Anno 63° N. 174 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ VENERDÌ 25 LUGLIO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il solito vertice a 5 formalizzerà il pasticcio

Un governo settimino E Forlani confessa: «Abbiamo perso tutti»

Ma Craxi, che riferisce oggi a Cossiga, si dice «soddisfatto» - Forse lunedì il summit - Rinvio o gabinetto-fotocopia: la concorrenza frena l'ipotesi del rimpasto

ROMA — «Abbiamo perso tutti», e per una volta tanto si può essere d'accordo con Arnaldo Forlani: il vicepresidente del Consiglio dimissionario (destinato ovviamente alla riconferma) confessa che si è trattato solo di una «perdita di tempo in discussioni inutili e in polemiche prive di senso». Se non altro, mostra di rendersi conto dello spettcolo penoso e grottesco offerto in questi trenta giorni dal pentapartito. Trenta giorni di veti e di liti che si avviano a concludersi con un «governicchio» Craxi a termine, fino al prossimo marzo e alla successione democristiana che il Psi si impegna sin d'ora a sostenere: salvo incidenti di percorso che i firmatari della «tregua d'armi» già ieri sera si affrettavano a mettere in conto. Come se non bastasse la resurrezione di un simulacro di pentapartito — «un rimedio provvisorio», lo liquida perfino il repubblicano Spadolini — acquista consistenza l'ipotesi di un puro e semplice rinvio alle Camere del governo dimessosi: alla Dc non dispiace (per sottolineare la precarietà del gabinetto) e al Pri neppure, il Psdi addirittura lo caldeggia, socialisti e liberali non sono entusiasti ma pronti ad adattarsi. La prudenza consiglia anche di lasciar perdere eventuali «rimpasti», che aprirebbero il rischio di far saltare tutto. Ciononostante, «sono soddisfatto», ha detto ieri sera Craxi alla fine delle consultazioni, annunciando che oggi pomeriggio riferirà a Cossiga. Per lunedì, invece, è previsto il «vertice» a cinque.

Molto più contenuta la soddisfazione tra le file socialiste, e anche tra quelle democristiane. Naturalmente, i sostenitori dell'uno o dell'altro «duellante» sgomitano per attribuirsi la palma della vittoria: i socialisti per aver respinto nell'immediato lo «sfratto» dc da palazzo Chigi, i democristiani per

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

SERVIZI DI FASANELLA E SAPPINO A PAGINA 2

Un primato di scorrettezza

di ALDO TORTORELLA

SE I COMUNISTI si preoccupassero soltanto degli interessi di partito, come altri fanno, avrebbero da rallegrarsi per la penosa conclusione cui pare avviarsi la crisi di governo.

Il ministero si ripresenta più debole e più screditato; più grave è la divisione tra i partiti della coalizione; miseranda la realtà di una alleanza fatta di sospetti reciproci e di reciproche accuse di mendacio, di ricatto, di mancamento di parola. Si è visto che cosa vi era dietro la immagine di stabilità e dietro quella che veniva esaltata con la parola «grinta». Altro che grinta, altro che stabilità. La lotta della opposizione costituzionale trova nuovi ed evidenti motivi per farsi più rigorosa e più penetrante. L'alternativa programmatica e politica prospettata dai comunisti si manifesta come l'unica speranza e l'unica prospettiva seria.

Ma, al di là degli interessi di partito, la preoccupazione deve essere grande per il Paese sia per le ferite che vengono inferte alla correttezza costituzionale sia per l'assenza di ogni indicazione nuova, e persino di ogni discussione, sulla soluzione da dare almeno ai più urgenti problemi.

Che la questione del governo a termine (o della staffetta o come altro si voglia dire) sia, come ha sottolineato Bobbio, «costituzionalmente scorretta» nessuno ha potuto validamente smentire. Non regge, a dir poco, la argomentazione portata dal quotidiano della Dc: la scorrettezza vi sarebbe soltanto se il limite fosse posto dal presidente della Repubblica nell'assegnare un incarico. Ma se invece l'accordo «riguarda i partiti e necessariamente il Parlamento» il presidente non ne è responsabile, e dunque la scorrettezza non c'è. Pur lasciando a parte la offensiva dottrina di un presidente ignaro dei patti (leonini) ormai pubblici, la contraddizione è palese. Ciò che sarebbe scorretto se fosse avallato, formalmente, dal presidente non cessa di esserlo se viene avallato dal Parlamento.

La figura del governo a termine costituzionalmente non esiste. Né si può trattare del governo come di un affare privato. Tutto ciò è tanto ovvio che fino a questo momento questi commerci erano stati tenuti segreti. Essi emergono perché l'uno accusa l'altro e viceversa di non aver tenuto la parola. Ma il segreto è il segnale di una intesa che si sa indebita e indecente. Ma non basta ancora. Si parla, in queste ultime ore, — nuovamente — di un rinvio del vecchio governo alle Camere, magari con un rimpasto: come se nulla fosse successo. Una umiliazione in più per il presidente designato, ma, soprattutto, una nuova offesa al buon senso e alla prassi costituzionale.

Questioni di forma? Ma senza la forma e senza le regole non c'è democrazia. E le regole, che sono sostanza esse stesse, servono a garantire i contenuti. Un governo che sa di doversene andare dopo pochi mesi è messo in condizione di irresponsabilità, è minato alle fondamenta, è per sua natura impedito ad assumere una qualsiasi iniziativa innovatrice: perfettamente il contrario di quel che serve oggi al Paese.

Ma è proprio questo — in definitiva — il servizio che si vuole. Le scadenze sono pesanti: il debito pubblico alle stelle, l'attacco allo Stato sociale, la stagione dei contratti, il vento di recessione, l'adesione alle guerre stellari. Può darsi che la segreteria democristiana volesse subito quella poltrona. Ma lasciarla ancora un poco in affitto, con la certezza di riaverla e con il pesante prezzo di nuove strette restauratrici, non è certo un cattivo affare. Soprattutto se, per sopramercato, si può far recitare agli altri la parte del prepotente.

Vi è di che riflettere, per il partito socialista. Non si tratta di sottovalutare il rilievo delle posizioni di potere. Ma ritorna nuovamente e pesantemente la lezione del centro-sinistra. L'ingresso nella «stanza dei bottoni» non corrisponde di per sé ad un mutamento di corso politico. E il gioco dell'immagine, più o meno brillante, non cambia la sostanza delle cose.

Si può fingere che tagliare i rapporti a sinistra voglia dire rompere con non si sa quale pericoloso massimalismo: ma, più che una baggianata, è un vero autoinganno perché tanta ed essenziale parte della tradizione socialista e del movimento democratico sta dentro la linea e l'esperienza dei comunisti italiani. Rompere a sinistra non è un dispetto ai comunisti, ma a se stessi e a tutte le forze progressiste. Può darsi che il vecchio ceppo doroteo e conservatore si feliciti per quest'ultima impresa: ma c'è poco da stare allegri non solo per i socialisti ma anche per chi voleva farsi erede di Aldo Moro.

C'è tempo per scrollarsi di dosso questa gabbia? Se ci fosse la volontà, ogni momento potrebbe essere adatto. Certo è che più si tarda a correggere una linea sbagliata più il fallimento diventa grave. Se, prima, il pentapartito era privo di ogni programma riformatore o riformista, oggi — ammesso che vada in porto — confessa anche la fine di ogni velleità di pur ambigua modernità.

Si può fingere baldanza ponendo il belletto sulle guance avvizzite: ma non vi è più alcuna carica vitale. Più che una rinascita è un de profundis. Assai maggiore diviene, dunque, la responsabilità dei comunisti per costruire tra le forze sociali e politiche un nuovo programma per lo sviluppo e un nuovo patto per il rinnovamento della democrazia e dello Stato.

Fra Hassan e Peres lo scoglio è Arafat

Il vertice del dialogo si è concluso con netti dissensi per il rifiuto israeliano di riconoscere l'Olp e il disaccordo sui territori occupati

«Peres si è rifiutato di riconoscere l'Olp e di sgombrare tutti i territori occupati: ha rifiutato cioè i punti fondamentali del piano di Fes»: questo il succo dei colloqui tra Hassan II del Marocco e il premier israeliano Peres (nella foto) come lo ha riferito lo stesso sovrano marocchino in un discorso televisivo mercoledì sera. Ieri nel due paesi è stato reso noto un comunicato congiunto che spiega come l'incontro abbia rivestito un carattere «esplorativo». Un incontro che viene comunque dalle due parti giudicato opportuno come stimolo alla dinamica del dialogo. Peres ha precisato che i contatti proseguiranno in futuro e si è detto personalmente «molto incoraggiato», pur riconoscendo l'esigenza di profondi dissensi. Ha anche definito «molto amichevole» i suoi colloqui col sovrano marocchino. L'Olp ha espresso nuove critiche al viaggio di Shimon Peres in Marocco. A giudizio del suo portavoce sono stati soddisfatti solo «gli interessi israeliani» e l'attuale situazione del mondo arabo è caratterizzata dalla sua «lacerazione» interna.

A PAG. 3

La porta è aperta Per cosa?

Il dialogo non fa mai danni e quindi non si può dar torto ad Hassan e a Peres: l'importante è averci provato e, soprattutto, averci provato ponendo al centro delle conversazioni di Ifrane quel piano di Fes che resta una delle intelaiature più consistenti per la soluzione di questo conflitto senza fine. Anche al rischio, poi come ovvio verificatosi, dover registrare alla fine un nulla di fatto e, per usare le parole pronunciate mercoledì sera in tv dal sovrano marocchino, un secco «arriverderci» (che è meglio di un addio), conclusione comunque temperata — stando alla versione dell'altra parte — da quel clima di cordialità di cui ha parlato il primo ministro israeliano.

Realisticamente non c'era da attendersi molto di più: né lo spettacolo del clamoroso precedente costituito dal viaggio di Sadat a Gerusalemme nel lontano 1977, né risultati concreti e immediati sugli ostacoli che bloccano dal 1967 la ricerca di una solida soluzione diplomatica. Ma se — al di là delle dichiarazioni ufficiali — l'obiettivo era quello di lanciare un segnale politico dimostrando che lo schieramento dei paesi arabi moderati da un lato e i laburisti israeliani dall'altro sono in grado di tenere aperta la porta del confronto, allora appare non avventato il giudizio dato ieri dal «Monde» che ha parlato di «successo dietro lo scacco». Successo per l'uno che potrà vantare in patria, nei confronti degli avversari di destra del Likud, un indubbio vantaggio nell'eventualità di elezioni anticipate che, impedendo l'alternanza alla guida del governo, possano nello stesso tempo sancire un mandato pieno nella direzione di una trattativa a piccoli passi; successo per l'altro che ha incassato l'appoggio aperto o l'assenso più o meno tacito della gran parte — soprattutto di quella che conta di più, a cominciare dai sauditi — del mondo arabo contro le accuse, il dissenso o l'imbarazzo di quei paesi e quelle forze che, per varie ragioni, privilegiano la strada della contrapposizione armata; successo, infine, per entrambi sul complesso dell'arena internazionale, dove spicca non tanto lo scontato appoggio dato dalla Casa Bianca quanto la cautela della reazione sovietica.

Hanno aperto una porta fra di loro, dunque, ma per cosa? In che prospettiva se si pensa che atti come questi investono in un senso o nell'altro la partita decisiva della pace non solo in Medio Oriente ma nel Mediterraneo intero? E con quali passaggi intermedi? Le cronache da Ifrane e da Gerusalemme riferiscono che Peres abbia risposto, alle domande di Hassan con un no flessibile sulla restituzione dei territori occupati, ma con un no

Renzo Foa

(Segue in ultima)

Intervista a Michael Maekher *ministro-ombra laburista*

«Vecchia Inghilterra ti cambieremo così...»

Con questa intervista a Michael Maekher, ministro-ombra laburista per i problemi dello «Stato sociale», l'Unità avvia un'inchiesta sui programmi e le politiche della sinistra in Europa.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il benessere di una nazione si misura sulla salute dei suoi abitanti. Se questo è il metro, la prosperità relativa della Gran Bretagna — sotto la Thatcher — è andata calando a vista d'occhio. L'economia ristagna. L'industria si è contratta. I disoccupati, cifra reale, sono attorno ai quattro milioni. Quindici milioni di persone vivono sulla «linea della povertà». Tre milioni e duecentocinquantamila non ce la fanno, coi pochi soldi che hanno, a riscaldare le proprie dimore come dovrebbero. Un milione e mezzo di alloggi sono «inadatti all'abitazione umana». Due milioni e mezzo sono gravemente insidiati dall'umidità. Ecco alcuni indici dopo sette anni di neoliberismo, monetarismo, privatizzazione thatcheriani.

Una rassegna dell'Ufficio centrale di statistica (la cui pubblicazione è stata finora rinviata) documenta il rapporto fra povertà, disoccupazione, malattie e mortalità (soprattutto infantile) fra il '79 e l'83. La differenza di classe conta: i poveri — dice il documento — si ammalano più spesso, muoiono più facilmente. I risultati di questo censimento ufficiale confermano i dati già segnalati dalla commissione Black nell'80 e trovano riscontro nelle indagini indipendenti della Associazione medica nazionale (Bma). Il quadro è allarmante e la commissione per la responsabilità sociale della Chiesa d'Inghilterra — dopo un esame delle aree urbane più colpite dalla crisi — ha chiesto un massiccio trasferimento di risorse verso i ceti meno abbienti per ristabilire un equilibrio più accettabile.

L'attacco della Thatcher ha aggredito su due fronti. Da un lato, ha depresso il po-

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

«Rapporto di metà decennio» del Censis: come è cambiato il paese

Il sommerso non è più di moda L'Italia '80 cerca nuove leggi

«Una betoniera» che macina lentamente le novità - De Rita: la deregulation non basta

Non lepri che corrono fuori dalla boscaglia, né tanto meno cespugli in germinazione spontanea: l'Italia degli anni 80 è diventata per il Censis un'enorme betoniera che macina lentamente le novità, in un impasto continuo ma di passo lento (e per questo più sicuro). Il segretario del Censis, De Rita, con una parziale autocritica, ha espresso la convinzione che dopo tanta «deregulation» occorrono nuove norme ed ha negato l'esistenza di un nuovo miracolo economico. Il progredire spontaneo di soggetti e imprese — cavallo di battaglia del Censis — non basta più; lo Stato si è fatto «cliente» di imprese impegnate nella difesa, nuove tecnologie e viceversa; il «boom» finanziario non ha dietro un uguale sviluppo dell'economia reale. La politica si semplifica al massimo. A questa politica «egoista» corrisponde una società più responsabile e marcatamente neoborghese, ma con una preoccupante mistura con l'illecito, che «fattura» 100.000 miliardi l'anno.

IL SERVIZIO DI NADIA TARANTINI A PAG. 3

In Europa calano i disoccupati ma in Italia crescono ancora

ROMA — I disoccupati nell'ultimo mese sono diminuiti in Europa ma non in Italia dove, anzi, continuano ad aumentare. Lo ha reso noto ieri l'ufficio statistico della Cee. A fine giugno i senza lavoro della Comunità erano circa 15 milioni e mezzo, 173mila in meno rispetto al mese precedente. Del calo hanno «approfittato» sorpattutto gli uomini perché le donne prive di occupazione sono in crescita. In Italia il numero dei senza lavoro continuano a salire: erano 3.174.000 in maggio, sono diventati 3.210.000 in giugno. In un anno i disoccupati italiani sono aumentati dell'8,6%. Peggio di noi hanno fatto soltanto Portogallo (+9,2%) e Grecia (+34%). È a causa di tali paesi che nell'ultimo anno l'Europa registra una crescita di inoccupati dell'1,8%. Saldo negativo, invece, per Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca.

Due giudici lo dicono all'Antimafia

Banco di Napoli «Quel dossier sparì in Procura»

ROMA — Questa volta la storia incredibile di come si insabbia un'inchiesta giudiziaria sul «terzo livello» di camorra e grandi affari l'hanno raccontata — ieri mattina a porte chiuse in un'auletta di palazzo San Macuto, sede della Commissione Antimafia — due magistrati. Si chiamano Franco Roberto e Paolo Mancuso e sono, il primo sostituto procuratore, il secondo giudice istuttore a Napoli. Nello scorso aprile hanno fatto scattare le manette attorno ad un paio di polsi «eccellenti»: quelli del vicedirettore generale del Banco di Napoli, Raffaele di Somma, accusato di aver erogato un fiume di crediti sospetti ad esponenti camorristi. Avrebbero potuto — hanno spiegato — chiudere quel rubinetto creditizio ben prima: almeno due anni fa. Quando, cioè, negli uffici della Procura della Repubblica partenopea giunse un clamoroso rapporto redatto da 15 ispettori della Banca d'Italia, che riguardava, per l'appunto, le prove provate di un intrico di comportamenti censurabili, malversazioni, diverse irregolarità che avevano aperto la strada del credito bancario ad imprenditori in odor di camorra. Che fine aveva fatto quel dossier? «In fondo ad un armadio», hanno risposto i due magistrati, facendo intendere un grave disaccordo all'interno degli uffici giudiziari napoletani, dove, com'è noto, nei giorni scorsi il procuratore della Repubblica, Francesco Cedrangolo, aveva minacciato una sorta di insurrezione di massa dei giudici della Procura in risposta alle indagini dell'Antimafia.

Ieri, invece, Roberto e Mancuso hanno ripercorso davanti ai commissari dell'Antimafia, la vicenda di quello che appare un insab-

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

La storia di due ex terroristi, ora in semilibertà ma costretti a dormire in domicili diversi

Marito e moglie, ma la notte no

MILANO - Sono sposati da circa cinque anni, si ritrovano ogni mattina, si vedono durante le ore di lavoro. Ma ogni sera le loro strade si dividono: lei, Graziella Mascheroni, raggiunge la casa dai genitori, in un piccolo centro agricolo del Cremonese, mentre lui, Maurizio Rotaris, bussa ai carcere minorile «Beccaria», dove trascorre la notte. A dividerli è la legge, la stessa legge che, peraltro, interpretata con senso di umanità dai magistrati dell'ufficio di sorveglianza, ha consentito alla coppia l'avvio, sia pure a tempo parziale, di un connubio fino a pochi giorni fa impedito dalle sbarre. Ciò non toglie che la loro vita coniugale assuma connotati davvero singolari, un paradosso che il buonsenso dovrebbe saper rimuovere, se non nell'immediato, almeno in tempi rapidi.

Graziella Mascheroni e Maurizio Rotaris sono due ex terroristi di Prima linea dissociatisi dopo l'arresto che risale al 1981. Sorpreso con un carico di armi, Rotaris era stato condannato a nove anni e tre mesi di reclusione, una pena che scade nel febbraio 1989. Graziella, sua moglie (si erano sposati nel carcere di Brescia) è uscita dal carcere lo scorso Natale, agli arresti domiciliari ma autorizzata a lavorare come volontaria presso l'opera «don Calabria» di via Pusiano, un centro che si occupa di assistenza agli handicappati e del recupero dei tossicomani. È diretto da don Elvio Damoli, ex cappellano di Poggioreale. Da sabato scor-

Giovanni Laccabò

(Segue in ultima)

Nell'interno

A colpi d'ascia contro agenti Poi l'uccidono

È stato falciato con un colpo di mitra di un agente di guardia alla villa pontificia di Castelgandolfo. L'uomo, Roberto Porfili, aveva messo in allarme la vigilanza lanciando un pacco che, poi, s'è scoperto contenere segatura. Inseguito, Porfili ha aggredito gli agenti con un'ascia.

A PAG. 5

Processo mafia «Convocate quei quattro ministri»

Al maxiprocesso di Palermo, mentre sfilano sul banco dei testi decine di familiari di vittime della mafia, i difensori del Dalla Chiesa e del dott. Giaccone hanno richiesto la citazione di quattro ministri: Andreotti, Formica, Rognoni e Spadolini.

A PAG. 5

Inizia oggi il negoziato sui test H

Si apre oggi a Ginevra una nuova trattativa fra Usa e Urss, quella sugli esperimenti nucleari. Le due superpotenze si presentano al difficile negoziato con posizioni difficilmente conciliabili, mentre dagli Stati Uniti è stata annunciata l'effettuazione di un nuovo test nel Nevada.

A PAG. 7

Il governo settimino

«È un buon risultato, Bettino lo assicura» Martelli consola il Psi

Nell'esecutivo qualche voce perplessa e molta rassegnazione - «Ora dobbiamo agganciare i partiti laici» - L'uso dei referendum - Mancini: «Addio protagonismo socialista»

Claudio Martelli

ROMA — «Siamo come quei fanti mandati all'assalto del Carso con la baionetta, che ricevono l'ordine di tornare indietro nella trincea». Questa la frase che Giuseppe La Ganga avrebbe sussurrato — secondo indiscrezioni di buona fonte — al suo compagno Luigi Covatta, durante l'ultima riunione dell'esecutivo socialista. È mercoledì sera: il vicesegretario Claudio Martelli, appena uscito da palazzo Chigi, va a riferire ai capidipartimento di via del Corso come il presidente incaricato gli ha prospettato la soluzione della crisi di governo. «Sì, ma poi devi andare tu a riferire a Bettino le nostre valutazioni»: c'è un'ironia sottintesa nelle parole che sfuggono a Pasquale Balzamo, e tutti i presenti sorridono.

Ieri, per l'ora di colazione, Martelli si è diretto all'hotel Raphael: nella «casa» del leader del partito, si è stesa probabilmente la traccia per la Direzione convocata stamattina. Quali reazioni verranno oggi dal vertice del Psi alla bozza di «compromesso» firmato — dopo un mese di scontro a brutto muso — con la Dc? Tutti d'accordo dietro la consegna di mostrarsi publicamente soddisfatti? Un altro flash su quella riunione di due sere fa.

Martelli — secondo i successivi racconti di alcuni dei protagonisti — annuncia all'esecutivo che l'accordo per chiudere la crisi è in sostanza già fatto. Craxi lo giudicherebbe come «un buon risultato per il Psi». E così, qualcuno si spinge perfino a parlare, con qualche enfasi, di «una sconfitta per De Mita». Ma il clima generale dell'incontro verrà descritto inadatto a far risuonare squilli di tromba. Domina — dicono le testimonianze — la fastidiosa sensazione di aver risolto la crisi sotto «il segno di uno stato di necessità». Non a caso, il vicesegretario consiglia ai luogotenenti socialisti di non fare un po' «gli arroganti». Adesso, i socialisti devono portare a spasso l'immagine di «una forza tranquilla».

Le indiscrezioni di prima mano sulla riunione dell'esecutivo offrono, in ogni caso, il quadretto di dirigenti inclini al buon umore e all'autoironia. Si mettono tutti a ridere, quando Martelli li informa della cocente sconfessione che Craxi ha fatto del fidato sottosegretario Amato, seduto lì accanto, durante la consultazione di mercoledì mattina della delegazione dc (occasione: la relazione consegnata a Cossiga da Andreotti). E, poi, quando lo stesso Martelli rileva, quasi tra sé e sé, di «non aver mai visto tanto Bettino come in questi giorni», scatta ammiccante Paris Dell'Unto: «Già, nei momenti in cui è in difficoltà, Bettino diventa democratico».

Ma sulla conclusione della crisi, che cosa si sono detti? I più franchi nella critica o, meglio, nella perplessità sarebbero stati La Ganga e Felice Borgoglio. Il primo invita a fare tesoro dell'esperienza: « Deploro l'impreparazione politica e psicologica del partito in questa vicenda. Attenzione: la prossima volta, non dobbiamo trovarci in una condizione per cui senza la presidenza del Consiglio non sappiamo bene cosa fare». E il secondo allarga le braccia: «Non capisco, a questo punto, perché abbiamo fatto la crisi, perché Bettino si è dimesso». Martelli — continua il racconto — distribuisce elogi al Pci e ai partiti laici, che «non si sono lasciati risucchiare dalla Dc». Si accende il confronto. Alcuni (Dall'Unto, Borgoglio, Spini) mettono l'accento sulla «prospettiva di un possibile rapporto diverso» con i comunisti. Altri (Manca, Covatta, La Ganga, Intini, Conte) dicono: «Ora dobbiamo intanto fare i conti sempre con la Dc». Per avere più «chances» il Psi dovrebbe «stringere migliori legami con i laici».

Altro giro di interventi attorno ai referendum sulla giustizia, promossi (con Pli e Pr) dai socialisti, ma che l'accordo scaccia-crisi dovrebbe far saltare. L'intenzione del Psi — emersa nell'esecutivo — sarebbe quella di «conservare dei margini» rispetto al patto da sottoscrivere con gli alleati del pentapartito. Per tenerli su i referedum come una spada di Damocle, quando a primavera un dc entrerà a palazzo Chigi?

All'epoca, il Psi dovrebbe accingersi al suo congresso. Non sarà mica preventivamente «ingabbiato»? Rino Formica lo esclude: «Lo sarebbe stato se avessimo accettato il patto dei sette anni». Solo «tra sei mesi si vedrà davvero chi ha vinto e chi ha perso tra noi e i dc», anche secondo Maurizio Sacconi. Ma l'ex segretario negli anni del centrosinistra, Giacomo Mancini, osserva sconsolato l'epilogo della crisi: «Temo sia cominciato il declino del protagonismo socialista».

Marco Sappino

E i laici si sentono un po' meno vassalli

Giovanni Spadolini

Renato Altissimo

ROMA — L'instancabile professor Giovanni Spadolini sta per scrivere un altro libro. Titolo probabile: «Non basta Pirandello». Tema: questa crisi di governo. Il leader del Pri si è infatti convinto che neppure il drammaturgo e narratore siciliano «avrebbe avuto una fantasia tale da immaginarne il corso e gli sbocchi». E, perciò, va meditando di addentrarsi lui «in tutte le sue tortuosità e sfaccettature, nello zig-zag di intransigenze e condiscendenze, di no pregiudiziali e sì effettivi, di toni sprezzanti e compiacenti allusioni». Nell'attesa di inforcare le lenti dello storico, il segretario ha dettato ieri alla «Voce repubblicana» un editoriale che getta un fascio di luce su alcuni umori dei partiti minori dinanzi al preannunciato epilogo dello scontro tra Dc e Psi.

Tutti e tre — Pri, Psdi e Pli — sono sfilati fuori dallo studio del presidente del Consiglio incaricato tirando un sospiro di sollievo, per lo scampato rischio di elezioni anticipate a brevissima scadenza. Ma hanno lasciato agli atti anche qualche nota polemica. «Non siamo soddisfatti per come sono andate le cose negli ultimi trenta giorni», ha detto il segretario liberale Renato Altissimo. L'esito della crisi «si richiama alla proposta originaria dei socialdemocratici; il rinvio del governo alle Camere sulla base della precedente verifica di aprile della maggioranza», ha fatto eco Franco Nicolazzi con l'aria di chi vuol rivendicare un ruolo di efficace mediatore tra i due maggiori «duellanti».

I tre partiti laici sono sicuri, a torto o a ragione, di aver ritrovato inaspettatamente grinta e spazi durante questa crisi. Tanto che perfino il Pli ha potuto accennare — nello spettacolo della coalizione lacerata — a una mezza richiesta per palazzo Chigi. Evitando di schierarsi apertamente tra Piazza del Gesù e Via del Corso, Pri, Psdi e Pli hanno probabilmente messo in allarme il vertice dello Scudocrociato, privandolo stavolta del supporto di un gioco «di complemento» dalla lunga tradizione. E qui, vanno dicendo in giro con riservato senso di orgoglio, starebbe una delle novità politiche segnata dalle ultime settimane.

Si vedrà. Intanto, sono significative alcune espressioni uscite ieri dalla penna di Spadolini: parole non proprio tenere verso la stessa Dc. De Mita e Craxi hanno ingaggiato «una disputa astratta», «incomprensibile per il Paese». Il «sottile e precario compromesso» finale della crisi non deriva affatto — s'inalbera il segretario del Pri — da «una proposta Andreotti» fatta poi accettare dalla Dc ai partiti laici, ma da «una proposta dei partiti laici che ha offerto un salvagente alla Dc». De Mita — annota maliziosamente ancora Spadolini — ha mandato allo sbaraglio un suo candidato «prima ancora di avere la certezza di un possibile successo». E voleva comunque l'alternanza a palazzo Chigi per febbraio, mentre l'avrà solo a marzo: «Per la Dc non è in nessun caso un particolare successo».

ma. sa.

Vacilla l'asse Andreotti-De Mita

«Giulio — dicono i suoi amici — non è un leader che si può mandare tranquillamente al macello» - Al segretario viene attribuita la colpa di aver scelto la linea dello scontro con il Psi «senza essere in grado di indicare un'alleanza diversa dal pentapartito»

ROMA — «Ma insomma, De Mita che vuole? Tutte le volte che partecipo ad una riunione della nostra delegazione, ne esco con le idee più confuse di prima: non riesco proprio ad avere lumi». Era ancora lui il presidente incaricato, quando Giulio Andreotti si lasciò andare a questo sfogo. Non riusciva a capire dove potesse portare la linea della rottura con Craxi scelta dalla segreteria. Ora che la crisi sembra essersi incamminata verso la soluzione caldeggiata e pazientemente preparata dal ministro degli Esteri, i rapporti tra De Mita ed il vecchio e prestigioso leader democristiano non sembrano comunque volgere nuovamente al bello. Anzi. Quando si trarrà il bilancio politico di tutta questa vicenda, tra i punti al passivo del segretario dc, assicurano i bene informati, ci sarà anche l'incrinatura dell'alleanza con Andreotti.

«Sì — confermano i più stretti collaboratori del ministro — questa alleanza sta scricchiolando». Un segnale davvero allarmante per De Mita. Anche perché Forlani sembra aver deciso di giocare in proprio. E l'area Zac è in fermento: per i contrasti con la segreteria, Bodrato nel corso della crisi si è defilato; mentre Galloni conferma la decisione di lasciare la direzione del «Popolo»: «Desidero dedicarmi ad altre cose, non voglio più responsabilità dirette», dice il leader della sinistra.

Ma Andreotti che cosa rimprovera a De Mita? L'elenco delle colpe sembra piuttosto lungo. La prima è la più ovvia: «Giulio — dicono i suoi amici — non è un leader che si può mandare tranquillamente al macello». Insomma, il ministro degli Esteri sarebbe irritato con il segretario perché mentre era in corso il suo tentativo, piazza del Gesù avrebbe fatto di tutto per far salire la tensione nei rapporti con i socialisti, contribuendo così a provocarne il fallimento. Poi, nella polemica con via del Corso, De Mita si sarebbe esposto personalmente: «Nella Dc, il ruolo del segretario politico è cercare di mediare i contrasti con gli alleati, non quello di soffiare sul fuoco». In altre parole, nella fase più delicata della crisi il partito aveva bruscamente interrotto ogni canale di comunicazione con il Psi. Così, «oltre a quello di presidente incaricato, Andreotti si è dovuto assumere anche il ruolo di segretario politico», lavorando «per ricucire i rapporti nel pentapartito, dal momento che i risultati congressuali non gli consentivano soluzioni diverse».

Ed ecco l'accusa più insidiosa: «Nella forsennata ricerca di alleanze interne, Ciriaco ha sacrificato la linea politica, acconciandosi all'idea che, al di fuori del pentapartito, non esisteva altro. In questo modo, ha chiuso la Dc in una gabbia». Ad Andreotti sarebbe dunque risultato ancora più incomprensibile l'atteggiamento di piazza del Gesù nei confronti dei socialisti: «Si è puntato sulla rottura senza che si fosse in grado di indicare un quadro politico diverso dall'alleanza a cinque». E poi, quell'insistere «ossessivo» sull'alternanza, «senza essersi nemmeno premurati di stabilire attorno ad una richiesta anche legittima il necessario supporto dei partiti laici».

Chissà se tutto questo sia effettivamente da mettere sul conto di De Mita. Comunque sia, a sentire gli andreottiani, «nella Dc vanno riviste molte cose». A cominciare «dall'esito del congresso», giocato tutto sugli assetti di potere interno e poco «sulle strategie politiche». Il partito, insomma, dovrebbe innanzitutto darsi una linea «più adeguata alla situazione dei rapporti politici maturati nel paese». E sulla base di questa linea, «determinare le nuove aggregazioni interne». Andreotti, comunque, dicono ancora i suoi amici, «non ha fretta». De Mita ha davanti a sé «un anno e mezzo di tempo»; il primo banco di prova, in primavera...

Giovanni Fasanella

La Borsa ritrova un nuovo slancio: rialzo del 3,4%

MILANO — Sembra che la sensibilità politica della Borsa — nonostante l'opinione contraria del professor De Rita — sia decisamente pronunciata. Se mercoledì il diffondersi delle voci sulla «rappacificazione» tra Craxi e De Mita aveva sostenuto un generale miglioramento del «tono», guidato da Mediobanca, segnando in chiusura un progresso dell'1,4%, ieri questa tendenza ha avuto una conferma assai netta, e l'indice Mib ha raggiunto alle 14,09, ora in cui è terminata la seduta, un più 3,4. Ciò in un quadro per la prima volta contrassegnato — in questa seconda metà del mese — da un sensibile rafforzamento della quantità di scambi. È stato raggiunto un controvalore di circa 200 miliardi di lire, quasi il doppio delle quantità di affari verificate nei giorni precedenti.

Il diffondersi della quasi-certezza circa la formazione di un nuovo (si fa per dire) governo ha accompagnato quindi il ritorno della Borsa a livello dei riporti di giugno, con un indice, a quota 1612 (+61,2% dall'inizio dell'anno): era dal 17 giugno che non veniva superata la quota 1600. Si ricorderà come in queste settimane l'andamento del mercato borsistico sia apparso particolarmente coerente col mutare degli umori intorno alla crisi politica. Nei primi giorni gli indici di Piazza Affari mostravano una certa indifferenza; poi, all'incarico Andreotti e al profilarsi di nubi sempre più dense tra Dc e Psi, le prime discese sottozero. Tra ieri e oggi una veloce risalita.

Il clima di maggior fiducia, sostenuto anche dai dati positivi sul calo dell'inflazione, ha visto ricomparire una certa quantità di compratori della «provincia» e di investitori esteri.

I maggiori benefici sono andati ad alcuni titoli, a conferma di tendenze di mercato già evidenti in questo periodo: gli assicurativi, con un aumento medio del 6,3% — in testa le Generali — registrano una rivalutazione dal primo gennaio del 100,07%; continua il progresso di Mediobanca (2,7%, dopo l'8% in più dell'altro ieri) in un clima di aspettativa per un prossimo aumento di capitale; indiscrezioni su risultati economici positivi nel primo semestre possono poi aver favorito Fiat (+4,13% per le privilegiate). Ma andamenti positivi emergono anche per il gruppo Montedison e per Olivetti.

È questo il clima in cui è intervenuta, ieri, una dichiarazione del segretario Uil, Walter Galbusera, in cui si sollecita una iniziativa Fiat per favorire l'azionariato tra i dipendenti del gruppo (azioni-risparmio da poter rivendere in qualsiasi momento ai valori di mercato). Da segnalare infine la riunione in calendario ieri sera a Londra tra rappresentanti della Consob e 150 operatori finanziari internazionali: all'ordine del giorno i ritardi di cui sono vittima gli investitori esteri sulla piazza milanese. Uno dei rimedi dovrebbe essere l'introduzione del registro elettronico dei monte titoli.

Alberto Leiss

Duro scambio polemico Pci-Tg2 per i commenti alla crisi

ROMA — Il Tg2 delle 21,30 di mercoledì sera è sembrato un «bollettino della vittoria» preparato e diffuso da qualche stanza di palazzo Chigi. Per questo il giudizio e le reazioni del Pci sono state ieri di estrema severità; per questo a una dichiarazione di Walter Veltroni — responsabile della sezione comunicazioni di massa e dell'ufficio stampa del Pci — si sono aggiunti passi formali compiuti dall'on. Bernardi, capogruppo Pci in commissione di vigilanza, e dal consigliere Pirastu.

«Il mercoledì in cui crolla un palazzo a Roma e si celebrano processi che rievocano gli assassini di Peci e Dalla Chiesa — ha dichiarato Veltroni — è annunciato dal Tg2 come "una bella giornata", in virtù della soluzione presunta della crisi di governo e della dichiarazione Israele-Marocco. Poi il cronista Pirrotta (quello delcelebre "taccuino", *ndr*) ha annunciato che "milioni di telespettatori avevano tirato un sospiro di sollievo per la crisi risolta"... Quasi fossimo in un regime, egli ha infine cancellato la stessa esistenza della consultazione e della dichiarazione di Natta...». «Il Tg2 — ha aggiunto Veltroni — deve rispettare anche chi può ritenere che la riedizione di questo pentapartito sia una disgrazia per il paese... così facendo il Tg2 non obbedisce alla sua natura di servizio pubblico, ma è organo di parte, di propaganda...». Di qui un invito rivolto al presidente, al direttore generale, al consiglio Rai perché essi «non possono abdicare rispetto al compito di garantire imparzialità nei confronti dei partiti, delle maggioranze, dei gruppi di pressione, esterni e interni all'azienda... la maditata durezza di queste parole — conclude Veltroni — corrisponde a una seria preoccupazione politica e culturale e alla natura dei gesti che sarà necessario compiere, nella azienda e nel paese, se non si ripristineranno correttezza e responsabilità istituzionale, necessarie alla stessa permanenza della Rai come servizio pubblico».

Ha scritto, a sua volta, l'on. Bernardi alla sen. Jervolino, presidente della commissione di vigilanza: «... Tutto ciò non è né giustificabile né sopportabile. Il Tg2 è soltanto una faccia della medaglia Rai, l'insieme dell'informazione sta assumendo caratteri sempre più di parte, pare quasi l'avvio di una lunga campagna elettorale... non subiremo passivamente tanta protevia di comportamenti...».

«Che cosa ci dovremo aspettare — ha detto il consigliere Pirastu, sollevando la questione ieri a viale Mazzini — quando la crisi dovesse essere davvero conclusa? Da qualsiasi parte la si tiri, non si può non vedere che si tratta di una faziosità cronica e inusitata. Aspettiamo dal direttore generale iniziative conseguenti».

Sul tardi è giunta la replica di Ghirelli: «... Siamo di fronte a una vera e propria offensiva di tipo terroristico, che ha di mira non il nostro lavoro quotidiano ispirato al massimo equilibrio e alla maggiore serenità, ma l'ex capo ufficio stampa del presidente del Consiglio socialista. La feroce pressione sul Tg2 fa parte, insomma, di un gioco che passa sulla mia testa... in quanto al commento in questione — la soluzione della crisi ha fatto tirare un "sospiro di sollievo" — si tratta di una ovvietà che nulla ha a che fare con la partigianeria». Ghirelli cita, a questo proposito, la preoccupazione palesata da dirigenti del sindacato e della Confindustria «per una crisi difficilmente spiegabile» e conclude invocando a conferma della sue tesi il rialzo della Borsa.

Immediata la controreplica di Bernardi e Veltroni: «La risposta di Ghirelli ci ha molto deluso. Non vediamo che cosa vi sia di terroristico in una civile protesta che richiama i doveri del servizio pubblico pagato dai cittadini. Sorprende, anzi, tanto nervosismo, meraviglia che Ghirelli non abbia avvertito l'opportunità di chiarimenti circa la cancellazione della dichiarazione resa da Natta in una sede istituzionale e la definizione di "buona giornata" che ha qualificato la soluzione della crisi... Si critica il Tg2 e non l'ex capo ufficio stampa del presidente del Consiglio, che però sarebbe bene ricordasse di essere, appunto un ex. La nostra critica è comunque uno stimolo a ristabilire una correttezza che si è perduta. Il nostro sforzo è teso a impedire che una qualsiasi testata Rai venga piegata a fini di parte, della maggioranza di governo o, persino, dei suoi singoli partiti».

Riflessioni sul governo di Roma, e una proposta per modificare la situazione

La capitale in ostaggio al pentapartito

Continua, in Campidoglio, la lunga verifica del pentapartito. In un clima inconcludente e di sfilacciamento della maggioranza si protrae il balletto delle dichiarazioni polemiche, delle finte o provvisorie riappacificazioni, delle promesse, delle dichiarazioni di intenti, delle minacce. Lo spettacolo è deprimente. I problemi di Roma restano nell'oblio. Non solo, la città non viene coinvolta in un confronto che pure dovrebbe interessare tutti. Nello stesso Consiglio comunale si impedisce che giunga l'eco di quello che accade nel chiuso delle misteriose stanze della verifica. Ad oggi non è dato sapere come finirà la vicenda. Vi saranno le condizioni per voltare pagina? Oppure prevarrà il tentativo di un rattoppo, di una ricomposizione di puro potere? Quale che sia lo sbocco, una cosa è certa: la formula del pentapartito, anche a Roma, ha dimostrato il suo fallimento. Questo dato non potrà essere cancellato. È nei fatti. E sono cadute, anche, le illusioni delle forze laiche e socialiste di poter fare qualcosa di buono nella gabbia di una coalizione guidata dalla Dc e da Signorello.

In questo quadro è penosa la difesa del sindaco che, in campagna elettorale, aveva profuso demagogia e promesso miracoli e che ora si aggrappa alle difficoltà oggettive (figuriamoci se non ci sono! Si tratta di vedere se c'è un qualche impegno a superarle) ed è costretto ad elencare, fra le sole cose realizzate, decisioni ed indirizzi già assunti e predisposti dalla precedente giunta di sinistra.

La verità è che siamo alla paralisi. Vi è, di fatto, un blocco istituzionale. Il sindaco è assenteista nella città e in Consiglio; la Dc, per ben tre volte, ha fatto ostruzionismo contro i suoi stessi alleati per non giungere a discutere nel merito questioni importanti sulle quali vi erano opinioni diverse nella maggioranza; le Circoscrizioni sono, ormai, svuotate di ogni potere e funzione; l'uso dell'articolo 140, da eccezione è diventato norma. Gli esempi potrebbero continuare. Ma basta ricordare (e qui stiamo veramente al colmo!) che il pentapartito non è riuscito in questi mesi a presentare uno straccio di proposta su come utilizzare i primi finanziamenti decisi in Parlamento per Roma Capitale. E, infine, in questi ultimi scampoli di luglio la città aspetta ancora di conoscere una proposta definitiva di bilancio. Tanta attesa rischia di essere inutile e delusa, perché intanto gli assessori del pentapartito hanno impegnato già il 75% dei fondi, al di fuori di ogni criterio di programmazione e di un qualsiasi confronto e controllo del Consiglio.

Come può una maggioranza in queste condizioni rispondere alle grandi questioni sociali che intanto esplodono nella città? La casa, la sanità, il funzionamento dei servizi, il drammatico peggioramento del traffico, sono capitoli ancora tutti da scrivere per il pentapartito, mentre si lasciano i centri anziani senza finanziamenti e non si aprono asili nido già pronti. La denuncia e la critica, oggi, non è più solo nostra. Viene dalla gente e da ampi settori della società che cominciano ad organizzarsi e a lottare, dal sindacato, dal mondo della cultura, da autorevoli e significativi rappresentanti del mondo cattolico, dai movimenti giovanili, dalle donne, dalle forze economiche e produttive.

Gli stessi impietosi e drastici giudizi che il Psi e alcuni autorevoli dirigenti dei partiti della maggioranza hanno dato su questo anno di governo a Roma, dimostrano che il fallimento non si può più nascondere e non ci sono margini per prove d'appello. Ecco perché il Pci ha detto che occorre prendere atto della situazione nell'interesse della città. Occorre che Signorello e la sua giunta se ne vadano. Abbiamo indicato un programma preciso di cose da fare come base della svolta politica.

Il nostro confronto vuole essere ampio, senza pregiudiziali ideologiche. Ma, ora e qui, guardiamo realisticamente e in primo luogo alle forze laiche e della sinistra. Perché vi è con esse una importante e comune esperienza di governo che, pur tra forti limiti e difficoltà che apertamente abbiamo discusso e che sono anche alla base della sconfitta del 12 maggio, ha saputo aprire una nuova fase nella vita di Roma. Siamo una forza che non ha nostalgie, che non vuole rappresentare gli schemi del passato, che intende partire dai problemi e dalle cose da fare. Siamo convinti, infatti, che la sfida sul futuro della capitale, si potrà vincere procedendo senza indugi in quel rinnovamento programmatico, nostro e di tutta la sinistra, che abbiamo già da tempo tentato di avviare.

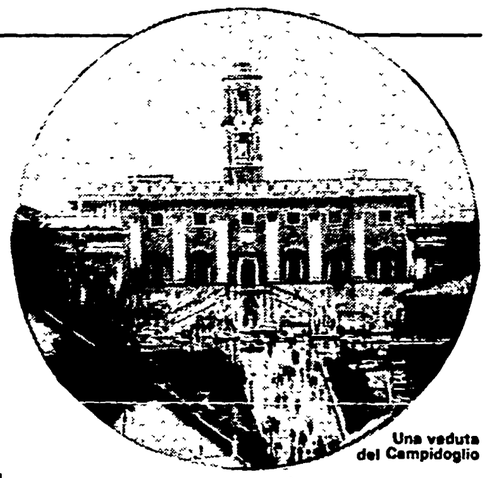
È un terreno difficile. Ma la linea di restaurazione moderata della Dc ha già fatto pagare dei prezzi e sta chiudendo molti orizzonti alle energie migliori di Roma. Sollevare la cappa del pentapartito, così, è sempre di più un'esigenza oggettiva, un interesse per la grande maggioranza dei popoio e dei cittadini. Ecco la domanda esplicita che poniamo al Psi, alla sinistra e a tutte le forze di progresso.

Il futuro di Roma può essere affidato ad una politica di scalcinata gestione quotidiana, di ritorno del vecchio sistema delle mediazioni clientelari e corporative, di vuote enunciazioni e promesse, di rifiuto di una qualsiasi programmazione democratica, di smantellamento dei servizi, di dequalificazione del pubblico per ridare fiato a ristretti gruppi privati? Con questi strumenti e con questo respiro si costruisce la capitale del 2000? Qui sta la radice strutturale della crisi politica del pentapartito. E qui sta l'urgenza di far avanzare una diversa prospettiva. Sono le idee di una sinistra rinnovata che oggi possono tenere il campo. I risultati delle «deregulation» e della legge del più forte sono sotto gli occhi di tutti. Partire dalle esigenze dei cittadini, dai loro diritti per ripensare lo sviluppo appare più come una via obbligata la sola capace di ridare un futuro a tutti. A chi sostiene che il mondo è di chi se lo piglia, occorre ricordare che la Dc negli anni 50 e 60 fece scempio di Roma. No, noi vogliamo modernizzare la città, guardando agli uomini e alle loro esigenze.

Il segretario della Federazione romana del Psi, Redavid, ha parlato di una certa convergenza programmatica con i comunisti e della necessità di tutelare le aree più deboli della società e i lavoratori. Tanta parte del mondo cattolico è impegnato su simili frontiere. Bene. Perché, quindi, non aprire una nuova fase politica a Roma? Perché predisporsi a rimanere prigionieri di questa Dc romana, e del sindaco Signorello? Perché non unire le forze di progresso?

I programmi per cambiare ci sono. Le forze, a certe condizioni, anche. Occorrerebbe, ora, una nuova volontà politica. È grave, per angusti calcoli di potere non avere il coraggio necessario.

Goffredo Bettini
(segretario fed. Pci Roma)



Una veduta del Campidoglio

Crisi e referendum, le iniziative del Pci

Ecco le iniziative di questa settimana sulla crisi di governo e il referendum consultivo sul nucleare.

OGGI — Bassolino, Roma (Colle Oppio); Magri, Verona; Minucci, Arezzo; Zangheri, Bologna (B. Panigale); Giadresco, Venezia; Gouthier, Santa Lucia di Pieve (Tv); Morelli, Pesaro.

DOMANI — Ledda, Catanzaro; Macaluso, Reggio Emilia; Magri, Catanzaro Lido; Pellicani, Venezia; Boldrini, Terni; Ciofi, Ostia (Roma); Musacchio, Giulianova (Te); Pettinari, S. Venanzo (Tr).

DOMENICA — Chiarante, Prato; Guerzoni, Imola; Occhetto, Tirrena (Pi); Pellicani, Cavarsene (Ve); Borgna, Ostia (Roma); Ciofi, Ardea (Roma); Giannotti, Chiassa S. (Ar); Veltroni, Pesaro; Vetere, Roma (Prima Porta).

LUNEDÌ — Lama, Bosco Albergati (Md); Ottolenghi e P. Volponi, Pesaro; Montessoro, Chieti.

MARTEDÌ — Lama, Lucca; Borgna, Trebisacce (Cs); Giadresco, Cagliari.

MERCOLEDÌ — Castellina, Crotone; Giadresco, Forlimpopoli (Fo); Schettini, Villa S. Giovanni.

L'ITALIA DEGLI ANNI 80

Rapporto di metà decennio presentato dal Censis

Miracolo economico? No, avanti piano

Il paese è diventato una «betoniera» che macina le novità - De Rita: la deregulation non basta più e la politica si è «disintossicata» dal sociale - Lo Stato/cliente di imprese e la famiglia/risparmio

ROMA — Non lepri che corrono fuori dalla boscaglia, né tanto meno cespugli in germinazione spontanea: l'Italia degli anni 80 è diventata per il Censis un'enorme betoniera che macina lentamente le novità, in un impasto continuo ma di passo lento (e per questo più sicuro). Il Censis non abbandona l'idea che né i ricercatori, né gli intellettuali e tanto meno i politici possano governare il cambiamento, ma il segretario, Giuseppe De Rita, ha presentato ieri un «rapporto di metà decennio» non immune da venature di autocritica. Intanto De Rita ha espresso la convinzione che, dopo tanta «deregulation», si stabiliscano nuove norme, e più sicure; poi — abbandonando il consueto ottimismo — ha negato l'esistenza di un nuovo «miracolo economico». E per finire, in tanta spontaneità ha sottolineato il ruolo dello Stato-cliente, propulsore d'investimenti e di progetti che configurano un «capitalismo di arsenale».

Insomma il progredire spontaneo di soggetti e imprese, pure tenuto a battesimo dal Censis nell'ultimo quindicennio, non è bastato e non basta: la grande impresa si è profondamente ristrutturata, l'innovazione avanza, ma alla nuova realtà finanziaria in espansione non corrisponde uguale slancio dell'economia reale.

Nella realtà economica e sociale, aree di «grigio» segnalano la non corrispondenza dei fenomeni alle necessità degli individui, delle famiglie e delle imprese; e la politica scansa la complessità del sociale semplificandosi al massimo, riducendosi a puro ed esplicito esercizio di potere, «disintossicandosi» da impegni — come quello per il welfare — divenuti gravosi senza essere risolutivi. A questa politica più «egoista» — secondo il Censis — corrisponde una società più responsabile e marcatamente neo-borghese, ma con una preoccupante mistura di lecito/illecito in tutti i campi: 100.000 miliardi il giro d'affari delle attività illecite, il 13% del prodotto nazionale lordo. C'è da chiedersi come possa prosperare senza appoggi e complicità.

Torniamo alla betoniera e al rapporto, pubblicato in volume, oltre 300 pagine. Dati e fenomeni censiti sono in gran parte noti e riprendono le ricerche del Censis degli ultimi 5 anni. «Un testo di servizio», ha detto De Rita; e anche: «Eravamo stufi di continuare a sentire le discussioni sugli anni Settanta; gli anni Settanta sono finiti e gli anni Ottanta hanno già una loro fisionomia».

Sarà il decennio della «grande ristrutturazione», del «capitalismo distributivo», delle «imprese di arsenale», dell'Italia «terra di conquista», della «finanziarizzazione», della «ricerca spasmodica di consumi medio-alti», della «fine della voglia di deregulation», della «società neo-borghese», della «semplificazione politica», della «famiglia-risparmio» e delle «guilde o corporazioni». Nessuno di questi elementi — sostiene il Censis — è portante, ma tutti concorrono all'impasto continuo delle novità, novità molecolari si direbbe, perché secondo De Rita tutti i soggetti — quasi ignari l'uno dell'altro — portano avanti segmenti, pezzi di innovazione. Neppure la grande impresa — che pure lo pretenderebbe — è l'ingrediente che dà sapore all'impasto.

IL «CAPITALISMO DEGLI ARSENALI» — Il ruolo dello Stato nell'economia promuove una nuova accumulazione, di progetti più che di risorse finanziarie. Difesa, ricerca, telecomunicazioni, spazio sono i campi privilegiati. Gli investimenti pubblici, nell'ultimo quinquennio, hanno raggiunto una media di 38.000 miliardi all'anno, quasi la stessa cifra spesa da Reagan per le «guerre stellari». Questo massiccio flusso — secondo il Censis — provoca alcuni vistosi danni: concentrazione del «know how» tecnico all'interno di ristretti gruppi, basso grado di concorrenza, rigidità dei programmi produttivi; ed è all'origine del ritardo tecnologico del paese.

LAVORO, «FUORI DALL'INDISTINTO» — L'indistinto — dice il Censis — sembra dominare larghe zone del mercato del lavoro. Sia nelle motivazioni soggettive, nell'offerta, con minori richieste garantiste e una maggiore richiesta di promozione personale attraverso il lavoro; sia nella domanda, più personalizzata e selettiva: «Tutti — ha detto il direttore del Centro, Delai — siamo destinati a molteplici ruoli professionali e sociali, è una grande deriva che va affrontata in modo positivo». Spontaneamente? Il rapporto dice di no: «Occorre introdurre elementi idonei a governare questi processi».

IL «RISPARMIATORE LIBERATO» — Negli anni 70 le famiglie risparmiavano per difendersi dall'inflazione. Oggi sono «liberate» nei comportamenti e nelle scelte di investimento e sono ormai lanciate sul terreno della gestione della ricchezza accumulata, alla conquista di reddito aggiuntivo attraverso la rendita finanziaria. Tra il 1980 e il 1984 la percentuale dei redditi da capitale è passata dal 12,3 al 14,9%. È un investitore, la famiglia, piuttosto oculato, se è vero che opera per segmenti, dividendo i propri risparmi in «capitale di esercizio» (conti correnti per le esigenze più immediate), come in capitali finanziario, assicurativo, immobiliare, tutti destinati ad altrettanti segmenti di sicurezza. Il risparmio delle famiglie è cresciuto in cinque anni del 33,5%, 186.000 miliardi, e la punta dell'impennata è costituita dai titoli di Stato.

«DEREGULATION» NON BASTA PIÙ — Dopo l'estate, a settembre, il Censis presenterà pubblicamente un «quaderno» sull'«impatto normativo», su quell'intreccio lasciato da un decennio di deregulation, proclamata ed effettiva. Per ora, il 52% degli intervistati dal Centro chiedono una «riregolamentazione» di questo o quel settore, il 28,5% chiede la modifica di norme non chiare. È forte il disagio per un intreccio di norme superate e di vuoti. De Rita ha citato due esempi per tutti: la legislazione straordinaria nel Mezzogiorno e l'emittenza televisiva.

Appartengono al segretario del Censis anche le quattro paginette finali del rapporto di metà decennio («Verso una politica libera dal sociale?»). La tesi è drastica: la politica si disintossica «non solo dall'idea di dominare e orientare la società, ma addirittura dall'idea di confrontarsi con essa»; i politici si distaccano persino da mezzi e istituzioni dello Stato, rinunciando a mediare interessi. Ma è proprio così? È tutto semplificazione, tutto «spettacolo»? Davvero la nuova società delle corporazioni o la finanza, la grande azienda o il terziario ricevono dalla politica solo il sopruso «del voto e del veto» come sostiene De Rita?

Nadia Tarantini

Dove avanzano i supermercati

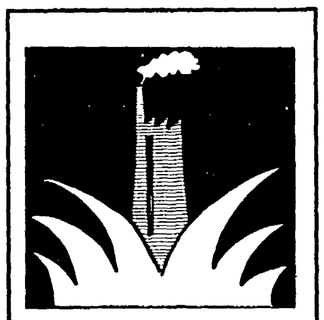
La crescita della grande distribuzione commerciale

Provincia	Aumento % (81-85)
Isernia	200
Teramo	184
Pesaro	180
Ascoli P.	125
Rieti	125
Enna	120
Ancona	116
Macerata	105
Reggio E.	93
Savona	92

I cittadini che risparmiano di più

Depositi bancari: le dieci province più ricche

Province	Milioni per abitante 1985	1981
Bologna	12,2	11,4
Milano	12,1	11,0
Pavia	11,2	10,0
Firenze	11,1	10,1
Genova	10,4	9,1
Trieste	10,0	8,8
Cremona	9,6	8,4
Savona	9,5	8,2
Asti	9,5	8,5
Ravenna	9,3	9,0



Dove cresce il terziario avanzato

Servizi alle imprese: le dieci province «più»

Province	Aumento % (81-85)
Oristano	109,8
Cagliari	103,4
Isernia	86,8
Sassari	85,8
Bergamo	83,9
Latina	80,1
Como	74,2
Brescia	73,5
Perugia	67,0
Milano	65,8

Critiche dei sindacati e dell'Inps alle norme sugli assegni familiari

Ferma protesta di Marini e Trentin per le disposizioni impartite dai ministri del Lavoro e del Tesoro - Anche l'istituto di previdenza le giudica piene di difficoltà di attuazione

ROMA — Il sindacato respinge l'arbitrio. Franco Marini ha rivolto un messaggio «pratico e immediato» ai lavoratori che stanno percependo gli assegni familiari: «Non devono avventurarsi — ha detto il segretario generale della Cisl — in definizioni e ricerche di redditi che non siano certi». Altrettanto esplicito è stato Bruno Trentin: «L'interpretazione sul diritto agli assegni familiari imposta dai ministeri del Lavoro e del Tesoro all'Inps è assurda e inaccettabile».

Lo stesso istituto di previdenza, che ha dovuto emanare la circolare applicativa della versione punitiva, ha chiesto al ministero del Lavoro «di assumere iniziative idonee a chiarire in sede legislativa che per la corresponsione dei trattamenti di famiglia si debba far riferimento a redditi pregressi e già dichiarati».

L'Inps, quindi, sostiene che debba restare valida la normativa praticata finora che considera ai fini dell'assegnazione delle integrazioni di famiglia il periodo di imposta precedente il primo luglio di ciascun anno. Per l'Inps l'interpretazione ministeriale, secondo la quale deve invece valere il reddito dell'anno in corso, comporta «evidenti difficoltà nel calcolo del reddito stesso e frequenti possibilità di variazioni nei trattamenti di famiglia in pagamento». Tanto che si è calcolato che migliaia di lavoratori dovrebbero restituire somme definite addirittura, dai ministri Goria e De Michelis, «indebite».

Di più hanno detto i dirigenti sindacali. Per Trentin «il diritto agli assegni familiari verrebbe collegato alla "incertezza" del diritto, in quanto nessuno all'inizio dell'anno è in grado di conoscere quello che sarà il suo reddito annuo complessivo». Di qui l'insistenza del segretario Cgil per un rapido incontro con i ministri interessati. Serve per evitare il caos. Ma anche per cominciare a ragionare non più in termini di tagli ma di riforma.

«Non è più tollerabile — ha infatti sottolineato Marini — il fiscalismo ai danni di un istituto come quello degli assegni familiari, che è pagato dagli stessi lavoratori, che è attivo nella sua gestione (oltre 8.000 miliardi nell'86) e che è spesso manomesso a fini impropri. E tutto questo mentre siamo di fronte a una amministrazione e a un governo che dichiarano o impotenza o impossibilità e inopportunità a sottoporre a giusto prelievo fiscale le rendite finanziarie, le plusvalenze azionarie e i grandi patrimoni immobiliari».

I professionisti: «Quella tassa è iniqua»

Incontro a Roma per denunciare l'imposta sulla salute stabilita dalla legge finanziaria - Medici, architetti, notai e veterinari: «I ricorsi devono continuare» - Dure critiche a governo e partiti - La richiesta di riordino del sistema previdenziale

ROMA — Si sentono esclusi, tiranneggiati e puniti. Talvolta perseguitati, come nel caso della «tassa sulla salute», come è stato ribattezzato l'articolo 31 della finanziaria che vuole far loro pagare il 7,50% del reddito lordo. Rivendicano di essere i «portatori di cultura» nella società che cambia, respingendo sdegnosamente le «etichette» che ogni tanto qualcuno vorrebbe appiccicare loro addosso di «corporativi» o «evasori fiscali».

Sono l'esercito dei liberi professionisti — medici, architetti, commercialisti, consulenti del lavoro, biologi, geometri, ingegneri, periti industriali, notai, veterinari — che ieri hanno levato la loro energica ma assai variegata protesta, contro il governo e il sistema partitico, nel corso di un'assemblea nazionale convocata in un cinema romano a due passi da Montecitorio. E da Montecitorio non pochi deputati e senatori (soprattutto dc, ma anche comunisti, liberali, repubblicani e missini) si sono sottratti a qualche mezz'ora di consultazione post crisi, per portare il loro conforto e il loro sostegno a chi chiede di partecipare da protagonista alle decisioni fondamentali per il Paese.

Il Cup (Comitato unitario permanente degli Ordini e Collegi professionali) dalla nascita sofferta e recente, si propone grandi cose, auspicando una compattezza e una unità d'intenti fra tutti i suoi membri, in rappresentanza di più di un milione di liberi professionisti. Per la verità, ieri, nel cinema romano l'unico punto su cui tutti sembravano convergere, con voci peraltro assai dissonanti, era l'iniquità subita con la «tassa sulla salute», per la quale si è persa la prima battaglia giuridica (la Corte costituzionale ha recentemente bocciato i diversi ricorsi presentati). Ma si è parlato di «legislazione carente e demagogica, spesso tecnicamente errata», in molti altri campi.

Gli interventi, nella sala gremita e bollente, sono stati tanti, appassionati e veementi. Accenti duri contro la stessa Corte costituzionale che avrebbe emesso *«una sentenza "politica", per il solito gioco delle parti. I ricorsi devono continuare: diventare cento, duecento, cinquecentomila e il Cup si preoccuperà di coordinarli. E poi, di questo passo, dove si va a finire: appoggiamo la legge di iniziativa popolare che chiede l'abolizione dell'obbligatorietà dell'iscrizione al Servizio sanitario nazionale. Si consenta a noi tutti di poter stipulare un'assicurazione, liberi, artefici, responsabili del nostro avvenire...».* Dove si va a finire con questi discorsi è facilmente immaginabile.

Ma l'abbiamo detto, l'assemblea non è affatto omogenea e queste sono voci che cercano facili consensi, come quello del liberale Pattuelli, che siede in platea.

Quello che in effetti appare un po' curioso è che ai vertici del nuovo comitato, che tanta animosità e tanta critica esercita nei confronti del governo, siano collocati uomini che di quella coalizione politica e di quel sistema partitico fanno parte a pieno titolo. Come Eolo Parodi, presidente nazionale dell'Ordine dei medici, nonché presidente del Cup e deputato europeo per la Dc. O come il repubblicano Poggiolini, il quale si immedesima molto nella causa del milione di professionisti «che sono tenuti in pochissimo conto dai politici», tentando anche un'analisi del perché e scordandosi e tacendo che, proprio lui, ha votato a favore del famoso articolo «31» della finanziaria.

Tocca ora ai sindacati di categoria. Più di 60, si dice, che sono stati invitati come graditi ospiti «tenendo comunque ben distinti ruolo e funzioni dagli Ordini», ricorda il presidente Parodi. Vengono invitati da più parti ad essere più «intraprendenti e combattivi». Si parla addirittura di braccio (il sindacato) e di mente (l'Ordine).

È ancora Poggiolini che parla e incita: «Gli Ordini non possono fare scioperi, ma per contare di più occorre la "spinta" di minacce d'azione e i sindacati, questo, possono farlo». E Parodi riprende il concetto nella conclusione: dobbiamo far sentire la nostra presenza. Se i cittadini non ci troveranno ai nostri posti di lavoro capiranno (e faranno capire) che ci siamo e che contiamo.

Infine si approva una mozione conclusiva. Molto più equilibrata, nei toni e nei contenuti, dell'andamento del dibattito. Vi si propone il problema della riforma dei diversi ordinamenti degli Ordini e Collegi (risalenti quasi tutti agli anni del fascismo); la promozione attraverso la stampa di un'indagine conoscitiva sulla priorità delle riforme di legge necessarie; la cancellazione del balzello iniquo della tassa sulla salute; il riordino dell'intero sistema di finanziamento del Servizio sanitario nazionale; una riforma fiscale che sia di stimolo allo sviluppo dei settori professionali più moderni e innovativi; il riordino del sistema previdenziale dei liberi professionisti. «Istanze — commenta Ferruccio Danini, responsabile del settore nella commissione Lavoro del Pci — in gran parte condivisibili. È necessaria un'attenzione e una politica diversa nei confronti di questa realtà. Il governo, anche in questo caso, è restato colpevolmente lontano».

Anna Morelli

Il re del Marocco Hassan, a sinistra, durante il colloquio con il primo ministro israeliano Peres

Hassan in tv racconta: «Peres mi ha detto no sui due punti chiave»

«Il premier israeliano non vuole riconoscere l'Olp né sgomberare i territori occupati» - L'incontro, «un contatto esplorativo»

RABAT — All'indomani della fine dei colloqui tra il re del Marocco Hassan II e il primo ministro israeliano Shimon Peres, il quale, contrariamente a quanto annunciato in un primo tempo, ha lasciato il Marocco mercoledì sera, Rabat e Tel Aviv hanno reso noto ieri il comunicato congiunto ufficiale degli incontri del 22 e 23 luglio.

«Nel corso delle conversazioni, caratterizzate da franchezza e dedicate essenzialmente allo studio del Piano di Fes — si legge nel comunicato — il sovrano marocchino e il primo ministro israeliano hanno condotto un esame approfondito della situazione in Medio Oriente... Sua maestà Hassan II ha illustrato e spiegato i vantaggi insiti in ciascuno degli elementi del Piano di Fes che ha il duplice merito da una parte di costituire l'unico documento che, a suo avviso, ha un valore obiettivo in quanto può essere il fondamento di una pace giusta e duratura e dall'altra di godere di un consenso arabo, a esclusione di ogni altro piano o progetto di pace». Anche Peres, sempre secondo il comunicato, ha esposto le sue osservazioni su Fes e le sue condizioni per riportare la pace in Medio Oriente. Ma, conclude il comunicato congiunto, l'incontro qualunque sia stato il suo esito, «ha rivestito un carattere puramente esplorativo e non ha in nessun caso inteso essere un negoziato».

Come sono andati veramente i colloqui tra Hassan II e Peres lo aveva spiegato con un discorso alla televisione lo stesso sovrano mercoledì sera. E il suo bilancio non è stato dei più positivi. Peres, ha detto Hassan «si è rifiutato di riconoscere l'Olp come interlocutore unico e legittimo» del popolo palestinese, nonché di «sgomberare tutti i territori (arabi) occupati»: in pratica ha respinto i punti fondamentali del Piano di Fes. E su questo rifiuto — ha detto il sovrano — ho congedato il premier israeliano con un «arrivederci», aggiungendo che in qualità di presidente in carica della Lega araba, invierà una lettera a tutti i leader arabi per spiegar loro i motivi del suo incontro con Peres e l'andamento dei colloqui.

Quegli stessi motivi Hassan II li ha immediatamente resi noti anche ai suoi sudditi: innanzitutto ha preferito vedere il leader laburista prima che la guida del governo di Tel Aviv passi agli «estremisti di destra del Likud», cambiamento di guardia che in Israele creerà «un nuovo clima». Il quadro di riferimento dei colloqui poi è sempre stato quello del Piano di Fes e, riferendosi evidentemente alle reazioni più dure della Siria e della Libia, il re marocchino ci ha tenuto a precisare anche che «non c'è nessun documento della Lega araba che vieti i contatti con Israele». E il poi Peres — ha affermato polemicamente Hassan «io l'ho visto alla luce del sole, mentre altri l'hanno incontrato clandestinamente».

Quanto all'obiettivo dei colloqui — ha proseguito — non «era né di negoziare né di concludere un accordo» ma solo di attivare un contatto «puramente esplorativo». Reagan, ha rivelato Hassan, avrebbe gradito che questi colloqui si svolgessero negli Stati Uniti, ma lui ha rifiutato per «non essere sottoposto a nessuna pressione» e per non dare l'impressione «che esso avvenisse sotto l'ombrello di una superpotenza piuttosto di un'altra». Doveva recarsi a Washington prima di vedere Peres, ma ha evitato anche questo «per non dar l'impressione di aver ricevuto ordini da laggiù».

In Israele favorevoli commenti al viaggio

TEL AVIV — Cambiano accenti e interpretazioni, ma la stampa israeliana è concorde nel valutare positivamente il viaggio del primo ministro Shimon Peres in Marocco. Rientrando nelle prime ore di ieri all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, il primo ministro laburista ha dichiarato di aver avuto in due giorni tre incontri «molto amichevoli» con re Hassan II. Incontri «che hanno avuto un carattere colloquiale piuttosto che negoziale». Peres ha detto che gli incontri israelo-marocchini continueranno in futuro in vari modi e ha affermato di sentirsi «molto incoraggiato» dalla visita anche se essa si è conclusa con la reciproca «sensazione che c'è ancora molto spazio da coprire tra le rispettive posizioni e che sussistono disaccordi». Riassumendo il suo pensiero, Peres ha affermato di credere che re Hassan veda «molto chiaramente» i pericoli che gravano sul Medio Oriente e che conosca bene l'assenza «di reali alternative alla pace se si vuole impedire un'altra catastrofe in futuro».

Secondo il quotidiano «Haaretz», funzionari israeliani rimasti anonimi hanno sostenuto che il punto principale dei colloqui è stato costituito dalla composizione di una delegazione giordano-palestinese in vista di una conferenza internazionale di pace, nella quale re Hassan vorrebbe avere un ruolo-chiave. Ora ci si attende — sempre secondo la stessa fonte e, in generale, secondo il parere degli osservatori — che Peres moltiplichi gli sforzi per giungere in tempi brevi a un vertice col presidente egiziano Mubarak. In questo caso egli deve però aggirare l'ostacolo costituito dalle poche centinaia di metri di spiaggia di Taba, nel Sinai. Una spiaggia che gli israeliani non hanno restituito all'Egitto dopo Camp David perché la ritengono propria, ma che il Cairo continua a rivendicare.

Il positivo giudizio dato in Israele dei colloqui è stato precisato dall'addetto stampa di Peres, Uri Savir, secondo cui «nessuno dei due protagonisti si illudeva che fosse possibile risolvere tutti i problemi in ventiquattr'ore, ma ambedue sono dell'avviso che si sia trattato di un incontro storico, avvenuto in un clima molto caldo e positivo». Il deputato laburista Rafi Edri, membro della delegazione israeliana, ha dal canto suo affermato che le principali divergenze hanno avuto per oggetto l'Olp.

Il clima favorevole è stato ieri scosso da un grave attentato terroristico compiuto nella Cisgiordania occupata: una bomba a mano è stata lanciata a Gerico contro un gruppo di gitanti in bicicletta. Sette di loro sono stati feriti, tre dei quali gravemente. Nella cittadina è stato imposto il coprifuoco.

Amara l'Olp: tra arabi prevalgono le lacerazioni

ROMA — Il portavoce dell'Olp Ahmed Abderrahmane ha ribadito da Tunisi la condanna palestinese per l'incontro Hassan-Peres, che, a suo avviso, ha soddisfatto solo «gli interessi israeliani». Secondo il portavoce «la lezione da trarre da quest'incontro, che viola la regola del consenso arabo, è che non bisogna nutrire pericolose illusioni su un impossibile cambiamento della politica israeliana d'intransigenza». Il rappresentante dell'Olp ha parlato di «lacerazione» del mondo arabo e ha concluso che bisogna organizzare subito un vertice per «recuperare la coesione e l'unità fra i paesi arabi». Il rappresentante dell'Olp in Francia, Ibrahim Suss, ha dal canto suo definito «vane gesticolazioni» gli incontri di Ifrane. Secondo Suss, la soluzione del problema palestinese spetta all'Olp «e non a re Hassan e nemmeno a re Hussein».

Intanto la formazione estremista Fronte democratico per la liberazione della Palestina accomuna re Hassan del Marocco e re Hussein di Giordania nella stessa condanna e chiede la convocazione di un vertice arabo per «decidere misure e sentenze» contro Giordania e Marocco. Secondo altre notizie non controllabili, Rabat avrebbe già trasmesso ad Amman proposte israeliane sui termini di un eventuale negoziato bilaterale.

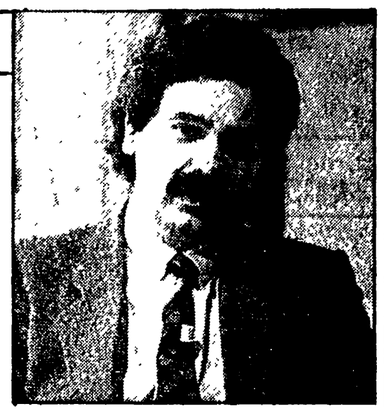
In Libano ci sono proteste contro l'incontro di Ifrane, animate soprattutto dalle formazioni sciite. Per oggi è stato indetto uno sciopero generale. La Libia afferma di considerare «il comportamento di re Hassan come un complotto contro la nazione araba» e parla di violazione marocchina del trattato che lega tra loro i due paesi, chiedendo che «i trasgressori» vengano giudicati da una speciale corte prevista dal trattato stesso. Dure, infine, le reazioni dello Yemen del Nord.

Diversa la posizione di Giordania, Arabia Saudita e Stati arabi del Golfo che mantengono un atteggiamento riservato (anche se critiche sono venute da alcuni organi di stampa). L'Egitto, infine, non si discosta dalla linea di aperto sostegno al Marocco scelta fin dal primo momento.

L'Urss si esprime in termini negativi e al tempo stesso cauti (la «Pravda» non pubblica commenti propri, limitandosi a riportare alcune critiche arabe). Il segretario di Stato americano Shultz (da Washington parte oggi per il Medio Oriente il vicepresidente Bush) e il presidente francese Mitterrand hanno inviato a Peres messaggi di congratulazioni per il suo viaggio.

A Roma la Cgil ha diramato un comunicato in cui esprime «apprezzamento» per i colloqui di Ifrane, notando che «anche se il cammino della pace sarà sicuramente lungo e irto di ostacoli, ogni mossa tesa a capire e comunicare non può che essere valutata positivamente». Al tempo stesso, la Cgil ribadisce che l'Olp deve poter partecipare a un negoziato di pace come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Botta e risposta tra Nando Dalla Chiesa e Luigi Colajanni sul voto siciliano



A fianco, da sinistra: Nando Dalla Chiesa e Luigi Colajanni

I comunisti hanno fatto «eccessi»? Oppure l'insuccesso elettorale ha altre spiegazioni?

«Giacobini» contro le cosche?

La lotta alla mafia non è mai «troppa»

A volte i risultati di una tornata elettorale si capiscono di più osservando, nelle settimane successive al voto, il modo in cui essi vengono commentati. È un po' il caso, a mio avviso, delle ultime elezioni siciliane e, segnatamente, dei risultati che il partito comunista vi ha conseguito.

È infatti prassi ricorrente che quando un partito vince il merito del successo venga attribuito agli aspetti della sua politica che risultano più graditi a chi commenta; e che quando un partito perde la colpa dell'insuccesso venga addossata agli aspetti della sua politica che il commentatore ha maggiormente in fastidio. A volte un'analisi siffatta può anche rispecchiare la realtà effettuale. Più spesso però bisticcia con la logica delle cose e con l'abicì della razionalità politica. Quando ciò avviene, la traduzione del gradimento o del fastidio personali in valutazione di merito appare più evidente. E magari inquietante.

Così suscita forti perplessità l'orientamento emerso in alcuni ambienti del partito e del sindacato siciliani a leggere — con le dovute cautele formali — l'insoddisfacente risultato del Pci come il punto d'approdo di un «eccesso» di impegno antimafioso. Già prima delle elezioni in realtà si poteva cogliere, in Sicilia, come si andasse preordinando questa giustificazione a un eventuale insuccesso. Ed essa puntualmente ha preso corpo ad urne aperte. Su che basi? L'azione del Pci non si è caratterizzata in Sicilia negli anni passati solo per l'impegno antimafioso ma anche, ad esempio, per l'impegno contro i missili a Comiso; o, più recentemente, per la discussa vicenda del condono o, ancora, per il cosiddetto accordo di fine legislatura.

Bene. Attraverso quali procedimenti logici si decide che è la lotta alla mafia che fa perdere i voti nelle grandi città? Forse il Psi non è uscito sostanzialmente sconfitto (e con quali ripercussioni!) da queste elezioni? Eppure proprio il Psi ha giocato negli ultimi due anni la carta dell'equidistanza tra mafia e Stato, e si è impegnato niente male in ogni possibile occasione di difesa dell'imprenditoria locale più compromessa o di attacco al «protagonismo» dei giudici.

La spiegazione insomma non sta in piedi. Con un'aggravante di metodo: che vi sono questioni sulle quali un partito «nazionale» non fa comunque calcoli elettorali. La mafia è una di queste. Il rapporto con l'elettorato entrerà semmai in gioco nel momento in cui le scelte del partito andranno spiegate, o valutate nelle loro modalità di attuazione. Ma solo allora. L'obiezione, qui, è abbondantemente scontata: ed è che, appunto, si sono messi sotto accusa solo i *modi* della lotta. Personalmente ritengo invece che, in questa circostanza, l'argomento dei «modi» sia null'altro che un escamotage dialettico. Spesso il dissenso sulle forme diventa il velo per un dissenso sulla sostanza. Altrettanto spesso ciò non accade, è vero. Ma per capire se accade basta scrutare gli argomenti del dissenso e misurarne la tenuta logica.

L'esempio può essere fornito dalla dichiarazione resa al «Giornale di Sicilia» da Italo Tripi, segretario della Camera del lavoro di Palermo. Secondo Tripi la colpa è di «certi estremismi giacobini esistenti nel Pci» e del fatto che si è vista la lotta alla mafia «esclusivamente sul versante giudiziario». L'affermazione è del tutto in linea con una cultura per nulla clandestina nel Pci siciliano ed è in sintonia con una serie di osservazioni provenienti da ambienti vicini al partito; penso ad esempio a quelle fatte su «L'Ora» dall'avvocato ed ex deputato Salvo Riela e su «l'Unità» dall'avvocato Nino Sorgi, già difensore di Li Causi e poi, più recentemente, del killer del capitano Basile (il che non è un reato, intendiamoci; giusto per la completezza dell'informazione).

Cosa vuol dire dunque che nel Pci (meglio, nella sua parte più combattiva) si è vista la lotta alla mafia «esclusivamente sul versante giudiziario»? Chi l'ha vista così? In genere chi più ha sostenuto l'azione dei magistrati o dei Cassarà e dei Montana è anche, fino a prova contraria, chi più ha speso proprio nell'azione civile, culturale e politica, impegnandosi — soprattutto sul fronte giovanile ma non solo — nella costruzione di una nuova coscienza. E viceversa. La via giudiziaria alla lotta alla mafia è in realtà la linea prediletta dal «Giornale di Sicilia» che, non per nulla, a inizio del processo titolò memorabilmente in prima pagina «Entra la Corte, silenzio»; che voleva dire: «ora basta col parlarne, è affar dei giudici» (che è anche un ottimo modo di isolare più facilmente gli stessi magistrati).

Ma c'è soprattutto quel termine tanto in voga, «giacobino», che vale da solo un trattato sul vizio antico di cambiare le cose chiamandole con altro nome. Dove sta l'inganno? Sta nel fatto che i giacobini si sono caratterizzati per il ricorso al Terrore, laddove — si può ricordarlo? — chi combatte la mafia il terrore lo ha invece subito nelle proprie città e anche nelle proprie case; e sta nel fatto che qui, anziché puntare sulle forzature eroiche, si è fatto ricorso solo alle parole e alla ragione, unendo anzi come non mai, con le parole e la ragione, persone di ogni esperienza e provenienza culturale. Ora, se la parola e la ragione sono di troppo («estremismi») cosa resta se non il silenzio? E se l'intransigenza etica è — tout court — giacobinismo cos'altro resta se non il compromesso con il potere mafioso e le sue logiche?

Ecco perché credo che il problema non siano i «modi», che vanno sempre discussi, ma la quantità (fino a che punto?) e la qualità (con che nettezza morale?) dell'impegno. E non è davvero un problema marginale, visto che dopo le elezioni lo stesso Michelangelo Russo, capogruppo Pci alla Regione, è apparso in televisione con Mario D'Acquisto (ex presidente della giunta regionale) ostentandogli pubblicamente amichevole cordialità. Un incidente? Pare di no. Sempre Russo qualche mese prima aveva criticato sul «Giornale di Sicilia» il comportamento ostile del Pci nei confronti di Nello Martellucci, il lugubre sindaco di Sagunto. Ora, è possibile sapere cosa pensa il capogruppo uscente del Pci dei due andreottiani che si opposero al prefetto Dalla Chiesa nell'estate '82 proprio mentre lui a nome del Pci si schierava per il conferimento dei famosi poteri di coordinamento? Sono essi due interlocutori politici? Due sui quali occorre «distinguere»? È, infine e soprattutto, è allora vero che per qualcuno nel Pci quell'estate è diventata una parentesi da dimenticare?

Davvero, attraverso i commenti e i comportamenti successivi, i risultati elettorali possono essere meglio compresi. In realtà le ragioni per cui candidati antimafia come Galasso (Pci) e Ganazzoli (Psi) trovano resistenze negli apparati dei rispettivi partiti sono — in parte — le stesse identiche ragioni per cui quei partiti non avanzano o arretrano. Lo stesso insuccesso, in casa democristiana, dei candidati più vicini al cardinale Pappalardo indica che le politiche «diplomatiche» verso il potere mafioso non pagano su nessun lato dello schieramento politico, sia che si presentino nella forma della «competizione per simiglianza» sia che si presentino nella forma della «coesistenza pacifica».

Piuttosto l'esistenza in Sicilia di un «secondo partito» costituito da chi non ha votato, ossia da gente che, in terra di clientele, ha pur sempre rinunciato alla cordata politico-clientelare o ai suoi benefici, indica quanto sia vasta l'area di opinione che concepisce il «sistema dei partiti» come un tutto sostanzialmente omogeneo.

I criteri di razionalità prendono allora più fiato in una spiegazione opposta a quella che si vorrebbe accreditare. E suggeriscono che i dati di una situazione certo grave e degradata vengano assunti nel proprio programma politico non come «costanti» con cui mediare localmente all'infinito e con qualche pigrizia intellettuale, ma come stimolo a una superiore intelligenza e progettualità politica — sull'economia, sull'amministrazione, sul potere — che investa, come è giusto, l'opinione pubblica di tutto il paese. Una progettualità politica dove «pragmatismo» sia sinonimo, anziché di accomodamento, di forte orientamento a risolvere i problemi; e dove i «principi» siano non le vecchie ideologie-schermo ma i fondamenti di un moderno Stato di diritto e della sua moralità pubblica.

Nando Dalla Chiesa

Uno scorcio dei cortili interni del Palazzo dei Normanni, la sede del Parlamento siciliano, per il cui rinnovo si è votato il mese scorso

...ma ancora non diviene «di massa»

Da tempo si avverte l'esigenza che tra le forze impegnate contro la mafia, si apra una discussione, non più o non solo sui modi per mobilitare, ma sugli obiettivi, gli strumenti e i modi di questa lotta. Sentiamo che non è sufficiente una posizione morale e di principio che pure è stata fondamentale nell'avviare un movimento negli anni passati. Questa dimensione è decisiva anche per il futuro ma non più sufficiente ed efficace senza una più acuta intelligenza dei fenomeni economici e sociali e di quelli politico-culturali che orientano quelle masse che, da una sconfitta della mafia non hanno da perdere che le proprie catene. E tuttavia le perdono davvero se si emancipano dal bisogno e da una condizione umana e culturale assai subalterna.

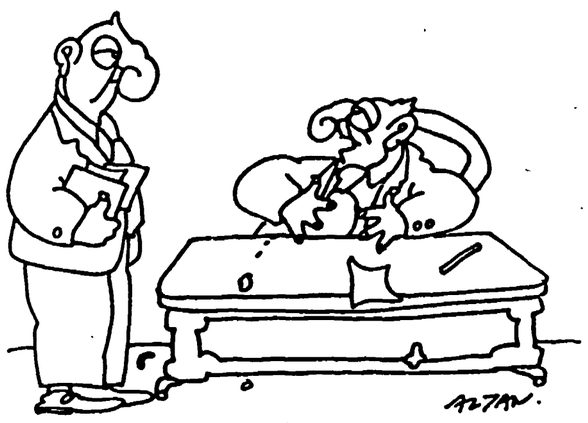
Se questa lotta la si vuole vincere e non solo condurla come una coraggiosa testimonianza morale, se si vuole che porti ad un effettivo assetto democratico della società siciliana e meridionale, allora occorre andare oltre il necessario presupposto morale ed affrontare le concrete contraddizioni sociali che sorgono, e infatti sono sorte, dalle lotte di questi anni. Per questo nel Pci, che è un soggetto di questa lotta, si discute, e sarebbe strano il contrario, sui modi migliori per condurla ed anche su insufficienze ed errori. Si discute se insieme al sacrosanto appoggio alla magistratura ed al maxiprocesso (che solo noi abbiamo dato) o insieme alla contrapposizione ad una classe dirigente compromessa (e siamo sempre noi i soli a farla, che si tratti di Martellucci, o di D'Acquisto, del questore Nicolicchia o del Salvo) si doveva e si deve anche ottenere ben altri risultati sul terreno del lavoro e delle alternative democratiche concrete, tangibili, rispetto al sistema politico mafioso. È giusto dire che su questo abbiamo ottenuto poco o nulla e che questo è un nodo decisivo per il futuro, non eludibile e non sostituibile da una più intensa azione sul terreno della denunzia e dell'azione giudiziaria? Credo che sia giusto e che ciò orienti, per esempio, a non considerare deviante la lotta per il lavoro ed a dedicarvi energie, azione politica, alleanze. Questo è cosa diversa dal dire che dovevamo impegnarci di meno a sostenere la magistratura o denunciare collusioni.

Si discute se nella lotta alla mafia si debba consentire o subire un allargamento dei soggetti da perseguire, così ampio da provocare utili solidarietà ai gruppi mafiosi, e se dunque abbiamo sbagliato a non rivedere per tempo alcune storture o aperti sabotaggi nella applicazione della legge Rognoni-La Torre. Si discute delle condizioni e dei modi migliori per consentire alle imprese di liberarsi della tutela o delle vessazioni della mafia e del potere politico. E così via. In ogni caso si discute in un partito che combatte, e qualunque osservazione si voglia fare sulle posizioni di questo o di quello, non si deve smarrire il dato inequivocabile della identità antimafiosa del Pci siciliano. Ed anzi si deve partire dal riconoscimento dello straordinario impegno di questi anni e dalla funzione nazionale che esso ha svolto.

Nando Dalla Chiesa sa che in Sicilia, se per un istante si mette tra parentesi il Pci, non sono molte, né organizzate, né assai estese le forze impegnate in questa lotta. Immagino che lo sappia perché sarebbe un errore di valutazione molto serio pensare diversamente. Naturalmente, nell'ambito di una linea che è salda e costante, è necessario discutere, scontrarsi e criticare posizioni che non si condividono. Non credo che abbiamo perso voti perché abbiamo fatto troppa lotta alla mafia, ché semmai ne abbiamo fatta poca con certi strumenti e in certi campi che sono rimasti scoperti; né mi pare comprensibile e fondata l'accusa di giacobinismo. Ma invito Nando Dalla Chiesa a considerare sempre il complesso delle azioni, anche dei singoli. Egli rivolge critiche eccessive ed ingiuste a uomini di cui è lecito discutere questo o quell'atto, se si ricorda anche che furono tra coloro, pochi e soli, che si batterono non solo per i poteri al prefetto di Palermo ma per non meno aspri e contrastati traguardi nella bonifica delle istituzioni siciliane. Come è stata la lunga lotta condotta con successo per sottrarre ai Salvo le esattorie, centro di inquinamento pluridecennale della vita politica siciliana. E questa stagione non è né dimenticata né da dimenticare ed anzi continua nelle condizioni attuali per ognuno di noi, nessuno escluso.

Io non dico a Nando Dalla Chiesa che egli non debba e non possa criticare il Pci. Semmai sarebbe utile discuterne non solo sulle pagine dei giornali. Dico che può divenire singolare ed ingiustificato cercare nel Pci i sintomi di un arretramento che non c'è e che invece c'è, ed assai corposo, sfacciato e minaccioso, in altri partiti ed altre forze. E può anche risultare alla fine elusivo dei problemi che abbiamo tutti, anche Nando Dalla Chiesa, dopo questo voto che, se fosse andato meglio per il Pci, avrebbe rafforzato il fronte antimafioso. Non è vero che tutto quello che si doveva è stato fatto, né che sia stato fatto bene. Non è vero che l'Italia democratica è impegnata in questa lotta. Né noi, né altri, compreso Nando Dalla Chiesa, possiamo essere soddisfatti di come vanno le cose. Se vogliamo che l'azione futura sia più efficace dobbiamo andare più a fondo, anche ascoltare voci diverse dalla nostra, per capire come conquistiamo una dimensione di massa e popolare a questa lotta. Ancora non ci siamo riusciti.

Luigi Colajanni



LETTERE ALL'UNITA'

Mezzogiorno indolente o governo inadempiente?

Egregio direttore,

non è mio intendimento riaprire la polemica sul passato referendum condotto da Salvatore D'Agata su Radiouno (da me non condiviso), ma solo evidenziare quanto il Sud deve la sua arretratezza anche alla incapacità dei governi che hanno attuato una politica meridionalistica disastrosa per il Sud e per il Paese.

Basta pensare che ci sono voluti cinque anni per approvare la nuova legge di disciplina organica dell'intervento straordinario senza peraltro raggiungere l'obiettivo di un intervento in funzione di una politica nazionale incentrata di fatto sullo sviluppo del Mezzogiorno. Cinque anni di rinvii, incertezze e divisioni che hanno finito col pesare ulteriormente sulle già precarie condizioni dell'economia meridionale, sui problemi delle aree metropolitane e sulla disoccupazione. Una conferma puntuale si è avuta dalle recenti conclusioni del rapporto annuale Svimez.

Era dunque legittimo aspettarsi che questi anni non fossero passati invano e che almeno si rispettassero rigorosamente i termini previsti per l'emanazione dei decreti di attuazione della legge n. 64.

Dobbiamo invece registrare l'insensibilità del governo che ha già fatto scadere i termini previsti per gli adempimenti connessi alla formazione dei nuovi organismi (Dipartimento, Agenzia, Enti di promozione da ristrutturare e definire) che sono i pilastri su cui si basa la politica meridionalistica per i prossimi nove anni.

Le attese sono, ovviamente, diverse e puntano alla immediata operatività della legge e al superamento dei limiti presenti nella stessa proprio attraverso l'emanazione dei decreti attuativi. Ma esiste un governo capace di decidere anziché tradire queste attese?

GIUSEPPE MARITATI
(Palermo)

«Venite tra la gente, non aspettate come gli altri le campagne elettorali...»

Caro direttore,

ho letto i risultati elettorali di Andria (Bari) e della Sicilia e non c'è molto da rallegrarsi. Vogliamo tutti insieme spiegarci perché lo sforzo del nostro Partito non è stato e non viene capito?

La maggior parte di chi non va a votare è gente schifata da tutto e di tutti («tutti mariuoli di voti... tutti uguali»); ma anche gente disinformata al massimo. Vogliamo cercare di vedere l'arretratezza del nostro partito nel campo dell'informazione, oppure vogliamo continuare a fare gli struzzi? Gli altri, i mezzi di informazione li sfruttano, eccome; non aspettano che si democratizzi la Rai di Stato...

Vogliamo trovare un modo di informare il popolo di quello che fa il Pci? E, più ancora, di quello che non può fare quando non ha maggioranza o ne ha in modo insufficiente? Nelle grandi città (nei piccoli paesi la cosa è diversa, e si parla) i nostri dirigenti, i nostri attivisti dovrebbero cominciare a scendere nelle strade, a prendere contatto con la gente. Questo vale anche per i parlamentari che abbiamo eletto; vengano a dirci quello che hanno fatto e quello che il governo non ha fatto malgrado le loro battaglie; questo contatto però dovrebbe iniziare subito dopo le elezioni, e per tutto il tempo del loro mandato: il farsi vedere soltanto in campagna elettorale, non solo non serve ma è controproducente perché la gente dice: «Eccoli lì, arrivano adesso che hanno bisogno del voto...».

Gli operai, le casalinghe, i pensionati, la piccola borghesia e soprattutto i giovani senza lavoro, chi li informa? Cosa sanno di quello che fa il Pci? Ripeto, bisogna uscire fuori dalle sezioni e dal Parlamento e andare tra la gente, e in particolare tra i giovani affinché si sveglino dalla loro apatia.

SABATINO FALCONE
(Bisignano - Cosenza)

Per il «bene del Paese»? No, solo la Stanza del Potere

Spett. redazione,

vorrei pregare i nostri cari politici, e immagino che un coro unanime mi accompagni, di non parlare, nelle loro dichiarazioni riferentesi alla crisi di governo, del «bene del Paese».

Simili impudenze e spudoratezze sono veramente disgustose perché sappiamo tutti che questa crisi è avvenuta perché si vogliono cambiare le natiche da appoggiare sulla poltrona più prestigiosa di Palazzo Chigi.

Infatti la caduta del governo Craxi (e poi gli incarichi affidati a Fanfani, ad Andreotti ed ora allo stesso Craxi), si può paragonare ai colpi di Stato, molto frequenti, che avvengono nei Paesi del Terzo mondo; la sola differenza italiana è consistita nella conduzione del colpo di mano; la sostanza, comunque, rimane la stessa: la conquista della Stanza del Potere.

GIOVANNA PAOLINI DE MICHELI
(Gallarate - Varese)

Quell'insulto è lanciato alla donna ma tocca anche l'uomo

Cara *Unità*,

il sociologo Alberoni ha sempre il pregio di stupire! In un recente articolo apparso sul *Corriere della sera* dal titolo «Come sono brave queste donne divorziate». Alberoni analizza appunto il fenomeno donna divorziata.

La vittima, se di vittima è lecito parlare, è il maschio che, poverino, riceve insulti, sgarberie, ingombra, sporca: insomma rompe tanto che deve andarsene. Alberoni scrive inoltre che il «poverino» mentre in realtà è cacciato di casa, si convince di aver preso lui l'iniziativa.

Insomma le donne stanche della presenza in casa del maschio perché l'amore si raffredda, non si capisce come, ma ben salde alla proprietà casa fanno di tutto in modo contorto, non dialettico per liberarsi. Che insulti lancia Alberoni non solo alle donne ma anche ai maschi che non hanno capacità, carattere, intelligenza!

Dall'articolo le donne «divorziate», ma poi potenzialmente tutte, appaiono prive di sensibilità e attaccate ai beni materiali mentre gli uomini sono «eterni ingenui bambini». Ora la mia preoccupazione, se così si può definire, è che in un certo ambito sociologico, intellettuale, Alberoni sia considerato dai più un sociologo capace, determinante. Mi domando, ma ho imparato a stupirmene sempre meno, come ha fatto ad ottenere così tanto successo.

Io, che non ho competenze sociologiche né intellettuali, ma ragiono con buon senso e soprattutto sul mio vissuto, so che ogni scelta di vita porta con sè sofferenza, così come scegliere di rompere un rapporto non passa certo... «attraverso il linguaggio del territorio in cui l'uomo a poco a poco, viene spinto ai margini...».

Perché ho scritto questa lettera? Non ho la pretesa di controbattere dialetticamente Alberoni, ma per dire che è ora di smettere di dare credito «intellettuale» a certa gente e per ribadire, in quanto donna, essere pensante e intelligente, che mi sento profondamente insultata, così come ritengo insultati gli uomini.

GIOVANNA CASATI
(Vimercate - Milano)

I rapporti tra magistrato e avvocato amico degli imputati per terrorismo

Caro direttore,

quale avvocato che ha partecipato a numerosi processi di terrorismo, in difesa delle vittime, ho seguito con attenzione e meraviglia l'episodio della forzata astensione del compagno Silvio Ferrari, giudice popolare nel processo di Genova contro i dirottatori dell'Achille Lauro.

L'opportunità di astenersi, oltre che nei casi codificati dalla legge, quando vi sia un potenziale pericolo di inquinamento della serenità del giudice, può essere condivisa. Nel caso specifico tuttavia non mi sembra che questo pericolo esistesse nemmeno a livello di possibilità. In sostanza non trovo valida giustificazione all'istanza di astensione proposta al compagno Silvio Ferrari.

Tuttavia da più parti questa astensione è stata prospettata come doverosa. Se così fosse, la regola dovrebbe essere generale e applicata, in primo luogo, dai magistrati togati.

Le segnalo un episodio verificatosi a Bologna nell'anno 1984, per proporre un confronto tra le due vicende. Era in corso il processo per la strage dell'Italicus. Si è avuta notizia di almeno due incontri a cena (alla presenza di altre poche persone) tra il Presidente della Corte e l'avv. Marcantonio Bezzicheri. L'avv. Bezzicheri era in cordiali e frequenti rapporti con gli imputati di quel processo (Tuti, Franci, Malentacchi) e difensore di fiducia di uno di essi per almeno una udienza. Egli venne arrestato, colpito da un mandato di cattura in quanto accusato di avere fatto da tramite tra Mario Tuti e Fabrizio Zani, in relazione all'omicidio di Mennucci — subito dopo aver cenato con quel magistrato.

In questo caso i rapporti ripetuti tra il magistrato e una persona amica degli imputati di un attentato terroristico, mi indussero a chiedere che si valutasse l'opportunità della sua astensione. Questo non già per sfiducia nell'equilibrio e nella rettitudine del Presidente della Corte bensì per evitargli, comunque, un grave imbarazzo. La questione venne discussa in via informale nel corso di varie riunioni e infine ci venne comunicato che gli altri magistrati, solidali con il collega, escludevano e respingevano l'ipotesi della sua astensione da quel processo.

Credo che occorra riflettere sulle diverse conseguenze che l'uno e l'altro caso hanno prodotto per trovare un metodo oggettivo da utilizzare in casi similari, forse assai più frequenti di quanto non si immagini.

avv. ROBERTO MONTORZI
(Bologna)

Sacerdoti assunti nella Usl: quale compenso? Come si comporteranno in corsia?

Cara *Unità*,

apprendo come, proprio in questi giorni, sia stato raggiunto un accordo tra la Curia vescovile e l'Unità sanitaria locale savonese, allo scopo di provvedere all'assunzione nell'organico della stessa Usl di due sacerdoti e l'ulteriore stipula di una convenzione con altri tre, al fine di adempiere all'interno delle strutture sanitarie della nostra città ad un servizio di assistenza spirituale nei confronti dei degenti.

Non entro nel merito di questa decisione, almeno per quel che riguarda la parte finanziaria. Si tratta comunque di costi non indifferenti: a quale livello retributivo del contratto della sanità verranno collocati i due sacerdoti a tempo pieno e qual è l'importo da corrispondere ai convenzionati?

Voglio porre un altro tipo di problema: quale tutela esiste per quel degente che non gradisse la presenza in corsia del parroco? Non parlo di atei (parola ormai impronunciabile) ma semplicemente di laici, che potrebbero anche non gradire di essere coinvolti da un certo tipo di discorsi; fatto, quest'ultimo, possibilissimo anche involontariamente, vista la disposizione dei letti nelle corsie.

Oppure si dovrà compilare una scheda all'accettazione, per l'avvalersi o il non avvalersi come è stato nel caso dell'ora di religione per la scuola?

E ancora: saranno poste a disposizione dei laici alcune salette riservate per la lettura di libri scritti da qualche miscredente del Sette-Ottocento?

Il problema mi sembra serio anche per i cattolici. Esiste infatti una questione di etica della malattia da affrontare seriamente sotto tutti i punti di vista mentre, in questo caso, ci troviamo di fronte all'ennesima aggressione di confessionalità.

Un'ultima domanda: come si comporteranno questi sacerdoti all'interno dei reparti nei quali le donne eserciteranno, con dolore, i propri legittimi diritti nei riguardi di una legge dello Stato come la 194?

FRANCO ASTENGO
(Savona)

Aiutare i nostri ragazzi a diventare migliori, per un futuro che non è roseo

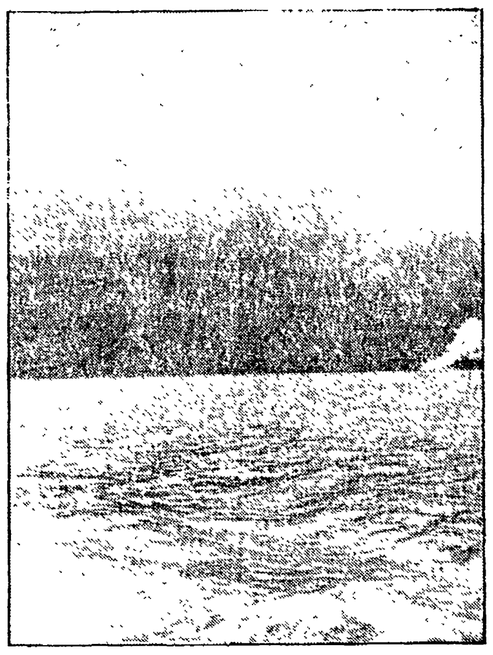
Caro direttore,

volevo ringraziare Anna Del Bo Boffino per il suo articolo sulla condizione dei militari; come pure tutti gli altri redattori che hanno scritto sull'argomento. Mi auguro che passato questo momento di emozione non caschi tutto nel dimenticatoio.

Dobbiamo continuare a lottare e dimostrare ai nostri ragazzi che vogliamo migliorare le loro condizioni di vita. Acquisteranno più fiducia in noi adulti e li aiuteremo a diventare migliori. Questo è molto importante perché essi saranno gli uomini del futuro, un futuro che non è certo roseo ma che bisognerà migliorare per sopravvivere su questa terra.

ANGELA RUOCCO
(Selvino - Bergamo)

Stromboli, turista scala il vulcano Un lapillo lo uccide



STROMBOLI — Fine raccapricciante per uno spagnolo in vacanza a Stromboli nell'arcipelago delle Eolie: è stato colpito l'altra sera da una palla di fuoco mentre scalava il vulcano. Alberto Perez Bastardas, 33 anni, biologo di Barcellona di Catalogna, aveva compiuto una escursione con la moglie, il fratello e la cognata portandosi sulla cima del vulcano, che è tra i più attivi del mondo, per vedere da vicino lo spettacolo dell'eruzione. La comitiva aveva imboccato il viottolo che in quattro ore l'avrebbe portata in cima al vulcano alle prime luci dell'alba. I quattro erano partiti senza una guida, nonostante i tentativi di dissuasione compiuti dal proprietario dell'albergo «Villaggio Stromboli», dove alloggiavano. Guidava la comitiva il biologo, lo seguivano la moglie Teresa Franquesa Codinaco di 31 anni, il fratello Pietro, anche lui 31enne, e la cognata Marcella Farrè di 30 anni. In prossimità della bocca centrale l'incontro con una coppia di francesi. I due fratelli, raggiunto il cocuzzolo della montagna, non si facevano sfuggire l'opportunità di fare delle eccezionali foto a due passi dal ventre del «gigante buono». Le due donne, precauzionalmente, venivano consigliate di restare a una distanza di sicurezza. Improvvisamente cominciava una spettacolare eruzione: dal ventre del vulcano schizzava una palla di fuoco che raggiungeva lo sfortunato turista uccidendolo sul colpo. Il fratello, pur stravolto dal dolore, riusciva a evitare che il corpo esanime finisse nella bocca del vulcano. Le due donne e i francesi, che avevano assistito alla tragedia, scendevano in paese a dare l'allarme e a chiedere soccorso, mentre Pietro vegliava il cadavere del fratello.

Tarvisio, arrestati due trafficanti con sei chili di eroina

ROMA — Il merito è dei cani «Iris» e «Leben». Davanti alle due valige si sono innervositi segnalando la presenza del notevole quantitativo di stupefacenti nei bagagli. E così due trafficanti di Catania, Rosario Cipolla di 28 anni e Luigi Mario Ronsisvalle di 29, sono stati arrestati. Stavano portando in Italia da Bombay ben sei chili di eroina pura per un valore di parecchi miliardi di lire. Forse più di 15. Tutto è successo la scorsa notte alla stazione ferroviaria di Tarvisio. In verità Guardia di finanza e Polizia ferroviaria avevano già un sospetto sulla coppia di catanesi. Erano sbarcati a Vienna da un aereo provenienti dall'India e i due, probabilmente, erano stati segnalati. Arrivati al valico di Tarvisio col treno 233 «Gondoliere», la «Polfer» li ha fermati e li ha accompagnati nei locali della Guardia di finanza dove i due cani lupo antidroga hanno fatto splendidamente il loro dovere. L'eroina era nascosta in un doppio fondo delle valige: in particolare in quella di Ronsisvalle erano nascosti quattro chili e cento grammi di stupefacenti; in quella di Cipolla due chili e due etti. Martedì scorso, sempre al valico di Tarvisio, era stato arrestato un altro trafficante di droga, il romano Maurizio Di Schiena, con quattro chili di eroina. Secondo il comando generale della Guardia di finanza questo moltiplicarsi di arresti in Friuli indica un mutamento di strategia delle grandi organizzazioni. I trafficanti, cioè, avrebbero deciso di trovare «percorsi alternativi» alle spedizioni di eroina dirette in Italia. Da Thailandia e Turchia la droga raggiungerebbe via aereo Vienna e da qui sarebbe affidata a «corrieri» incaricati di introdurla nel nostro paese viaggiando in treno attraverso valichi di frontiera ritenuti poco sorvegliati nella ricerca di stupefacenti.

A Monaco in fiamme l'antica birreria Loewenbraeu

MONACO — La più grande, famosa e antica birreria di Monaco, la «Loewenbraeu», è andata a fuoco. Le fiamme, divampate ieri mattina, sono state domate dai 120 pompieri accorsi solo dopo il crollo del tetto dello stabile. Il rogo ha provocato il ferimento di due persone e danni per oltre 7 miliardi di lire. La polizia ritiene che l'incendio sia di origine dolosa ed ha aperto un'inchiesta contro ignoti.

Dramma della follia tra Castelgandolfo e la via Ardeatina

Con l'accetta contro la polizia

Lancia segatura dentro la villa papale poi l'inseguimento: falciato col mitra

Roberto Porfili con un colpo d'ascia aveva sfondato il tetto di una volante - La stava brandendo contro un agente quando è stato ucciso - La vittima è un dirigente dello Stato in pensione che aveva già dato segni di squilibrio

ROMA — Si sentiva la reincarnazione di Socrate e Cristo e ce l'aveva con il Papa che per lui era il «vero traditore». Ieri notte dopo aver tentato di prendere ad accettate un poliziotto è finito ucciso da un colpo sparato dal mitra di un altro agente che lo aveva sorpreso a lanciare un sacchetto (poi si è scoperto che era pieno di sciagatura) proprio davanti alla residenza di Giovanni Paolo II a Castelgandolfo. Roberto Porfili, 45 anni, dirigente in pensione del ministero dei Beni culturali, laureato, appassionato di problemi filosofici, negli ultimi tempi aveva dato segni di squilibrio. Qualcuno lo aveva anche portato da uno psicologo. Ma poi era finito tutto lì. Ieri notte, nel giro di pochi minuti, il dramma. Attorno alle quattro di ieri mattina Roberto Porfili si era fermato con la propria automobile in Piazza Pagnanelli a Castelgandolfo, proprio davanti alla cancellata d'ingresso ai giardini pontifici. I due agenti di guardia si sono subito insospettiti. L'uomo infatti aveva in mano un sacchetto di plastica. Un attimo, poi ha gridato: «Questo regalo è per il Papa». E ha lanciato il sacchetto verso l'ingresso della residenza papale.

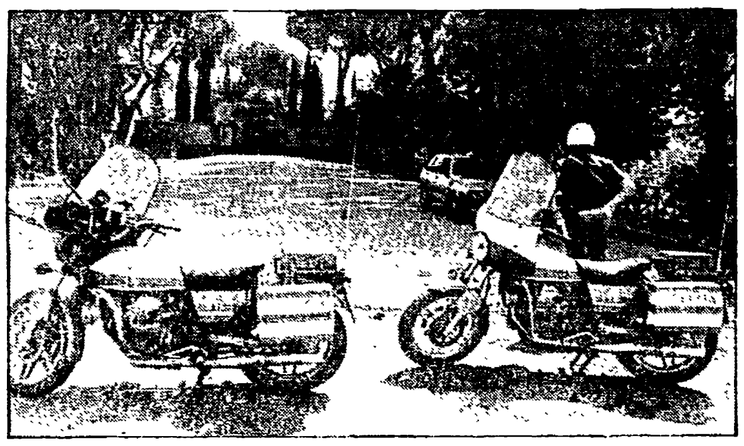
Dopo alcune minacce agli agenti Porfili è risalito sulla propria vettura e ha imboccato la 'Galleria di sotto', in direzione di Albano. Alcuni minuti dopo l'allarme, due volanti della Stradale di Albano lo hanno intercettato sulla via di Pomezia, raggiungendolo dopo il bivio del Divino Amore, sulla Via Ardeatina in direzione di Roma. Con alcuni colpi di pistola alle ruote gli agenti hanno fermato la corsa dell'Opel.

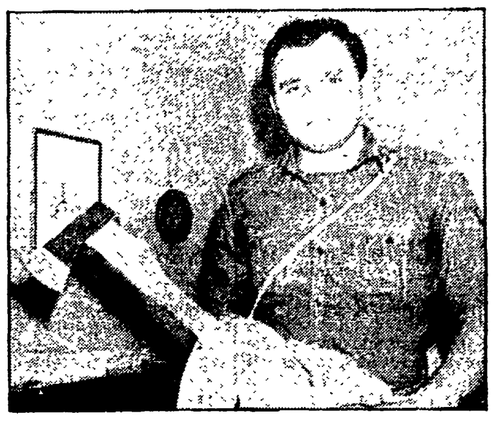
A questo punto il dramma: Porfili esce dalla vettura brandendo una accetta. Con un colpo rabbioso sfonda il tetto di una volante, il cui autista balza dal posto di guida e tenta di immobilizzare l'uomo che ormai aveva perso ogni controllo. Porfili, strappando l'accetta dal tetto della volante, getta a terra con uno spintone l'agente. Adesso i colpi dell'ascia puntano sul poliziotto, che a malapena riesce a schivarli. La sventagliata del mitra di un altro agente colpisce Roberto Porfili alla testa ed alle spalle. Muore sul colpo.

L'uomo, nato a Roma nel 1941, abitava a Lanuvio da diversi anni con le due figlie, Monica e Rossana di 18 e 15 anni, separato dalla moglie che vive a Viareggio presso il padre. La separazione era avvenuta dopo che nel 1977 Porfili aveva chiesto il prepensionamento, per portare a termine un ambizioso progetto: un'opera filosofica dedicata all'interpretazione dei miti. La moglie che non era d'accordo con questa decisione del marito aveva subito sofferto di un forte esaurimento nervoso e poi se ne era andata.

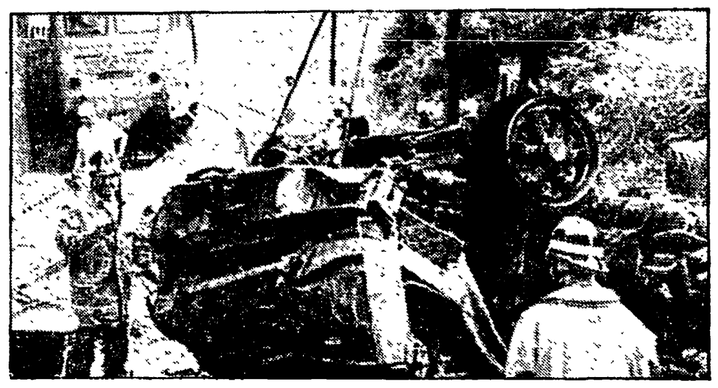
Laureato in economia e commercio Porfili al ministero si era occupato per anni di accademie e biblioteche. Poi gli studi filosofici, che prima erano solamente un passatempo, per lui si erano trasformati in una «missione». Secondo un uso ottocentesco amava dare ad amici e conoscenti singoli brani e interi capitoli della proria opera, prima ancora che fosse terminata. Ed è in questi scritti, frutto di una lunga ed approfondita ricerca, che si può forse trovare la chiave di quanto è accaduto. L'uomo come corda tesa tra la bestia e il superuomo nella versione di Nietzsche, era il tema che più lo affascinava, mentre negli ultimi tempi aveva studiato da vicino la questione della successione di Cristo. Attraverso una minuziosa interpretazione di diversi passi del Vangelo era giunto ad una sorprendente conclusione: «...il vero traditore (di Cristo) è appunto Pietro: se Giuda doveva essere il traditore "ufficiale", formale, il traditore vero del Cristianesimo doveva essere Pietro, cioè il potere sacerdotale». Quindi, il Papa.

Corrado Lampe





A sinistra, l'ingresso della residenza estiva del Papa. In alto, un agente mostra l'ascia con cui Roberto Porfili ha minacciato la pattuglia di sorveglianza. Accanto al titolo, la vittima



Si muovono in 16 milioni Tempo sereno (con nuvole)

Prova generale dell'esodo di agosto - Tir precipita in Toscana da un viadotto: un morto

ROMA — Attenzione, vacanzieri. Tutto è pronto per farvi viaggiare tranquilli, ma anche voi siate prudenti. Questo, presso a poco, l'appello lanciato alla vigilia di quello che viene definito «pre-esodo». Si calcola che da oggi, fino a lunedì, lungo i 2.675 chilometri di rete autostradale, circoleranno più di un milione di veicoli al giorno. Le punte massime sono previste per oggi e lunedì, più basse quelle di domani e domenica (circa 950mila autovetture).

Nelle prossime quattro giornate 16 milioni di italiani saranno in movimento: in auto, in treno, in aereo. Ad essi si dovrebbero aggiungere alcune decine di migliaia di stranieri la cui avanguardia, nello scorso week end, aveva provocato code di 15 chilometri al Brennero e di 5 chilometri a Chiasso.

Per favorire tutti coloro che vanno in vacanza, e anche coloro che dalle ferie rientrano, il ministero dei Lavori pubblici ha disposto il blocco del traffico pesante ininterrottamente per 48 ore: sabato e domenica. La società autostrade, dal canto suo, ha iniziato la smobilitazione dei cantieri di lavoro sulla propria rete eliminando, quindi, restringimenti e scambi di careggiata.

Oltre ai diecimila uomini della Polstrada, dei carabinieri e della Guardia di Finanza che saranno in attività sulle strade principali e secondarie, saranno al lavoro i «superispettori del traffico» del ministero dei Lavori pubblici su auto in cui vengono istallate apparecchiature di rilevazione. Su tutti vigileranno, dall'alto, gli elicotteri pronti ad intervenire.

La vigilia del «pre esodo» registra un pauroso incidente. Un Tir Fiat 190 è precipitato ieri mattina alle 5 e tre quarti, dal viadotto «Bruscheto dell'Autosole (al chilometro 318) finendo sui binari della vecchia linea ferroviaria Firenze-Roma. L'autista dell'autotreno, Secondo Cecconi, 43 anni di Fano, è morto nella cabina incendiatasi. La prima vettura del treno locale Terontola-Firenze, sopraggiunto pochi secondi dopo, è deragliata parzialmente dopo aver urtato contro il Tir. Ci sono stati due feriti leggeri: un ferroviere e un passeggero. Ma molti viaggiatori, vedendo le fiamme del camion, sono fuggiti nelle campagne. L'incidente è stato lieve perché il camion, precipitando, ha tranciato la linea elettrica e, per questo, il treno ha perduto velocità, finendo, con meno forza, contro l'ostacolo.

Quella di questi giorni è la prova generale dell'esodo di agosto, un momento in cui si verificano in pratica piani studiati a tavolino. L'appello agli automobilisti è preciso. Si raccomanda la massima prudenza: controlli preventivi al veicolo prima della partenza, niente sovraccarichi, velocità moderata, distanza di sicurezza, mai sorpassi azzardati.

Afrodite annuncia per domani e domenica tempo sereno, con qualche nube e qualche pioggia al nord. Sole senza nuvole sulle regioni centrali e al sud. Comunque, in queste ore, si assiste a bruschi cambiamenti di temperatura. L'estate pazza ha visto nevicare sui passi alpini del versante austriaco (si consigliano le catene) e un caldo da soffocare in Abruzzo. A Pescara il termometro digitale di piazza Salotto ha registrato ieri i 38 gradi. Analoghe temperature in altre zone. Sui trenta gradi anche all'interno della regione dove le ultime lingue di neve si sono sciolte sulle cime del Gran Sasso e della Maiella.

NELLA FOTO: i rottami del Tir precipitato sulla vecchia linea ferroviaria Firenze-Roma

Da parte dei difensori dei Dalla Chiesa e di Giaccone

Chiesta al maxiprocesso la convocazione di Andreotti Rognoni, Spadolini e Formica

«Poiché la mancanza di poteri è tra le cause dell'uccisione del generale vanno sentiti i rappresentanti dello Stato»

Dalla nostra redazione

PALERMO — E prima che l'udienza giungesse al momento clou, quello della richiesta, respinta dall'accusa, di citare numerosi esponenti politici, tra cui i dc Andreotti e Lima, nell'aula bunker di Palermo l'ennesima via crucis. Storie che sembrano scritte con la carta carbone: quelle di funzionari dello Stato, fedeli, assassinati mentre lo Stato li lasciava soli. Ines Maria Leotta, vedova del vicequestore Boris Giuliano: «Mio marito negli ultimi giorni era molto preoccupato. E i rapporti di polizia che lui presentava non riscuotevano grande interesse. Isolato ma ostinato: questo pensò la mafia di lui, lo giudicò un persecutore e lo uccise». Fu nel '79. A quella data Giuliano aveva fatto in tempo a scrivere quanto fossero potenti e feroci i corleonesi. Nessuno si sognava allora di fare altrettanto. Alessandro, figlio di Boris, 19 anni. Ne aveva 11 il giorno dell'agguato: «Mio padre in quel periodo incontrò a Palermo molti funzionari della polizia americana. Un giorno mi disse: il tuo papà sta facendo un'indagine molto interessante. È pericolosa, ma non devi dirlo a nessuno».

Altra vita parallela, parallela fino alla morte, quella del capitano dei carabinieri di Monreale, Emanuele Basile. Cosimo, suo fratello: «Si aspettava qualcosa. Era preoccupato, teso e stanco. Era andato in missione — poco prima della morte — a Medicina, in Emilia, zona ad alta densità mafiosa. Era alla ricerca di una villa con caratteristiche particolari: ne aveva la fotografia, una foto nella quale era raffigurato anche un uomo coi capelli bianchi. Un giorno mi disse: sono preoccupato, non ho più dubbi, mi stanno uccidendo uno ad uno tutti i confidenti». E Gaetana Camerino vedova del carabiniere Franzolin (strage della Circonvallazione), la vedova del medico legale Paolo Giaccone, che si rifiutò di addomesticare una perizia balistica per far cosa gradita alle cosche, e Santa Zucchetto, sorella di Calogero centrato a colpi di pistola in faccia in pieno centro a Palermo, in tanti, familiari di Carlo Alberto Dalla Chiesa e di Emanuela Setti Carraro, si vanno susseguendo al pretorio orfani, vedove, parenti delle vittime. Le loro parole sono pietre. In questo contesto difficile, sofferto, dove nulla è scontato, si è tornati così a discutere dell'opportunità di chiedere la presenza di alcuni uomini politici, citati dall'ordinanza e spesso dalle stesse deposizioni dei testimoni.

Riguardano soprattutto l'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa e di Emanuela Setti Carraro. Sono quattro ministri: Andreotti, Rognoni, Spadolini e Formica; l'eurodeputato democristiano Salvo Lima, il capogruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana Michelangelo Russo, il console statunitense che incontrò Dalla Chiesa lo stesso giorno in cui il prefetto fu assassinato. Ognuno naturalmente chiamato in causa per motivi diversi.

Ha avanzato la richiesta Alfredo Galasso, difensore dei Dalla Chiesa, si associano i legali della famiglia Setti Carraro, del medico Paolo Giaccone. Si dissociano invece i legali dello Stato, del Comune, quelli in rappresentanza dell'Arma dei Carabinieri e della famiglia Giuliano. In sostanza ecco il quesito: poiché la mancanza di poteri fu causa tutt'altro che secondaria dell'uccisione di Dalla Chiesa sarebbe poi tanto peregrino interpellare i rappresentanti dello Stato che questi poteri potevano concedere e che invece, anche se non da soli, non concessero? La Corte si è riservata di decidere.

Saverio Lodato

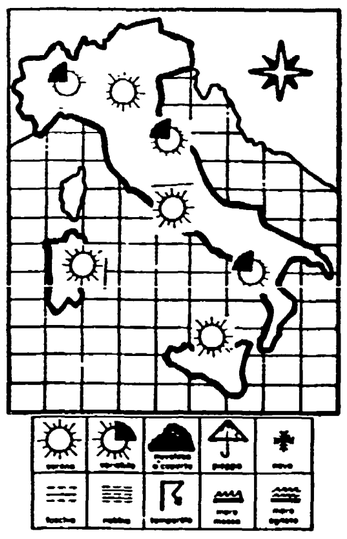
Venezia, sacchi a pelo sì o no? Una virgola confonde le idee

VENEZIA — Sacchi a pelo in San Marco: il sindaco ci ha ripensato? Un incredibile errore grammaticale — una virgola messa al posto sbagliato — stravolge completamente l'ordinanza ormai celebre (che è comunque scattata ieri sera). Sui manifesti affissi si legge che «è vietato sdraiarsi sul suolo pubblico nel centro storico e nelle isole, salvo che nelle zone verdi, dalle 8 alle 20, purché non vi siano specifici divieti». Il che vuol dire che a Venezia non ci si può sdraiare durante il giorno mentre è consentito dalle 20 fino alle 8 e nelle zone verdi è sempre possibile. Il testo corretto invece voleva dire esattamente il contrario e cioè che: «È vietato sdraiarsi sul suolo pubblico nel centro storico e nelle isole, salvo che nelle zone verdi dalle 8 alle 20, purché non vi siano specifici divieti».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	17	25
Verona	16	29
Trieste		np
Venezia	17	29
Milano	17	30
Torino	16	31
Cuneo	17	25
Genova	23	27
Bologna	20	32
Firenze	17	32
Pisa	17	29
Ancona	19	33
Perugia	18	27
Pescara	19	35
L'Aquila	17	29
Roma U.	17	31
Roma F.	21	27
Campob.	18	27
Bari	18	37
Napoli	18	30
Potenza	17	27
S.M.L.	21	31
Reggio C.	22	35
Messina	23	32
Palermo	21	32
Catania	18	35
Alghero	23	31
Cagliari	21	36



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in temporanea diminuzione. Sulla nostra regione affluisce aria fredda di origine continentale e aria temperata e piuttosto umida di origine atlantica. Il contrasto fra questi due tipi di aria dà origine a veloci perturbazioni che attraversano la nostra penisola interessando più direttamente il settore nord-orientale e la fascia adriatica e ionica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord occidentali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle rimanenti regioni della penisola tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con possibilità di addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Temperatura in diminuzione sul settore nord orientale e sulla fascia adriatica e ionica, in aumento sulle altre località.

SIRIO

La Cassazione annulla la sentenza disciplinare del Csm

«Condanna troppo severa» per il giudice Palermo

ROMA — In due dei cinque episodi per i quali era stato «condannato» dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, il giudice Carlo Palermo non aveva colpa. E comunque la sentenza che il Csm emise il 26 giugno scorso (la perdita di 6 mesi di anzianità) è troppo dura, non tiene conto né dello stato di servizio del magistrato, né del gravosissimo impegno che gli richiese l'istruttoria trentina su armi e droga. Per questi motivi (spiegati in dettaglio nella sentenza depositata ieri) le Sezioni civili unite della Cassazione hanno annullato la decisione del Csm: il procedimento disciplinare contro Carlo Palermo dovrà essere ripetuto. Il magistrato — giudice istruttore a Trento, poi sostituto procuratore a Trapani dove scampò miracolosamente ad una bomba mafiosa che uccise alcuni passanti, oggi distaccato al ministero di Giustizia — era stato ritenuto responsabile dal Csm di varie irregolarità commesse durante l'inchiesta su armi e droga. Eccole, assieme al giudizio della Cassazione:

1. Durante l'interrogatorio di un imputato accusò il difensore — che aveva avanzato all'ultimo minuto nuove richieste istruttorie — di usare «metodi vergognosi». Colpevole, conferma la Cassazione. cs16;64;2
2. Palermo vietò l'inoltro, ad un detenuto in isolamento, di un telegramma spedito dal difensore. Innocente, dice la Cassazione: è «un divieto legittimamente posto in essere».
3. Palermo arrestò una persona sentita come teste nonostante a suo carico esistessero già indizi. Colpevole, conferma la Cassazione. cs16;64;2
4. Il giudice indagò su Bettino Craxi, sul suo cognato on. Pillitteri ed altri esponenti Psi, a proposito di un traffico d'armi con l'Argentina, senza inviare loro comunicazioni giudiziarie. Ha sbagliato, dice la Cassazione. Punendo il giudice, il Csm non era certo animato «dalla preoccupazione di rafforzare l'intangibilità del potere politico»: ogni cittadino ha diritto d'essere avvisato quando è oggetto di inquisizione penale.
5. Palermo, alla fine dell'istruttoria, stralciò — contro il parere dell'accusa — una parte d'inchiesta relativa ad alcuni personaggi, fra cui ancora Craxi. Un atto «insindacabile» che rientra nei normali poteri del giudice, dice la Cassazione.
6. Infine, la condanna del giudice fu appesantita da una accusa di «protagonismo» che la Cassazione respinge: non solo non è motivata, ma il Csm non ha tenuto conto, come avrebbe dovuto, dell'impegno sempre dimostrato da Palermo, dell'attentato subito a Trapani, delle condizioni straordinariamente difficili e stressanti in cui lavorava da solo a Trento. Per un altro episodio accaduto a Trento — l'arresto di due avvocati su basi rivelatesi in seguito infondante — Carlo Palermo sarà invece processato dal Tribunale di Venezia, sotto l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio, il 18 settembre prossimo.

Michele Sartori

Incontro con Antonio Pizzinato alla Festa nazionale di Tirrenia

Tutte quelle donne ancora senza 'voce' nel sindacato

La testimonianza delle braccianti della Puglia sullo sfruttamento del caporalato - Nel Sud il 70% delle disoccupate - Produzione e riproduzione: una realtà «antieconomica»

Dal nostro inviato

TIRRENIA *(Pisa)* — Ma questo sindacato vuol veramente assumere su di sé le rivendicazioni delle donne? E le accetta al suo interno in quanto movimento, «questione», soggetto di trasformazione? Oppure la sua organizzazione, il suo modo di essere, la sua stessa cultura determinano ancora una reazione di rigetto nei confronti di questo universo della diversità, della sua carica dirompente di vecchi schemi, chiusure, privilegi?

Alla Festa nazionale delle donne, in corso ormai da due settimane a Tirrenia con crescente partecipazione di interlocutori politici e culturali, di giovani e di ragazze, non poteva mancare un'«udienza» riservata al sindacato, considerato come una delle istituzioni fin qui in ritardo sul terreno delle tematiche femminili.

Compito non facile, allora, quello del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, sottoposto per tre ore ad un fuoco di fila di interrogativi e di richieste. Dalle sue risposte è venuta fuori tutta la portata e la difficoltà di un'opera di rinnovamento, di rifondazione del sindacato, cui il nuovo segretario sta dedicandosi con gran volontà, con la consapevolezza di giocare una partita decisiva in spazi ristretti, su percorsi accidentati. «Nella Cgil si contano ormai 15mila funzionari — fa notare Pizzinato — e spesso le nostre sedi assomigliano a delle uffici ministeriali: alle 6 di sera non si trova più nessuno». E riconosce che c'è molto da fare per recuperare terreno, e non solo nel rapporto con i problemi e le attese delle donne.

Eppure una stagione di lotte si è riaperta, a Napoli, in Puglia, in Sardegna, dopo che la divaricazione rispetto al Nord ha ripreso ad accentuarsi. E se a Napoli ormai non si acquisisce un lavoro senza il mediatore, dalla Puglia è venuta, qui a Pisa, la testimonianza delle donne braccianti che hanno provato sulla loro pelle lo sfruttamento del caporalato. Partenza alle 3 della notte per percorrere fino a 250 chilometri in pulmini stipati all'inverosimile. Un lavoro massacrante, fuori da qualsiasi tutela, per un salario di fame. Ora, dopo tante denunce, dopo la tragedia delle ragazze morte nel rovesciamento dell'automezzo, qualcosa si muove. Nel Brindisino 300 di queste braccianti hanno avviato un'esperienza di autogestione, che taglia fuori il «caporale». Ma per resistere serve il sostegno del sindacato, occorre strappare la riforma del collocamento, portare dalla propria parte il potere locale.

TIRRENIA (Pisa) — L'ingresso della festa nazionale delle donne

Pizzinato rileva che il 70 per cento di donne in attesa di lavoro si conta al Sud, dove le retribuzioni sono inferiori del 25 per cento a livello di quelle nazionali. Si è tornati insomma alle zone salariali, che si riteneva di aver debellato alla fine degli anni Sessanta. Milioni di lavoratori in questo paese — e non solo nel Mezzogiorno, e non solo donne — restano fuori dai contratti. Ora c'è una crisi di governo, ma di questo tra partiti della maggioranza non si discute, preferendo l'esaltazione degli alti profitti. «La stessa stagione contrattuale — sottolinea il segretario della Cgil — ha la possibilità di chiudersi rapidamente, dopo i primi approdi cui sono giunte categorie come i grafici e i lavoratori del turismo. È urgente l'impegno del sindacato sui nodi del precariato, della disoccupazione, del mercato del lavoro. Al Sud si costruiscono carceri e stadi di calcio e i cortei sindacali si fanno con gli assessori regionali, responsabili dello sfascio. Allora è lo stesso sindacato a dover cambiare».

«Il rapporto Svimez — riferisce Marialba Pileggi, responsabile delle donne comuniste in Puglia — indica che su quattro donne scolarizzate tre sono senza lavoro (per gli uomini il rapporto è di 2 a 4). E intanto i corsi di formazione professionale e certe cooperative di lavoro sono travolti dagli scandali. Una ragazza nelle regioni meridionali riesce ad essere, nel giro di un anno, bracciante, operatrice sociale, lavoratrice a termine nel commercio o nel turismo: ma ogni volta senza nessuna garanzia del posto di lavoro. Sono soggetti che restano senza voce, non trovano cittadinanza nella contrattazione, nell'impegno sindacale complessivo».

La discussione, a Tirrenia, ha ribadito che il «lavorare tutte» e la «parità nella diversità», reclamati dalle donne, sono obiettivi ancora lontani. La donna è produttrice e riproduttrice. Nella sua totalità, quindi, è un fatto antieconomico in questo sistema. Lo Stato sociale, che dovrebbe garantirla, è stato — non a caso — sottoposto a un fuoco incrociato di smantellamento. Una cultura che ha aperto brecce anche a sinistra, rispetto alla quale il movimento operaio è costretto a rimontare la china.

«Se perdono le donne, perdiamo tutti», ammette Pizzinato. È questa, ci pare, la conclusione su cui occorre riflettere, ben oltre l'occasione di un dibattito.

Fabio Inwinkl

La Corte costituzionale abolisce molte delle norme (non tutte) che impedivano il lavoro notturno femminile

«In fabbrica di notte? Ora può anche lei»

«Vietarlo è un'offesa alla Costituzione» - Resta in vigore la legge del 1977 che non consente alle industrie di impiegare operaie dalle 24 alle 6: ma il principio affermato si rifletterà anche su di essa - Altre decisioni favorevoli ai pubblici dipendenti

ROMA — Lavorare in fabbrica di notte? Anche le donne dovrebbero poterlo fare. La afferma la Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittimi molti (ma non tutti) degli articoli che finora — pur con l'intento di «favorire» la donna e la prole — vietavano il lavoro notturno femminile. In particolare, l'art. 12 della legge 653 del 1934 («Tutela lavoro donne e fanciulli») e l'art. 1 della legge che, nel 1952, ha accolto la Convenzione di S. Francisco dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Entrambe queste norme, vietando il lavoro notturno (tranne qualche eccezione) alle donne, «arrecano offesa all'art. 37 della Costituzione — scrive la Corte — il quale riconosce alla donna lavoratrice gli stessi diritti dell'uomo, nel rispetto di condizioni di lavoro che le consentano l'adempimento della sua essenziale funzione familiare ed assicurino alla madre ed al bambino una speciale, adeguata protezione». Resta ancora in vigore, tuttavia, la legge 903 del '77 sulla parità uomo-donna nel lavoro, la quale stabilisce che in fabbriche ed aziende artigiane (non nei servizi) «è vietato adibire le donne al lavoro dalle ore 24 alle ore 6». La Corte non ha potuto abrogarla per questioni puramente procedurali: lo farà non appena qualcuno solleverà il caso, ed allora non ci saranno più ostacoli. Proprio mentre i giudici costituzionali assumevano questa decisione, è uscito a Ginevra un documento dell'Organizzazione internazionale del lavoro che attesta la necessità di aggiornare la vecchia convenzione che, impedendo alle donne il lavoro notturno, le esclude da alcuni posti e da salari più elevati: una norma definita dall'Oil «più discriminatoria che protettrice».

Una curiosità: sempre ieri la Corte costituzionale ha depositato un'altra sentenza che invece conferma la legittimità di una legge del 1908 che vieta, dalle 21 alle 4 del mattino, il lavoro dei fornai e pasticceri (in base alla quale nascono spesso clamorosi processi in varie città, con decine di fornai accusati di aver lavorato di notte...).

* * *

Altre decisioni della Corte: dichiarato illegittimo l'art. 9 di un decreto del 1947 che vietava la corresponsione della «liquidazione», per il periodo di servizio fuori ruolo, ai dipendenti pubblici passati in ruolo. Dichiarato illegittimo anche l'art. 15 della legge del '73 sullo stato giuridico del personale della scuola: non consentiva di restare in servizio fino a 70 anni, allo scopo di ottenere il massimo della pensione, a chi aveva troppo pochi anni di servizio, mentre lo permetteva ad altri. A proposito delle liquidazioni, la Corte costituzionale scrive che esse costituiscono «parte del compenso dovuto per il lavoro prestato, la cui corresponsione viene differita allo scopo di agevolare il superamento delle difficoltà economiche che possono insorgere nel momento in cui viene meno la retribuzione».

mi. sa.

Tredicimila scout dal 2 al 10 agosto a Rocca di Mezzo

Invitati i presidenti delle Acli e dell'Ac con Lama, Goria, De Rita e Scoppola

ROMA — Più di tredicimila giovani dai 16 ai 21 anni appartenenti all'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani), che conta 150 mila iscritti, si confronteranno dal 2 al 10 agosto ai Piani di Pezza di Rocca di Mezzo sul tema «Le scelte per un mondo che cambia».

Nel presentare ieri nel corso di una conferenza stampa questa iniziativa, i dirigenti dell'Associazione hanno spiegato che sono state prescelte sette tematiche che comprendono l'ambiente e la sua salvaguardia, il rapporto tra politica ed economia, l'emarginazione giovanile e la disoccupazione, la scuola ed il lavoro, il ruolo dell'uomo e della donna nella società di oggi, la chiesa e l'ecumenismo, l'informazione e la comunicazione. Avrebbe dovuto essere presente anche il presidente Cossiga che, impegnato nei prossimi giorni dagli sviluppi della crisi governativa, invierà un messaggio. La chiesa sarà rappresentata dal presidente della Cei cardinale Ugo Poletti e da numerosi vescovi di varie regioni italiane da cui sono già «pronti a partire» per la «route nazionale» che li porterà ai Piani di Pezza, tredicimila giovani.

L'idea dell'iniziativa nasce — è stato sottolineato ieri — dall'urgenza di avviare una approfondita riflessione sul difficile momento che la società italiana sta vivendo al fine di vederne meglio gli sviluppi futuri sulla via del cambiamento. È per questo — ha rilevato il presidente dell'Associazione Righetti — che sono previste anche tavole rotonde con la partecipazione di esperti come di esponenti di primo piano delle forze politiche, sociali e culturali. Per esempio a confrontarsi sui temi della scuola e del lavoro dei giovani e sulle scelte che a livello politico di governo occorre compiere per dare soluzione ai problemi urgenti dell'occupazione e del risanamento economico del paese sono stati invitati sia il presidente delle Acli, Rosati, il nuovo presidente dell'Azione cattolica Cananzi, ma anche Luciano Lama, Giuseppe De Rita, e il ministro del Tesoro Goria, Pietro Scoppola ed altri. Sui temi riguardanti la vita di coppia e sulla presenza della donna nella società discuteranno Paolo Calotti, Giglia Tedesco, il teologo Giordano Muraro. Sui gravi problemi della pace, come condizione per favorire lo sviluppo dei popoli e debellare la fame e gli squilibri sociali, si confronteranno padre Ernesto Balducci, il direttore di Nigrizia, padre Alessandro Zanotelli, l'ambasciatore del Nicaragua presso la Santa Sede, Ricardo Peter, Renzo Trivelli.

La questione dell'obiezione di coscienza e del servizio civile vedrà, invece, a confronto Giovanni Spadolini, Rodolfo Venditti dell'Università di Torino e giovani che hanno vissuto l'esperienza di obiettori.

L'incontro, per la partecipazione di circa 13 mila giovani, vuole essere «una forte affermazione dei valori della solidarietà e della cooperazione contro i non valori della guerra e della violenza, della degradazione ambientale, della mafia e della droga». Vuole essere «una presa di coscienza» della necessità di cambiare il modo di far politica ancorandola ai «valori etici» per farla uscire dall'appiattimento ideale in cui si trovaglia.

Alceste Santini

Bologna, il bilancio slitta a settembre Verso una schiarita

Convergenza tra comunisti, socialisti e repubblicani - Oggi la ratifica del Consiglio

BOLOGNA — Il dibattito ed il voto sul bilancio del Comune di Bologna ci saranno a settembre. Il che non equivale però ad un «rimandato» sulla «pagella» del monocolore Pci che regge dallo scorso anno il capoluogo petroniano.

Il rinvio, che utilizza la possibilità di slittamento del termine per la certificazione dei bilanci comunali, deciso dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera, può infatti consentire una schiarita ed un allentamento di tensione nel panorama politico, segnato dalla conflittualità del Psi che ha trovato il suo culmine nel recente voto contrario al Piano regolatore.

Ieri sera si è riunito il Comitato federale del Pci bolognese, oggi si conclude una «due giorni» in casa repubblicana ed è convocato un direttivo del Psi. «Questa pausa di un mese — dice il sindaco di Bologna Renzo Imbeni — indica anche la volontà di togliere dal tavolo di discussione dei partiti *l'oggetto bilancio* e questo consentirà un dibattito non schiacciato da una sorta di macigno incombente».

La proposta di rinvio a settembre è stata discussa in giunta nella mattinata di ieri ed è stata poi portata dallo stesso Imbeni alla riunione dei capigruppo nella Sala Rossa di Palazzo D'Accursio. Un'ora e mezzo di discussione ed il sindaco esce con l'aria più distesa spiegando le motivazioni della scelta e la convergenza di Psi, Pri sull'ipotesi di slittamento del bilancio. La giunta ritiene che il rinvio al 15 settembre per la certificazione del bilancio comunale non solo non porterà alla perdita di finanziamenti né ad interessi passivi, ma potrà far decantare la situazione, in particolare rispetto alla recente collocazione del Psi all'opposizione. Insomma, questo mese e mezzo è un tempo che verrà utilizzato per lavorare meglio sul bilancio e per mettere in cantiere incontri tra partiti e gruppi consiliari in grado di indicare strade nuove per settembre. Imbeni fa esplicito riferimento ad un'intesa col Psi, se verrà meno l'attuale conflittualità e in questo quadro, si potrà puntare ad un'intesa programmatica ampia e aperta alla sinistra ed anche ai laici.

Il «sì» socialista alla proposta della giunta è segno di disgelo. «Abbiamo detto e ripetuto che il Psi è pienamente disponibile a concordare tempi e modi di formazione di una giunta a quattro... (Pci, Psi, Pri e Psdi, ndr) — dice il segretario bolognese del Psi Cotti in una lettera all'Unità — ...Dopo il voto sul Prg tutto è difficile ma nulla è perduto...».

Il capogruppo Psi in Comune, Enrico Boselli, rispetto al rinvio di un mese e mezzo del bilancio, si dichiara d'accordo se l'intenzione è quella di uscire da questo periodo di tempo con un bilancio migliorato. «Questo non modifica la posizione del Psi — afferma. Occorre lavorare per cambiare questa giunta. Certo che la dilazione può migliorare il clima politico se si chiarisce questo punto. Se è così noi socialisti siamo disponibili».

Laura Grassi del Pri prende atto della proposta della giunta e la accetta (pure ricordando che a suo avviso sarebbe stato meglio approvare entro luglio il bilancio con il voto tecnico del suo gruppo). Walter Tega, capogruppo Pci, ribadisce che questa pausa consente di riflettere per migliorare il bilancio e soprattutto di allargare il confronto tra le forze politiche interessate a dare a Bologna un governo stabile. «Potremo discutere — aggiunge — al riparo dai venti della polemica».

Non tutte le nubi che si addensano sull'orizzonte politico sono state spazzate via, non è certo tempo di facili ottimismi. La proroga, comunque, dovrebbe essere ratificata oggi nella seduta del consiglio comunale.

Maria Alice Presti

Beni culturali Il Pci propone conferenza nazionale

ROMA — Una conferenza nazionale per i beni culturali, che prenda atto del fallimento storico del ministero, che renda evidente la necessità di una programmazione degli ingenti flussi finanziari che stanno per investire questo settore decisivo, che porti a proposte in grado di introdurre novità nella gestione scientifica e tecnica dei beni culturali. Questa è la proposta che, ieri pomeriggio, il Pci ha avanzato «al governo qualsiasi esso sarà», presentando il suo progetto alle associazioni ambientalistiche (Italia Nostra, Istituto nazionale di urbanistica, Lega Ambiente) e all'Associazione dei funzionari e tecnici del ministero).

Il senatore Giuseppe Chiarante, illustrando la proposta del Pci, ha spiegato che questa conferenza è necessaria «perché non si può andare avanti con un ministero dei Beni culturali che in undici anni non è mai riuscito a prendere quota e perché, d'altra parte, si possono considerare ormai sepolte le due proposte di legge, sulla tutela dei beni culturali e sulla riforma del ministero, che il governo aveva presentato all'inizio della legislatura. Occorre poi ricondurre ad un quadro unitario di programmazione — ha aggiunto Chiarante — flussi finanziari che oggi seguono le vie più diverse e rischiano di andare dispersi clientelarmente o di essere sottoutilizzati: da quelli per gli itinerari turistici, ai fondi Fio a quelli per i cosiddetti giacimenti culturali».

Chiarante ha poi reso pubblica la proposta del Pci relativa alla creazione di una amministrazione autonoma («sul tipo del Consiglio nazionale delle ricerche», ha specificato) che possa valorizzare «il momento scientifico, la ricerca, la competenza scientifica e tecnica» della gestione dei beni culturali.

Questa amministrazione potrebbe far capo a un ministero unico che raggruppi le competenze dell'Università, della ricerca e dei beni culturali: un «ministero di punta» l'ha definito Chiarante.

Rimangono comunque aperti tutti i problemi relativi a quell'articolo 15 della legge finanziaria che autorizza investimenti per 600 miliardi destinati a valorizzare e recuperare i beni culturali e a creare nuova occupazione giovanile. «Questa legge non individua nessuna priorità. O meglio, indica semplicemente come prioritari tutti i settori dei beni culturali — ha spiegato il professor Gherpelli, presidente dell'Istituto per i beni culturali dell'Emilia Romagna — l'assenza completa di un piano ha permesso a moltissimi soggetti di presentare interventi un po' su tutto. Nel caso migliore sarà difficilissimo rendere omogenei i progetti approvati, si rischia un gran spreco di risorse». Gherpelli ha anche denunciato una scarsa chiarezza del «meccanismo di assunzione dei giovani da parte delle imprese concessionarie». Vi è il rischio poi di discriminazioni per i giovani «che hanno lavorato ai censimenti e alle catalogazioni promosse dalle Regioni e dagli Enti locali» e per quei laureati o diplomati che non hanno «l'abitudine» di iscriversi alle liste di collocamento e che, per questo, rischiano di essere tagliati fuori.

Il professor Giulio Carlo Argan e l'assessore alla cultura della Regione Umbria, Nocchi, hanno insistito sulla necessità di rompere l'accentramento nelle mani della burocrazia ministeriale di tutta l'attività di valorizzazione e recupero dei beni culturali: «Si arriva al punto — ha detto Argan — di invertire i rapporti tra tecnici e personale amministrativo. I primi vengono usati come esecutori dei secondi».

r. ba.

Giudici bolognesi da Pazienza per la strage alla stazione

BOLOGNA — Questa volta pare che sia quella buona. I giudici bolognesi, dopo numerosi tentativi andati a vuoto, si troveranno finalmente faccia a faccia con Francesco Pazienza per raccogliere le sue deposizioni che, stando alle dichiarazioni rilasciate dallo stesso faccendiere, dovrebbero contribuire a far luce sugli intrighi che hanno accompagnato l'inchiesta sulla strage del due agosto '80 alla stazione di Bologna. L'interrogatorio avverrà il 30 luglio all'interno del carcere di Torino e potrebbe anche proseguire nei giorni successivi. Pazienza dovrà essere processato a Bologna alla fine di ottobre per le deviazioni delle indagini sull'attentato alla stazione. La Procura ha anche chiesto il suo rinvio a giudizio per associazione sovversiva.

Pittura contemporanea per un mese a Capistrello

CAPISTRELLO — Nei giorni scorsi si è aperta a Capistrello, in provincia dell'Aquila, la mostra di pittura contemporanea «La memoria, il presente, l'utopia». Alla mostra, che resterà aperta fino al 20 agosto, sono esposte opere di artisti tipici per la loro ricerca d'immagine pittorica tra i quali Ennio Calabria, Renzo Vespignani, Vanni Viviani e Andrea Volo.

Christie's: quel quadro non era del Caravaggio

ROMA — Un pregevole dipinto della scuola romana del 1600 non certo un Caravaggio. La casa d'arte Christies di Roma smentisce con fermezza l'ipotesi — formulata dal critico Maurizio Marini — che il dipinto venduto all'asta dalla casa il 16 maggio scorso sia un originale del Maestro, definendo l'attribuzione «una suggestiva e personalissima tesi dell'ultima ora». La tela fu venduta ad alcune decine di milioni: un prezzo evidentemente ridicolo nel caso si fosse trattato di un'opera del Caravaggio. Un abbaglio della casa d'aste o del critico d'arte?

Al Nord Italia il primato delle evasioni fiscali

ROMA — È nel Nord Italia la maggiore area dell'evasione fiscale: lo ha accertato la Guardia di Finanza a conclusione di una lunga operazione di «censimento». Nel Nord sono stati individuati 451 evasori; accertate violazioni all'Iva per 19 miliardi e sottrazioni di imponibile nel settore delle imposte dirette per 124 miliardi. Dai dati, riferiti al primo semestre di quest'anno, al secondo posto per consistenza di evasori totali è il Sud con 352 casi, seguito dal Centro con 297; per le violazioni all'Iva, è invece il Centro al secondo posto con 18 miliardi, seguito dal Sud con 10 miliardi; per quanto riguarda le sottrazioni all'imponibile, al secondo posto è il Centro con violazioni per 120 miliardi, seguito da Sud con 94 miliardi.

Andreotti: no alla pena di morte per Paula Cooper

ROMA — Piuttosto che polemizzare su casi specifici, occorre fare del «no» alla pena capitale «una questione di principio»: è quanto sostiene il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, intervenuto nel suo «bloc notes» pubblicato dall'«Europeo», sulla sentenza di morte della adolescente americana Paula Cooper. «Bene ha fatto, di conseguenza, la presidente della Camera, Nilde Jotti, che intervenendo a favore di Paula Cooper — osserva Andreotti — si è rifatta alla Costituzione italiana che cancellò, tra i "rimedi" della giustizia penale, la pena di morte».

Scioperano i giornalisti, non esce la «Gazzetta dello sport»

MILANO — Oggi la «Gazzetta dello sport» non sarà in edicola per uno sciopero proclamato dai giornalisti. Il blocco del giornale è stato deciso, a maggioranza, al termine di un'assemblea, nel corso della quale l'azienda editrice (Rizzoli-Corsera) è stata accusata di non rispettare corrette relazioni sindacali, «nonostante la disponibilità al dialogo e il senso di responsabilità della redazione». L'assemblea ha affidato al comitato di redazione una seconda giornata di sciopero.

«Ma tu cosa pensi del Pci?» Referendum oggi a Messina

MESSINA — «Ma tu cosa pensi del Pci?», «A Messina il Pci è debole, Perché?», «Cosa suggerisci al Partito comunista di Messina?»: queste ed altre domande fanno parte di un questionario che la Federazione comunista di Messina ha preparato, allo scopo di indire una sorta di referendum popolare all'interno di alcuni posti di lavoro nonché nei vari quartieri della città. Quale lo scopo e il motivo? Ad un mese dal risultato delle elezioni regionali siciliane, i comunisti messinesi chiamano i cittadini a pronunciarsi liberamente sul Partito comunista e sui suoi dirigenti, sui programmi e sui modi di far politica di un partito che nella città di Messina è storicamente debole. L'iniziativa si articolerà come una vera e propria elezione: oggi in alcuni posti di lavoro (fabbriche, Municipio, officine delle Fs, ecc.) e nei quartieri della città si voterà con schede, cabine elettorali ed urne ed in modo da garantire l'anonimato di tutti i votanti.

Il partito

Oggi a Roma il Consiglio di amministrazione de «l'Unità»

Il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale de «l'Unità» sono convocati per oggi alle ore 10,30 a Roma, presso la Direzione del Partito. All'ordine del giorno, fra l'altro, è previsto l'esame dei risultati economici al 31 maggio 1986, dello stato aziendale e i temi relativi al rinnovamento del nostro quotidiano.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 29 luglio.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 30 luglio alle ore 8,30.

Corso a Frattocchie

Inizia lunedì 28 luglio alle ore 16 con una relazione del compagno Iginio Ariemma il corso-ferie per quadri del Pci, che termina il 9 agosto.

Per ospitare le canne fumarie hanno elevato una torretta sopra Palazzo Madama

Un mostro architettonico in Senato

La costruzione a non più di cinque metri dalla antica torre dei Crescenzi Ispezioni della Soprintendenza

ROMA — È venuta su come un fungo, ma un fungo brutto, da uno degli angoli dei palazzi senatoriali. È una torretta elevata sopra un tetto di palazzo Madama a non più di cinque metri dalla antica torre dei Crescenzi, detta anche della loggia. Quest'ultima è una costruzione fortilizia del secolo XII rimasta intatta ed inclusa tra le costruzioni di epoca successiva. Rappresenta l'ultimo esemplare di una serie di torri un tempo proprietà della famiglia Crescenzi. Attualmente in questa torre medievale è ospitata una parte della ricchissima biblioteca del Senato.

La nuova costruzione — in via di ultimazione: è ancora cinta dai ponteggi — contiene e nasconde le canne fumarie della centrale termoelettrica, un'opera notevole messa in cantiere per assicurare una buona e uniforme areazione ai palazzi senatoriali. La torre — alta una decina di metri — è cresciuta nella disattenzione generale. Fin quando qualcuno non ha gettato uno sguardo sui tetti di palazzo Madama attraverso le ampie vetrate del corridoio che, al primo piano, unisce palazzo Carpegna (sede delle commissioni, dei gruppi e della sala stampa) a palazzo Madama (sede, fra l'altro, dell'aula).

ROMA — La torre dei Crescenzi accanto alla quale hanno elevato il «mostro» architettonico

Si parla ora di ispezioni della Soprintendenza alla Belle Arti e del consulente achitettonico del Senato e della Camera. Ma sembra anche che la torretta non sia sorta all'improvviso e per decisione fulminea di qualche ufficio. Dietro la decisione di occultare in una costruzione di questo tipo (imitazione non riuscita della torre medievale) le canne fumarie, ci sarebbero mesi e mesi di discussioni, confronti e interventi della Soprintendenza, dell'architetto consulente, dei Beni culturali, dei vigili del fuoco e financo della protezione civile. Il tutto per generare una specie di mostro architettonico, costruito perché sembra impossibile trovare un'altra sistemazione ai camini della centrale. Non resta che sperare in un ulteriore sforzo tecnico (e di fantasia) che produca l'abbattimento di questa superfetazione.

g. f. m.

STATI UNITI-UNIONE SOVIETICA

Comincia oggi a Ginevra il negoziato sui test H

Trattativa difficile: Mosca chiede il bando, Washington una limitazione - Fatto esplodere ieri un altro ordigno - Nuove indiscrezioni sulle controproposte di Reagan

GINEVRA — Ancora un inizio e ancora Ginevra. Dopo l'avvio — martedì scorso — del confronto sul Salt 2, oggi Usa e Urss prendono posto ad un altro tavolo negoziale, quello relativo alla controversa questione degli esperimenti nucleari sotterranei, gli unici ancora permessi. Un ulteriore segnale positivo anche se sulla nuova trattativa pesano questioni grosse come macigni. L'Urss infatti chiede la messa al bando totale e per sostenere la sua richiesta ha proclamato, ormai da oltre un anno, una moratoria unilaterale; gli Stati Uniti invece sono contrari e giudicano strumentale l'iniziativa sovietica *in quanto, dicono, Mosca ha* già portato a termine i suoi programmi mentre Washington necessita di questi test per il suo programma di «guerre stellari».

Un paio di settimane fa, però, Usa e Urss hanno annunciato improvvisamente di essersi accordate per aprire subito un negoziato su questo problema. Che cosa è successo di nuovo? Di nuovo c'è che Washington ha abbandonato il suo rigido rifiuto ed ha proposto un compromesso: si dice disponibile, non ad un bando totale, ma almeno ad una limitazione del numero degli esperimenti consentiti. Apparentemente le posizioni non sono cambiate di molto e anzi possono apparire ancora difficilmente conciliabili come conferma il fatto che proprio ieri gli Usa hanno portato a termine un altro esperimento nucleare nel deserto del Nevada ma, come in tutte le schermaglie diplomatiche, il confine fra reale e apparente è sempre labile. E in effetti dietro c'è dell'altro. C'è che la modesta novità della disponibilità americana a limitare i test nucleari è legata ad un'altra novità che potrebbe invece rivelarsi più consistente: la *disponibilità a ritardare lo* schieramento dei sistemi che compongono lo scudo stellare.

Le ultime proposte di Mosca comprendevano la richiesta di estendere la validità del trattato Abm (che proibisce appunto le armi antimissile) per altri 15-20 anni. Reagan si appresterebbe ora a rispondere — è stato riconfermato ancora ieri da fonti anonime dell'amministrazione al «New York Times» — che non è d'accordo per una estensione così ampia, ma è pronto a prendere in considerazione un periodo di cinque anni, estendibile a sette se Mosca accetta di avviare discussioni su un possibile scambio di informazioni nel campo dei sistemi difensivi. Non è un passo avanti rilevante sul piano concreto, tenuto conto che lo scudo spaziale non sarà pronto per essere schierato neppure parzialmente fino alla fine del secolo, ma certo costituisce un cambiamento dal punto di vista politico e di principio. Insomma le trattative sui test nucleari che si iniziano oggi a Ginevra sono strettamente legate a quelle sulle armi spaziali, vero nodo del confronto strategico Usa-Urss, e i due tavoli interagiscono tra loro. Il progresso in un negoziato può determinare il successo dell'altro.

Il groviglio è complesso e fino ad oggi mancano del tutto le valutazioni sovietiche. Mosca mantiene un atteggiamento estremamente riservato e prudente e, per una sua reazione, si dovrà attendere l'arrivo al Cremlino della famosa lettera di Reagan in cui queste nuove posizioni saranno presentate, come è stato detto, in modo «formale e articolato». Per adesso si hanno soltanto commenti e valutazioni di parte occidentale. Positive nella sostanza quelle dei governi europei ai quali le controproposte reaganiane sono state illustrate in questi giorni dall'inviato della Casa Bianca Paul Nitze. Ieri Nitze, dopo aver fatto tappa a Bonn, Roma, Parigi e Londra, ha riferito ai sedici ambasciatori *dei paesi Nato a Bruxelles.* Addirittura entusiastiche — anche se si tratta di un entusiasmo interessato — quelle americane. Ieri, per esempio, il negoziatore di Ginevra, Max Kampelman, ha detto addirittura che una «ampia intesa» sul disarmo nucleare e spaziale è «senz'altro possibile» prima del progettato vertice di fine anno fra Reagan e Gorbaciov. Kampelman ha poi moderato il giudizio aggiungendo che comunque, essendo la materia dei negoziati «estremamente complessa», nessun accordo sarà «pronto per la firma» entro breve tempo. Eppure è proprio il fattore tempo ad avere un'importanza non secondaria per la convocazione del secondo vertice Usa-Urss. Ma per questo potrebbe essere decisivo proprio l'andamento della nuova trattativa sugli esperimenti nucleari che si apre oggi a Ginevra.

FILIPPINE

Ora anche i rapimenti per fare pressioni sul governo di Manila

L'obiettivo è mettere in difficoltà Cory Aquino - Chi sono i guerriglieri del «Fronte Moro» - Dietro le quinte un uomo di Marcos?

MANILA — Sono sempre nelle mani dei guerriglieri Moro il turista svizzero e la sua compagna filippina prelevati sabato scorso. Per il loro rilascio, come si sa, i rapitori hanno chiesto un riscatto di due milioni di pesos (circa 170 milioni di lire). I due, Hans Kunzli, 45 anni, di Zurigo, e Adelaide Gamoa, stando a un rapporto delle Forze armate, sarebbero stati condotti nell'isolotto di Lahing-Lahing, a 130 chilometri da Zamboanga (arcipelago di Sulu). Secondo le fonti militari, la richiesta di riscatto è stata formulata dai rapitori del «Fronte Moro» di liberazione nazionale nel corso di un incontro con rappresentanti del governo di Manila.

Nel paesaggio politico filippino, irto di contraddizioni e tuttora aperto sul baratro di possibili epiloghi violenti od autoritari, i recenti ripetuti sequestri di persona introducono un elemento di ulteriore grave turbamento. Al di là degli esiti fortunatamente positivi di alcune di queste vicende (il missionario americano rilasciato senza condizioni, le dieci suore filippine liberate in cambio di pochi milioni di lire), al di là degli aspetti folkloristici (le trattative mediate da una «principessa» locale), emerge in piena luce il risultato ottenuto dai gruppi estremisti musulmani autori dei rapimenti: fare parlare di sé e mettere in difficoltà il nuovo governo di Cory Aquino.

Teatro degli avvenimenti è la grande isola di Mindanao, la più meridionale dell'arcipelago filippino. In questa terra potenzialmente ricca di risorse agricole, il latifondismo, che Marcos abolì solo sulla carta attraverso riforme di facciata, vere e proprie finzioni giuridiche, ha perpetrato una rovinosa politica di rapina. Artefici principali ne sono state alcune multinazionali americane e un ristretto gruppo di «crony», gli amici intimi dell'ex-presidente, come i famigerati Benedicto, Cojuangco, Floirendo. Il nuovo regime di Corazon Aquino considera obiettivo prioritario un'effettiva riforma agraria, ma le difficoltà per attuarla sono enormi anche per le tenaci resistenze di settori conservatori dell'élite economica, burocratica e politica.

E questo l'ambiente e il terreno di coltura nel quale in Mindanao, durante l'era Marcos, sono fioriti due diversi movimenti di guerriglia, guidati rispettivamente dal Nuovo esercito del popolo (Npa), braccio armato del Partito comunista (Pk) e dal Fronte nazionale di liberazione del popolo Moro (Mnlf). Il primo è diffuso anche in altre aree del paese, e non ha nulla a che fare con i sequestri di questi giorni. Lo Mnlf è invece un frutto tipico locale, anzi opera solo in alcune zone occidentali e sud-occidentali dell'isola. Sono queste le aree abitate prevalentemente dalle etnie Moro, fiere delle tradizioni secolari di lotta contro i colonizzatori spagnoli prima, americani poi, ed orgogliose della propria fede musulmana in un paese a stragrande maggioranza cattolica.

Negli anni settanta i musulmani di Mindanao furono impegnati in un sanguinosissimo conflitto armato contro l'esercito governativo per il loro obiettivo di sempre: l'indipendenza. Nel 1976 si giunse ad un accordo di compromesso grazie alla mediazione della Libia, che allora appoggiava anche militarmente lo Mnlf. Le autonomie previste dall'accordo però non furono mai attuate per responsabilità sia di Marcos che dei capi della guerriglia, e da allora le ostilità sono proseguite incessantemente, sebbene su scala minore.

Oggi lo Mnlf è diviso in vari tronconi, scossi da forti conflitti interni. Semplificando possiamo dire che ad una fazione maggioritaria guidata dal capo storico Nur Misuari, fedele al principio di uno Stato separato per i musulmani, ma favorevole anche e soprattutto a profonde riforme socio-economiche, si oppongono fazioni assai poco interessate alle riforme, e talora apertamente disposte a contentarsi di autonomie più o meno ampie. Lo stesso Misuari però, esule in Spagna ove fu contattato da emissari dell'Aquino già prima delle elezioni presidenziali dello scorso febbraio, sembra chiedere cento per avere cinquanta. In altre parole se si arrivasse a trattative serie con il governo il principio astratto dell'indipendenza che fa da cemento ideologico alla lotta dei musulmani potrebbe essere barattato con la realtà concreta di un'autonomia di governo estesa a molti campi della vita amministrativa.

Divide le varie fazioni musulmane anche l'atteggiamento verso lo Npa. I seguaci di Misuari hanno più volte stretto patti di unità operativa con i guerriglieri comunisti, mentre gli altri gruppi sono rimasti sempre decisamente ostili, giungendo persino a suo tempo a dichiararsi disponibili ad aiutare Marcos nella lotta allo Npa in cambio di altri favori. Il guazzabuglio nella leadership dei movimenti musulmani è ora al culmine. Difficile capire chi e quanti comandino, ed a quali gruppi o fazioni. Nascono nuove sigle, si cercano nuovi metodi d'azione, e non solo i sequestri di persona. Qualche mese fa un gruppo terroristico musulmano piazzò un ordigno, senza farlo esplodere per altro, davanti a un edificio usato dall'Aquino ai tempi della campagna elettorale: un avvertimento minaccioso a non trascurare le loro richieste. Dietro agli ultimi rapimenti si dice ci sia la regia di Ali Dimaporo, capo del «Barracudas», già alleato di Marcos, ed è del tutto probabile che il malcontento popolare e le rivendicazioni «nazionalistiche» in Mindanao possano essere sfruttati da chi ha come obiettivo prioritario di indebolire il nuovo regime (che ancora non si è per nulla assestato, come ha dimostrato il tentato golpe dell'ex-numero due di Marcos, Arturo Tolentino, lo scorso 6 luglio).

Gabriel Bertinetto

GRAN BRETAGNA

Westland, un rapporto compromette la Thatcher

La fuga di notizie sulla vendita dell'azienda di elicotteri fu «scorretta», dice la commissione d'inchiesta - «Mini-olimpiadi» in deficit

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Le quotazioni del governo continuano a calare e la posizione personale della Thatcher si fa più difficile. Una commissione d'indagine interparlamentare ha ieri pubblicato il suo rapporto sulle burrascose e confuse vicende politiche che — con le dimissioni di due ministri — accompagnarono nel gennaio scorso la contrastata cessione della azienda d'elicotteri Westland all'americana Sikorsky. L'inchiesta rivolge forti critiche ai collaboratori più stretti del premier e, indirettamente, torna a chiamare in causa la responsabilità della Thatcher stessa circa una fuga di notizie che viene definita «scorretta» e «disonorevole».

Durante l'ora delle interpellanze al primo ministro, l'aula dei Comuni ha ieri assistito a scambi polemici molto accesi. Il rapporto che accusa la condotta del governo afferma che il premier, in un'occasione, cercò di nascondersi dietro «una debole scusa» e, in altri due casi, fornì una versione degli eventi che differiva da quella stabilità da altri. La tesi della Thatcher è di non essere stata messa al corrente del «*leak*», fuga di notizie, che era intesa a discreditare il ministro della difesa Heseltine che sarebbe poi uscito dal governo. Di lì a qualche settimana anche il ministro del Commercio Brittan rimase coinvolto e dovette dare le dimissioni.

I funzionari della presidenza del consiglio, Ingham e Powell, sapevano della manovra ma — apparentemente — non informarono il primo ministro. Se così fosse avrebbero dovuto essere licenziati per aver dato corso, di propria iniziativa, ad una azione inammissibile come la divulgazione di notizie riservate allo scopo di colpire un ministro (Heseltine). Ma sono ancora al loro posto e la Thatcher continua a difenderli strenuamente. Perché?

Il leader laburista Kinnock ha ieri chiesto per tre volte (senza ottenere risposta) se la Thatcher riconosceva la propria responsabilità nel comportamento indebito dei suoi collaboratori. Altrimenti — ha detto il capo dell'opposizione — c'è l'impressione che essa stia cercando di nascondersi dietro di loro così da non potere evitare di rimanere a sua volta coinvolta nell'accusa di aver agito in modo scorretto e disonorevole.

Questa nuova disavventura contribuisce a peggiorare ulteriormente l'immagine negativa che ormai si addensa attorno alla Thatcher nella stessa settimana in cui è esplosa la controversia sul suo ostinato rifiuto delle sanzioni contro il Sudafrica. Il Sunday Times minaccia di pubblicare domenica prossima altre rivelazioni sullo scontro che sembra opporre il governo alla Corona, il primo ministro alla Regina. Il contrasto, all'interno del Commonwealth, non potrebbe essere più grosso. La Gran Bretagna è del tutto isolata e a metterla in questa posizione di grave imbarazzo è la Thatcher stessa.

A Edimburgo frattanto i «giochi» del Commonwealth sono ormai ridotti ad una farsa. Trentasette nazioni (su 48) si sono ritirate in segno di protesta. Il boicottaggio delle gare d'atletica ha lasciato solo 11 rappresentanze nazionali in campo. La cerimonia d'apertura, ieri sera, ha prodotto un'impressione pietosa. Gli organizzatori (che speravano di potersi autofinanziare con i contributi e le sponsorizzazioni private) denunciano un vistoso deficit e chiedono che sia il governo a sostenerne l'onere.

Antonio Bronda

Pieter Botha

SUDAFRICA

Shultz: «Coordiniamo eventuali sanzioni tra noi occidentali»

Reagan ora non esclude misure limitate L'Oua condanna gli Usa e chiede l'embargo

JOHANNESBURG — Dopo i guasti provocati dal discorso di Reagan sul Sudafrica di martedì sera, ieri il segretario di Stato Shultz ha cercato di ammorbidire i toni e soprattutto di spezzare l'isolamento in cui Washington si è venuta a ritrovare (eccezion fatta per la Gran Bretagna e la Germania federale ugualmente inflessibili sulle sanzioni) dopo le lodi del presidente Usa a Botha. Shultz ha tenuto una teleconferenza-stampa che ha raggiunto cinque capitali occidentali ed è stata captata anche nell'area di Johannesburg. «Gli Stati Uniti — ha affermato il segretario di Stato americano — appoggiano pienamente» la missione che il ministro degli Esteri britannico Sir Geoffrey Howe, presidente di turno del Consiglio dei ministri della Cee, sta conducendo in Sudafrica per l'abolizione dell'apartheid. Non si pronunciano però su eventuali misure contro Pretoria in caso di fallimento della missione. Se iniziative in tal senso dovessero rendersi necessarie, infine, gli Usa chiedono che siano prese «in modo coordinato», «con una consultazione tra alleati».

Shultz probabilmente ha concordato la linea delle «consultazioni tra alleati» proprio con Howe che ha incontrato la settimana scorsa prima che il ministro degli Esteri inglese partisse per l'Africa sapendo già peraltro di andare incontro ad un fallimento. Quello delle consultazioni d'altronde è l'unico elemento nuovo che i maggiori nemici delle sanzioni abbiano saputo escogitare pur di non cedere. Shultz infatti anche ieri ha fermamente ribadito di essere molto scettico sull'efficacia delle misure contro Pretoria, insistendo sulla necessità di favorire un dialogo interno al Sudafrica. «Da anni — ha concluso il segretario di Stato americano — lo stesso governo Usa ha contatti coi dirigenti del Congresso nazionale africano (Anc)».

Quanto a Reagan, intervistato nella Carolina del Sud, sullo stesso argomento ha accennato di sfuggita all'eventuale applicazione di sanzioni limitate contro Pretoria. Ad una domanda in merito infatti ha risposto: «Non chiudiamo mai alcuna porta», senza scendere in dettagli. Ci ha pensato poi il suo portavoce Larry Speakes a chiarire che il presidente rimane contrario a misure «punitive» di natura economica e che esistono misure di altro tipo come la sospensione del diritto di atterraggio per i voli commerciali sudafricani sul territorio statunitense.

Chi sta chiedendo invece pesanti sanzioni contro Pretoria è la Nigeria che al vertice dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) in corso ad Addis Abeba sta facendo forti pressioni per ottenere la chiusura totale dei collegamenti aerei e marittimi per il Sudafrica da tutti i paesi africani. L'Oua dal canto suo ha pesantemente condannato il discorso di Reagan di martedì trovandolo «razzista» quanto quelli pronunciati dal presidente Botha.

Quanto al ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe, ancora a Johannesburg, ieri ha ricevuto l'ennesimo rifiuto di incontro da parte della massima centrale sindacale sudafricana, la Cosatu. Il presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda non si è, invece sottratto. Ha accolto Howe con un discorso molto chiaro in cui ha parlato, facendo riferimento al recente discorso di Reagan di «una cospirazione ordita dal governo americano e da quello britannico» accusandoli «di aver lanciato un chiaro invito ai razzisti a proseguire con questo sistema». Visibilmente imbarazzato Howe ha definito le dichiarazioni «prive di fondamento». L'incontro è continuato a porte chiuse.

CILE

Incriminato un tenente uccise il fotoreporter Arresti all'università

SANTIAGO — Fu un tenente dell'esercito cileno, Pedro Fernandez, a bruciare vivo il giovane fotoreporter Roderigo Rojas, 19 anni, ucciso durante lo sciopero generale del 2-3 luglio scorso. A queste conclusioni è giunto il giudice istruttore cileno Alberto Echevarria, che ha rinviato a giudizio il solo ufficiale, ordinando la scarcerazione degli altri 24 militari arrestati nel corso delle indagini. Il magistrato, tuttavia, dopo aver rinviato a giudizio il militare, si è dichiarato incompetente a giudicare e ha rimesso tutta la questione nelle mani di un tribunale militare. A giudicare l'assassino del giovane fotoreporter (figlio di una oppositrice del regime di Pinochet: entrambi rifugiati negli Stati Uniti dal 1977) sarà dunque un tribunale del regime. Ma un capro espiatorio è stato trovato: il giovane ucciso era in qualche modo sotto la «protezione americana» dal momento che era in attesa della cittadinanza statunitense e l'ambasciata Usa di Santiago voleva evitare di creare un nuovo caso «Missing». Ma basterà davvero? La madre del giovane Roderigo (che venne bruciato insieme alla sua amica venten-ne Carmen Quintana, ora gravemente ustionata) continua a chiedere da Washington un'indagine «completa e indipendente» sulla morte del figlio. La signora Carmen De Negri Rojas ha detto che l'incriminazione del tenente «è un passo avanti verso la verità», ma la decisione di trasferire il caso alla giustizia militare «è un gigantesco passo indietro».

Continuano intanto a Santiago le manifestazioni studentesche. A cui seguono, puntuali, le cariche dei *carabineros*, i pestaggi e gli arresti degli studenti. Ieri ne sono stati arrestati duecento: avevano occupato la facoltà di giurisprudenza, il *campus* dell'università e l'istituto professionale di Santiago. Gli studenti protestavano per l'arresto di due dirigenti universitari, Gonzalo Rovira (comunista) e Andres Regifo (democristiano).

URSS

«Quel giorno a Chernobyl provavano una turbina»

MOSCA — L'incidente avvenne durante una prova di sostituzione della generazione elettronucleare con un breve periodo di generazione dell'elettricità con una turbina convenzionale di riserva. In altre parole si voleva vedere se la turbina «normale» poteva fornire elettricità alla centrale nucleare, in caso di arresto del reattore, per un periodo di 40-45 minuti. Ma qualcosa non andò per il verso giusto e alla centrale di Chernobyl, il 26 aprile scorso, si verificò lo spaventoso incidente. Le modalità con cui avvenne sono state illustrate ieri a Mosca dal portavoce del ministero degli esteri sovietico Gennady Gerasimov. «Si trattava di una prova tecnica di carattere del tutto ordinario — ha aggiunto Gerasimov — e il punto non sta nel fatto che venisse effettuata, quanto nel fatto che venne condotta senza le necessarie precauzioni». Un'ampia relazione sull'incidente sarà presentata entro settembre all'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

SRI LANKA

Attentato dei tamil 31 morti 40 feriti

COLOMBO — Trentuno persone sono morte e una quarantina sono rimaste ferite nell'esplosione di una bomba piazzata su un autobus dai separatisti tamil. Ne ha dato notizia in questi termini un portavoce dell'esercito dello Sri Lanka. L'ordigno è esploso mentre l'autobus traversava un villaggio situato circa 200 chilometri a nord di Colombo. La maggior parte delle vittime, ha detto il portavoce, è singalese.

Altre trentuno persone erano morte martedì scorso in un attentato identico. Secondo una fonte governativa i due attentati sono da mettere in relazione con il terzo anniversario dei tumulti contro la comunità di tamil dell'isola nei quali 450 persone rimasero uccise. L'attuale ondata di attentati comunque è iniziata il sei giugno scorso quando le forze singalesi sferrarono un attacco contro i guerriglieri tamil nella città di Mannar, sulla costa, uccidendone oltre cinquanta.

Brevi

Consiglio di sicurezza sul Nicaragua

NEW YORK — Martedì prossimo il Consiglio di sicurezza dell'Onu si riunirà, su richiesta del governo di Managua, per esaminare la disputa fra Stati Uniti e Nicaragua dopo la sentenza della Corte dell'Aja che il 27 giugno di quest'anno ha condannato l'appoggio americano ai contras.

Perez de Cuellar operato al cuore

NEW YORK — Il segretario genarale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, è stato sottoposto ieri ad un un intervento chirurgico al cuore per l'applicazione di by-pass coronarico. De Cuellar era stato ricoverato per una visita di controllo. L'intervento è durato cinque ore.

La Fgci al Festival mediterraneo in Algeria

ROMA — Una delegazione della Fgci, guidata dal segretario Pietro Folena, è partita per l'Algeria per partecipare al secondo Festival del Mediterraneo che si è aperto ieri a Hannaba.

Attentati in Corsica

PARIGI — Sette attentati sono stati compiuti la scorsa notte in Corsica. Non ci sono state vittime. La polizia ha reso noto che uno degli attentati, firmato dal Fronte di liberazione nazionale corso, contro la «Casa della Spagna», è stato motivato come una azione di solidarietà con il popolo basco.

Mostra cinese a Mosca dopo 33 anni

MOSCA — Una mostra di prodotti industriali cinesi si apre oggi a Mosca. È la prima del genere dal 1953. Il direttore della mostra, Xie Jianqun, ha detto che essa è il risultato dello sviluppo che la cooperazione cino-sovietica ha conosciuto in questi ultimi anni.

RFG

Attentato a laboratorio laser Nuova la sigla terroristica

BONN — Due bombe sono esplose l'altra notte davanti alla sede dell'istituto Fraunhover di Aquisgrana, dove si sperimentano nuove tecnologie laser. L'attentato, che ha causato il ferimento di una persona e molti danni è stato rivendicato da una nuova organizzazione terroristica: il «gruppo di combattimento Sheban Atlouf». Gli inquirenti dicono di non sapere ancora cosa significhi questo nome, ma lo collocano nell'arcipelago dell'estremismo di sinistra: nella loro rivendicazione i terroristi chiedono infatti anche il raggruppamento in un unico carcere dei militanti della «Rote armee fraktion».

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara

L'Istituto indirà quanto prima le seguenti licitazioni private con il metodo di cui all'art. 24 - let. a) punto 2 della Legge 8.8.1977 n. 584 e correlativo art. 1 let. a) della Legge 2.2.1973 n. 14, con ammissione di offerte anche in aumento ai sensi dell'art. 1 della Legge 8.10.1984 n. 687 e con procedura d'urgenza ai sensi dell'art. 10 - 5° comma della Legge 584/1977/

1) Licitazione privata per l'appalto dei lavori murari e da artieri diversi occorrenti alla costruzione dei Comuni di: **Ozzano Emilia** (Lotto 859/R) - **San Lazzaro di Savena** (Lotto 862/R) e **Zola Predosa** (Lotto 863/R), di n. 3 fabbricati ad uso abitazione ciascuno a cinque piani abitabili oltre al piano terreno adibito a cantine ed autorimesse e composto di venticinque alloggi.
Importo a base d'asta e forfait: L. 2.597.121.000. Offerta unica.
Ai fini della partecipazione di Imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e ss. della Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modificazioni, si precisa che: l'importo di iscrizione all'A.N.C. per la Categoria prevalente - 2 - non potrà essere inferiore alla Classe 7ª.
Sono scorporabili le opere: a) da idraulico, termosifonista, importo L. 306.000.000 Cat. 5/A; b) da elettricista, importo L. 90.000.000 Cat. 5/C; c) di ascensore, importo L. 78.000.000 Cat. 5/D.

2) Licitazione privata per l'appalto dei lavori murari e da artieri diversi occorrenti alla costruzione nei Comuni di: **Imola capoluogo** (Lotto 856/R) e **Imola località Sesto Imolese** (Lotto 857/R), di n. 2 fabbricati ad uso abitazione ciascuno a tre piani abitabili oltre al piano terreno adibito a cantine e ad autorimese, composto il primo di ventiquattro alloggi e il secondo di dodici alloggi.
Importo a base d'asta e forfait: L. 1.373.855.000. Offerta unica.
Ai fini della partecipazione di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e ss. della Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modificazioni, si precisa quanto segue: l'importo di iscrizione all'A.N.C. per la Categoria prevalente - 2 - non potrà essere inferiore alla Classe 6ª.
Sono scorporabili le opere: a) da idraulico, termosifonista, importo L. 150.000.000 Cat. 5/A; b) da elettricista, importo L. 43.200.000 Cat5/C.

3) Licitazione privata per l'appalto dei lavori murari e da artieri diversi occorrenti alla costruzione nei Comuni di **Bazzano Capoluogo** (Lotto 851/R) - **Crespellano Capoluogo** (Lotto 854/R) - **Monte San Pietro Capoluogo** (Lotto 858/R), di n. 3 fabbricati ad uso abitazione ciascuno a tre piani abitabili oltre al piano terreno adibito a cantine e autorimesse, e composti di dodici alloggi.
Importo a base d'asta e forfait: L. 1.331.661.000. Offerta unica.
Ai fini della partecipazione di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e ss. della Legge 8.8.1977 n. 584 e sue successive modificazioni, si precisa che: l'importo di iscrizione all'A.N.C. per la Categoria prevalente - 2 - non potrà essere inferiore alla Classe 6ª.
Sono scorporabili le opere: a) da idraulico, termosifonista, importo L. 141.600.000 Cat. 5/A; b) da elettricista, importo L. 36.000.000 Cat. 5/C.

4) Licitazione privata per l'appalto dei lavori murari e da artieri diversi occorrenti alla costruzione in Comune di **Castel San Pietro Capoluogo** (Lotto 853/R), di due fabbricati ad uso abitazione, ciascuno a tre piani abitabili oltre al piano terreno adibito a cantine e ad autorimesse composto di dodici alloggi.
Importo a base d'asta e forfait: L. 891.229.000.
Ai fini della partecipazione di Imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e ss. della Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modificazioni, si precisa che: l'importo di iscrizione all'A.N.C. per la Categoria prevalente - 2 - non potrà essere inferiore alla Classe 6ª.
Sono scorporabili le opere: a) da idraulico, termosifonista, importo L. 94.400.000 Cat. 5/A; b) da elettricista, importo L. 24.000.000 Cat. 5/C.

5) Licitazione privata per l'appalto dei lavori murari e da artieri diversi occorrenti alla costruzione in Comune di **Pianoro Capoluogo** (Lotto 860/R), di due fabbricati ad uso abitazione ciascuno a tre piani abitabili oltre al piano terreno adibito a cantine ed autorimesse e composto di dodici alloggi.
Importo a base d'asta e forfait: L. 887.773.000.
Ai fini della partecipazione di Imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e ss. della Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modificazioni, si precisa che: l'importo di iscrizione all'A.N.C. per la Categoria prevalente - 2 - non potrà essere inferiore alla Classe 6ª.
Sono scorporabili le opere: a) da idraulico, termosifonista, importo L. 94.400.000 Cat. 5/A; b) da elettricista, importo L. 24.000.000 Cat. 5/C.

Le domande di partecipazione, distinte per ogni singola licitazione, in carta bollata da L. 3.000, dovranno pervenire all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Bologna - Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna (Casella Postale 1714) entro le ore 24 del 30.7.1986.
Le lettere d'invito a presentare offerta saranno spedite entro il 25.8.86.
Le Imprese non potranno presentare domanda di partecipazione contemporaneamente quale impresa singola e quale membro di associazione temporanea, nè essere parte di più raggruppamenti, pena l'esclusione dell'Impresa stessa e dei raggruppamenti di cui essa fa parte o dichiara di voler far parte.
Nella domanda di partecipazione dovrà essere dichiarato: a) la inesistenza di alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della Legge 8 agosto 1977 n. 584, come sostituito dall'art. 27 della Legge 3 gennaio 1978 n. 1;
b) di essere iscritto in Italia all'Albo Nazionale dei Costruttori, qualora trattasi di Impresa italiana, per la Categoria 2 e per un importo adeguato in relazione all'appalto in oggetto, allegando copia del certificato relativo;
c) il fatturato globale e quello relativo a lavori di tipo edilizio, risultanti dai bilanci e loro estratti dell'Impresa negli esercizi 1983-1984-1985;
d) il valore patrimoniale delle macchine ed attrezzature dell'Impresa, nonché l'importo di spesa per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi ed oneri, risultanti dall'ultimo bilancio d'esercizio approvato;
e) per le imprese italiane, di essere in regola col pagamento dei contributi INPS e degli altri contributi sociali obbligatori;
f) quali Istituti Bancari (almeno tre) operanti negli Stati membri della CEE possono attestare l'idoneità economica e finanziaria dell'Impresa ai fini dell'appalto;
g) l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni e quelli in corso di esecuzione, con particolare riferimento ad opere di edilizia, con indicazione dell'importo, del periodo e del luogo di esecuzione e del committente, precisando se essi siano stati effettuati a regola d'arte, con buon esito. Costituisce condizione minima di ammissibilità alla gara dell'impresa o del raggruppamento l'avere operato con continuità nel campo dell'edilizia residenziale;
h) l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera;
i) l'organico medio annuo dell'Impresa ed il numero dei dirigenti con le relative qualifiche, con riferimento agli anni 1983-1984-1985;
l) i tecnici o gli organi tecnici di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera, con particolare riferimento ai compiti esecutivi legati all'applicazione della normativa tecnica di cui alla Legge della Regione Emilia-Romagna 9.11.1984 n. 48;
m) di essere in grado di documentare quanto dichiarato.
Nel caso di Imprese riunite, il certificato A.N.C. e le dichiarazioni dovranno essere presentati, oltreché per l'Impresa capogruppo, anche per le Imprese mandanti.
Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.
I bandi di gara sono stati inviati all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 18 luglio 1986.
Bologna, 18 luglio 1986

IL PRESIDENTE Alberto Masini

vi stupirà
PAPIEROUGE
mensile di erotismo, varia attualità e cultura
IN TUTTE LE EDICOLE

La Polisportiva River Mosso, la 47ª sezione del Pci ed il Circolo Stura partecipano al dolore del compagno Beppe Ronza per la prematura perdita della cara mamma

ANNAMARIA FLUMIANI RONZA

Torino, 25 luglio 1986

Il Direttivo ed i compagni della 46ª sezione comunista partecipano al dolore di Lena e della sua famiglia per la scomparsa del fratello

BIAGIO GOTTERO

Sottoscrivono per «l'Unità».
Torino, 25 luglio 1986

I compagni della sezione Aldo Sala sono vicini a Roberto e Ivana per la morte del padre

ITALO MUCCIARINI

Milano, 25 luglio 1986

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

SOTTOSCRIZIONE

Un gruppo di compagni di ritorno dal viaggio «Transiberiana» del 7/21 luglio con Unità vacanze, ha sottoscritto 250 mila lire per l'Unità.

Lucchini tira le briglie

Un decalogo per accentrare i contratti

Un documento interno della Confindustria toglie ogni autonomia di contrattazione alle categorie - Ogni decisione dovrà passare per il vertice confederale - I disobbedienti verranno espulsi - Polemici i sindacati: «Nuovi ostacoli per i rinnovi di settembre»

ROMA — Una organizzazione ferrea, una rigida piramide in cui tutto viene deciso dall'alto, da un vertice ristretto cui ognuno deve conformarsi ed obbedire: non è un panorama alla Orwell ma l'immagine che la Confindustria ha deciso di dare di sè nel futuro prossimo dei rinnovi contrattuali. Tutto dovrà passare attraverso la giunta. Andamento delle trattative, concessioni, ipotesi di accordo, intese dovranno essere sottoposti al vaglio del vertice confederale. Le singole organizzazioni potranno soltanto adeguarsi. Altrimenti, dietro l'angolo, c'è l'espulsione dei «dissidenti». Tutto questo è contenuto in un documento interno (ma più opportuno parrebbe chiamarlo «diktat») finito in questi giorni sui tavoli dei responsabili delle varie categorie imprenditoriali, suscitando non poche reazioni di dispetto. Del resto, erano 17 anni, dal 1969, che la Confindustria aveva abbandonato la pratica della centralizzazione lasciando maggiore autonomia alle organizzazioni di categoria.

L'improvviso giro di vite nell'organizzazione di Lucchini, che cade alla vigilia di importanti rinnovi contrattuali, è contenuto in una specie di decalogo che fissa rigide regole di comportamento tali da privare le singole categorie di ogni autonomia contrattuale. Premesso che la confindustria «è titolare della competenza primaria a stipulare accordi di carattere generale in materia sindacale», il vertice degli imprenditori si attribuisce il «diritto-dovere» di spedire un proprio rappresentante a partecipare in «forma diretta ai rinnovi contrattuali». Più che di un ambasciatore, si tratta di un plenipotenziario incaricato di garantire alla giunta confederale il ruolo di «coordinamento vincolante».

Se ciò non bastasse, il vertice confindustriale annuncia l'istituzione di un «gruppo tecnico di coordinamento», incaricato di «assicurare una specifica valutazione circa la compatibilità tra l'ipotesi di nuova normativa contrattuale e gli indirizzi confederali». Le povere associazioni di categoria, in occasione di rinnovi di contratti di lavoro, dovranno sottoporsi ad un lungo tour de force fatto di comunicazioni scritte alla Confindustria, informazioni sulle riunioni «anche preparatorie», relazioni sulle sessioni di trattativa. E se per caso il «gruppo di coordinamento» scopre che non c'è «compatibilità» con l'indirizzo confederale, ecco che interviene d'autorità il presidente della Confindustria a sospendere la trattativa. Se l'organizzazione di categoria va avanti lo stesso, prende il via «la procedura per l'espulsione» a punire lo sgarro. Se invece non vengono infrante le leggi d'acciaio sulla «omogeneità», sarà lo stesso presidente della Confindustria a dare il via libera, con la propria firma, alla sottoscrizione del nuovo contratto. Insomma, monolitismo assoluto.

La sortita di Lucchini ha suscitato tra i sindacalisti una serie di critiche avvelenate. Al di là dei rapporti interni di stretta competenza confindustriale, il sindacato teme che l'inusitata asprezza del decalogo nasconda la volontà di colpire, in una fase molto delicata, l'essenza stessa dei contratti di categoria, ributtando le relazioni sindacali all'indietro di venti anni. È un tasto che tocca Giuliano Cazzola, segretario generale della Filcea-Cgil: «La Confindustria punta ad un disegno di centralizzazione delle vertenze contrattuali e si riserva, per questa via, di proporre al momento giusto anche una vera e propria centralizzazione formale».

«È una decisione in contrasto con l'accordo dell'8 maggio che stabilisce il coordinamento delle piattaforme ma anche l'autonomia decisionale delle singole categorie» — afferma Silvano Veronese, segretario confederale Uil — «C'è il rischio che a settembre, quando si comincerà a discutere di salario e inquadramento, la velocità di avanzamento dei lavori sui singoli tavoli venga bloccata dai commissari politici della Confindustria». Netto anche Caviglioli, segretario confederale Cisl: «Spero che il decalogo sia stato fatto per quelle categorie industriali che non volevano applicare l'intesa di maggio sui rinnovi contrattuali. Evidentemente, Lucchini ha più problemi di noi».

Gildo Campesato

Le prime conquiste di una nuova stagione

L'intesa sulla prima parte dei contratti sottoscritta dai sindacati chimici e dagli industriali privati ha un notevole significato politico. Essa infatti rompe per la prima volta l'unità interna che la Confindustria in questi mesi ha cercato di realizzare nel padronato, opponendo un veto politico alle rivendicazioni di potere del movimento sindacale.

Si può ben dire, in questo senso, che si è aperta una nuova fase nella stagione dei rinnovi contrattuali. Non vanno certamente ignorate le differenze che caratterizzano l'ipotesi d'accordo siglata dalla Federchimica rispetto al nuovo sistema di relazioni industriali definito nei giorni scorsi con le aziende pubbliche del settore. Va riconosciuta a queste ultime una sensibilità e una percezione affatto diverse dei problemi che sono oggi al centro di un moderno sistema di rapporti sindacali.

Ciò che importa, tuttavia, è il fatto che le intese nel settore chimico, unitamente al recente rafforzamento del «protocollo Iri», tracciano una linea nuova, sviluppano la ricerca di nuovi strumenti contrattuali, molto diversi da quelli su cui ha poggiato il negoziato sindacale nei primi anni 70.

Un punto comune a tutte le piattaforme per i rinnovi contrattuali è quello di ampliare gli spazi negoziali prefigurando forme di codecisione nei campi dell'innovazione tecnologica, della politica industriale e del mercato del lavoro. È questa oggi una necessità, se si vuole evitare una chiusura del sindacato in fabbrica e la possibilità, da parte del padronato, di legare al proprio potere di comando i tecnici, i quadri e le «figure sociali emergenti», per lasciare all'organizzazione sindacale la sola rappresentanza di quella parte della classe operaia minacciata sul posto di lavoro.

Questa linea presuppone il diritto alla contrattazione preventiva delle innovazioni tecnologiche, ovvero la possibilità di intervenire già nel momento della progettazione di nuove macchine e di nuovi sistemi informativi. È evidente che la richiesta di un tale potere, per essere sostenibile, richiede comunque, al sindacato e ai lavoratori, più elevati livelli di responsabilità. Si pone qui la questione di nuove relazioni industriali, ovvero del collegamento da stabilire tra nuovi diritti e nuove responsabilità.

Gli accordi e i protocolli d'intesa stipulati in questi giorni rispondono, sia pure in misura e modi diversi, a questa esigenza: superano la prima parte dei contratti senza ipotizzare un modello cogestionale. Premiano una opzione partecipativa, privilegiando la pratica del negoziato su quella del conflitto, ma salvaguardando la piena autonomia delle parti sociali. Si tratta di una svolta importante nella tradizione rivendicativa del sindacato italiano, anticipata dalla proposta di «piano di impresa» elaborata dalla Cgil nel '79, che sollecita l'introduzione di nuovi elementi di libertà e di democrazia nei luoghi di lavoro e che consolida strumenti di autogoverno dei lavoratori nelle aziende.

Il problema che si pone è allora il seguente: è possibile sviluppare oggi questi embrioni di un più avanzato sistema di relazioni industriali in un quadro più generale di effettiva democrazia economica? Ciò è possibile, in primo luogo estendendo e applicando questi principi — con i loro indispensabili adattamenti — a tutte le imprese pubbliche e a partecipazione statale, al settore privato e alla pubblica amministrazione. A tal fine occorre conquistare una coerente legislazione di sostegno sulle scelte strategiche delle imprese (esiste in proposito un recente quanto interessante progetto del Cnel).

È necessario altresì un sostegno legislativo alla sperimentazione di nuove forme di organizzazione del lavoro, fondate sullo sviluppo di momenti di autogoverno collettivo dei lavoratori nelle aziende.

È questo un terreno di grande rilievo dell'impegno sindacale, per affermare una democrazia che si radichi in un decentramento effettivo delle decisioni all'interno dell'impresa, in modo da superare gradualmente la divisione tecnica del lavoro e la separazione gerarchizzata dei «saperi» e dei «poteri».

Michele Magno

In 8 codici l'autoregolamentazione degli scioperi nel pubblico impiego

Stamattina verrà firmato un accordo sui principi ispiratori - Entro settembre le nuove norme - Si dissociano i medici autonomi - Gli impegni del ministro Gaspari

ROMA — Anche il pubblico impiego avrà un suo codice di regolamentazione degli scioperi. Anzi, ciascuno degli 8 settori del comparto (sanità, stato, parastato, scuola, università, ricerca, enti locali, aziende autonome) si doterà di norme proprie, calibrate sulle esigenze specifiche di ciascun servizio. Lo si è deciso ieri nel corso di una affollata riunione che ha visto raccolti attorno allo stesso tavolo il ministro della Funzione Pubblica, Gaspari, i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil e delle categorie interessate, i responsabili dei sindacati autonomi firmatari dell'accordo interconfederale del 18 dicembre '85, quello che pose le prime basi del codice di autoregolamentazione degli scioperi. Mancavano soltanto gli esponenti della Confederazione medici dipendenti (Anaao, Anpo e Cimo) che hanno risposto con un secco no all'invito di Gaspari. Loro il codice di autoregolamentazione già ce l'hanno — hanno fatto sapere — e comunque vogliono gestirsi la partita in modo autonomo, del tutto indipendente dalle altre organizzazioni.

Ciò non ha impedito all'incontro di ieri di essere produttivo: i primi risultati sono annunciati per stamani. A mezzogiorno si riuniranno di nuovo Gaspari ed i segretari delle varie confederazioni per apporre la propria firma ad un «protocollo d'intesa» che fisserà i principi generali che regoleranno il comportamento di governo e lavoratori in caso di conflitto sindacale. Dopo di che, già da lunedì prossimo, cominceranno a lavorare commissioni specifiche incaricate di definire i singoli codici. Gaspari (e i sindacati hanno fatto eco) ha auspicato di concludere tutto il lavoro entro settembre.

Comunque, non si tratterà di cammino tutto in discesa, nonostante il clima dell'incontro di ieri fosse decisamente improntato all'ottimismo. Di questioni ancora aperte, e che dividono le varie organizzazioni sindacali, ne rimangono molte. C'è, ad esempio, il problema dell'applicazione da parte di tutti del futuro codice. Faccenda delicata come dimostrano le esperienze di questi ultimi mesi. Vi è chi, come il segretario della Uil Fontanelli, vorrebbe il codice inserito direttamente nei contratti in modo da fargli assumere forza di legge. Altri, come i segretari della Cgil, Lettieri, e della Cisl, D'Antoni, ritengono che possa bastare l'acclusione delle norme in allegato ai contratti. Le eventuali sanzioni sarebbero di tipo «politico», sino ad arrivare addirittura all'esclusione dalle trattative dei sindacati indisciplinati. Tutti, comunque, escludono il ricorso ad una legge specifica. «Anzi — spiega Lettieri — a questo punto, con la firma del protocollo d'intesa, il governo si impegna a non affrontare il problema degli scioperi nel pubblico impiego con interventi legislativi».

Se rimane ancora sul tappeto la questione delle «sanzioni» per i singoli lavoratori che scioperano contro le norme del codice (prevederle, non prevederle, di che tipo?), si annuncia battaglia anche sui contenuti concreti della futura disciplina. Nino Gallotta, segretario dello Snals, ha già fatto sapere che per lui il blocco di scrutinii ed esami è del tutto legittimo. Pretattica o posizione inderogabile?

Lo scoglio maggiore emerge però dal mare della sanità ed è costituito dal rifiuto dei medici autonomi a trattare con gli altri. «Ma il codice di autoregolamentazione — hanno ribadito in coro i sindacalisti al ministro — deve essere unico per ogni settore. Non ce ne possono essere uno per i portantini, un altro per gli infermieri, un terzo per i medici. Sarebbe la confusione più totale». Gaspari si è detto d'accordo, anche se conversando con i giornalisti si è mostrato più possibilista: «Se i medici emanano un loro codice, non dissimile dagli altri, si può discutere».

Su un fatto, comunque, l'accordo è totale. Se il sindacato decide responsabilmente di spuntare un poco l'arma dello sciopero per garantire servizi essenziali alla collettività, dall'altra il governo si è impegnato ad assumere esso stesso un codice di comportamento che riduca al minimo i conflitti. È per la pubblica amministrazione ciò significa innanzitutto applicazione dei contratti a tutti i livelli e rispetto delle scadenze. Altrimenti, la «sanzione» ricadrà sul governo. Comunque, hanno avvertito ai lavoratori, l'ultima parola prima dell'adozione delle nuove norme spetterà alle assemblee e al voto dei lavoratori.

g. c.

I comunisti propongono inchiesta parlamentare sul crack finanziario di Luciano Sgarlata

ROMA — Ieri il gruppo comunista del Senato ha presentato il disegno di legge per aprire un'inchiesta parlamentare sul caso del finanziere Luciano Sgarlata, arrestato il 23 maggio del 1986 per la sua attività alla testa della società fiduciaria «Previdenza». Il disegno di legge ha per primi firmatari Renzo Bonazzi e Nevio Felicetti. La proposta è preceduta da una relazione di 22 cartelle che ricostruisce le attività di Sgarlata dal 1979 fino all'arresto avvenuto alla stazione Termini di Roma mentre si accingeva a salire su un treno per Nizza.

Il disegno di legge propone un'inchiesta monocamerale da svolgersi in quattro mesi ad opera di venti senatori. Si tratta di affrontare gli aspetti politico-amministrativi della vicenda ed in particolare: perché le norme di legge in materia di attività fiduciarie non sono state rispettate; come le istituzioni politiche hanno svolto i loro compiti; se esistono e quali sono le responsabilità amministrative o politiche.

È possibile accertare tutto ciò in quattro mesi tenendo conto che la commissione parlamentare potrà avvalersi, in larga misura, di indagini e istruttorie già condotte dall'autorità giudiziaria, dal ministero dell'Industria, dalla Banca d'Italia, dalla Consob, dalla Guardia di finanza, dal commissario liquidatore delle società di Sgarlata. I senatori comunisti chiedono una rapida approvazione del disegno di legge non solo per la gravità degli interrogativi che il «caso Sgarlata» ha sollevato, ma anche per rispondere alle attese di quei quindicimila piccoli risparmiatori che hanno affidato i loro risparmi ad una società per una attività autorizzata e sotto la sorveglianza del ministero dell'Industria.

g. f. m.

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
~~Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano~~
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141
e presso tutte
le Federazioni del PCI

Reagan: tragica la situazione del Texas per il petrolio

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ha definito una «tragedia» le condizioni economiche del Texas, colpito dalla grave crisi petrolifera; ma ha ribadito che «l'America non sarà più prigioniera di un cartello petrolifero straniero». È quanto riferisce l'Opecna. Secondo uno studio, la disoccupazione, in giugno, è salita in Texas al 10,5%. Si tratta di un record negativo per lo Stato americano che conta adesso 846.000 persone senza un lavoro. Cinque anni fa il Texas aveva il più basso tasso di disoccupazione tra gli 11 Stati più popolosi d'America. Adesso ha superato tutti di oltre un punto percentuale sopra il tasso di disoccupazione del Michigan. Il calo dei prezzi del petrolio ha costretto il governatore dello Stato a tagliare il bilancio del 13%. La crisi dei prezzi petroliferi sta facendo sentire il suo effetto anche su Alaska, Oklahoma e Louisiana.

Si è arenato il Fondo di garanzia delle banche

ROMA — Che fine ha fatto il Fondo di garanzia per i depositanti delle banche? Lo chiedono al ministro del Tesoro i senatori Bonazzi, Vitale (e altri) in una interpellanza: avendo concepito il Fondo come una mutua le banche più grandi e più solide rifiutano di attivarlo per timore di dover finanziare quelle in difficoltà (che preferirebbero, semmai, assorbire). Gli interroganti chiedono quale ruolo spetti oltretutto alla Banca d'Italia nel garantire il pubblico, attraverso gli obblighi di riserva e la vigilanza, dal pericolo di crack. In sede internazionale previsti parametri di rischiosità e solvibilità differenti a seconda della situazione delle singole banche in modo da rendere più stretto il controllo. Intanto, rilevano i parlamentari del Pci, resta in vigore la legge Sindona che pone i crack a carico del pubblico.

Brevi

Nuova emissione Btp e Cct

ROMA — Nuova emissione a rendimenti invariati di titoli pubblici per complessivi 6mila miliardi di lire: 4mila miliardi in Cct e 2mila miliardi in Btp. I Cct con una durata decennale, a cedola variabile, sono offerti con rendimento effettivo sulla prima cedola pari all'11,24%. Le cedole annuali successive verranno determinate aggiungendo uno «spread» dello 0,75% sulla media del rendimento dei Bot. I Btp, a durata quadriennale, sono emessi con un rendimento effettivo del 10,05%.

Edili: accordi in 60 province

ROMA — Il 60 province italiane si sono già concluse le trattative per il rinnovo dei contratti integrativi dei lavoratori edili. I risultati ottenuti interessano circa 400mila lavoratori del settore, ed entro la fine di settembre si prevede la chiusura delle vertenze nelle rimanenti province. Sono stati ottenuti finora aumenti salariali medi di 40mila lire, modifiche normative riguardanti mensa e trasporto, adeguamenti dell'assistenza negli enti paritetici.

Goria a Washington per Fmi

ROMA — Visita lampo del ministro del Tesoro, Goria, a Washington. Goria è partito ieri per una breve missione, che si concluderà domani con l'obiettivo di preparare incontri con il Fondo monetario internazionale in vista dell'assemblea annuale di fine settembre. Nel breve soggiorno Goria incontrerà il suo collega americano Baker e i rappresentanti italiani presso la Banca mondiale.

Scoperti 1100 evasori totali in sei mesi

ROMA — Evasione di imposte dirette per oltre 330 miliardi, violazioni all'Iva per 47 miliardi, 1100 evasori totali individuati: questi risultati ottenuti nei primi sei mesi dell'anno dalla Guardia di finanza nell'azione di controllo e di verifica delle evasioni fiscali.

Cucirini Cantoni: trattative a settembre

ROMA — Riprenderanno il 16 settembre al ministero dell'Industria le trattative tra le parti interessate alla vertenza apertasi nell'azienda tessile Cucirini Cantoni dopo la presentazione di un piano di ristrutturazione aziendale che prevede il licenziamento di mille lavoratori su 1700 addetti. Durante l'ultimo incontro l'azienda si è presentata con un progetto per una nuova iniziativa da realizzare con il concorso di altri imprenditori. I sindacati lo hanno però giudicato ancora inadeguato.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 303,91 con una variazione positiva del 3,74 per cento. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 714,32 con una variazione positiva del 3,21 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,960 per cento (9,955 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	10 500	7.14
Ferraresi	32 850	0 40
Buitoni	7.400	0 00
Buitoni Ri	4 020	-3.13
Bui R 1Lg85	3 590	5 90
Eridania	4 999	2 86
Perugina	4 700	2.17
Perugina Rp	2.130	1 39
ASSICURATIVE		
Abeille	118 000	10 28
Alleanza	65 000	4 67
Generali Ass	140 000	7 24
Italia 1000	24 050	11.86
Fondiaria	98 000	2.19
Previdente	89 500	1.88
Latina Or	16 500	8 55
Latina Pr	n p	—
Lloyd Adriat	25 990	10 36
Milano O	41 800	9 57
Milano Rp	27 000	5 88
Ras Fraz	51 600	5 63
Sai	32.300	9 94
Sai Pr	n p	—
Toro Ass Or	28 200	4 02
Toro Ass. Pr	21.000	6.33
BANCARIE		
Catt Veneto	5.725	-1.29
Comit	23 258	1.75
BCA Mercant	13 410	0 83
BNA Pr	3 150	0.00
BNA	5 500	3.77
BCA Toscana	10 000	0 70
B Chiavari	6 110	-1 45
BCO Roma	16 500	2.17
Lariano	3 940	0 13
Cr Varesino	3 460	2 98
Cr Var Ri	2 430	-2.02
Credito It	3 320	1.37
Cred It Rp	2 950	-1 67
Credit Comm	6 580	8 22
Credito Fon	4 750	-0 52
Interban Pr	29 100	-1 36
Mediobanca	262 000	2.70
Nba Ri	2 401	0 00
Nba	3 600	1.55
Quote Bnl R	23.900	0.00
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3 850	1.29
Burgo	10 810	4.14
Burgo Pr	8 000	1 52
Burgo Ri	10.380	4 74
L'Espresso	17.580	-0 68
Mondadori	14 150	1 07
Mondadori Pr	8.320	3 87
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 000	2.74
Italcementi	74 300	1 78
Italcementi Rp	39 300	1.81
Pozzi	411	4 85
Pozzi Ri Po	334	0 00
Unicem	22 650	0 09
Unicem Ri	14.180	0 07
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5 750	6 46
Caffaro	1.290	0 00
Caffaro Rp	1.198	-0 17
Fab Mi Cond	3 610	1 69
Farmit Erba	13 990	2 72
F Erba R Nc	7 260	2 99
Fidenza Vet	10 300	3 00
Italgas	3 250	1.25
Manuli cavi	3 520	-2 76
Mira Lanza	45 200	1.82
Mont. 1000	3.380	3.21
Montefibre	2 601	0 42
Perlier	21.300	1.43
Pierrel	3 300	1.54
Pierrel Ri	2.149	6.92
Pirelli SpA	5.155	1.38
Pirelli Ri Nc	3.000	0.37
Pirelli R P	5 075	1 40
Recordati	11 850	3 04
Record Ri Nc	6 040	-2 58
Rol	2 899	0 00
Saffa	9.100	0 78
Saffa Ri Po	9 120	4 11
Sossigeno	31 000	-1.59
Snia Bpd	5.020	0 50
Snia Ri Po	5 000	0 60
Sorin Bio	18 050	1 98
Ucb	2.110	0.96
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 037	2 67
Rinascen Pr	625	2 63
Rinascen Ri P	606.5	1 42
Silos	2 248	2.14
Standa	12 000	-1 40
Standa Ri P	7.500	-11.76
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 150	1.77
Alitalia Pr	1 085	1.88
Ausiliare	7 030	3 38
Auto To-Mi	8 400	1 20
Italcable	24 600	2 07
Italcable Rp	22 500	2 27
Sip	3 400	2 10
Sip Ord War	3 888	-0 31
Sip Ri Po	3 150	0 64
Sirti	10 020	0.91
ELETTROTECNICHE		
Selm	3 750	1.49
Selm Risp P	3 849	4 00
Sondel Spa	1.310	0.77
Tecnomasio	1 600	1.27
FINANZIARIE		
Acq Marcia	2.899	5.42
Agric 1Gi85	3 505	1 30
Agricol 800	3 700	0 82
Bastogi	635	2 42
Bon Siele	39 550	1 93
Bon Siele R	21 900	0 00
Breda	10 000	2 15
Brioschi	1 350	3 85
Buton	3 210	0.63
Camfin	3.150	0.00
Cir R Po Nc	5 951	1.94
Cir Ri	12 150	1 21
Cir	12 750	2 72
Cofide R Nc	3 000	3 45
Cofide SpA	5 100	4 08
Comau Finan	5.100	7 48
Editor Spa	8 200	1 86
Eurogest	2 670	1 71
Eurog Ri Nc	1 510	0 00
Eurog Ri Po	2 510	0 00
Euromobilia	11.700	3 54
Euromob Ri	5 250	1.16
Fidis	19 680	0 25
Fimpar Spa	2 770	2 59
Finarte Spa	2 010	0 50
Finrex	1 340	3 40
Fiscamb H R	3 000	5 26
Fiscamb Hol	5 000	0 00
Gemina	2 622	2 82
Gemina R Po	2.299	5 90
Gim	9 990	-4 95
Gim Ri	4 310	0 00
Ifi Pr	24 950	3 44
Ifil Fraz	7 030	1 44
Ifil R Fraz	3 499	0 55
Iniz Ri NC	11.300	4 63
Iniz. Meta	22 490	3 74
Italmobilia	130 000	2.77
Kernel Ital	1 200	9 29
Mittel	3 800	1.33
Part R NC	2 460	15 76
Part R NC W	5 200	4 00
Partec SpA	3 810	2.42
Pirelli E C	7.350	0 68
Pirelli CR	4 190	1 70
Reina	19.990	1.47
Reina Ri Po	16 000	-3 61
Riva Fin	9 771	1.15
Sabaudia Nc	1.470	1.38
Sabaudia Fi	2 530	1 20
Saeb Spa	3 510	0 31
Schiapparel	1.250	2 88
Sem Ord	2.030	2.27
Sem Ri	2 030	2 08
Serfi	5.350	0 75
Sifa	5 760	1 77
Sifa Risp P	5 198	-1 92
Sme	2 198	2.23
Smi Ri Po	3 000	0 00
Smi-Metalli	3 750	4.17
So Pa F	2.690	0.75
Sopaf Ri	1 660	1.22
Stet	5 210	1 96
Stet Or War	2 780	-1.77
Stet Ri Po	5 000	0 00
Terme Acqui	4 800	0 00
Tripcovich	7 850	10 56
War Stet 9%	2.050	-1.44
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	11 500	-2.13
Attiv Immob	7 600	2 56
Cogefar	5.790	0 71
Inv Imm Ca	4 300	0.70
Inv Imm Rp	4 055	1.38
Risanam Rp	11 200	2 66
Risanamento	15.250	2 01
Vianini	30 000	-0.99
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 095	2.15
Aturia Risp	2.750	0 00
Danieli C	8.751	-0 33
Faema Spa	3 690	2 47
Fiar Spa	15 630	3 51
Fiat	14 030	4 47
Fiat Or War	12.700	4.98
Fiat Pr	8 305	4.14
Fiat Pr War	7.000	4 09
Fochi Spa	3.519	0 26
Franco Tosi	25 400	2.42
Gilardini	24.740	0 98
Gilard R P	16 200	0 31
Ind. Secco	2.950	-0 34
Magneti Rp	3 650	0 27
Magneti Mar	3 850	1.58
Necchi	4 800	0 00
Necchi Ri P	4.790	1 91
Olivetti Or	16 601	3 50
Olivetti Pr	9 480	1.28
Olivetti Rp N	9 010	0 50
Olivetti Rp	15 610	1.36
Saipem	5 500	0 02
Sasib	15.200	1 33
Sasib Pr	14 960	0 00
Sasib Ri Nc	8 960	1 47
Teknecomp	3 399	2 39
Westinghous	37.000	0 27
Worthington	1.830	1.67
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	6 020	2.21
Dalmine	539	3 65
Falck	9 601	5 51
Falck 1Ge95	9 300	0 00
Falck Ri Po	9 500	13 08
Issa Viola	1.950	0 79
Magona	7.850	0 64
Trafilerie	2.960	0.00
TESSILI		
Cantoni Rp	10 600	-2.30
Cantoni	11 930	0 25
Cucirini	1.970	0 00
Eliolona	1 900	4 11
Fisac	15 190	-0 07
Fisac Ri Po	14 590	-0 75
Linif 500	2.250	-0 49
Linif R P	1 940	0 00
Rotondi	19 200	3 23
Marzotto	5 600	3 42
Marzotto Rp	5 530	2.79
Olcese	305	3 39
Sim	7.300	4 29
Zucchi	4.200	-1.87
DIVERSE		
De Ferrari	2 900	-0 34
De Ferrari Rp	1 860	0 00
Cigahotels	4 935	2 81
Con Acqtor	5.150	1.18
Jolly Hotel	9 610	0 73
Jolly Hotel Rp	9 830	0 31
Pacchetti	313	2.71

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTN-10T87 12%	101.2	-0 78
BTP-1FB88 12%	101.1	-0 49
BTP-1GE87 12.5%	100 55	0 05
BTP-1LG88 12.5%	103	0 00
BTP-1MG88 12 25%	102.1	-0 10
BTP-1MZ88 12%	102 3	0 00
BTP-1NV88 12.5%	103	0 10
BTP-1OT86 13.5%	100 25	-0 10
BTP-1OT88 12.5%	102.75	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	99.5	0 00
CCT ECU 82/89 13%	111,3	-0 18
CCT ECU 82/89 14%	113,5	0 22
CCT ECU 83/90 11,5%	108,9	-0 09
CCT ECU 84/91 11,25%	109,5	0 41
CCT ECU 84-92 10,5%	111,2	-1 16
CCT ECU 85-93 9,6%	105,1	0 48
CCT ECU 85-93 9,75%	104,5	-0 48
CCT-83/93 TR 2,5%	97,1	-0 31
CCT-AG86	100	0 00
CCT-AG86 EM AG83 IND	100	0 00
CCT-AG88 EM AG83 IND	102,1	0 20
CCT-AG90 IND	98 6	-0 15
CCT-AG91 IND	100.75	0 00
CCT-AG95 IND	98 8	-0 05
CCT-AP87 IND	101.5	0 00
CCT-AP88 IND	101	0 20
CCT-AP91 IND	101,7	0 00
CCT-AP95 IND	98,55	-0 05
CCT-DC86 IND	101,5	-0.10
CCT-DC87 IND	101,6	0 10
CCT-DC90 IND	103.4	-0 10
CCT-DC91 IND	100 6	-0 15
CCT-EFIM AG88 IND	101	0 00
CCT-ENI AG88 IND	100,5	0 00
CCT FB87 IND	101,1	0 00
CCT FB88 IND	101	0 00
CCT-FB91 IND	103	0 10
CCT-FB92 IND	99,3	0 00
CCT-FB95 IND	100.2	-0.10
CCT-GE87 IND	100.95	-0 05
CCT-GE88 IND	101.25	0 65
CCT-GE91 IND	103.5	-0.10
CCT-GE92 IND	100.2	-0.10
CCT-GN87 IND	101.9	-0 15
CCT-GN88 IND	101,55	0 00
CCT-GN91 IND	102	-0.10
CCT-GN95 IND	98.95	0.00
CCT-LG88 EM LG83 IND	102,5	0 00
CCT-LG90 IND	98.8	0 00
CCT-LG91 IND	101.3	0.00
CCT-LG95 IND	99.65	-0 05
CCT-MG87 IND	101.55	0 00
CCT-MG88 IND	101.3	0.75
CCT-MG91 IND	102	0.20
CCT-MG95 IND	98.9	0 05
CCT-MZ87 IND	101	-0 05
CCT-MZ88 IND	100.4	-0.10
CCT-MZ91 IND	101.3	0 00
CCT-MZ95 IND	98.2	0 00
CCT-NV86 IND	101	0 00
CCT-NV87 IND	102.5	0.79
CCT-NV90 IND	99.4	0.10
CCT-NV90 EM83 IND	102.9	-0 34
CCT-NV91 IND	100.85	0 00
CCT-OT86 IND	100.45	-0 05
CCT-OT86 EM OT83 IND	100 2	0 00
CCT-OT88 EM OT83 IND	102	0 20
CCT-OT90 IND	98,8	0 10
CCT-OT91 IND	100,7	0 00
CCT-ST86 IND	100.15	0 05
CCT-ST86 EM ST83 IND	100,15	0 20
CCT-ST88 EM ST83 IND	101,7	0 00
CCT-ST90 IND	98.65	0 05
CCT-ST91 IND	100,6	-0.10
ED SCOL-72/87 6%	96,6	0 00
ED SCOL-75/90 9%	97.5	0 00
ED SCOL-76/91 9%	98	-0 51
ED SCOL-77/92 10%	107	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	101	0 00
RENDITA-35 5%	92	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	16.500
Argento (per kg)	236.850
Sterlina v.c.	124.000
Sterl. n.c. (a. 73)	125.000
Sterl. n.c. (p. 73)	122.000
Krugerrand	510.000
50 pesos messicani	610.000
20 dollari oro	650.000
Marengo svizzero	108.000
Marengo italiano	105.000
Marengo belga	97.000
Marengo francese	105 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1461.875	1460.4
Marco tedesco	686.525	686.575
Franco francese	212,6	212,64
Fiorino olandese	609.345	609.275
Franco belga	33.292	33,288
Sterlina inglese	2184.5	2178 375
Sterlina irlandese	2044.95	2045 05
Corona danese	182 995	182 99
Dracma greca	10.653	10 659
Ecu	1458.7	1457,25
Dollaro canadese	1054,125	1051.9
Yen giapponese	9.351	9.353
Franco svizzero	850 625	849.3
Scellino austriaco	97.6	97,575
Corona norvegese	196.015	196,115
Corona svedese	207.92	207,74
Marco finlandese	289.925	289,1
Escudo portoghese	9.905	9.88
Peseta spagnola	10.733	10.733

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin 81/86 Cv 14%	n.p.	n.p.
Bind De Med 84 Cv 14%	226	222
Bind De Med 90 Cv 12%	170	174.9
Buitoni 81/88 Cv 13%	144	153
Cabot Micen 83 Cv 13%	187.5	187.5
Caffaro 81/90 Cv 13%	650	650
Ciga 81/91 Cv ind	130	127
Efib-85 Ifitalia Cv	149.9	153,25
Efib-Ifi 85 Cv 10.5%	172	169
Efib-Saipem Cv 10.5%	130	133
Eridania 85 Cv 10.75%	128,5	127,5
Euromobil 84 Cv 12%	395	390,5
Generali 88 Cv 12%	950	930
Gilardini 91 Cv 13 5%	760	760
Issa V 91 Cv 13,5%	129.3	129.8
Imi-Cir 85/91 ind	279	285
Iri Aerit W 86/93 9%	218	218
Iri-Stet 73/88 Cv 7%	231	228
Iri-Stet W 85/90 9%	156	155.25
Iri-Stet W 85/90 10%	207	205.1
Italgas 82/88 Cv 14%	411	410
Magn Mar 91 Cv 13.5%	804	803
Magona 74/88 excv 7%	n.p.	n.p.
Mediob-Buit Risp 10%	129	128.75
Mediob-Buitoni Cv 8%	248	250
Medio-Fibre 88 Cv 7%	107.9	106
Mediob-Fidis Cv 13%	n.p.	n.p.
Mediob-Italcem Cv 7%	173	174
Mediob-Selm 82 Ss 14%	189.5	192
Mediob-Sip 88 Cv 7%	153	150.5
Mediob-Spir 88 Cv 7%	365	360
Mediob-88 Cv 14%	3010	2820
Mira Lanza 82 Cv 14%	490	490
Monted Selm/Meta 10%	190.1	191
Montedison 84 1Cv 14%	339.5	332
Montedison 84 2Cv 13%	332	329
Olivetti 81/91 Cv 13%	341	335
Ossigeno 81/91 Cv 13%	323.5	326
Pirelli Spa Cv 9.75%	230.5	231
Pirelli 81/91 Cv 13%	341	340
Saffa 81/86 Cv 13%	n.p.	n.p.
Sasib 85/89 Cv 12%	383.5	381.6
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	294	295
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	280	280
Stet 83/88 Sta 1 Ind	161	164
Tripcovich 89 Cv 14%	187	185.5

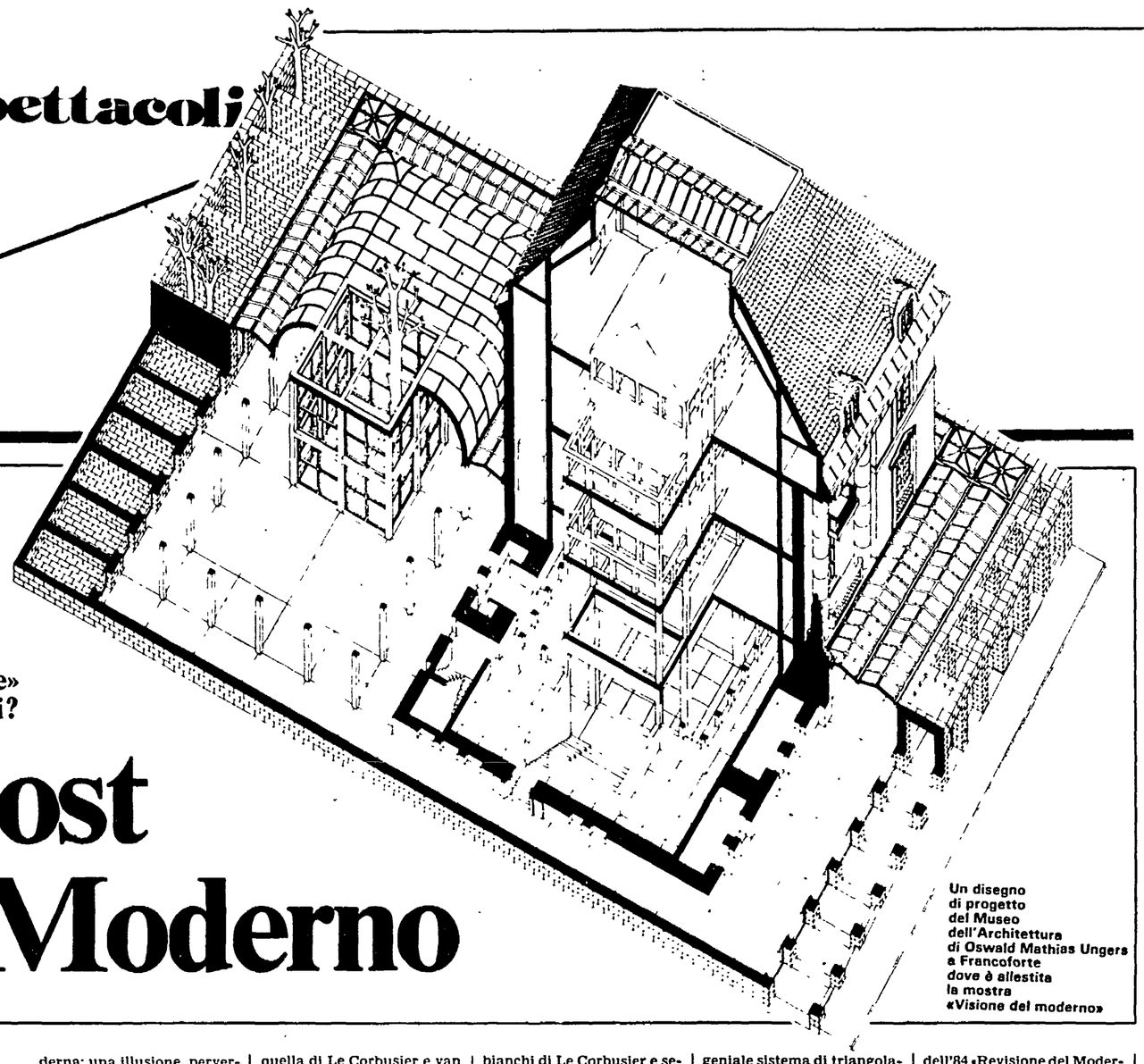
Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	15 353	15 344
IMICAPITAL (A)	23 392	23 252
IMIREND (O)	14.181	14 169
FONDERSEL (B)	24.888	24 822
ARCA BB (B)	19 324	19 258
ARCA RR (O)	11 346	11 344
PRIMECAPITAL (A)	25.376	25 242
PRIMEREND (B)	19 417	18 341
PRIMECASH (O)	12.286	12 281
F. PROFESSIONALE (A)	25 595	25 479
GENERCOMIT (B)	16 297	16 237
INTERB AZIONARIO (A)	18 148	18 047
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	12.736	12.734
INTERB RENDITA (O)	12 193	12 199
NORDFONDO (O)	12.159	12 158
EURO-ANDROMEDA (B)	15 791	15 739
EURO-ANTARES (O)	12 562	12.555
EURO-VEGA (O)	10 155	10 153
FIORINO (A)	20 802	20 708
VERDE (O)	11 585	11 584
AZZURRO (B)	16.233	16.174
ALA (O)	11 652	11 649
LIBRA (B)	15 944	15 892
MULTIRAS (B)	16 503	16 423
FONDICRI 1 (O)	11 408	11 402
FONDATTIVO (B)	13.826	13 767
SFORZESCO (O)	12.134	12.138
VISCONTEO (B)	15 766	15 707
FONDINVEST 1 (O)	11 736	11.729
FONDINVEST 2 (B)	14 256	14 203
AUREO B	15 281	15 237
NAGRACAPITAL (A)	13 877	13 860
NAGRAREND (O)	11.784	11.792
REDDITOSETTE (O)	14 203	14 201
CAPITALGEST (B)	13 918	13 844
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	16 907	16 750
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 222	12 221
RENDIFIT (O)	11 415	11 408
FONDO CENTRALE (B)	13 798	13 747
BN RENDIFONDO (B)	11 018	11 010
BN MULTIFONDO (O)	12 232	12 189
CAPITALFIT (B)	11.524	11 479
CASH M FUND (B)	12 491	12 435
CORONA FERREA (B)	10 329	10 310
CAPITALCREDIT (B)	9 901	9 880
RENDICREDIT (O)	10 386	10 384
GESTIELLE M (O)	10 252	10 334
GESTIELLE B (B)	10 068	10 041
EURO MOB RE CF (B)	10 072	10 040
EPTCAPITAL (B)	10 111	10 103
EPTBOND (O)	0 156	10 152
PHENIXFUND (O)	10 000	10 000

Spettacoli Cultura

Dalle origini del costruttivismo russo alle opere recenti, una mostra allestita a Francoforte ripercorre un secolo di architettura Cinque sezioni per una sola domanda: le tendenze «moderniste» possono considerarsi ancora vitali?

Pre o post purché Moderno



Un disegno di progetto del Museo dell'Architettura di Oswald Mathias Ungers a Francoforte dove è allestita la mostra «Visione del moderno»

Nostro servizio

FRANCOFORTE — Da alcune settimane, sul lato del Lungomeno chiamato «Riva dei Musei», all'altezza del Museo dell'Architettura si può vedere Lenin arringare la «massa» di grattacieli che sorgono dall'altra parte del fiume. In realtà sulla tribuna progettata da El Lissitkzy (1920-1924) e ricostruita come omaggio al Costruttivismo russo dagli architetti Eisele & Fritz, di Lenin c'è solo la silhouette, la stessa che El Lissitzky aveva utilizzato per il suo mai realizzato progetto. Come mai Heinrich Klotz, direttore del Deutschs Architekturmuseum di Francoforte, ha scelto proprio Lissitzky come simbolo della mostra «Visione del Moderno», aperta fino al 27 settembre? Perché il Costruttivismo russo ha giocato un ruolo determinante e ancora mai approfonditamente studiato sulla fondazione e lo sviluppo del movimento Moderno.

La mostra, che fa da pendant a quella che inaugurò l'apertura del museo («La revisione del Moderno», nell'84), vuole analizzare il grado di vitalità delle tendenze moderniste nell'architettura dopo i terribili colpi a queste inferte dal postmodernismo. Una esposizione che attraverso le sue cinque sezioni rappresenta l'analisi, la sintesi e l'antitesi di una nuova tendenza, quella che Klotz nell'introduzione del catalogo («Vision der Moderne — Das Prinzip Konstruktion», Edizioni Prestel, pp.48, marchi 40) chiama «Zweiten Moderne» (Secondo Moderno) e che può essere riassunto nella dichiarazione programmatica: «Architettura non come sola *funzione*, ma anche come *finzione*».

In questo senso va anche interpretata la parola *visione* che accompagna il termine Moderno e che dà il titolo alla mostra, l'architettura visionaria, illusoria di Archigram, di Superstudio, ma anche dei «Five Architects» o dell'Oma (Office for Metropolitan Architecture). «La visione della architettura moderna: una illusione, pervertita in un epocale autoinganno», secondo Michael Müller in un suo contributo al catalogo.

Valdimir Tatlin

Nella prima sezione della mostra viene analizzata la fondazione del Moderno, a prescindere dall'idea di architettura moderna designata nell'esposizione del 1932 al Museum of Modern Art di New York: «The International Style». Secondo i curatori della mostra il Moderno deve la sua nascita al Palazzo di Cristallo di Londra (1859) ed alla Torre Eifel (1887/89) prima, ed immediatamente dopo al Costruttivismo russo, del quale sono visibili rari disegni di progetti (la maggior parte mai realizzati) da Tatlin, Vesnin, Melnikov, Simbirzev, Exter e Gladkov, ideati tra il 1919 ed il 1928. La terza generazione dei padri del Moderno è naturalmente quella di Le Corbusier e van Doesburg, infatti la Villa Savoye è del 1929/31. Infine anche un architetto visionario come Hermann Finsterlin viene inserito nella lista con i suoi deliranti progetti di città amebiche. Quindi già alla fine degli anni Trenta le tendenze della «moderna» architettura erano complesse e contraddittorie come sottolineerà nel 1966 Robert Venturi, nel suo teso fondamentale «Complexity and Contradiction in Architecture» e che avrà una grossa influenza sullo sviluppo del movimento postmodernista.

Sa da una parte l'architettura in ferro e le audacie ingegneristiche dei Costruttivisti, con i loro tralicci e le loro strutture lanciate nel vuoto, spiraliformi e prismatiche, stanno vivendo oggi una seconda giovinezza, l'architettura delle forme primarie pure, dei quadrati bianchi di Le Corbusier e seguaci, sembra essere davvero morta, a parte l'epigonismo di un Richard Meier, come lo definisce polemicamente Klotz, liquidando il Kunsthandwerkmuseum costruito da Meier a Francoforte come un bell'esempio di «Neo-Moderno».

È evidente che i curatori della mostra sono molto affascinati dalle contaminazioni di stili, dall'ironia e dal sarcasmo tipici del Post-moderno, ed è per questo che dopo aver passato in rassegna nella sezione «Costruzione ed utopia» quegli architetti che hanno rivoluzionato i sistemi costruttivi, come Richar Buckminster Fuller con le sue cupole geodetiche, Frei Otto con le sue coperture sospese, Konrad Wachsmann con le sue immense coperture di tralicci e Max Mengeringhausen con il suo geniale sistema di triangolazioni collegate dai famosi snodi chiamati «Mero-Norm», che — in generale — sono tutti eredi della tradizione costruttivista, l'attenzione di Klotz e compagni si riversa non tanto nella sezione «Costruzione e funzione» (Norman Foster Ass. Thomas Herzog e Otto Steidle), quanto piuttosto in quella dedicata alla «Costruzione e finzione».

Quasi un intero piano del museo (progettato da Oswald Mathias Ungers e in se stesso classico esempio di architettura postmoderna) è riservato al gruppo Archigram, a Peter Cook, alla Coop Himmelblau, a Gustav Peichl, Peter Wilson, Future Systems ed all'impossibile Daniel Libeskind, e molti altri con l'esclusione degli italiani che erano invece presenti in massa alla mostra dell'84 «Revisione del Moderno». L'immagine di questo «Secondo-Moderno» rappresenta «la protesta contro la vuotezza di contenuto del Moderno, contro l'astratta monotonia del costruire razionalistico, ed anche la protesta contro il conformismo dei corpi primari» che rifiuta ogni continuità con la «storia dell'architettura» e le sue forme linguistiche, e che — soprattutto — nega all'oggetto architettonico la sua «leggibilità», la sua decodificabilità.

In una società ed in un mondo governato dalle leggi dei media, della comunicazione di massa, anche l'architettura deve svolgere il suo ruolo «mediale», come fa Venturi con le sue case d'abitazione unifamiliari, desunte dalla tradizione dell'architettura «triviale» americana, o con i suoi stadi, officine, case per anziani, dove vicino allo studio della forma c'è sempre il protagonismo della «scritta», intesa più come insegna pubblicitaria che elemento decorativo (GuildHouse 1960-61 a Philadelphia, Dixwell Firestation 1967 a New Haven, o My mother's House 1960 Chestnut-Hill). Una volta abbandonato il mondo asettico dell'architettura dei cubi bianchi, priva di «segni», di decorazioni, si passa ai progetti (che solo tali possono restare) degli inglesi Peter Cook (Arcadia Town 1978, La casa delle ombre 1976, La città subacquea 1964), Ron Herron (Le città camminanti 1964, Airhouse 1964, Instant city 1968/70) e Michael Webb del gruppo di Archigram. Nei loro lavori, per la maggior parte collages, si respira una ineffabile atmosfera da anni Sessanta, è l'architettura di un'epoca di contestazioni e rivolte, ma anche di grandi illusioni e speranze e, forse perché appartiene al passato, felice.

Più consoni ai nostri tempi sono i disegni di Daniel Libeskind, l'ideatore di «Micromegas l'architettura della fine dello spazio», che potrebbero essere disegni di El Lissitzky dopo una seduta di Lsd (Time sections 1980, Little univers e Dance sounds 1980).

Più concreta appare l'esperienza dell'architetto austriaco Gustav Peichl (Sedi per la Österreichisches Rundfunk a Salisburgo e Graz 69/72 e 80/82 e l'eccezionale centro per l'eliminazione dei fosfati — Pea — di Berlino 1979/85) che riesce a combinare gli elementi costruttivi con forme architettoniche molto originali che possono ricordare ora una chiocciola ora una nave, come nel caso degli impianti della Pea, ma che riescono sempre ad inserirsi perfettamente nel paesaggio (Efa Erdfunkstelle 1976/80 Aflenz).

La mostra si conclude con la sezione «Ricerca di una sintesi», dove sono presenti gli architetti Calatrva/Reichlin/Reinhart (Fabbrica a Coesefeld-Lette della ditta Ernsting 1980-85), il tedesco americanizzato Helmut Jahn, autore del grandioso «State of Illinois Centre» a Chicago (1979/84) e vincitore del concorso per un nuovo grattacielo della Fiera di Francoforte.

A parte alcuni rari esempi (Steidl, Herzog e Peichl) limitati essenzialmente alle ville unifamiliari, l'architettura presentata in questa mostra e che dovrebbe riassumere la contemporanea «visione» della modernità, della vivibilità e del benessere, di fatto propone quella che in un recente articolo sulla Frankfurter Allgemeine Zeiting è stata definita l'architettura «criminale», quella che — realizzata — prospera alla periferia di Londra: le cosiddette «città giardino», dormitori per outsiders, immigrati di colore, disoccupati.

Marta Herzbruch

Cambia sede e apre al pubblico la ricchissima e centenaria biblioteca di Montecitorio

750mila volumi in una Camera!

ROMA — A primavera, nelle stesse sale che trecentocinquant'anni fa videro i cardinali dell'Inquisizione costringere Gallieo all'abiura, sarà aperta la *nuova* Biblioteca della Camera dei deputati. E dico nuova almeno per tre motivi distinti, così come sono venuti fuori ieri mattina nel corso della cerimonia indetta, diciamo così in corso d'opera (il trasferimento dei 750 mila volumi è già in atto), presenti Nilde Jotti e Amintore Fanfani, il presidente della Corte costituzionale, il segretario generale del Quirinale, molti ministri. Vediamo dunque i motivi della novità.

Intanto, un patrimonio sin qui sacrificatissimo (anguste e irrazionali strutture ai piani alti di Montecitorio — una sede definita «provvisoria» nel 1871, quando il patrimonio della Biblioteca era di appena 20 mila volumi — e dispersione di gran parte dei libri in sedi di conservazione irrazionalmente decentrate) è in via di trasferimento in un ambiente non solo straordinariamente affascinante: in pratica l'area su cui forse nell'XI secolo l'*insula dominicana*, ma anche reso perfettamente funzionale alla destinazione senza per questo compromettere il patrimonio ambientale che ruota intorno al Palazzo del Seminario, una cosa tra le più preziose (ma anche meno note) del cuore del centro storico romano. Anzi, ambienti vastissimi e degradati (150 mila metri cubi, pari a qualcosa come cinquemila stanze moderne) sono stati via via risanati e destinati ad ospitare quella che sarà una tra le biblioteche più moderne e funzionali d'Europa, oltre ad uffici della Camera e delle commissioni bicamerali.

Ma in realtà non ci si trova di fronte ad un semplice trasferimento da un luogo all'altro di una biblioteca. Di essa cambiano radicalmente l'uso e la destinazione sin qui riservata ai deputati e centellinata a pochi, setacciatissimi ricercatori. La Biblioteca — ha annunciato ieri Nilde Jotti — intende diventare centro culturale e insieme agenzia d'informazione *aperti al pubblico* in generale e a quello degli studiosi in particolare. E chi sappia in quali condizioni sia il patrimonio bibliotecario romano... Ma il punto è anche un altro: c'è l'ambizione, dichiarata, di fare della Biblioteca (e, per esempio, di alcune sue sale favolose, come quella delle Capriate dove s'è svolta la cerimonia di ieri) un elemento sollecitatorio di iniziativa culturale. Per questo contiamo molto — ha spiegato la direttrice della Biblioteca, Emilia Lamaro — sulle proposte, le idee, le esigenze che ci verranno da chi in queste sale lavorerà.

Una delle sale della biblioteca della Camera

Di più, con l'unificazione del patrimonio della Biblioteca e la sua più adeguata collocazione, sarà finalmente possibile svolgere con maggiore agio tutta l'intensa attività di ricerca e di documentazione in funzione dei lavori parlamentari da parte del personale della Biblioteca. Un calcolo sommario: ogni anno le nuove acquisizioni sono dell'ordine di 15mila volumi; 5mila le ricerche; altri 15mila i volumi in prestito e lettura. Ora tutto sarà più semplice, e soprattutto più fruibile: ampie e razionali sale di consultazione e lettura, archivio elettronico, cataloghi automatizzati, ricerca e consegna immediata dei libri richiesti con un sistema di carrelli-navetta gestiti da un cervello elettronico. Se mettiamo nel conto anche il sistema di condizionamento, radio-aula (per consentire ai parlamentari di seguire i lavori e regolarsi per gli spostamenti), le attrezzature antincendio ed altro ancora, ecco diventar concreta l'immagine adoperata da Franco Borsi, autore del progetto di risanamento, conservazione e adattamento, secondo cui impianti e servizi da grattacielo americano coesistono e si integrano in un impianto urbanistico-architettonico del tardo Cinquecento completamente recuperato che ospitò non solo la cittadella dell'ortodossia ma anche due conclavi (e poi, alla fine, il ministero delle Poste...).

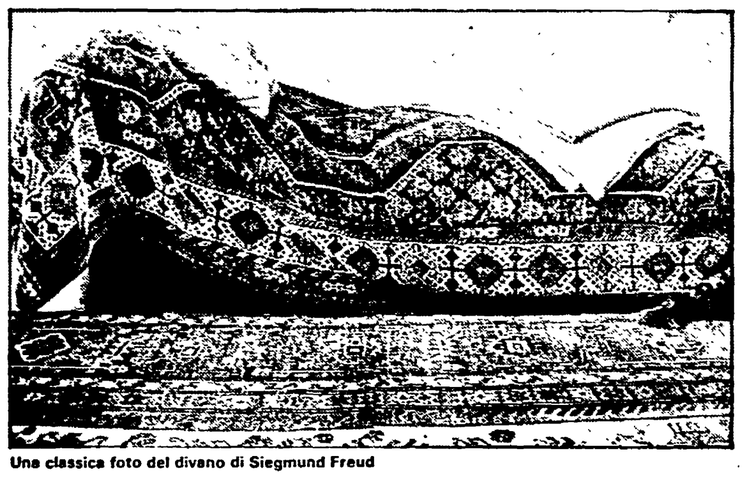
Ma che cos'è, alla fin fine, questa Biblioteca in queste ore al centro dell'interesse di stampa e televisione? È una biblioteca specializzata, sì, ma non troppo: tutti gli atti parlamentari, certo, e mezzo mondo; e tutte le voci della «politica», dell'economia, della storia, del diritto (costituzionale e internazionale in primis). Ma anche con un cospicuo «angolo» letterario, con tutte le riviste italiane ed estere, con un'emeroteca amplissima ed in via di completa microfilmatura.

Ecco dunque una biblioteca che si qualifica sempre più come servizio per la città, e non solo per la «città politica» di cui pure rappresenta un ulteriore sviluppo. Ancora un dato, a sottolineare che tutto è difficile, anche per i potentissimi «organi costituzionali» del nostro felice Paese. Un po' per ristabilire la verità, e soprattutto per rendere omaggio ai meriti dei suoi predecessori, Nilde Jotti ha ricordato ieri mattina il travagliato cammino che si sta ora concludendo. Aveva cominciato Sandro Pertini, nell'ormai lontanissimo '74, ottenendo l'acquisizione al patrimionio della Camera del complesso San Macuto-Seminario. Aveva continuato Pietro Ingrao, strappando finanziamenti ai Lavori pubblici e ai Beni culturali. C'è voluta infine la tenacia tutta femminile della Jotti. Ammesso che nei prossimi nove mesi tutti i libri siano ai loro nuovi posti: 16.600 metri lineari di scaffalature e palchetti, più 8 mila da istallare nella zona ancora in restauro e nei sotterranei...

Giorgio Frasca Polara

Le tappe di una teoria (e di una prassi) spesso discussa in un libro di Silvia Vegetti Finzi

E ora la psicoanalisi ha una sua Storia



Una classica foto del divano di Siegmund Freud

«Mio caro Wilhelm, non falliremo. In luogo del passaggio che stiamo cercando scopriremo forse dei mari, i quali saranno esplorati completamente da quelli che verranno dopo di noi...». Così Sigmund Freud scriveva il 3 gennaio 1897 al suo amico Fliess, a proposito della ricerca che andava conducendo tramite la cura di pazienti nevrotici, attività che sarebbe sfociata nella sua autoanalisi.

Oggi siamo costretti a mettere da parte quel «completamente», in quanto la moderna certezza circa l'impossibilità di chiudere il percorso della conoscenza è pressoché condivisa da ogni parte, ma ciò non toglie che la dottrina che allora si andava abbozzando ha compiuto un lungo, ricco e complesso cammino. A ben guardare l'iniziale, vera scoperta di Freud, non è certo basata sull'individuazione di una dimensione inconscia della mente umana — luogo citato sin dalle più antiche tradizioni — né tanto meno sull'indicazione dell'importanza della sessualità infantile, ma piuttosto sulla messa a punto di un particolare metodo di intervento operativo, dotato di tecniche osservative specifiche, inserite nei processi relazionali tra terapeuta e paziente. Così «i mari» da scoprire sono andati emergendo dal rapporto transfert contro-transfert, dove l'osservatore, a differenza di ogni altro campo della ricerca, entra egli stesso nell'orizzonte dell'osservabile, attraverso un continuo lavoro di trasformazione che lo coinvolge direttamente. Questione difficile da digerire da parte del pensiero riflessivo, costruito su un'impostazione che tende ad obbiettivare i termini osservati. Eppure da quel lontano gennaio del 1893 il pensiero e la pratica analitici sono andati via via arricchendosi in funzione del lavoro svoltosi in quasi cento anni di ricerca; in questo cammino è stata approfondita la conoscenza dei meccanismi psichici e si è complicata la nomenclatura sia dei modelli teorici che dei metodi di intervento; accanto a ciò, dal ceppo originario del primo impianto psicoanalitico, si sono andate staccando scuole e indirizzi diversi, talvolta simili, talaltra completamente diversi nello spirito e negli intendimenti.

Attualmente ci troviamo però, non tanto per quanto concerne la psicoanalisi in sé stessa, ma piuttosto per quanto attiene al campo della psicologia clinica in generale, in una situazione di grande confusione. Il disordine ha invaso sia il terreno specifico degli operatori sia, e più comprensibilmente, la mente dei fruitori dell'intervento clinico e, in generale, del vasto pubblico.

La corsa sfrenata al lavoro clinico appare spesso sorretta dalle fantasie onnipotenti di controllare i propri conflitti sulla pelle altrui e, congiuntamente, dal più facile modo di sbarcare il lunario ritagliando, nel corpus della psicologia, il settore più commercializzabile. A ciò si oppongono tutti quei settori professionali e teorici che continuamente ribadiscono la necessità di una lunga e faticosa formazione personale del terapeuta, come unico strumento valido per poter esercitare la psicoanalisi e i suoi derivati.

Il libro di Silvia Vegetti Finzi, Storia della psicoanalisi *(Mondadori, pp. 434, L. 22.000), cade oggettivamente a proposito in una prospettiva di riflessione, fornendo un quadro completo dell'itinerario storico della psicoanalisi. Preparazione, serietà di intenti, capacità di individuare le complesse articolazioni degli eventi e delle soluzioni teoriche e cliniche, sono tutti elementi che concorrono, in questa* Storia della psicoanalisi, *a fornire uno strumento di chiara informazione al pubblico più vasto, quel pubblico bombardato dai mass-media e dalle pagine centrali di quotidiani qualificati che hanno fatto tuttavia della psicoanalisi un monumento vacuo e sacrale insieme, oscuro e falsamente liberatorio, adatto a discussioni interminabili e a scarsissime elaborazioni veramente efficaci.*

L'autrice segue, canonicamente, la nascita e lo sviluppo del pensiero e della pratica analitica da Freud in avanti. Dallo sfondo dello scenario storico riemergono così le figure di Abraham, di Ferenczi, di Rank ecc.: le figure dei cosiddetti pionieri della psicoanalisi si complicano, nel tempo e nello spazio scanditi nelle pagine della Vegetti Finzi, con le scissioni di Jung e di Adler e si ricompongono con il pensiero della Klein e della scuola inglese: si giunge così sino ai giorni nostri, in una rassegna sempre ben documentata, definita in toni pacati e sorretta tuttavia da una vivacità che trova nel gusto della riflessione e nella tenacia della documentazione la leva più appropriata.

Non si tratta tuttavia di una semplice rassegna di autori e di indirizzi interni al movimento psicoanalitico, quanto piuttosto della ricomposizione di un quadro in cui i fatti che hanno connotato la storia della psicoanalisi sono accompagnati anche dalle delucidazioni concernenti concetti clinici fondamentali che sono andati differenziando, sulla scorta dell'esperienza clinica, le diverse soluzioni avanzate dai vari studiosi. Sono resi così possibili i confronti, gli accostamenti, nella continuità e nella discontinuità, tra impostazioni che, seppure diverse, appartengono tutte ad un incessante flusso di ricerca mai esauribile in modo definitivo.

Personalmente ritengo che un'opera del genere conservi la grande utilità di chiarire le idee a molti non addetti ai lavori che talvolta si dilettano di psicoanalisi dentro e fuori i loro circoli culturali. Sostituire per un momento la documentazione storica alle proprie fantasie personali potrebbe risultare un esercizio interessante per molti.

Rimane da osservare come, forse, sarebbe stato possibile evitare qualche piccola enfasi che l'autrice pone nel delineare alcune figure dei nostri giorni — soprattutto italiane — che, a mio giudizio, risultano secondarie o addirittura eccentriche rispetto al pensiero e alla pratica della psicoanalisi. Ma queste concessioni all'attualità, in definitiva, non vanno stigmatizzate più che tanto: sarà il tempo a decifrarne la caratura.

È da auspicare che un interesse critico per la psicoanalisi possa subentrare alle forme di idealizzazione che la riguardano con esiti o esaltanti o distruttivi. Il libro della Vegetti Finzi rappresenta complessivamente una preziosa indicazione perché tale cambiamento si possa realizzare.

Enzo Funari

Spettacoli Cultura

Bob Geldof e Paul Getty baronetti

LONDRA — Il cantante irlandese Bob Geldof e il miliardario americano Paul Getty sono stati nominati oggi baronetti dell'impero britannico. Il primo per le sue iniziative contro la carestia in Africa, il secondo per le decine di miliardi devoluti in beneficienza. Geldof, per presentarsi a Buckingham Palace, aveva messo da parte i soliti blue jeans e indossava un «tight». «Questo è un piccolo riconoscimento per il lavoro che ha fatto», gli ha *detto la regina*. «Mi creda maestà, ho sofferto di più a infilarmi in questo vestito», ha risposto Geldof.

Pablo Picasso tra Roma e Vallauris

ROMA — Francia e Italia ricordano Pablo Picasso. Nei locali di Villa Medici a Roma si apre oggi (con una manifestazione definita «Notte con Picasso») una serie di iniziative dedicate al pittore. Tra queste, una sfilata dello stilista Pino Lancetti, il film «Le mystère Picasso» di Clouzot e una grande mostra da organizzare entro il febbraio 1987. Domani, invece, si apre in Francia una mostra con 80 ceramiche inedite del grande artista: la mostra (che sarà aperta fino al 30 settembre) si terrà a Vallauris, la località sulla Costa Azzurra (nei pressi di Cannes) dove Picasso lavorò lungamente alla costruzione di opere in ceramica secondo una tecnica locale che derivava direttamente dagli scultori gitani. Già celeberrimo, Picasso soggiornò lungo tempo a Vallauris e vi iniziò l'attività di ceramista nel '47, producendo numerosissime sculture. Le 80 che saranno esposte al pubblico da domani (nell'atelier Sassi-Milici, avenue Georges Clemenceau 65) non erano mai uscite dall'atelier di Mougins e sono state donate dalla vedova Jacqueline a Dominique Sassi, un artista allievo di Picasso. La stessa Jacqueline Picasso inaugurerà la mostra di Vallauris, ove il pubblico potrà vedere tra l'altro le famose colombe grigio-blu che l'artista tanto amava.

Pablo Picasso

A Falcade diventa un museo la casa dello scultore Murer

FALCADE — Il flauto magico di Severino Gazzelloni darà il tono all'inaugurazione del museo dedicato allo scultore Augusto Murer, morto l'11 giugno dell'anno scorso, che avverrà sabato 26 luglio a Falcade (Belluno) in quella che era la casa-studio dell'artista. L'iniziativa è di un sodalizio di amici con il patrocinio del Presidente della Repubblica e della Regione Veneto. Nel museo sono esposte 28 sculture monumentali in bronzo, legno e marmo: i fauni, Orfeo, Arlecchino, le maternità, i bozzetti per i monumenti alla Resistenza e contro la guerra. Seguirà un festival Murer con concerti, spettacoli, conferenze nei giorni dopo l'inaugurazione. Il museo sarà aperto al pubblico tutti i giorni dell'anno.

Cinema rock: a Bari un convegno

BARI — Il film «Rock around the clock» con Bill Haley è del '56. Compiono quindi trent'anni i rapporti fra cinema e musica rock, un filone che negli ultimi anni ha conosciuto grande successo e che sarà al centro di una rassegna/convegno («Muvies — music movies — 30 anni di cinema rock») che si svolgerà a Bari dal 20 al 25 ottobre prossimi. Organizzato dalla cooperativa Arvis con il contributo dell'assessorato regionale alla Cultura, «Muvies» presenterà una decina di titoli (alcuni dei quali inediti in Italia) e si occuperà del fenomeno in un breve convegno (nei giorni di venerdì 24 e sabato 25 ottobre) cui interverranno critici sia musicali che cinematografici.

Videoguida

Raiuno, ore 21,25

L'Italian style sotto le stelle

La moda va di moda. E allora, in questo venerdì televisivo tipicamente estivo (a farla da padrone sono i telefilm) segnaliamo una manifestazione che parla di begli abiti, appunto, e che ha il pregio di svolgersi in uno dei luoghi più suggestivi del mondo: la *scalinata di Trinità dei Monti a Roma*. «Donna sotto le stelle» è l'insegna sotto cui stasera (dalle 21,25 su Raiuno) sfileranno le modelle di Armani (nella foto), Basile, Laura Biagiotti, Ferré, Krizia, Mila Schön, Carlo Tivioli, Valentino e Versace; mostrandoci, insomma, colori e tagli con cui l'italian style ha deciso di travestire il nostro futuro. Ma la trasmissione in diretta non si fermerà qui, al semplice défilé: visto che la moda in questo periodo ama prendersi sul serio, ecco il capitolo storico, dedicato ad una retrospettiva sugli anni Cinquanta; e, visto che la stessa moda ormai (vedi Krizia) ama «produrre cultura», ecco i balletti di Rauko Kokohama e Vinicio Mainini. Dimenticavamo quella che, per i suoi fan, è una notizia importante: a condurre la serata è Enrica Bonaccorti.

Raitre: Eduardo capocomico

Per il ciclo di spettacoli dedicato a De Filippo, stasera (alle 20,30 su Raitre) ecco *Uomo e galantuomo*, una commedia del '22 nella quale Eduardo racconta un ambiente che conosceva bene, quello delle compagnie di giro. Scalcagnate, magari, come questa di don Gennaro de Sia, che accetta ben volontieri l'invito ad esibirsi in una località balneare. Senonché iniziano i guai: Alberto, l'impresario, mette incinta Bice, donna del luogo. Per coprire lo scandalo don Gennaro improvvisa una commedia... Nel cast molti visi cari al pubblico: Luca De Filippo, Isa Danieli, Ferruccio de Ceresa, Angelica Ippolito, Marisa Laurito.

Raiuno: la musica è un gioco

Dal balletto delle tosatrici alla suonatrice di sedie, dalla musica della regina al trombettiere del water, dalla danza cinese sui trampoli al tip-tap americano danzato da settantenne: tutto ciò che fa della musica un gioco e di un gioco una musica è di scena a *Colosseum*, il varietà di Brando Giordani ed Emilio Ravel in onda alle 20,30. Fra le altre curiosità l'invasione della danza del ventre in America, il vigile che dirige il traffico a tempo di tango e, dall'Italia, un uomo con la voce «bianca», un concerto di Vivaldi per violino e «frecce tricolori», un'esibizione di Dalla in piazza Grande (quella della canzone) accompagnato da duecento fisarmoniche.

Raiuno: Raffaella ci saluta

Tempo di vacanze, tempo di repliche. *Sfogliando le pagine di un varietà*, si sa, è addirittura una auto-antologia di *Pronto Raffaella* giunta alla quarta e ultima puntata. Tra gli ospiti che rivedremo stasera Paoli, Sordi, Patty Pravo, Delon, Arbore e tanti altri.

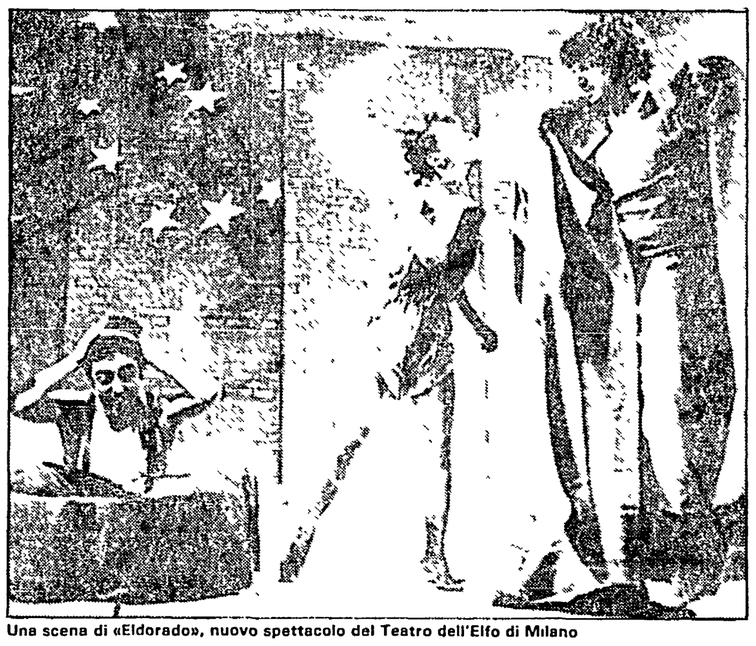
Raidue: la foto del Commissario

Lo chiamano il «Vecchio», ma le sue rughe celano una grande astuzia: è Köster, il commissario di questo telefim in onda alle 20,30, il quale cerca l'assassino di una giovane donna uccisa nel suo appartamento. Indagando, Köster scopre prima che il padrone di casa era amante della ragazza, e poi trova una fotografia che lo mette sulle tracce dell'assassino...

Canale 5: Kojak e la droga

Lite fra corpi paralleli: Kojak indaga sulla morte di un poliziotto ucciso mentre, con l'Fbi, conduceva un raid anti-droga. I servizi segreti, però, si sentono intralciati nel loro compito di svelare i risvolti internazionali della faccenda. Il tenente Terry Savalas è in onda alle 19,30.

(a cura di r. sp.)


Una scena di «Eldorado», nuovo spettacolo del Teatro dell'Elfo di Milano

Di scena Il Teatro dell'Elfo propone un viaggio alla ricerca del mondo dei sogni, attraverso scene, memorie e tipiche situazioni shakespeariane

Il nuovo Eldorado

ELDORADO di Gabriele Salvatores, Gino Vignali e Michele Mozzati, regia di Gabriele Salvatores, scene di Gianmaurizio Fercioni, costumi di Ferdinando Bruni. Interpreti: Silvio Orlando, Antonio Catania, Antonio Taiuti, Gigio Alberti, Gianni Palladino, Lucia Vasini, Corinna Agustoni, Luca Torraca. Milano, Teatro dell'Elfo.

Lo dice il nome stesso: l'Eldorado è un luogo di meraviglie, legato ai sogni, un po' come Macondo. E che esista o non esista non ha importanza; l'Eldorado, infatti, è dovunque, a cominciare dal nostro immaginario: basta saper nutrire i sogni, avere utopie. Ogni generazione, così, ha il suo Eldorado: la sua possibilità di sognare.

L'idea dunque da cui sono partiti Salvatores, Gino Vignali e Michele Mozzati, più noti come Gino e Michele e basta — e che nasce proprio dalla capacità e dall'esigenza di avere dei sogni, non importa se realizzati o no — in questo *Eldorado* è buona, addirittura stimolante anche se lo spettacolo che ci arriva ora al Teatro dell'Elfo dopo un rodaggio alla Versiliana, accolto con buon successo, ha bisogno ancora di ritmo, di grinta e di qualche revisione a livello di copione.

All'inizio del lavoro del trio Salvatores-Vignali-Mozzati, c'è Shakespeare e la sua idea del viaggio come possibilità di conoscenza e di confronto con la realtà e con l'utopia. E il tema del viaggio reale o immaginario occupa in Shakespeare un posto importante sicché non è poi così sbagliato vedere, proprio in lui, il precursore di tanta letteratura *on the road*, sulla strada.

Anche i personaggi che fanno da filo conduttore, da cerniera fra un episodio e l'altro di questo *Eldorado* sono shakespeariani almeno di origine, anche se visti in chiave di contemporaneità nella bella scena di Gianmaurizio Fercioni che rappresenta le mura possenti, barbariche di una città misteriosa, davanti alle quali sta una discarica urbana, pietrificata. Qui si incontrano e partono — alla ricerca di un Eldorado che è anche un po' Godot — i protagonisti dell'avventura.

I quattro compari — un re, un matto, un cieco, un bastardo — tutti un po' fuori di chiave, tutti un po' vittime, si trovano in questo limbo dove tutto può succedere. Sono un po' barboni, all'apparenza: al posto dei mantelli regali ci sono coperte sdrucite, le calze di seta del cieco hanno dei buchi enormi, il bastardo veste un consunto impermeabile nero, il matto è un emarginato napoletano. Partono tutti insieme con la propria disperazione e la prima tappa del loro girovagare è un'isola in tutto e per tutto simile a quella della *Tempesta*.

Qui vive un Calibano che sogna di ribellarsi a Prospero, e che, per vendetta, gli nasconde tutto il raccolto di kiwi. Calibano è una specie di clown con il naso rosso che attira subito l'attenzione di un impresario scalcinato che risponde al nome di Acino e' pepe, e di un attore altrettanto scalcinato, Ferdinando, lì capitati come naufraghi. Ma c'è anche un Ariele che in realtà è una giovane attrice che non sa come intrattenere il pubblico nei tempi morti e Miranda che è una ragazza saccente e noiosissima. E qui c'è uno dei momenti più riusciti dello spettacolo, quando l'impresario, malgrado il recalcitrante «primo attore», cerca di convertire Calibano al palcoscenico improvvisando un numero di varietà.

Ma se non è l'Eldorado l'isola della Tempesta non lo è neppure la foresta di Arden di *Come vi piace* dove il filosofo Jacques è una specie di imbonitore che sragiona, cercando di intrattenere il pubblico, sulla età dell'uomo, Rosalinda è un uomo che fa la donna e Paragone e Audrey sono del punk da strada mentre il Duca che fugge la città ingrata è, in realtà, un deputato che si è fatto traviare da uno spinello.

L'Eldorado non è neppure il bosco del *Sogno di una notte di mezza estate* anche se è sicuramente la parte più riuscita di tutto lo spettacolo. Qui Oberon è un matto che si fa trasportare in un mastello di ferro, Titania un travestito, e i Puck sono addirittura due: uno maschio tutto ragionatore e uno femmina divorata dal prurito. E il gioco della coppia un po' particolare si incrocia con quello dei quattro ragazzi in uno scombinamento esilarante di rapporti e di intrecci amorosi. Il grande muro che chiude la scena resta però chiuso: l'Eldorado non c'è — dicono i nostri amici — anche se, forse, altrove... E invece ecco, all'improvviso, il muro aprirsi di fronte al cieco ritardatario e svelare un pertugio che il nostro, però, non può vedere. Il viaggio continua, e anche il sogno.

Giocato con evidente piacere dell'intrattenimento dagli autori e dal regista-autore e con il gusto della trasgressione, *Eldorado* si regge con divertite provocazioni sulle spalle di un gruppo affiatatissimo di interpreti, che ricoprono tutti più di un ruolo. Silvio Orlando è bravissimo, una vera maschera, come matto, Ferdinando e Oberon; Gigio Alberti è esilarante quando smanacciante e legnoso interpreta i ruoli femminili; Antonio Catania fa, con la sua comicità tutta di testa, da filo conduttore e Antonio Taiuti ha i tempi «guappi» del teatro di varietà. Lucia Vasini presta ad Ariele e alla giovane attrice uno stupore un po' allocchito; Corinna Agustoni è un Puck perverso; Gianni Palladino rende bene la stupidità dei suoi ragazzotti e Luca Torraca arricchisce di trasalimenti nevrotici i personaggi dell'onorevole e di Titania. Ma bisogna lavorarci ancora.

Maria Grazia Gregori

Il concerto Musicisti da tutto il mondo per una serata alla Waldbuhne: gran successo

Un Beethoven per due Berlino

Ludwig van Beethoven

Nostro servizio

BERLINO — La Waldbühne, gigantesco anfiteatro costruito in periodo nazista utilizzando il vertiginoso declivio di una collina, si accende poco a poco dei bagliori di migliaia di candeline nel lungo e tardivo crepuscolo dell'estate berlinese. Il momento, atteso con spasmodica tensione, è venuto: su su per le gradinate, su cui siedono ventimila persone raccolte nell'ascolto della musica più amata, risuona l'Inno alla Gioia, parole di Schiller, musica di Beethoven, a conclusione di un'edizione per tanti aspetti eccezionale della Nona Sinfonia: soprattutto per gli esecutori, provenienti da sei paesi appartenenti ad entrambi i «blocchi» Est e Ovest. Naturalmente, eseguita da 450 esecutori — 120 strumentisti, 330 coristi — come reclamizza il programma. E per di più, ahimè, necessariamente amplificata.

La manifestazione, organizzata nello stile dei concerti rock, è preceduta da un «avanspettacolo» (performance di una banda militare inglese, un concerto con musiche di Rossini, Verdi, Wagner) che permette al pubblico sterminato di sistemarsi. Policromo, vario per età e condizione, il pubblico è costituito di molti giovani e giovanissimi, un po' punk e fumatori di spinello; di anziane signore con plaid e thermos per il caffè; di madri con bimbi in carrozzina; di medio-borghesi dei due sessi, che nell'attesa consumano bratwürst e, a casse, la mediocre birra locale. C'è anche la rappresentanza consolare polacca, perché gli esecutori sono, principalmente, l'orchestra ed il coro del Teatr Wielki di Varsavia, condotti da Robert Satanowski, direttore artistico ed amministrativo di quel teatro. Ad essi si aggiungono la Philadelphia Choral Arts Society e il Malcolm Sargent Festival Choir di Londra.

Difficile dire, a causa dell'amplificazione mal realizzata, quale sia il valore dell'esecuzione. Il direttore è un artista molto autorevole nel suo paese, noto anche all'estero, che ha saputo condurre con maestria soprattutto la parte corale, conferendo coesione ai tre gruppi eccezionalmente riuniti e ricavandone smalto e splendore. Più sfocati i movimenti orchestrali e di discontinuo valore. Appare chiaro tuttavia che una manifestazione del genere impone considerazioni che oltrepassano il fatto musicale.

Sotto il segno di «Musik über alle Grenzen», Musica al di là di ogni frontiera, questa IX Sinfonia rientra nel programma dell'Europäisches Musikfestival 1986, come alteramente si definisce l'iniziativa di un — bisogna pur dirlo — geniale «impresario» che, raccattando musicisti di sei nazioni — Polonia, Germania occidentale, Austria, Inghilterra, Urss e Usa — li cala sulla scena boschiva della Waldbühne, appunto, a presentare, oltre alla IX di Beethoven (19.7), il *Boris Godunov* di Musorgskij (20.7). L'opera viene presentata, sempre diretta da Satanowski, nell'edizione da lui curata per il teatro nazionale polacco nel 1983, sulla partitura orchestrata da Rimskij-Korsakov, e non nell'originale di Musorgskij. Ad onta di questa scelta discutibile, un buonissimo spettacolo, questo *Boris*. Anche l'orchestra ha raggiunto risultati migliori, come spesso capita alle orchestre dei teatri lirici, quando assolvono il ruolo loro proprio. Il fatto eccezionale che va registrato è che anche ad assistere a quest'opera — difficile, non propriamente di repertorio, cantata in lingua originale — c'erano 6.500 spettatori *paganti*. E il prezzo del biglietto andava dai 15 ai 36 marchi, 10-25 mila lire. Si aggiunga che l'iniziativa non gode di alcuna pubblica sovvenzione, e che non è stata appoggiata dai media: poche righe sui quotidiani locali, l'annuncio su «Zitty», quindicinale di informazione sugli spettacoli. Il pubblico ha probabilmente risposto ad un sapiente impegno ideologico sotteso all'iniziativa (presentata anche a Varsavia, Stoccarda, Londra).

Hans Heidenreich, questo opulento berlinese che rinnova le astuzie dell'impresario ottocentesco, mi dice di non credere alla politica dei partiti e delle grandi potenze e di avere invece una fiducia fondata filosoficamente, nel linguaggio universale ed unificante della musica. Una filosofia discutibile che non si può dimenticare nel momento in cui una contraddittoria commozione ti prende, quando vedi le ventimila persone attendere — in un silenzio sospeso ed irreale — l'attacco di questa davvero sovrumana sinfonia, nello scenario davvero meraviglioso della Waldbühne.

Osiride Barolo

UN POSTO AL SOLE (Raiuno, ore 13.45)
Dopo l'introverso soldato Prewitt ammirato ieri in *Da qui all'eternità*, ecco l'indimenticabile Montgomery Clift in un film del '51 di George Stevens dove interpreta il ruolo di un giovane provinciale col gusto dell'arrampicata sociale che si trasferisce in città per lavorare nell'azienda di un ricchissimo zio. Inutile dire che farà strage di cuori, rimanendone però non poco scottato. Con «Monty» una incantevole Elizabeth Taylor e Shelley Winters.
APPARIZIONE (Raidue, ore 17.05)
Era il '44, ma evidentemente lo spettacolo doveva continuare anche da noi. L'apparizione di cui nel titolo è quella di un noto attore che per una improvvisa *panne* della sua autovettura si vede costretto a pernottare in un modesto alberghetto. La curiosità per l'«alieno» è massima e subito si fa avanti una pretendente... Il cast sembra tratto pari pari della Cineteca di Babele: Alida Valli, Amedeo Nazzari, Massimo Girotti, Andreina Pagnani, Paolo Stoppa. Dirigeva Jean De Limur.
I DUE PEZZI DA 90 (Eurotv, ore 20.30)
L'onore di rappesentare il cinema in tv nella prima serata tocca oggi a Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, reclutati da Osvaldo Civirani nel '71, all'apice della loro popolarità. Esile come al solito la vicenda che vede coinvolti i due, amati da un certo pubblico proprio per l'immutabilità delle loro facili caratterizzazioni, condotte sempre con sicuro mestiere. Diremo soltanto che Franco e Ciccio sono i vasi di coccio nella guerra tra due bande rivali di spacciatori.
IL BIANCO IL GIALLO IL NERO (Italia 1, ore 21.25)
La compresenza in un western «fuori porta» di Eli Wallach, Giuliano Gemma e Tomas Milian, diretti da Sergio Corbucci ('74) è una garanzia sicura per gli aficionados del genere. Meno usuale è la trama che, oltre a sceriffi, delinquenti e pellerossa, annovera una giapponse bislacco aspirante samurai.
LA BARA DEL DOTTOR SANGUE (Raidue, ore 23.45)
Sonni agitati nella cittadina di Portcharron: alcuni abitanti sono svaniti nel nulla e anche numerosi medicinali del medico condotto mancano all'appello. Seguono orrori e perversioni per tutti i gusti. Per la regia di Sidney J. Furie, nel '60. Con Kieron Moore, Hasel Court e altri illustri sconosciuti.
LA FINE... DELLA FINE (Eurotv, ore 23.30)
Chi l'avrebbe mai detto che sotto quel petto da vero machohollywoodiano batteva una cuore da umorista? E davvero tutto da gustare e ricco di spunti sfiziosi questo lavoro firmato e interpretato da Burt Reynolds nel '78. Lui è un uomo condannato dal verdetto dei medici che, lungi dall'affrontare la morte virilmente, si sforza di impietosire tutti, dall'amante alla moglie. Tra i comprimari, in questo grottesco affresco sull'«american way of die», spicca un delizioso Dom De Luise.

Programmi TV

Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Interviste e musiche di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 UN POSTO AL SOLE - Film con Montgomery Clift
15.45 PIANETA ACQUA - Documentario
16.45 DIN KY DOG - Disegni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 GIOVANI RIBELLI - Sceneggiato «Doppio gioco»
17.50 TOM STORY - Cartoni animati
18.40 SFOGLIANDO LE PAGINE DI UN VARIETÀ
18.50 NELSON - Sceneggiato
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 COLOSSEUM - Varietà di Brando Giordani ed Emilio Ravel
21.25 DONNA SOTTO LE STELLE - Moda a Trinità dei Monti
22.30 TELEGIONALE
22.40 SPECIALE PARLAMENTO
23.10 ESTATE DISCO '86 - Dal Roof Garden di Sanremo
0.15 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
13 00 TG2 ORE TREDICI
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Una stella di qualità»
14.10 L'AVVENTURA - Di Bruno Modugno
17.05 APPARIZIONE - Film con Alida Valli
18.15 DAL PARLAMENTO
18.30 UN CASO PER DUE - Telefilm «La villa in Francia»
19.40 METEO 2 - TG2
20.30 IL COMMISSARIO KOSTER - Telefilm «Intrighi pericolosi», con Siegfried Lowitz e Michael Ande. Regia di Alfred Vohrer
21.35 SQUADRIGLIA TOP SECRET - Telefilm «Aria di cambiamento»
22.25 TG2 STASERA
22.35 LA LOTTA DEGLI ANIMALI PER LA SOPRAVVIVENZA - Documentario
23.35 TG2 STANOTTE
23.45 LA BARA DEL DOTTOR SANGUE - Film con Kieron Moore

Raitre
16.00 CICLISMO - Tour de France
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.25 L'ANGORA NEL VERDE, OVVERO LA CITTÀ VALLO DI DIANO
20.00 DSE: L'AUTOSTRADA DEL SOLE
20.30 IL TEATRO DI EDUARDO IN TV - «Eduardo zompa e vola»
23.05 TELEGIORNALE
23.30 FINCHÈ DURA LA MEMORIA - La parola a Dino Grandi

Canale 5
8.25 MARY TYLER MOORE - Telefilm
10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA
11.00 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.45 LOVE BOAT - Telefilm
12.40 LOU GRANT - Telefilm
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.30 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.30 COSÌ GIRA IL MONDO - Teleromanzo
16.30 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
19.00 ARCIBALDO - Telefilm
19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
20.30 IL SEGNO DEL TORO - Film con Alan Cassell
22.30 LOTTERY - Telefilm
23.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
1.00 IRONSIDE - Telefilm

Retequattro
9.00 MARINA - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
10.00 LA CADUTA DI UN ANGELO - Film con Melinda Dillon
11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 MARINA - Telenovela
15.00 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
15.30 CHARLESTON - Telefilm
15.50 CHE FINE HA FATTO JOY MORGAN? - Film
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato con Joel Crothers
18.50 I RYAN - Sceneggiato con Louise Shaffer
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 W LE DONNE - Spettacolo con Andrea Giordana
22.50 CASABLANCA - Telefilm con David Soul
23.40 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
0.10 I ROPERS - Telefilm con Raymond Burr
0.40 OMBRE SUL PALCOSCENICO - Film con Judy Garland

Italia 1
8.30 DANIEL BOONE - Telefilm
9.30 LA PALLOTTOLA SENZA NOME - Film con Audie Murphy
11.00 SANDFORD AND SON - Telefilm
11.30 LOBO - Telefilm con Jack Klugman
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 FANTASILANDIA - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 STAR TREK - Telefilm con William Shatner
19.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
20.30 MASTER - Telefilm «Cerchio di terrore»
21.25 IL BIANCO IL GIALLO IL NERO - Film con Giuliano Gemma
23.15 SPORT SPETTACOLO
0.15 COOL MILLION - Telefilm
1.40 KAZINSKI - Telefilm con Ron Leibman

Telemontecarlo
12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY END - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 LA RAPINA - Film con C. Aznavour
21.30 FLAMINGO ROAD - Telefilm
22.30 CONCERTI D'ESTATE
23.00 SPORT NEWS
23.10 CICLISMO - Tour de France
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
16.00 TELEFILM
20.30 I DUE PEZZI DA 90 - Film con F. Franchi e C. Ingrassia
22.20 I NUOVI ROOKIES - Telefilm
23.30 LA FINE... DELLA FINE - Film

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
16.30 QUESTO È IL MIO UOMO - Film
17.00 PROCESSO ALLA PAURA - Film
18.30 GATCHMAN - Cartoni animati
19.30 VIOLENZA IN CAMPO - Film
23.45 WANNA MARCHI - Vendita

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. *Onda verde*: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 16.57, 18.57, 22.57. 9 Radio anch'io; 11.00 Alta stagione; 12.03 Speciale spazio aperto; 14 Master City; 15 Cara Italia; 17.30 Jazz; 20 30 L'allegra faccia della terza età; 22.30 Musica per voi; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 17.30, 18 55, 19 30, 22.35. 6 I giorni; 8.45 Together; 9.10 Tra Scilla e Cariddi; 10 30 «Che cos'è?»; 15-19 «E... statemi bene»; 18.35 Accordo perfetto; 21 La strana casa della formica morta; 22.40 Scende la notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.29, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18 45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Se ne parla oggi; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Un certo discorso, 15.55 Festival di Bayreuth; 21.55 Fatti e documenti e persone; 23 40 Il racconto di mezzanotte, 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano

I MECENATI E L'OPERETTA
Teatro Nuovo Dogana (R.M.S.)
25-26-27-28 luglio 1986
PRIMA MONDIALE
LA MASCHERA NUDA
di Ruggero Leoncavallo
Telefono (0541) 90 51 95

Spettacoli Cultura

Annibale Ruccello in «Piccole tragedie minimali»

Il festival Enzo Moscato e Annibale Ruccello, due giovani e promettenti autori attori partenopei, protagonisti alla rassegna di Montalcino

Dioniso si traveste e parla napoletano

Dal nostro inviato

MONTALCINO — La più giovane drammaturgia napoletana parte da lontano, anche se non si sa ancora bene dove arriverà. Nel senso che, come si usa dire con uno squisito luogo comune, affonda saldamente le proprie radici nella tradizione teatrale partenopea. Probabilmente fra i maestri e i giovani autori c'è anche stata (c'è) una generazione che ha tentato e tenta una via autonoma, originale, ma i «ragazzi dell'85» tornano a guardare indietro: alla pittura d'ambiente o di carattere, strettamente legata a ciò che esiste di chiaro o di oscuro, senza porsi il problema di ciò che potrebbe succedere (problema che, per altro, ormai non si pone più nessuno, quindi meglio soprassedere).

I fatti. La rassegna di Montalcino, tematicamente dedicata a Dioniso, ha voluto presentare, uno accanto all'altro, in due serate consecutive, due nuovi autori napoletani già affermati e riconosciuti anche al di fuori del mondo campano come sicure promesse: Enzo Moscato (che ha diretto e interpretato il suo *Occhi gettati*) e Annibale Ruccello (anch'egli regista, interprete e autore di *Piccole tragedie minimali*). Prima di tutto vale segnalare che, come già altri fortunati interpreti napoletani, i nostri due si sono presentati in scena rigorosamente in abiti femminili. Il primo ponendo in risalto, ora con ironia, ora drammaticamente, i problemi del travestiti; il secondo passando in rassegna quattro mamme ideali (tipiche, ma non eccessivamente buone: non verrebbe da candidarle al famoso premio «Mamma d'Italia»).

Al limite, la scelta del travestimento può essere anche occasionale, ma a guardar bene dietro ci si intravede un tentativo di radicalizzare il rapporto Mondo e Teatro, unificando l'ideologia del travestimento (della finzione) teatrale a quella del mascheramento da molti sostenuta nella vita reale. E le problematiche delle donne (vere o presunte) portate qui in scena, possono anche allargarsi a questioni più generali. Diciamo che rappresentano un'ottica privilegiata; un punto di vista (evidentemente *finto*, poiché si tratta di due uomini) scelto dagli autori in questione per valutare una situazione complessiva, che, almeno a livello sociale, si manifesta attraverso una vasta serie di problemi. Il travestito e la mamma, dunque, riflettono su di sé buona parte di questi problemi.

Enzo Moscato, infatti, ha voluto puntare l'indice sulla diversità, sulla difficoltà di ambientamento di un essere umano ritenuto in squilibrio rispetto al resto. Annibale Ruccello ha guardato ai luoghi comuni, alle mamme che vivono di telenovelas, che trascorrono le ore al telefono, che litigano con i mariti che comprano il computer con l'intenzione di metterlo nel salotto come si trattasse di un bel soprammobile («Il monitor non è neanche a colori, ci facciamo una brutta figura» è l'argomento forte della diatriba). Il primo, dunque, con notevole durezza interpretativa sottolinea la solitudine, la crudeltà o il conseguente ridicolo di certe situazioni. Il secondo insiste sulla banalità, sulla comicità di certe normalissime follie.

In comune i due lavori hanno un gusto particolare per la scrittura, per l'invenzione linguistica, per l'accostamento fonetico (tipicamente napoletano): tutti elementi che dànno alla rappresentazione una forza teatrale notevolissima. Ma non si tratta espressamente di un napoletano «puro»: è piuttosto un dialetto sporco, contaminato ora da ispirazioni francesi o inglesi, ora dalla stretta convivenza tra un dialetto antico e accenti e vocaboli di diversa, anche se limitrofa, provenienza geografica. Forse, al di là delle scelte tematiche (evidentemente non originalissime) ciò che sorregge e rende particolarmente interessanti queste due «prove di scrittura» sta proprio nella commistione di linguaggi, nella fonetica, se vogliamo. E non è casuale che entrambi gli spettacoli, in occasioni diverse, prendano in prestito anche canzoni e musicalità napoletane di antiche tradizioni.

Ancora una volta, dunque, ci troviamo di fronte a due giovani autori che si limitano a tratteggiare il mondo così come appare a tutti, senza sottolineare particolari novità o prospettive future: ma, in ogni caso, tanto Enzo Moscato, quanto Annibale Ruccello lo fanno nel migliore dei modi, con giusta eleganza e con grande sensibilità teatrale. Senza contare che la prova «monologante» fornisce dei due un'immagine scenica particolarmente convincente, soprattutto per quello che riguarda la sottile crudeltà interpretativa dimostrata da Enzo Moscato.

Così, in sostanza, si conclude questa rassegna di Montalcino che, pure tra qualche difficoltà, ha cercato di identificare un tema di sviluppo, individuando nel rapporto fra teatro e «appagamento dei sensi» una possibile via futura. A questo punto, cioè, il contenitore è pronto e sembra capace di riservare notevoli sorprese (così come importanti, appunto, si sono dimostrate queste due prove napoletane): si tratterà ora di riempirlo. Di fare, se vogliamo, di una vetrina pura e semplice un'occasione che coaguli in un piccolo centro esperienze teatrali fra le più diverse e le più estemporanee. Del resto, se l'idea generale di festival teatrale estivo è andata progressivamente svuotandosi fin qui, inseguendo l'ottica della concentrazione di debutti di spettacoli pronti a solcare l'Italia teatrale in inverno, è innegabile che da questo effettivo fallimento bisogna partire per il futuro. Costruendo, appunto, un contenitore capace di esprimere eventi singoli ed espressamente studiati per un paese, per un festival, per una comunità culturale. Altrimenti la gente di ogni località che ospita un festival finirà per sentirsi «occupata» da faccende e fenomeni esterni, più che partecipe di un reale avvenimento artistico.

Nicola Fano

Il caso Joe Cocker e Rod Stewart in concerto benefico

Rock contro l'Aids, e Torino sembrerà Woodstock

Rod Stewart

Durerà dodici ore, da mezzogiorno a mezzanotte del 9 settembre, la manifestazione che sotto il nome di «Concerto» raccoglierà allo Stadio Comunale di Torino alcuni dei nomi di maggior spicco della scena musicale italiana ed internazionale, uniti allo scopo di reperire fondi per l'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita; una malattia che fino ad oggi, specialmente in Italia, ha raccolto allarmismi eccessivi o indifferenza, *ma non ancora un serio impegno* ed una corretta informazione.

«Concerto» nasce su iniziativa della Junior Chamber, un'organizzazione internazionale fondata a Saint Louis, Missouri, nel 1915, da un gruppo di giovani che inizialmente si fecero chiamare «Young Man's Progressive Civic Association»; un nome che denota il carattere di impegno civico e sociale della Junior Chambers, al di là di ogni motivo politico, ideologico, religioso. Composta da circa un milione di soci, di età compresa tra i diciotto ed i quarant'anni, la Junior Chambers oggi è ufficialmente riconosciuta dall'Onu, è membro della Fao, ed è rappresentata anche nell'Unesco, nella Cee e nel Consiglio d'Europa. Per organizzare questo evento, la Junior Chambers si è avvalsa della collaborazione della Sacs - Società per l'Arte, Cultura, Spettacolo. Insieme hanno approntato un programma che nel corso delle dodici ore non prevede solo l'esibizione dei musicisti ma anche interventi e testimonianze di chi vive in prima persona il dramma dell'Aids, filmati e collegamenti via satellite con artisti di tutto il mondo, fra i quali sembra certa la partecipazione di Liz Taylor, attualmente impegnata nella lavorazione di un film, e che già in passato ha partecipato attivamente ad iniziative di raccolta fondi per la lotta all'Aids. Il cast di artisti che saranno presenti in persona è notevole. Quelli certi per ora sono: Rod Stewart; l'intramontabile Joe Cocker che abbiamo visto in tournée il mese scorso; i Communards, ovvero il nuovo gruppo di Jimmy Sommerville, l'ex cantante del Bronski Beat, sempre attivissimo sul fronte omosessuale ed anche membro di Red Wedge; Graham Parker, singolare figura di rocker solitario, un outsider di classe sulla scena da parecchi anni; Van Morrison, grande cantautore inglese, sinonimo di poesia e di alta qualità musicale, sulla breccia dagli anni Sessanta, autore di classici come «Gloria»; i Matt Bianco, divertente e numerosissima formazione che combina la freschezza del pop con la raffinatezza del soft jazz; poi gli italiani Mimmo Locasciulli, Tony Esposito, i Matia Bazar, Zucchero Fornaciari ed Eugenio Bennato, più Amii Stewart che ha accettato di far da madrina alla manifestazione.

L'elenco continua con *molti altri nomi che però* non hanno ancora dato una conferma; si va da Paul Young ad Antonello Venditti, Edoardo Bennato, Eros Ramazzotti, Pino Daniele, Claudio Baglioni, Fabio Concato, Teresa De Sio, gli inglesi Ub40, Lucio Dalla, Vasco Rossi, Riccardo Cocciante, Angelo Branduardi, Franco Battiato. Un elenco quanto mai eterogeneo, il che non può non suscitare qualche perplessità, aumentata anche dalla struttura del palinsesto di «Concerto», che dovrebbe essere più o meno così: all'esibizione di un artista segue un intervento parlato, quindi un collegamento televisivo, poi di nuovo un'artista, ed è inoltre previsto uno spazio di circa mezz'ora dedicato al balletto, e tre quarti d'ora per la musica classica e lirica, sulla quale non sono stati anticipati nomi, ma si spera saranno di statura internazionale. I dubbi nascono dalla considerazione che in Italia non c'è effettivamente l'educazione, l'abitudine ad eventi di questo tipo, ed è difficile prevedere le reazioni di un pubblico — che a stadio pieno potrebbe aggirarsi intorno alle cinquantamila presenze — che probabilmente si mobiliterà soprattutto per la presenza delle pop star.

Gli artisti naturalmente si esibiranno gratuitamente, ma dati i costi di organizzazione il biglietto non dovrebbe essere molto economico; un prezzo non è ancora stato fissato, ma dovrebbe aggirarsi sulle trentamila lire. Questa è senza dubbio la prima volta che in Italia si tenta un'operazione di portata così ambiziosa, secondo il modello ampiamente sfruttato in Inghilterra e Stati Uniti dello spettacolo «finalizzato» ed a scopo benefico, dove la musica diventa non solo intrattenimento ma anche veicolo di impegno sociale, di solidarietà umana, di coscienza civile.

Alba Solaro

EMIGRAZIONE

La Filef sulla crisi: cambiamo metodo per rinnovare la politica

Cambiare metodo rispetto alla prassi del passato se si vuole aprire la strada ad un vero rinnovamento della politica nella direzione del Paese e risolvere i problemi dell'emigrazione: questo è, sostanzialmente, il messaggio che il comitato direttivo nazionale della Filef ha lanciato dopo l'apertura della crisi di governo.

Al termine della riunione (svoltasi sulla base delle relazioni di Dino Pellicciа e Michele Parisi, con gli interventi di Facchini, Grazzani, Rodolfo, Conte, Migliorini, Zanetta, Tortorici, Martis e Vacca) è stato approvato un ordine del giorno nel quale la Filef ricorda che il 1986 avrebbe dovuto essere dedicato dal governo alle risposte ai problemi più urgenti dell'emigrazione.

Se non altro per riparare almeno in parte alle carenze di tutti i governi precedenti. Il documento ricorda infatti che erano stati promessi (e in parte avviati, ma non portati a soluzione definitiva), una serie di provvedimenti e di leggi la cui necessità e urgenza era riconosciuta anche dalle forze politiche della maggioranza. Ad esempio la legge per la modifica delle norme necessarie per l'elezione del Coemit, la legge per la convocazione della 2ª Conferenza nazionale, la tutela e la regolamentazione del lavoro degli stranieri immigrati in Italia, la legge quadro per stabilire le competenze del governo centrale e le competenze delle Regioni, la tutela del lavoro italiano al seguito delle imprese all'estero, la legge per l'elezione del Consiglio generale dell'emigrazione, la legge di riforma della scuola all'estero, l'anagrafe dei cittadini italiani emigrati.

Il Comitato direttivo della Filef, dinanzi alla grave situazione derivata dal ritardo con cui si è proceduto all'esame di queste leggi e alla lentezza con la quale procede la promessa approvazione, ha denunciato la responsabilità delle forze governative.

Ha, inoltre, posto l'accento sul pericolo che la crisi possa aggiungere altri ostacoli alla sostanziale disattenzione verso gli impegni presi ripetutamente con gli emigrati, con il rischio di annullare tutto il lavoro sin qui svolto dalle istituzioni e dall'emigrazione organizzata, anche grazie al concorso unitario delle associazioni nazionali, dalle organizzazioni sindacali e dalle forze democratiche italiane.

Una tale prospettiva — conclude il documento della Filef — potrebbe costituire un nuovo duro colpo alla fiducia e al senso di partecipazione degli emigrati e alla loro legittima attesa, soprattutto a quella dei giovani, delle donne e degli anziani che, anche in emigrazione, sono coloro che oggi soffrono maggiormente per la crisi dell'economia, per la disoccupazione e per la politica dei tagli alle prestazioni sociali e ai programmi rispondenti ai bisogni di cultura, di formazione scolastica e professionale, di informazione.

Una proposta di legge sui rifugiati in Italia

In una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il segretario dell'Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati, Aldo Clemente, è stata presentata la proposta di legge sui rifugiati in Italia degli on.li Franco Foschi (responsabile dei problemi sociali della Dc), Gianni Giadresco (responsabile per l'emigrazione e immigrazione del Pci), Silvano Labriola del Psi (presidente della Commissione affari costituzionali della Camera).

Il problema, sostanzialmente, riguarda l'assurda posizione del nostro Paese il quale, pur avendo una Costituzione che garantisce l'asilo politico e pur avendo sottoscritto la convenzione internazionale sui rifugiati nel 1951, ha istituito uno sbarramento, cosiddetto «riserva geografica», per cui l'asilo, e lo status di rifugiato, sono concessi e riconosciuti solamente per i profughi provenienti dai Paesi oltre cortina. La qual cosa rappresenta un ingiustificabile residuo della guerra fredda, persino in contrasto con la politica estera dell'Italia stessa.

Va ricordato che più volte gli uomini di governo del nostro Paese hanno fatto dichiarazioni di principio a favore dell'abolizione di tale «riserva geografica», ma alle parole non sono mai seguiti i fatti.

Da queste ragioni nasce l'iniziativa dei tre parlamentari della Dc, del Pci e del Psi (ai quali molto probabilmente si associeranno altri deputati) di presentare una proposta di legge in parola, che è stata ricavata, fondamentalmente, da uno studio elaborato dall'Associazione dei rifugiati, e che reca il titolo: «Norme concernenti i diritti e le garanzie dei richiedenti asilo e lo status di rifugiato».

Il testo della proposta si articola in due parti. La prima, riguardante il richiedente asilo e i diritti ad esso riconosciuti nel periodo di tempo in cui viene esaminata la sua richiesta. La seconda parte concerne solo gli stranieri la cui domanda avrà avuto un esito positivo e saranno stati perciò riconosciuti come rifugiati. In questa seconda parte sono stabiliti i diritti e le garanzie connessi a questo particolare status.

È ben vero che come ha sempre sostenuto l'Associazione dei rifugiati — e come dichiarò, a suo tempo, il ministro degli Esteri dell'epoca, on. Emilio Colombo — non sarebbe stata necessaria una legge ad hoc per togliere la «riserva geografica» (dichiarata dall'Italia all'atto della firma della convenzione internazionale, nel 1951). Tuttavia alla proposta di legge si è giunti in quanto sono stati sollevati problemi di «spesa» e di competenza tra i vari ministeri, problemi abbastanza usuali nel nostro Paese, che sembrano fatti apposta per complicare le situazioni più semplici e impedire la soluzione dei problemi, come, appunto, accade da anni con la questione dei rifugiati.

Su questa questione sarebbe parso, oltre che utile, doveroso l'intervento legislativo del governo, in mancanza del quale è stata presa l'iniziativa parlamentare, della quale l'on. Foschi aveva già dato l'annuncio qualche settimana or sono in un incontro con la Commissione parlamentare del Consiglio d'Europa svoltasi a Taormina.

Alla conferenza stampa cui sono intervenuti anche i rappresentati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, di associazioni e organizzazioni che si interessano ai problemi degli emigrati e dei rifugiati, esponenti e studiosi dell'Awr (autori dello studio citato) e il consigliere Carlo Ferrucci della direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli Esteri.

Il diritto di voto locale per gli emigrati

Il diritto di voto locale nella Comunità europea da parte degli emigrati cittadini di un Paese comunitario, è problema dibattuto da lungo tempo. La conclusione cui gli studiosi giungono unanimemente è affermativa; cioè si riconosce il diritto per i cittadini di uno stato della Comunità europea di esercitare il diritto di voto, attivo e passivo, (quindi anche il diritto di essere eletto, non solamente di essere elettore) nel paese nel quale risiedono.

Ciononostante, solamente in Olanda questo diritto è stato tradotto nella realtà, in occasione delle più recenti elezioni amministrative nelle quali hanno votato anche gli immigrati i cui rappresentanti erano inseriti tra i candidati dei partiti locali e un nostro connazionale è stato eletto nella lista del Partito socialista olandese.

Su questa questione, nel 1983, il commissario Narjes aveva assicurato la presentazione di un rapporto al Parlamento europeo, ma a due anni di distanza non se ne è fatto nulla. Per questa ragione il gruppo europarlamentare del Pci ha promosso un dibattito con una propria interrogazione per ribadire la richiesta. Nell'occasione l'on. Francesca Marinaro ha chiesto una precisa risposta circa lo stato di elaborazione di tale rapporto e circa la data prevedibile della sua presentazione al Parlamento europeo, allo scopo di giungere al «comportamento» delle norme che regolano la Comunità.

Emigrazione del Molise: Conferenza a Campobasso

Finalmente anche la Regione Molise si è accorta che esiste un problema emigrazione di cui ha il dovere di occuparsi: domani, sabato e domenica 26 e 27 luglio, si svolgerà a Campobasso la Conferenza regionale dell'emigrazione.

Sarà questa l'occasione di un bilancio del passato, che, per responsabilità della Dc — tanto forte nella regione quanto indifferente ai problemi dei suoi cittadini all'estero — è un bilancio totalmente negativo. Ma sarà anche una occasione importante per discutere le scelte che sono necessarie oggi e gli impegni della Regione per favorire la partecipazione democratica degli emigrati, superando forme clientelari negative e deteriori e il tradizionale assistenzialismo incapace di risolvere i problemi. Tra questi problemi vi è l'esigenza del collegamento del Molise con le altre regioni, impegnate con i medesimi problemi. Quindi l'esigenza di sviluppare il necessario stimolo nei confronti del governo nazionale, così largamente inadempiente, a cominciare dall'esigenza del varo della legge quadro che deve stabilire l'ambito delle competenze del governo e delle Regioni stesse.

Purtroppo il Molise, ancorché tanto interessato al fenomeno migratorio, non è in grado di dare risposte soddisfacenti ai problemi che si pongono, per cui non facile sarà il compito della Conferenza regionale.

In questa occasione un giornale come *Il Messaggero* — che solitamente ignora gli emigrati e i loro problemi — ha pubblicato, pochi giorni or sono, una significativa corrispondenza.

Dopo avere ricordato che il Molise ha subìto più di tutte le altre regioni il fenomeno dell'emigrazione, il quotidiano romano scrive che i molisani all'estero nutrono per la loro terra d'origine una «nostalgia quasi morbosa» alla quale fa purtroppo riscontro l'indifferenza e l'abbandono.

Vale la pena di leggere quel che *Il Messaggero* ha scritto, essendo una insospettabile conferma della denuncia fatta dal nostro partito e di quanto abbiamo scritto in questa stessa rubrica meno di due settimane or sono: «Se comunque è vero — si legge sul *Messaggero* — che i molisani all'estero non si sono dimenticati della loro terra d'origine, è altrettanto vero che il Molise in un certo senso si è dimenticato di loro. A lamentarsi di questa situazione sono proprio loro, gli emigrati. La Regione fa poco o nulla per favorire il loro rientro, ignora i problemi di chi tanti anni fa ha dovuto lasciare per disperazione il Molise e oggi mette in bilancio l'idea di tornare».

Il Messaggero cita l'esempio dell'inutile assessorato regionale all'emigrazione (retto dal dc Mario Verrecchia) che neppure conosce il numero dei molisani all'estero.

L'amara conclusione del quotidiano romano sembra una sentenza inappellabile di condanna nei confronti della Dc: per gli emigrati l'idea del ritorno in Molise «...è offuscata dalla consapevolezza che la loro terra non fa nulla per accoglierli, che verso di loro sembra provare una sorta di fastidiosa sopportazione».

Per le tue vacanze spettacolari, **Cine-Camping** l'unico campeggio all'interno degli Studios Cinematografici "Cosmopolitan" di Tirrenia (PISA)

(Aperto dal 10 luglio al 24 agosto, attrezzato per camper e roulotte)

Al campeggio: ristorante, discoteca, spettacoli, cinema.

Per informazioni e prenotazioni:

CINE-CAMPING *(050) 32616*

TOSCOVACANZE, *via Ridolfi 34 - PISA (050) 575777*

UNICLUB, *viale Gramsci 1 gall. A (050) 573305*

Montepulciano '86 Balletti, concerti, opere per il festival che si apre oggi nella città toscana

E il Cantiere va nel nome di Bizet

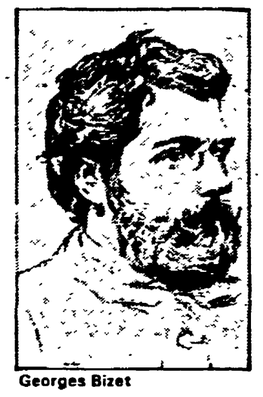
Dal nostro inviato

MONTEPULCIANO — Ultime martellate al Cantiere. Oggi si inaugura la XI edizione. In Piazza Grande, Anne Sicco «martella» sul suo mimodramma, *Immemoriam*, che dovrà svolgersi in un palcoscenico (con buoni colpi di martello sta venendo bene) tutto bianco, inventato da Jacques Noel. Vi si rotolano figure affrante o trasognate, sospinte nel ricordo o nella smemoratezza — poi vedremo — da suoni di chitarre. La regia è della stessa Anne Sicco che realizza lo spettacolo con il Théâtre de la Sphère.

Nel cortile di Palazzo Ricci, si martella sulla ribellione dei figli ai genitori (dei giovani ai pregiudizi), che verrebbe messa in pericolo, senza fermare in qualche modo gli elementi scenici che il vento cerca di portar via. Ma Susy Crociani, che è sempre più un elemento prezioso per il Cantiere, ha nel braccio ingessato (recita nella *Notte degli assassini* e spera di liberarsi dell'ingombro) una pesante zavorra contro il vento, e sul gesso annota le mille cose da fare. *La notte degli assassini* si avvale dell'Arteatro Gruppo e di Franco Romani regista, scenografo e costumista.

I martelli si danno da fare soprattutto al Teatro Poliziano: è qui che si avvia il Cantiere, stasera, con l'opera di Bizet, *Don Procopio*. Un avaro che vuole una moglie giovane, ma che non vuole mettere a repentaglio la sua tirchieria.

Bizet giovane — ventritré anni — volle sperimentarsi con l'antico teatro musicale, buffo e napoletano (l'opera si svolge, infatti, a Napoli, 'n faccia 'o Vesuvio). L'ansia di evitare il repertorio ha portato quest'anno ad un Bizet sconosciuto, ma non «minore». L'opera è difficile.



Georges Bizet

Incontriamo Maria Vittoria Romano, detta «Marvi», cantante e docente di prestigio. È a lei che ci si rivolge per mettere in piedi una compagnia di giovani cantanti. «Sì, è un'opera difficile. I cantanti sono giovani, ma bravi. L'età media in palcoscenico, pensa, è di ventidue anni. Bizet reinventa il teatro comico napoletano, con malizia ed eleganza francese, e bisogna tener presente l'ironia...».

Marvi terrà concerti, nel Cantiere, in serate che vanno «Dal salotto borghese alla Piedigrotta». La regia è di Mario Zanotto; dirige il maestro Sandro Sanna che ha messo sotto torchio — come Marvi i cantanti — anche i giovani dell'orchestra: la Rias Jugendorchester di Berlino.

È un Cantiere bene articolato. Le manifestazioni — più di quaranta — vanno avanti fino al 10 agosto, e sono anche il risultato delle varie «Officine» aperte per l'occasione: l'Officina di Mimo, l'Officina di composizione, quella di elettronica e computer music, l'Officina di teatro musicale, e anche di direzione d'orchestra, tenuta in fermento da Gianluigi Gelmetti, un veterano del Cantiere, che prepara con i giovani il concerto di chiusura, dedicato alla memoria di Franco Ferrara.

Figurano in programma balletti, l'opera per bambini *Cenerentola* di Maxwell-Davies, tradotta in italiano da Patrizia Gracis che fa anche la regia dello spettacolo. Suona il «Concentus Politianus», in collaborazione con la Scuola musicale di Fiesole. C'è anche un omaggio del «Pollicino Ensemble» ad Hans Werner Henze, che ha compiuto i sessant'anni, ed è il fondatore del Cantiere. Fu lui a scrivere, per i bambini di Montepulciano che poi la realizzarono, l'opera *Pollicino*, racchiusa in una sorta di *Concerto* per violino e orchestra. Non mancano concerti sinfonici, incontri con la nuova musica, né la volontà di non avere qui un Festival, come tanti, ma un Cantiere in fermento e in continua creatività.

Erasmo Valente

IMMERGITI IN QUESTO MARE DI OCCASIONI

VENDITA PROMOZIONALE DI FINE STAGIONE

ABITI UOMO LEBOLE®	scontati da L. 179.500	a L. 99.000
CAMICIE UOMO CASSERA	scontate da L. 35.000	a L. 19.900
TAILLEURS donna	scontati da L. 119.000	a L. 69.900
ABITINI estivi	a partire da	L. 8.900
COSTUMI BAGNO donna	scontati da L. 19.000	a L. 8.900

e migliaia di altre offerte in tutti i reparti.

dal cin

GRANDI MAGAZZINI SPA

SAN FIOR (TV)

Telefono 0438/76158

E L'ESTATE CONTINUA...

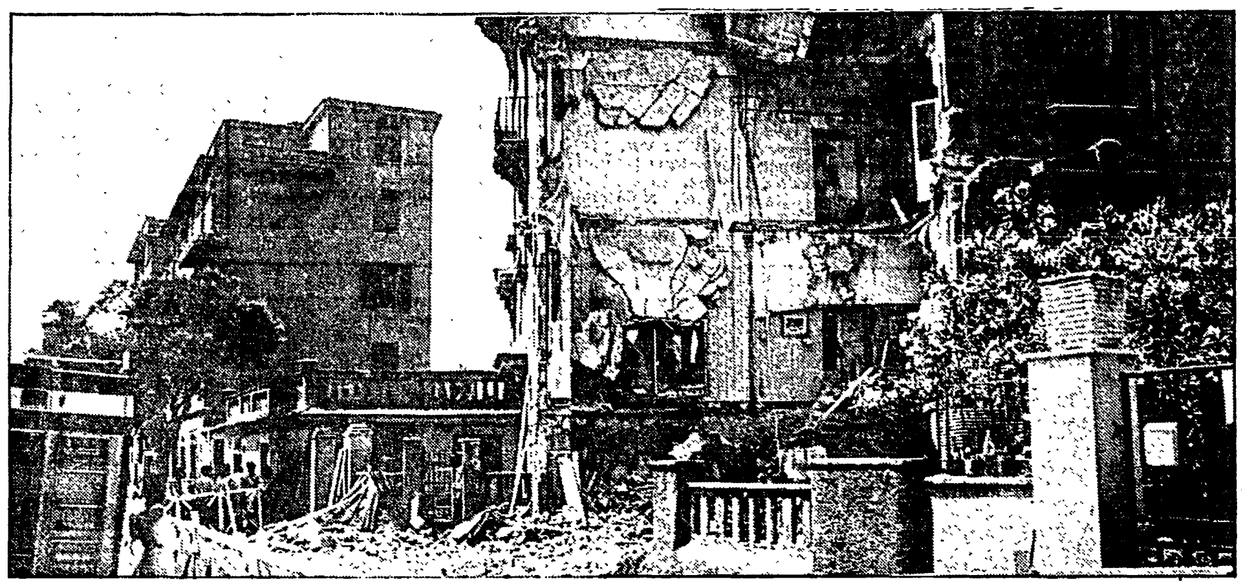
Comm. eff. al Comune in data 25-6-86

Sopralluogo ieri mattina in via Pisacane dopo il crollo della palazzina

La colpa è dei solai?

I tecnici: «C'era solo calcestruzzo»

Tra le altre ipotesi non si escludono la pioggia di questi ultimi giorni e l'appesantimento del terrazzo ricoperto a «strati» da numerose gettate di catrame - Stazionarie le condizioni dei coniugi Cerquira - A spese del Comune i funerali delle vittime



Via Pisacane, il giorno dopo. Un quadrilatero di transenne protegge adesso la vecchia palazzina liberty sotto la luce del giorno e il sole, riflettore naturale e impietoso della tragedia, mette ancora una volta a nudo le pieghe di quella larga «ferita» apertasi di botto mercoledì scorso sullo spigolo destro seppellendo due persone e ferendone quattro. Le famiglie che l'occupavano sono state tutte allontanate, parte hanno trovato alloggio nel residence Sporting sull'Aurelia, molti hanno preferito l'ospitalità di amici e parenti. Per la strada è diminuita la ressa dei curiosi. Un mazzo di fiori viene lasciato sulle macerie da un gruppo di giovani amici di Bruno Coppari il giovane panettiere morto insieme a Maria di Marco Fiordalisi sotto la valanga dei detriti. È finito il tempo dei racconti, dell'attesa snervante tra l'ululare delle sirene che portano via poveri corpi straziati dal peso dei mattoni, i feriti tirati fuori a forza di scavare con le mani nude e trasportati di corsa in ospedale.

Ora lo sgomento e la paura lasciano il posto agli accertamenti, volti a capire le cause della sciagura e le responsabilità. E i taccuini dei cronisti si riempiono di appunti sulle scarne dichiarazioni dei tecnici che ieri mattina hanno iniziato i sopralluoghi. Un lavoro che va di pari passo con un'inchiesta penale aperta dalla magistratura e condotta dal sostituto procuratore Rossini. La Commissione stabili pericolanti (di cui fanno parte rappresentanti del Genio civile, della Commissione edilizia e urbanistica, della XVI Circoscrizione e della Sovraintendenza dei beni ambientali) è entrata per la prima volta nel portoncino al numero 12 della strada, è salita per le scale strette ed ha ispezionato da cima a fondo l'edificio. Ne è uscita circa un'ora dopo, il tempo necessario per «fotografare» lo stato delle strutture ma senza un responso preciso sulle cause del crollo. Che continuano ad essere a giudizio dei tecnici ancora diverse. Si parla dell'alluvione di domenica, delle piogge dei giorni precedenti che possono aver compromesso la stabilità del palazzo, dei lavori in corso al momento della sciagura sulla terrazza. Ma al di là dei possibili motivi contingenti una cosa è certa: la palazzina di via Pisacane anno di nascita 1917, era troppo malandata per poter reggere agli anni. «Posso dire solo una cosa — ha detto l'architetto Monti — non ho mai visto solai come questi. Sono di calcestruzzo e non cemento armato supportati da una rete di fili spinati assolutamente inadeguati all'equilibrio architettonico».

Anche il comandante dei Vigili del fuoco, Arcangelo Sepe Monti, è dello stesso parere. «Normalmente le murature dei solai dovrebbero essere sorrette da travi di ferro. Invece la struttura di questo palazzo non solo non rientra nelle norme vigenti ma è del tutto anomala anche in relazione all'epoca di costruzione». Gli esperti non lo dicono ma lo lasciano intendere: in queste condizioni qualsiasi opera di rifacimento anche la più piccola come l'impermeabilizzazione del terrazzo, le vibrazioni di un martello pneumatico potrebbero aver fatto da deterrente al disastro. Ma bisognerebbe capire che tipo di lavoro si stava facendo lassù e questo non è stato ancora del tutto chiarito.

L'amministratore del condominio, il signor Puglia, non si riesce a rintracciare. Come pure i proprietari degli appartamenti. Tutto lo stabile due anni fa alla morte del proprietario Francesco Fiordalisi colonnello in pensione dell'esercito è stato venduto pezzo per pezzo. Una delle abitazioni, quella del terzo piano dove viveva in affitto Nadia Del Pinto scampata miracolosamente al disastro («mi sono trattenuta un po' più di tempo dalla famiglia dove presto servizio come cameriera» ha detto ieri), era stato acquistato da poco da Daniele Tangini il quale per riparare la perdita d'acqua che pioveva nell'appartamento ha proposto agli altri condomini l'avvio dell'opera di ristrutturazione. La proposta è stata accolta e i lavori sono stati affidati circa un mese fa a una società di costruzioni edili in cui lavora il cognato del nuovo acquirente, l'Eurcesa.

Tra le cause del crollo ne viene presa in considerazione anche un'altra: un eccessivo sovraccarico di peso sul terrazzo, visto che nel corso degli anni la «copertura» non era mai stata rimossa ma mantenuta di volta in volta con nuovi strati di catrame.

Intanto mentre rimangono stazionarie le condizioni dei coniugi Antonio e Elena Cerquiera ricoverati al S. Camillo, da parte del Comune continuano gli appelli rivolti ai proprietari di immobili per far verificare le condizioni di stabilità degli edifici e di provvedere poi ad un eventuale consolidamento e manutenzione. Il sindaco Signorello ha annunciato che i funerali delle vittime saranno a spese del Comune.

Valeria Parboni

Qui sopra la piccola Monica, scampata al crollo, in braccio alla zia davanti al palazzo di via Pisacane. In alto, un'immagine dell'edificio transennato ieri mattina e accanto al titolo, Antonio Cerqueira, uno dei feriti, in ospedale

Una «revisione casa» come si fa per l'auto

Le proposte di politici ed esperti sul degrado - Una mappa degli edifici pericolanti - Della Seta: «Un assessore al recupero»

Come curare le ferite profonde di interi quartieri di Roma che si stanno sbriciolando al ritmo impressionante di 5 crolli in sette mesi, due morti, numerosi feriti, 3000 famiglie sgomberate, 1668 «Sos» arrivati alla Commissione stabili pericolanti? Il sindaco Signorello, arrivato puntualissimo l'altro ieri in via Pisacane dopo le valanghe di critiche mossegli per la sua ostinata assenza nei giorni del dramma di via Ricasoli, allarga le braccia: «La giunta farà la sua parte ma il compito più grosso pesa sulle spalle di amministratori e condomini: «La giunta farà la sua parte ma il compito più grosso pesa sulle spalle di amministratori e condomini. Sono loro che devono segnalare agli uffici comunali situazioni di rischio. Noi possiamo impegnarci, dal canto nostro, a fornire la perizia in tempi più brevi. Del resto disegnare una mappa di Roma che crolla è doveroso ma potrebbe rivelarsi di limitata utilità: nel giro di due mesi la situazione sarebbe già diversa e bisognerebbe ricominciare».

«No, non sono d'accordo — dice Piero della Seta, esperto di urbanistica e per moltissimi anni consigliere comunista in Campidoglio — il problema è politico, anzi, direi culturale. Le leggi urbanistiche in Italia sono pensate per le nuova edilizia, l'esistente è lasciato al suo destino. Spetta poi al Comune proporre un progetto complessivo di recupero che mobiliti l'iniziativa, le idee, il denaro dei piccoli proprietari privati. Ha funzionato così il risanamento delle borgate avviato dalla giunta di sinistra. Il segno di una volontà di curare i quartieri ottocenteschi di Roma potrebbe essere proprio quello di coniare un assessorato al recupero così come a suo tempo ci inventammo quello alle borgate».

«Ma il segnale che viene dalla nuova giunta è completamente diverso — ricorda il professor Giulio Carlo Argan —, hanno eliminato perfino l'assessore al centro storico. Queste competenze sono finite in una specie di calderone insieme a quelle della cultura, delle antichità, delle belle arti, e delle mostre. E chi più ne ha più ne metta». Ma di fronte al rischio che interi quartieri di Roma cadano a pezzi le idee e le proposte si moltiplicano. Oltre all'insieme di interventi a carattere pubblico, proposti ormai da tempo — ha dichiarato Claudio Minelli, segretario generale aggiunto della Fillea del Lazio — è arrivato il momento di istituire una specie di 'revisione casa' sul tipo di quella per le auto, dopo un certo numero di anni, differenziata per categoria di abitazione e quartiere». Sull'idea del check-up del patrimonio edilizio malato è d'accordo anche Carlo Melograni, docente universitario presso la facoltà di Architettura della capitale. «Bisognerebbe stabilire — dice l'architetto Melograni — fino a che punto i palazzi sono fatiscenti. L'Esquilino, per esempio, è arrivato quasi all'ultimo stadio della malattia. Recuperare questo enorme patrimonio costerebbe moltissimo, forse troppo. È una zona centrale, vicinissima alla stazione Termini, potrebbe diventare un quartiere modello, attrezzato di parcheggi ampie vie di comunicazione, trasporti efficienti (del resto il metrò c'è già), destinato soprattutto al terziario. Interventi del genere sono stati fatti in moltissime città d'Europa. A Rotterdam, in dieci anni, con un'operazione di questo tipo all'interno dell'antica cinta muraria sono stati costruiti ventimila alloggi. Il problema comunque è confrontarsi su progetti seri, organici e coraggiosi anche di segno diverso. A mio parere però sono inutili interventi parziali, anche la ristrutturazione di piazza Vittorio, per esempio, sarebbe una goccia in mezzo al mare del degrado dell'Esquilino». «Per disegnare una mappa degli edifici pericolanti — ha suggerito a sua volta il ministro Mammì, consigliere capitolino del Pri — si può chiedere l'aiuto del governo, cioè della Protezione civile. Una volta fatto il check-up degli edifici si potrà pensare a come curarli. Si può battere anche alle casse dello Stato per fermare il degrado di interi quartieri.Del resto il 60% dei palazzi del centro storico di Roma sono di proprietà pubblica. Ma certo bisogna prima saper dimostrare di avere idee e progetti chiari per utilizzare i fondi già a disposizione sotto la voce di Roma capitale».

Contro il fatalismo che contrassegna la giunta pentapartita si è schierata la Camera del Lavoro sollecitando un intervento coordinato fra governo, Regione e Comune.

Antonella Caiafa

«E noi aspettiamo qui nel residence...»

Nello Sporting sull'Aurelia, tra gli sfollati di questi mesi e gli altri sfrattati - Nei minuscoli appartamentini attendono, alcuni da tantissimo tempo, un alloggio - Abbandonati tutti dalle autorità che non si fanno vive - «Il futuro si presenta incerto»

Margherita La Monarca apre la porta subito. Sulla soglia si presenta nella vestaglietta rossa, «da casa», con le bretelline accorciate con il nodo. «E da ieri che non mi lavo, mi scusi. Mi vede così come ero quando mi hanno fatto uscire di casa, però ora mio marito Salvatore è tornato in via Pisacane a prendere un po' di roba; ce lo hanno permesso». La donna, 66 anni, con il marito manovale e con il figlio Antonio, 22 anni, è una degli undici inquilini dello stabile crollato a Monteverde sistemati dal Comune nel residence Sporting sull'Aurelia. Ma è anche una delle novecento persone sinistrate o sfrattate che nei minuscoli appartamentini attendono — alcuni da tantissimi mesi — di avere un alloggio popolare, una sistemazione definitiva. Per tutti c'è il problema di una convivenza stretta e difficile, di regole da rispettare «come in qualsiasi condominio», precisa la centralinista del residence, incapace di immedesimarsi nei problemi nuovi che queste persone si trovano ad affrontare all'improvviso.

Margherita, ancora sotto choc, si accinge a trascorrere la seconda notte fuori della sua casa dove ha abitato da quando aveva nove anni. «Ma lì non ci torno più, non voglio fare la fine del coniglio come quel povero ragazzo, Bruno, che era pure amico di mio figlio. Qui non è tanto male, il portiere ieri sera ci ha accolto bene. Ma nessuno ci ha detto cosa dobbiamo fare, quanto tempo dovremo restare in queste condizioni. Stasera ci arrangeremo con un po' di frutta e un po' di pane e formaggio, poi domani chissà cosa faremo per mangiare. Bisogna ricominciare tutto da capo. Domani Salvatore deve anche tornare a lavorare, a Tor Bella Monaca».

Aria di precarietà la si respira solo negli appartamentini degli ultimi arrivati — un locale con tre letti, un tavolo, un bagno e un angolo cottura —. Ma nei lunghi corridoi del residence, dove si affacciano dedice e decine di porte, il tempo pare che scorra monotono, sotto la morsa del caldo che rende polverosi e desolati i capi da tennis che il residence ha dato in concessione, come la piscina, ad una società privata. Nella «controra» di luglio si sente solo il ciabattio dei ragazzini sempre pieni di energia che sostano sui pianerottoli, le chiecchiere di alcune ragazze —. «Siamo sfrattate e qui non si sta tanto male, se non fosse che ogni tanto qualcuno prova a rubare nelle nostre stanze». E si vede il lavoro sempre uguale dei filippini che puliscono gli appartamentini. Vi trattano bene?

«Sì, sì», rispondono in uno stentato italiano zeppo di parole inglesi e orientali. Ma poi, pian piano confessano che vorrebbero tornare presto nelle loro isole lontane, soprattutto ora che Marcos non c'è più. «Quando qualcosa qui non va ci dicono, a noi che siamo stranieri: andatevene, via via. Senza darci nemmeno la possibilità di trovarci un altro lavoro». Secondo loro gli inquilini del residence sono più o meno tutti uguali. Povera gente che non sa dove andare.

«Nessuno si è fatto vivo con noi oggi. Non so, non so più niente. Ma è sempre così quando ci sono tanti galli pe' cantà». Margherita si affanna a mettere in ordine le poche magliette che è riuscita a prendere dal suo appartamento di via Pisacane, come se fosse un intero guardaroba. E poi racconta la sua esperienza di quegli attimi tremendi. Unica come per tutti i superstiti. «Pensi — conclude — che ci hanno aumentato l'affitto del cinque per cento per fare proprio quei lavori sulla terrazza. Ma non hanno fatto a tempo a mettere la carta catramata che è venuto tutto giù. Da agosto mi hanno aumentato il canone a 173 mila e 170 lire. Che faccio? Pago?».

Rosanna Lampugnani

La discussione si apre oggi in Campidoglio, mentre alla Provincia si dimette un assessore socialista

«Ma questo è un bilancio... da condominio»

Le decisioni della giunta capitolina duramente criticate dal Pci - Una visione «autarchica» con tagli a servizi ed investimenti Due esempi eclatanti - A palazzo Valentini Silvano Muto «lascia» irrevocabilmente per protesta: ci si avvia alla terza crisi?

Inizia questa mattina in Consiglio comunale la discussione sul bilancio per il 1986, proprio mentre si sta per giungere al voto del bilancio provinciale, la giunta di palazzo Valentini è sull'orlo della terza crisi per le dimissioni «irrevocabili» dell'assessore alla viabilità, il socialista Silvano Muto al quale la maggioranza ha sostanzialmente bocciato il piano di viabilità. In Campidoglio, intanto, si apre il dibattito su un documento «in ritardo» e, soprattutto, reso «illegittimo» dalla mancata richiesta di un parere ai venti consigli circoscrizionali (sono stati consegnati gli atti soltanto ieri mattina) e da una procedura quanto meno «insolita» per la quale la giunta ha portato il documento alla discussione del Consiglio comunale «riservandosi» di presentare emendamenti per modificarlo. Queste «eccezioni» sono state sollevate dal gruppo comunista in Consiglio comunale (mercoledì sera) e spiegate più approfonditamente ieri in una conferenza stampa.

Ma le critiche riguardano soprattutto il merito delle scelte proposte dall'assessore al Bilancio, Malerba, e dalla giunta-Signorello per la città: i fondi di spesa per beni e servizi (già incredibilmente impegnati quasi per l'80%) vengono sostanzialmente tagliati a tutte le voci dei «servizi»; calano del 30% i fondi destinati agli investimenti e, insieme, non c'è alcuna specificazione sul «che cosa» fare di questi soldi. Ed è, infine, un «bilancio autarchico» (così lo ha definito Esterino Montino), modellato quasi unicamente sulle disponibilità delle casse comunali e senza alcun riferimento a nessun'altra possibilità di finanziamento, nemmeno tra quelli già assegnati. Insomma, un bilancio «da condominio». Con alcuni esempi eclatanti. Alla voce «cultura» la giunta nata sotto il cartello della «guerra all'effimero» riduce da 21 miliardi a 50 milioni (sì, avete letto bene) i fondi per biblioteche e centri polivalenti, non fa alcun riferimento all'Auditorium (mentre propaganda una decisione da realizzare in breve) e alla voce «Musei, biblioteche centrali, monumenti» stanzia la stessa cifra dello scorso anno (30,5 miliardi) ma con il «piccolo» particolare che sono compresi nella cifra i 30 miliardi trasferiti dallo Stato direttamente alle Sovrintendenze. E non è finita: calano da 163 a 79 i miliardi per acquisto e restauro di case (e qui ogni commento è superfluo).

Ma a parte questi dati, il piano investimenti è praticamente «senza indicazioni». Si stanzia una somma per la viabilità, «ma come discuterne — afferma il Pci — senza sapere per quali opere della viabilità è destinata?». Stessa cosa per l'edilizia scolastica. E la lista potrebbe continuare. La stessa cosa, rovesciata, si registra nelle «entrate»: basta pensare ai 10 miliardi stanziati dalla Regione per l'Auditorium (dei quali non si fa cenno), o a quelli già destinati da Stato e Regione al disinquinamento che non compaiono. Gli esempi portati da Esterino Montino proseguono con i tagli sul capitolo dei servizi sociali. «Ma è l'idea generale che ci divide — ha concluso il capogruppo Franca Prisco — invece di qualificare la spesa, la giunta apporta solo tagli ed inasprisce gli oneri economici per i cittadini. E per gli stessi investimenti chiederemo di puntare ad un totale di 1.500 miliardi, puntare su mobilità e traffico, avviare le opere di risanamento dei quartieri "a rischio" e delle borgate, potenziare la spesa per ambiente e verde. La battaglia, ora, si sposta in Consiglio comunale».

E, intanto, a palazzo Valentini la discussione del bilancio si è protratta fino a tarda ora, con la maggioranza in difficoltà per le dimissioni di un suo assessore: è una nuova crisi?

a. mo.

Denuncia della Fgcr

La giunta non usa i fondi per i giovani

Un anno di Signorello è passato sulle esigenze, le speranze e i problemi dei giovani come un rullo compressore. Non si può nemmeno dire che ci sia stato un consapevole rifiuto di dare inizio ad una politica per i giovani, più semplicemente c'è stata una totale indifferenza. Solo passi indietro sui problemi dell'occupazione, della cultura, dell'associazionismo, dello sport, del diritto per i giovani alla casa, ai trasporti, a migliori condizioni materiali di vita.

È il bilancio che fa la Fgci di questo anno di governo del pentapartito, in una conferenza stampa che si è tenuta ieri a via Principe Amedeo, nella nuova sede dei giovani comunisti. «La giunta ha disatteso tutti gli impegni di politica per i giovani — ha detto Rossella Ripert, consigliere comunale — i progetti per l'occupazione giovanile sono ancora fermi e i sei miliardi stanziati per finanziare le cooperative giovanili sono finiti nel calderone dei residui passivi. Noi ci eravamo battuti perché si affermassero cooperative che, partendo dal finanziamento comunale, riuscissero poi a imporsi sul mercato. Si favoriscono invece clientelarmente realtà che non hanno alcun futuro imprenditoriale. Dal bilancio poi è scomparso il capitolo per l'assistenza legale alle persone vittime di violenza, gli investimenti per la cultura sono letteralmente crollati».

Il segretario dei giovani comunisti romani, Carlo Fiorini, ha illustrato i temi delle future iniziative: tre feste monotematiche saranno organizzate a partire dalla seconda settimana di settembre, una a Torpignattara sul problema degli spazi sociali, una ad Ostia sulle questioni dell'ambiente e del litorale, una all'Esquilino sulla cultura. Sono feste che serviranno a preparare una convenzione che si terrà il prossimo ottobre e alla quale parteciperanno tutte le realtà giovanili della città.

L'iniziativa in Campidoglio proseguirà con la richiesta di stanziare l'uno per cento del bilancio a favore delle politiche per i giovani, continuando le battaglie per la difesa del territorio, per i consultori, sull'obiezione di coscienza. Su quest'ultimo punto si chiederà al sindaco di provvedere perché sia inviata a tutti i giovani una lettera che informa sulla possibilità di effettuare il servizio civile. La Fgci lancerà poi una petizione perché sia aumentato il numero degli autobus notturni e sia migliorata l'illuminazione stradale, al fine di rendere la città più vivibile di notte, specialmente per le ragazze.

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 18. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-13. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **QUADRIENNALE D'ARTE** — La produzione e la ricerca di un'ampia parte degli artisti italiani negli ultimi 30 anni. Al Palazzo dei Congressi all'Eur. Ore 10.30-19.30. Fino al 15 agosto.

■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunaboli. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 — domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.

■ **ROMA 1934** — Esposizione di dipinti, sculture e disegni che documentano l'area artistica romana negli anni immediatamente precendenti la Quadriennale d'arte del 1935. A Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo), ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 17-19.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 24 agosto.

■ **I MOSAICI DI GIORDANIA** — Si riferiscono al periodo romano-bizantino dal I all'VIII sec. (pavimentazioni, tessere parietali, oggetti di culto e di uso domestico). A Palazzo Venezia, ore 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 27 luglio.

■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e *Tradizioni Popolari* (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

■ **SCRIPTA MANENT** — A Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Confesercenti. 125 anni di storia attraverso libri, manifesti, cataloghi, spartiti musicali, locandine e stampe. Una rivisitazione delle pagine più importanti della vita italiana dal 1861 ad oggi. La mostra resta aperta tutti i giorni fino alla mezzanotte (chiude il 30 settembre).

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale Cristo Re 6273801 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale dell'Addolorata 7550833 - Ospedale Dermopatico dell'Immacolata 6516 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale Figlie di S. Camillo 273141 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Israelitico 5232634 - Ospedale La Scarpetta 5806704 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale Sant'Andrea 3665959 - Ospedale Sant'Anna 856453 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Pietro-Fatebenefratelli 365904 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La città in cifre

Dati demografici di martedì 22 luglio 1986. Nati: 87, di cui 44 maschi e 43 femmine. Morti: 53, di cui 29 maschi e 24 femmine (sotto i 7 anni: 2). Matrimoni: 10.

Lettere

Andreotti e quelle bugie sulle donne

Caro direttore,

siamo costrette a ritornare sul tema delle cosiddette «Vacanze Romane» per fare alcune considerazioni generali e per rispondere alle pesanti e inesatte dichiarazioni dell'on. Andreotti sull'Europeo e riportate sabato 19 luglio da alcuni quotidiani. Alcune osservazioni:

1) che lo si voglia o no, è venuta dalla sensibilità civile delle donne, dalla loro capacità di affermare il concetto globale di dignità della persona umana, la possibilità di cogliere il bassissimo livello culturale e quindi lo spreco della iniziativa capitolina;

2) è molto raro che si riesca a parlare del movimento delle donne riconoscendo ad esso la dignità che gli compete di forza politica e culturale. Si ha una tale paura di confrontarsi «nel merito» sulle idee che esso propone da sentire immediatamente il bisogno di ridimensionarne la portata usando strumentalmente epiteti folcloristici, svalutativi, riduttivi e comunque falsi;

3) siamo inoltre sorprese, oltre che indignate, che l'on. Andreotti, sempre così accorto e informato su tutto ciò che accade nel nostro paese, avalli una così grave menzogna: infatti, come abbiamo già precisato attraverso la stampa, noi non eravamo presenti allo spogliarello e tantomeno abbiamo lanciato ortaggi ed uova. Non nella nostra etica politica ricorrere a forme di contestazioni violente, e questo l'onorevole lo sa benissimo;

4) infine Andreotti il «Sublime» della politica, dopo aver fatto la solita vecchia e logora operazione: femministe = comuniste, giunge, con chiari riferimenti alla signora Dodò d'Ambourg, a parlare di una capacità della città eterna di contenere buoni istituti archeologici per il restauro... La cosa si commenta da sola.

Di fronte all'affermarsi, anche solo simbolico, di un pensiero che esprima la differenza sessuale anche i «celebrati» precipitano nella volgarità.

Il complesso di queste affermazioni non deriva forse dal fatto che anche nella politica italiana l'on. Andreotti ha superato l'età sinodale?

L'UNIONE DONNE ITALIANE DI ROMA

Il partito

ZONA NORD — Alle ore 17 presso la sezione Primavalle, assemblea dei Comitati direttivi delle sezioni della zona nord (XVIII, XIX, XX circoscrizione). Partecipa il compagno Carlo Leoni.

AVVISO A TUTTE LE SEZIONI — Tutte le sezioni devono far pervenire urgentemente in federazione, i moduli della petizione sul referendum consultivo sul nucleare, con le firme raccolte.

CASTELLI — CECCHINA ore 18.30, assemblea crisi di governo (P. Fortini).

LATINA — FONDI ore 20 Cd (G. Pandolfi).

VITERBO — CANINO ore 20.30, riunione probiviri (Golini).

CIVITAVECCHIA — TREVIGNANO ore 21, agricoltura (Collepardi, Mariotti).

Feste de l'Unità

CASTELLI — FONTANA sala dibattito «Genitori e figli: giù la maschera»; NEMI ore 19, dibattito: Il lago di Nemi e le pubbliche amministrazioni (A. Scalchi); ARDEA ore 20 dibattito: Caccia e ambiente (Vitale, Veneziano); ZAGAROLO ore 19, dibattito caccia e ambiente (Visconti, Mantovani); ALBANO continua. Aprono le feste di Pomezia Anzio C. Nell'ambito di tutte le feste sono previsti punti di raccolta delle firme sul referendum sul nucleare.

FROSINONE — Proseguono le feste di Supino; ISOLA LIRI ore 20, dibattito sul nucleare (Crucianelli, Errani, Venditti); inizia la festa di Ceccano (Colle S. Paolo).

LATINA — Iniziano le feste di Formia, Giulianello, Cori Togliatti, Priverno.

RIETI — Inizia Talocci; prosegue Magliano.

TIVOLI - AFFILE parco delle Rimembranze, ore 17 apertura; ore 18 proiezione film; ore 20.30 spettacolo con fisarmoniche del Piglio.

VITERBO — Iniziano le feste di Bassano R., Monteromano, Orte Caldare, Vignanello.

Orlando Gioia, 39 anni e Francesco Amicizia, 31 sono salvi per miracolo

Decima, cede il terreno e travolge due operai

I lavoratori ricoverati al Sant'Eugenio ne avranno per 40 e 3 giorni - Le cause: forse le piogge di questi giorni - Hanno ceduto i ponteggi - C'erano le misure di sicurezza?

Incidente sul lavoro ieri nel primo pomeriggio vicino a Decima. Due operai hanno rischiato di perdere la vita in un cantiere edile per una frana che improvvisamente li ha seppelliti. Orlando Gioia, di Roma, di 29 anni e Francesco Amicizia, anche lui di Roma, di 31, lavoravano presso un cantiere edile in via Fiume Giallo in una zona di recente espansione urbanistica, denominata «comparto Z» di Torrino Sud. Stavano dandosi da fare per smontare un ponteggio quando a causa di una frana accidentale del terreno, la struttura di tubi Innocenti e di assi di legno è crollata. I giovani sono piombati a terra mentre sopra di loro sono finiti materiali edili, pezzi di ponteggio e una parte di terra fangosa. La fortuna ha voluto che uno dei due giovani, Francesco Amicizia si sia potuto liberare abbastanza agevolmente, avendo riportato lesioni di poca entità. Immediatamente si è accorto che invece il suo collega di lavoro, Orlando Gioia, aveva subìto una sorte peggiore, essendo rimasto immobilizzato sotto il cumulo dei materiali franati. Dopo aver cercato di richiamare l'attenzione dei colleghi di lavoro, ha iniziato da solo a scavare e rimuovere la frana che copriva Gioia.

Quando sono arrivati sul posto le macchine dei vigili del fuoco e della polizia del commissariato «Esposizione» dell'Eur, l'uomo era già stato estratto sano e salvo dal suo compagno dalla frana di terriccio e materiali edili. I due operai sono stati trasportati all'ospedale Sant'Eugenio. Francesco Amicizia se la caverà con pochi giorni, avendo riportato solamente contusioni ed escoriazioni. Per Orlando Gioia la prognosi è stata di 40 giorni, salvo complicazioni. Infatti nella caduta al suolo ha riportato lesioni abbastanza serie ad un ginocchio, con la rottura degli stessi legamenti. Quali le cause dell'incidente? Indubbiamente la causa primaria va ricercata nelle fortissime piogge che negli ultimi giorni hanno colpito la capitale. A fronte, ha contribuito anche la totale assenza di misure di sicurezza. Infatti è risultato che i paletti di contenimento della terra non fossero stati sistemati in modo tale da non far correre pericolo ai lavoratori.

a. ci.

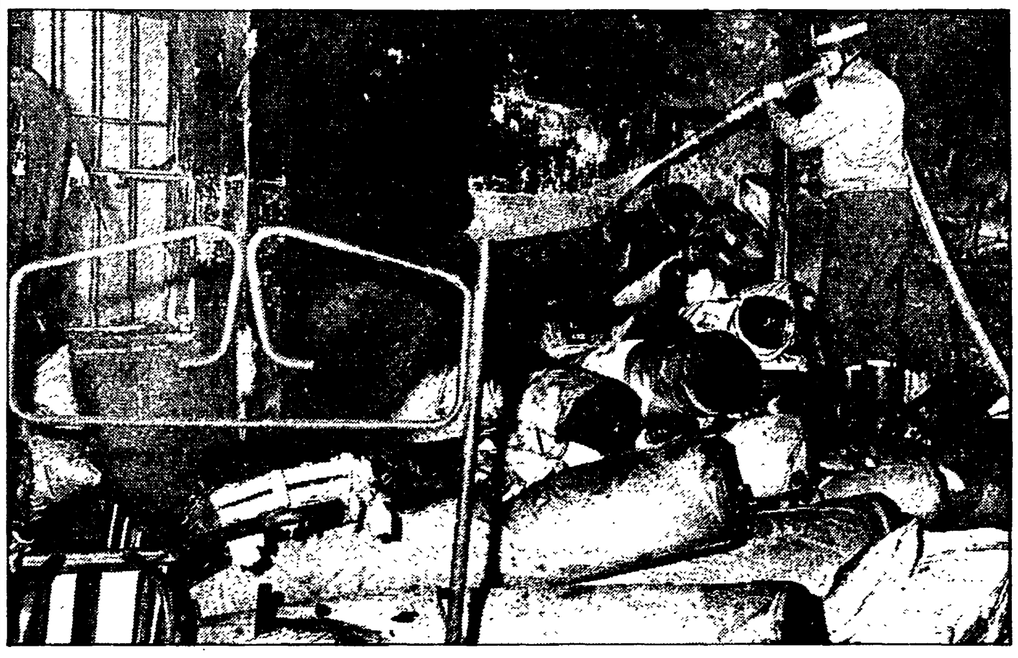
Continua con successo l'iniziativa

E domenica chiude la festa di Colle Oppio

Domani comincia quella di Fiumicino a villa Guglielmi - Dibattiti, film, spettacoli

È stata finora un successo la festa dell'Unità di Colle Oppio. E tutto lascia pensare che anche negli ultimi tre giorni l'interesse per le iniziative politiche e culturali sarà crescente. Prima che domenica si spengano i riflettori sul Colle Oppio, la festa offrirà ancora serate assai intense. Per esempio gli amanti del cinema godranno ancora di tre appuntamenti ad alto livello spettacolare. Il ciclo delle proiezioni organizzate dall'Officina cineclub, «La città e lo schermo», terminerà domenica con «Roma, il cinema della realtà». Ci penserà Pier Paolo Pasolini, con «Mamma Roma», girato nel 1962 a lasciare gli appassionati con il «dolce» in bocca. Questa sera per lo spazio dibattiti ci sarà un «incontro ravvicinato» tra Antonio Bassolino, della direzione del Pci, e Claudio Minelli, segretario della Camera del lavoro di Roma sul tema: «I giovani ed il lavoro».

Mentre volge al termine la festa di Colle Oppio, sabato si aprirà quella di Fiumicino, dentro villa Guglielmi. Un appuntamento con un significato politico ben preciso, a partire dalla scelta del luogo. Villa Guglielmi, un patrimonio artistico e culturale, un bene della collettività che l'iniziativa politica dei comunisti, vuole restituire alla gente, alla città.



A Montesacro: aperte due indagini

In fiamme una fabbrica di materassi

Ci sono volute oltre 6 ore perché i Vigili del fuoco avessero ragione delle fiamme che tra la notte e la giornata di ieri hanno completamente distrutto una fabbrica di materassi a Montesacro. Per cause imprecisate verso le tre di notte si è sviluppato un incendio nel cortile del deposito ampio circa 600 metri quadrati, che sorge tra via Val Savio e via Val d'Arno. In pochissimo tempo le fiamme hanno invaso il capannone dove era conservata la gommapiuma, il laboratorio e la sala d'esposizione. I vigili del fuoco sono giunti sul luogo dell'incendio poco prima delle quattro del mattino e ci sono volute ben trenta autobotti d'acqua per soffocare le fiamme che si alimentavano del materassi di lana e di gommapiuma. Durante l'opera di spegnimento due vigili del fuoco sono rimasti ustionati. Si tratta di Enrico La Pietra, di 34 anni, e di Domenico Tedesco, di 43 anni, che sono stati subito condotti presso il Policlinico Umberto I. Qui i sanitari li hanno giudicati guaribili in 15 giorni. Per scoprire le cause dell'incendio sono state avviate due inchieste, una da parte dei Vigili del fuoco e l'altra della Polizia. Il deposito è andato completamente in fumo, ed i danni accertati sono stati valutati intorno al miliardo.

Salgono a 7 gli arresti, emergono particolari agghiaccianti

Si costituisce autista ricercato per lo scandalo delle ambulanze

Giancarlo Capotosti si è presentato a Regina Coeli - Pazienti moribondi «soccorsi» con tamponi in bocca e subito dopo si presentava un'agenzia di pompe funebri «convenzionata»

Si è costituito uno dei due dipendenti della Croce rossa colpiti da ordine di cattura e ricercato nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla magistratura romana. Si tratta di Giancarlo Capotosti, autista, che ieri si è presentato al carcere di Regina Coeli. Salgono così a sette gli arresti effettuati dagli agenti della squadra traffico della questura. Sei dipendenti, tra i quali anche un medico, erano, come è noto, finiti in carcere martedì mattina all'alba. Gli ordini di cattura spiccati dal sostituto procuratore, Davide Iori, sono in tutto otto. Un altro dipendente della Cri è ora ricercato dalla polizia.

Giancarlo Capotosti, l'autista della Croce rossa costituitosi ieri mattina, era in vacanza a Forte dei Marmi e, dopo essere venuto a conoscenza del provvedimento preso nei suoi confronti dal magistrato, è rientrato nella capitale dove era atteso dal suo difensore, l'avvocato Giovanni Cipollone. Come gli altri sei imputati è accusato di reati che vanno dalla corruzione all'interesse privato in atti di ufficio. Quando si è presentato al portone del carcere di Regina Coeli il giudice Iori stava conducendo i primi interrogatori degli arrestati ed ha fissato per sabato prossimo il suo turno.

Intanto particolari sempre più allarmanti stanno emergendo dall'inchiesta giudiziaria. Pare che, secondo esposti fatti da cittadini alla Croce rossa e alla stessa magistratura, l'ammalato agonizzante ma ancora in vita durante il trasporto venisse «soccorso» con dei tamponi che gli chiudevano la bocca per sempre mentre qualcuno avvisava tempestivamente una ditta di pompe funebri «convenzionata». Episodi agghiaccianti che l'inchiesta ora dovrà confermare o smentire e dei quali parla in un corsivo «L'Osservatore romano». Episodi che vengono denunciati anche in alcune testimonianze raccolte in questi giorni.

Parole dure usa «L'Osservatore romano» che definisce «avvoltoi e ladri» i responsabili degli episodi di cui parla nell'articolo.

Sulla vicenda ieri sono intervenute con una nota le organizzazioni sindacali di categoria Cgil-Cisl-Uil. «Chiediamo — affermano i rappresentanti delle tre confederazioni — che la magistratura accerti al più presto i fatti e affretti l'iter giudiziario perché si faccia piena luce sulle eventuali responsabilità di singoli dipendenti. Questo è necessario per evitare una ingiusta, generalizzata criminalizzazione nei confronti dei lavoratori della Croce rossa e per tutelare la dignità e la sicurezza della stragrande maggioranza degli operatori di questo delicato settore che prestano la propria opera rischiando di persona nell'assunzione di responsabilità non dovute. Mancano, infatti, regolamenti e norme univoche che disciplinino le materie del pronto soccorso. Con queste affermazioni non intendiamo affatto diminuire eventuali responsabilità personali di chi è presunto colpevole di azioni criminose». Cgil-Cisl-Uil sottolineano poi il degrado ed il caos in cui versa il servizio di pronto soccorso. Non a caso più volte è stata chiesta la rapida approvazione del disegno di legge di riordino della Croce rossa italiana.

p. sa.

Polemica sui tetti alle iscrizioni nelle università del Lazio

Per la prima volta le quattro Università del Lazio sono interessate da un decreto che fissa un tetto massimo alle immatricolazioni. Il ministro della Pubblica istruzione ha oggi emanato il relativo provvedimento, sottolineando che «l'intervento si colloca nel quadro di un processo di programmazione e sviluppo delle università statali aventi sede nella regione Lazio». Si tratta di un modo per introdurre il cosiddetto numero chiuso negli atenei laziali? I sindacati sembrano discordi. Per la Cisl, il responsabile del settore, Ferdinando Di Iorio, non ha dubbi: «Il problema del numero chiuso va affrontato in modo più complessivo e non con provvedimenti surrettizi che riguardano una sola regione oppure singole facoltà come nel caso di Medicina». Di parere diverso il segretario generale della Uil-scuola, Osvaldo Pagliuca: «Escludo che si tratti del tentativo di introdurre il numero chiuso, a cui del resto il sindacato è contrario. Questo provvedimento si inquadra invece nella volontà di razionalizzare la distribuzione delle matricole nelle quattro Università laziali, equilibrandone le presenze, che sono troppo sbilanciate a favore de «La Sapienza». Nessun commento, intanto, da parte del rettorato di quest'ultima Università: il rettore Antonio Ruberti ha però annunciato per lunedì prossimo una conferenza stampa sull'argomento.

Nuovi incarichi di direzione nelle zone

L'Assemblea dei Comitati direttivi della Zona Casilina (VIII Circoscrizione) ha eletto il nuovo Comitato di zona e la nuova segreteria. Segretario di zona è stato eletto il compagno Enzo Puro, del Comitato federale. Nella segreteria di zona è stato eletto il compagno Tonino Lovallo della Cfc.

Incontro tra delegazione del Pci e Unione industriali di Roma

Nel quadro degli incontri avviati della Federazione comunista romana sulle questioni programmatiche per una svolta nel governo della città, si è svolto martedì un primo incontro con l'Unione industriali di Roma. La delegazione del Pci ha sottolineato al presidente degli Industriali romani lo stato di enorme difficoltà della giunta capitolina che ha già comportato una evidente eccelerazione del degrado del sistema cittadino, la caduta degli investimenti e l'accantonamento dei programmi e dei progetti di sviluppo, ciò pesa negativamente sugli imprenditori e restringe ancor più le possibilità di occupazione aggiuntiva. Si è convenuto di approfondire alcuni temi: il centro congressuale e quello fieristico, lo Sdo, i servizi alle imprese, i problemi dell'innovazione e dello scambio ricerca-produzione.

Affidati i lavori per il nuovo acquedotto del lago di Bracciano

Si è svolta ieri mattina la cerimonia per l'affidamento dei lavori del nuovo acquedotto che, dal lago di Bracciano, porterà fino a Roma una massa d'acqua potabile variabile tra i mille e i cinquemila litri al secondo. Attualmente, la distribuzione cittadina è di un miliardo e mezzo di litri al giorno, con una dotazione pro-capite di 500 litri d'acqua.

Tornerà a sparare lunedì il cannone del Gianicolo

Da lunedì si tornerà a sentire il «botto di mezzogiorno», il tradizionale colpo di cannone sparato dal Gianicolo. A far sospendere la «tradizione» era stato il cedimento di un tratto del muro di sostegno sottostante piazzale Giuseppe Garibaldi. Si sta ora provvedendo alla demolizione di tutte le parti pericolanti o che presentino possibilità di lesione. Di qui la previsione che il «botto» possa essere ripreso da lunedì o, al più tardi, da martedì.

aic
CONSORZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

OLTRE 20 ANNI DI ESPERIENZA

3000 APPARTAMENTI ASSEGNATI AI SOCI

1200 ALLOGGI IN COSTRUZIONE

L'AIC è un consorzio di cooperative di abitazione che opera a Roma e nella Provincia con 9 cooperative consorziate e oltre 4000 Soci.
In oltre 20 anni di esistenza l'AIC ha realizzato 3.000 alloggi nelle zone: Pisana, Cinecittà, Casilino, Spinaceto, Laurentino, Tiburtino Nord, Tiburtino Sud, Tor Sapienza, Fiano Romano, e ha in corso di realizzazione oltre 1200 alloggi nelle zone: Pisana-Bravetta, Cecchignola Est, Osteria del Curato, Settecamini, Casale Caletto, Tiburtino Sud, Tiburtino Nord, Fiano Romano.
I programmi in costruzione sono ubicati nei piani di ZONA 167 e usufruiscono di mutui agevolati ex L. 457, INAIL e CEE con una notevole riduzione del costo delle rate di mutuo.
L'esperienza consortile consolidata dell'AIC consente rilevanti risparmi sul costo di costruzione e garantisce la buona qualità del prodotto.
Le realizzazioni dell'AIC testimoniano che la cooperazione edilizia, laddove allo spinto cooperativo si accompagnano managerialità e adeguati servizi e strutture di supporto, si afferma come un importante segmento del mercato che può soddisfare le molteplici esigenze di un'utenza ampia, e sempre più qualificata.

aic CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE associazione italiana casa

lega Aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

sede: Via MEUCCIO RUINI, 3 ROMA
Tel.43.83.897/43.25.21/43.48/81
Via CARROCETO, 77 - Tel. 76.66.238/76.03.68

Firmata la convenzione definitiva con la Regione

All'Università la gestione del Policlinico

La gestione del Policlinico Umberto primo passa esclusivamente nelle mani dell'Università «La Sapienza». Una delle due convenzioni firmate ieri mattina dal presidente della giunta regionale, Montali ed i rettori della «Sapienza» Ruberti e dell'ateneo di Tor Vergata, Garaci, stabilisce definitivamente, dopo alcuni atti preliminari siglati nei mesi scorsi anche attraverso una fase di transizione che vede direttamente impegnata la Usl Rm 3, il superamento della doppia gestione del complesso ospedaliero da parte di Università e Usl. L'altra convenzione per Tor Vergata «consentirà finalmente — ha dichiarato Montali — all'università di svolgere le attività cliniche del secondo triennio della facoltà di medicina in attesa della realizzazione del policlinico universitario che, come ha annunciato il rettore Garaci, potrà essere disponibile tra tre, quattro anni».

La facoltà di medicina della seconda università, in base alla convenzione, disporrà complessivamente di 256 posti letto nell'ospedale S. Eugenio, che fa capo alla Usl Rm 12, nel complesso integrato Policlinico Gemelli-Columbus e nell'ospedale S. Giovanni Calibita-Fatebenefratelli.

Per quanto riguarda la convenzione con la quale la gestione del Policlinico passerà esclusivamente nelle mani della «Sapienza» Ruberti ha dichiarato che l'accordo consentirà il recupero funzionale del complesso ospedaliero soprattutto per quanto riguarda il mantenimento dei livelli assistenziali. «L'organizzazione — ha detto il rettore — di un efficiente reparto di accettazione ed il relativo regolamento consentiranno, inoltre, un migliore servizio all'utenza con notevoli benefici per i malati».

L'assessore regionale alla sanità, Ziantoni, ha chiesto, dopo la firma delle due convenzioni, al rettore Ruberti di garantire la più ampia disponibilità di posti letto anche nel periodo estivo ed ha chiesto la revisione del piano ferie per riottenere la riapertura di tutti i reparti con un margine di flessibilità tale da non pregiudicare la disponibilità complessiva di ricoveri nell'ambito del settore universitario.

Il raffinato maneggio tra il verde di Villa Borghese

Ma questo maneggio è un'oasi per pochi

Il sole obliquo della mattina s'infila tra gli alberi e le siepi di Villa Borghese, disegnando nei vialetti sabbiosi giochi di luce ed ombra. I cavalli ed i loro cavalieri, in camicia bianca e lunghi stivaloni di cuoio, tornano verso le scuderie dell'associazione ippica. Se non fosse per il rombare incessante delle auto che sfrecciano lungo il Muro Torto, sembrerebbe di stare in una fattoria irlandese. Ma questo maneggio è un'oasi per pochi. Il romano rimasto in città cui venga il capriccio di passare qualche ora a cavallo non si rivolga qui.

«Non affittiamo cavalli — dice Annalisa, segretaria del circolo, ritta in sella a uno stallone bianco —; i frequentatori sono tutti soci, facciamo equitazione sportiva». Spartaco, lo stallone bianco, ha gambe nervose ed affusolate, la coda lunga fino a terra sembra pettinata. «Questo è un mondo meraviglioso che va amato — prosegue Annalisa, mentre carezza la criniera candida del cavallo — chiunque può iscriversi all'associazione e frequentare il circolo tutto l'anno. Abbiamo anche corsi circoscrizionali per bambini a prezzi ridotti. Chi vuol provare a salire «una volta» non cerchi a Roma né ai centri affiliati alla Fise; forse fuori città...».

L'Happy ranch, sta in cima alla collina San Michele, appena usciti da Palombara Sabina. Lasciata la strada asfaltata si sale per un centinaio di metri su un viottolo di campagna, tra alberi d'olivo, prati sassosi e rovi di more rosse. Lamberto, proprietario del centro ippico, è un abruzzese trapiantato da qualche anno nella provincia romana; alto, abbronzato, coi baffi neri e folti, sembra uscito da un libro di Silone. Il ranch ha l'aspetto festoso e disordinato dei vecchi casali di campagna di tanti anni fa. Nel recinto ci sono 12 cavalli, più bassi e larghi di quelli «nobili» di Villa Borghese. Si chiamano Paco, Rol, Laica; nomi più rassicuranti per un cittadino che voglia provare a cavalcare, tuffandosi in questa natura ancora integra della Bassa Sabina. Nell'aia razzolano galline e tacchini; si rincorrono tra le gambe dei cavalli insofferenti per le mosche, mentre i cani e i gatti stanno nascosti al fresco dell'ombra delle balle di fieno.

«Affittiamo i cavalli ad ora o a giornata per escursioni guidate — dice Lamberto, con un accento che tradisce l'origine abruzzese —; i cavalli sono mansueti, ci possono salire senza problemi signore e bambini. Per tutti c'è un istruttore». Il giro di un'ora intorno alla fattoria, tra olivi e alberi carichi di pere costa 12mila lire. La gita su monte Gennaro, con partenza la mattina alle 10, sosta sul Pratone e ritorno in serata viene 60.000 lire a testa, ma il gruppo deve essere formato da almeno 5 persone. Il centro ippico è aperto tutti i giorni per l'intera estate. Scendendo da colle San Michele, verso la Palombarese che riporta al Raccordo anulare sono due le impressioni più nette. Quella dei colori forti, quasi accecanti di questa campagna luminosa che ricorda l'assolata pianura provenzale dipinta da Van Gogh. Con i cavalli che sono parte integrante di questo paesaggio, anche quando l'attraversano con i loro improvvisati cavalieri cittadini. Poi la netta impressione di qualcosa che manca. Troppo silenzioso, è poco più di un ronzio ritmato, il sottofondo musicale delle cicale ed i grilli; non c'è il rumore continuo del traffico di Roma. E forse quel signore aggrappato alla sella di Laica, che cavalca a fianco dei figli, si sta beando anche di questo.

Antonio Cipriani

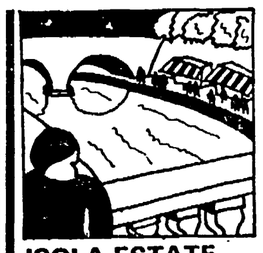
FESTE UNITÀ

Schiano presenta Arigliano in jazz

Nicola Arigliano

● **COLLE OPPIO** (via Labicana) — **Dibattiti:** ore 19 «Giovani e lavoro: incontro ravvicinato del terzo tipo», partecipano Antonio Bassolino della Direzione del Pci, Raffaele Minelli segretario generale della CdL di Roma e un rappresentante della Fgci.
La Fontana Incantata — Ore 21 piano bar, 22 Bob Alvin recita «Il discorso dell'assessor Micio», da una particolare riduzione di «Tuer san gager» di Ionesco, 22.30 Mario Schiano presenta Nicola Arigliano e il suo trio jazz, ore 24 piano bar.
Le città sullo schermo — «La città straniera tra esilio ed emigrazione», ore 21.30 «Tango. L'esilio di Gardel» (1985) di Solanas, 23.30 «Mio figlio El Che» (1985) di Birri.

● **PRIMA PORTA** (Case popolari - 5° lotto) — Ore 18 Torneo di calcetto organizzato da Roma XX; 20.30 serata a tutto rock - «Red Rock».

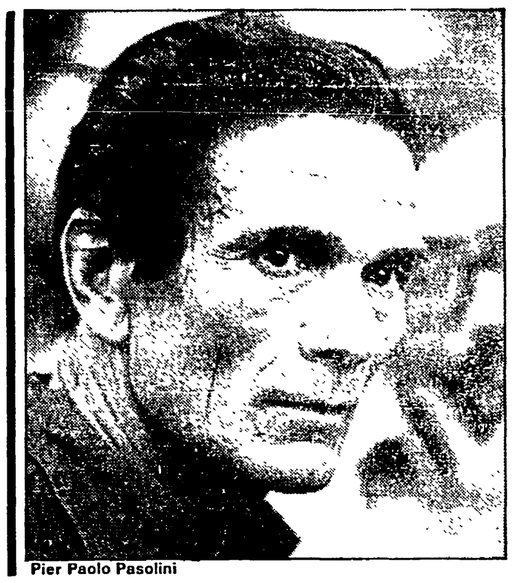


ISOLA ESTATE

Tutti i giochi al chiaro di luna

Joseph Cotten

● **ISOLA TIBERINA** — «Un'isola per l'estate» — Palco Centrale: ore 21 Concerto dell'Orchestra sinfonica della Rai. Sotto la vela: ore 23 discoteca. Spazio giochi: delle 21 alle 24 othello, risiko, mister mind, scacchi.
● **BALLO. NON SOLO... EUR** — Al Parco del Turismo (via R. Murri). Central Palk: 21.30 discoteca, 22.30 Gran pavese dell'Est. Cotto club: 22 videobar. Arena di ½ notte: 22.30 proiezione di «Il terzo uomo» di Reed. Dancing paradise: 22 balli e coppie e specials musicali sull'Est.



Pier Paolo Pasolini

TEATRO

Inizia la «Tre notti per Roma»

● **TRASTEVERE** — Inizia la «Tre notti per Roma» organizzata dal Teatro di Roma e curata da Maurizio Scaparro. Gli spazi sono la Basilica di S. Maria in Trastevere, l'Isola Tiberina, piazza S. Francesco d'Assisi, l'Orto Botanico e il Chiostro di S. Egidio. L'inaugurazione spetta alla presentazione dei poemi romani di Pier Paolo Pasolini tradotti da Lawrence Ferlinghetti (ore 18 al Chiostro di S. Egidio) e presieduta da Alberto Moravia. Oggi prende anche il via una minirassegna cinematografica (nelle sale Cinema Nuovo e Novocine e curata da Filmstudio) e dedicata a Roma. Alle ore 21 al Chiostro viene rappresentato «Nerone plays Nerone» di Fabio Storelli. Per la musica, alle 22,30, nella Basilica di S. Maria in Trastevere, esecuzione della «Cantata per l'uomo» di Roberto De Simone.

● **OSTIA ANTICA** — Al Teatro Romano, ore 21, «La donna di Samo» di Menandro, traduzione e adattamento di Riccardo Reim, con Paolo Ferrari, Ernesto Calindri e Mita Medici. La regia è di Domenico G. Mongelli.

MUSICA

Sinfonia con «Aci e Galatea» di Haendel

● **SANTA CECILIA** — L'Accademia di Santa Cecilia prosegue nelle sue due stagioni concertistiche. Quella al centro (Piazza del Campidoglio) offre, stasera, alle 21,30, la replica del concerto diretto da Maxim Sciostakovic, con la partecipazione del pianista Dimitris Sgouros. L'altra stagione, decentrata, porta nel Castello di Bracciano, alle 21, il soprano Irene Oliver che, accompagnata al pianoforte da steven Roach, ripropone il programma di spirituals e altre pagine, eseguito ieri alle Terme di Traiano, a Civitavecchia.
● **ACI E GALATEA** — **È una serata di repliche. L'Orchestra sinfonica della Rai replica nell'isola Tiberina, l'«Aci e Galatea» di Haendel, già eseguita al Foro Italico. Aci, figlio di fauno, si innamora di Galatea sulla quale, però, ha messo gli occhi, anzi l'occhio, il gigante Polifemo che, abituato a lanciare massi contro i nemici (Ulisse ne seppe qualcosa), ci riprova con Aci. Ma il giovane si salva, trasformandosi in fiume. Ce n'era uno, in Sicilia, chiamato così — Aci — poi scomparso tra terremoti ed eruzioni, nel luogo dove sorge oggi Acireale.**

Anna Galiena e Jean Luc Bideau

CINEMA

Il giudice arriva anche a Oriolo

● **MASSENZIO — Ariston 2:** ore 22.30 anteprima di «Venerdì 13: il terrore continua», regia di Danny Steinmann, con John Shepherd, Shavar Ross (Usa 1985). **Etoile** (ore 19, 21, 23): «Crawlspace» scritto e diretto da David Schmoeller, con Klaus Kinski (Usa 1986). **Metropolitan** (19, 21, 23): «Vivere e morire a Los Angeles», regia di William Friedkin, con William L. Petersen (Usa 1986). **Capranica** (19, 21, 23): «Sono un fenomeno paranormale», regia di Sergio Corbucci, con Alberto Sordi e Eleonora Giorgi (Italia 1985). **Majestic** (19, 21, 23): «Piccoli fuochi», regia di Petr Del Monte, con Valeria Golino (Italia 1985). **Capranichetta** (19, 21, 23): anteprima «L'uomo perfetto» (Les Princes), regia di Tony Gatlif, con Tony Librizzi (Francia 1984).

● **FESTIVAL DEL TELEFILM** — Oriolo Romano (palazzo Altieri). Ore 21 «Il pasticcere di Kita Casal-Ribeiro, «Camere oscure» di Maura Nuccetelli, «Una coppia pacifica» di Ursula West, «Quando arriva il giudice» di Giulio Questi, «L'ultima edizione» di Giuseppe Fatale, quindi filmati di musica lirica e sinfonica e rassegna sul «poliziesco».

DANZA

Music Dance e altre linee

● **«IO...»** — È questo il titolo che non suscita dubbi, del balletto in programma stasera a palazzo Rivali (ex «Convento Occupato»). Viene alla ribalta la compagnia «Danza Oggi», di Patrizia Salvatori, passata attraverso varie esperienze e fasi (anche quelle di una «Musance» derivata da una fusione di Music-Dance), che ora approda con «Io...» ad un riaffermato amore per l'energia e la dinamica della danza. La rassegna prosegue, e domani è la volta di Miscrò-Danza, la compagnia di Elena Gonzales Correa, intorno alla quale gira tutta la manifestazione.

PISCINE

Sporting club «La Siesta», via Pontina km 14,300, tel. 6480347. Aperta dalle 9 alle 19, L. 10.000. Chiusa dal 14 al 17 agosto.

OCTOPUS ACQUATIC CLUB, via Tenuta di Torrenova, tel. 2490460, L. 3.000. Aperta tutta l'estate.

Tennis club «Le Magnolie», via Evodia 10, tel. 5032426. Aperta dalle 9 alle 19, feriali L. 8.000, festivi 10.000. Aperta fino al 15 settembre.

Centro sportivo Tor Pagnotta, via di Tor Pagnotta 351. Aperta dalle 9 alle 19 fino al 30 settembre. Chiusa a Ferragosto. L. 9.000 tutto il giorno e L. 6.500 il pomeriggio.

Piscina comunale Tuscolano, via dei Consoli, tel. 7666888, L. 3.000. Aperta fino al 30 agosto.

Circolo le Muse, via Fauro 150, tel. 878800. Aperta fino al 31 luglio. Solo abbonamenti.

Villa Pamphili Sporting club, via della Nocetta 107, tel. 6258555. Aperta dalle 9 alle 21 per tutta l'estate. Solo abbonamenti (L. 150.000 al mese). La domenica la piscina è riservata ai soci.

Villa Aurelia Sporting club, via della Stazione Aurelia 101, tel. 6235100. Aperta tutta l'estate. Solo abbonamenti, L. 130.000 al mese.

Centro Sportivo, via del Fontanile Arenato, 66. Due turni ore 10-13 e ore 15.30-19, L. 5.000, tel. 6234202. Aperta tutta l'estate.

Piscina comunale di via Manduria, tel.2592380, L. 3.000. Chiusa a Ferragosto.

Tennis Monteverde, via S. Di Santarosa 68, tel. 5285662, L. 10.000. Aperta tutta l'estate con l'esclusione della settimana di Ferragosto.

Acquario, via Mezzocamino 19, tel. 5204096, L. 10.000. Aperta dalle 9 alle 20 fino al 20 settembre.

Venturini, via Cassia 1173, tel. 3765106. Aperta dalle 9.30 alle 19, L. 8.000. Possibilità di abbonamenti. Tempo permettendo resta aperta fino al 6 o 7 ottobre.

Club Nomentano, via Rousseau 124, angolo via Kant, tel. 8274391. Telefonare per i prezzi. Forse chiude a Ferragosto.

Nuotatori Laziali, via Vitorchiano, tel. 3240898. Chiude il giorno di Ferragosto. L. 10.000 i giorni feriali, L. 12.000 i festivi.

Sportiva Delfino, via delle Benedettine 30, tel. 3370492. Aperta dalle 9.30 alle 18.30, L. 6.000, sotto i quattordici anni L. 5.000. Aperta anche a Ferragosto salvo cambiamenti di programma dell'ultimo minuto.

Centro sportivo Mallia, via Damiano Chiesa 8, tel. 346493. L. 10.000 al giorno, mezza giornata L. 6.500.

DISCOTECHE

San Felice Circeo - «Il Carrubo» - Lungotevere Circe 33, tel. 0073/528932. Piano bar con veduta sulla spiaggia, tutte le sere dalle 22,30 in poi. Ingresso e consumazione L. 15.000.

San Felice Circeo - «L'Etoile» - Via del Principe 7, tel. 0773/522231. Discoteca, night club. Aperto tutte le sere dalle 22,30 in poi.

San Felice Circeo - «Nautilus» - Via dell'Ammiraglio Bergamini 1, tel. 0773/527821. Discoteca, night club dell'Hotel Maga Circe. Danze all'aperto tutte le sere dalle 22 in poi. Ingresso e consumazione L. 15.000.

Passoscuro - «La baia verde» - Via Serrenti 147, tel. 6950292. Bar, ristorante, pizzeria. Ballo in discoteca solo al sabato sera dalle 22 in poi. Ingresso L. 8.000 compresa la consumazione. Soft-bar all'aperto su giardino all'inglese.

Salto di Fondi - «Giona Club» - Via Flacca km 5,600, tel. 0771/59410-59233. Discoteca e video-music tutte le sere dalle 22,30 in poi. Ingresso e consumazione variabili dalle 10.000 alle 15.000 lire.

Fregene - «Il Tirreno Club» - Via Gioiosa Marea, tel. 6460231. Discoteca tutte le sere dalle 23 alle tre del mattino. Ingresso compresa la consumazione variabile dalle 10.000 alle 15.000 lire.

Latina (Località Spigna) - «Saturnia Club» - Via Giacomo Leopardi 27, tel. 0771/64374. Tutte le sere dalle 21 in poi discoteca, ballo liscio e giochi in piscina. Ingresso L. 5.000. Una consumazione L. 1.500.

Montalto Marina - «Il Gabbiano» - Lungomare Harmine 64, tel. 0766/820040. Discoteca, liscio e attrazioni varie dal giovedì alla domenica. Aperto dalle 21,30 in poi. Ingresso e consumazione dalle 7.000 alle 10.000 lire.

Terracina - «Papillon Club» - Via Mediana km 7,500, tel. 0773/717636. Tutte le sere discoteca dalle 22,30 in poi. Ingresso e consumazione L. 10.000.

Tarquinia - «Blow Up» - Via Tarquinio il Superbo 4, tel. 0766/855295. Discoteca. Aperta dalle 22 in poi solo al sabato e alla domenica.

Anzio - «Le Poisson» - Via Molo Panfili, tel. 9844051. Discoteca, piano bar dalle 22 in poi. Ingresso e consumazione L. 15.000.

Santa Marinella - «La Perla del Tirreno» - Via Aurelia km 61,800, tel. 0766/737345. Discoteca dalle 22 alle due di notte. L'ingresso è libero senza l'obbligo di consumazione. Lunedì riposo.

Latina (Borgo Sabotino) - «Il Canneto» - Tel. 0773/28837. Aperto giovedì, sabato e domenica dalle 21 in poi. Musica da discoteca e liscio. Ingresso e consumazione variabile dalle 7.000 alle 10.000 lire.

Lavinio - «Luci Lugi» - Passeggiata delle Sirene 92, tel. 9820110. Piscina, tennis, ristorante e spiaggia privata. Discoteca dal giovedì alla domenica dalle 22 in poi. Ingresso e consumazione L. 12.000.

Sabaudia - «Atlantic Club» - Via Carlo Alberto 80, tel. 0773/57720. Piscina, ristorante, bar. Tutte le sere discoteca dalle 20 in poi. Attrazioni particolari e giochi. Ingresso compresa la consumazione L. 12.000, eccezionalmente 15.000.

Fregene - «Miragio» - Via Levanto, tel. 6462655. Ristorante e stabilimento balneare. Discoteca aperta tutte le sere dalle 23 in poi.

Sabaudia - «Dancing la Bestiola» - Via Migliara 49, tel. 0773/50037. Ristorante, gelateria, sala giochi. Sabato e domenica sera discoteca dalle 22 alle tre di notte. Ingresso compresa la consumazione L. 7.000.

● **AL FORO BOARIO,** l'ex Mattatoio di Testaccio, questa sera alle 19 avrà inizio la manifestazione «Estate al Foro Boario», ovvero due giornate di lotta e di musica per la pace ed in solidarietà con i popoli in lotta per la liberazione. Giunta alla sua seconda edizione, la manifestazione è organizzata dalla Casa della Pace di Testaccio, in collaborazione con Radio Proletaria; l'ingresso è gratuito. Ci sarà uno spazio dedicato ai dibattiti ed agli incontri politico-sociali, ed una sezione spettacolare, con concerti, discoteca, ed una mostra di grafica e fumetto. Sotto il rinfrescante titolo di «Orange Juice», questa sera si esibiscono quattro gruppi rock romani: i Rosa Luxembourg, i Lato Segreto, i Passage Four ed i Naked Lunch.

I Rosa Luxembourg sono una formazione giovanissima ma con già all'attivo una notevole esperienza di esibizioni live. Suoni estremizzanti, percussivi, atmosfere da nevrosi metropolitana. I Naked Lunch invece propongono elettronica facile, leggera e divertente. I Passage Four sono uno dei gruppi più «anziani» della scena romana; i Lato Segreto, ex Inner Nail, hanno uno degli show più imprevedibili ed interessanti in circolazione, improntato alla dance ritmica e tribale.

L'ex Mattatoio nel quartiere di Testaccio

Contemporaneamente ai concerti avranno luogo due dibattiti; il primo alle 19, è «Guerra tra le stelle e missili in terra», con Claudio Fracassi direttore di «Paese sera», e Luigi Anderlini. Alle 21 c'è «Nicaragua, quale realtà, quale informazione», con Fracassi, un giornalista di «Repubblica» ed un rappresentante dell'ambasciata del Nicaragua.

● **IL CINEMA È CULTURA-DIVERTIMENTO-SPETTACOLO** — L'Arci IV Zona crea l'estate romana al Cinema Espero. La 3AE edizione prende il via oggi e termina il 27 agosto presso il cinema di Via Nomentana Nuova, 11.

La rassegna che ha come sottotitolo «Roma tutto l'anno», cinema-varietà, conclude le iniziative dell'Associazione iniziate il 21 ottobre '85 e che ha visto, nella nostra Circoscrizione attività teatrali e musicali. Tutto ciò per non fare del nostro territorio, un quartiere dormitorio. Questo il programma: dal 25 al 29 luglio, «Sotto tiro»; dal 30 luglio al 2 agosto, «Easy Rider»; dal 3 al 7 agosto, «Amadeus»; dall'8 al 12 agosto, «Cristina F.»; dal 13 al 17 agosto, «Il gioco del falco»; dal 19 al 22 agosto, «Arancia meccanica»; dal 23 al 27 agosto, «Il sole a mezzanotte».

Spettacoli

Scelti per voi

Sinfonia di primavera

Clara Wieck, ovvero la signora Schumann amatissima da Brahms. Un vero e proprio intreccio di geni, come vedete, in una vicenda che parte dalla musica per raccontare una romantica storia d'amore. Non priva, del resto, di momenti spigolosi, perché il giovane Schumann era piuttosto intrattabile e la bella Clara, promettente pianista, non resistette tutta la vita nel sacrificarsi a lui. Vecchio di tre anni, diretto da Peter Schamoni, il film giunge in Italia solo ora dopo una fugace apparizione a Venezia. A parte le musiche immortali, la freccia al suo arco è Nastassja Kinski, bella e brava nel ruolo di Clara.

BARBERINI

Shining

Tra le «riprese» estive è possibile, di tanto in tanto, incontrare capolavori. Questo film di Stanley Kubrich è assai più di un «horror d'autore», è un viaggio tra i fantasmi della psiche americana (o umana?) ambientato in un albergo deserto che diviene pian piano un castello delle streghe. Jack Nicholson è lo scrittore fallito che accetta l'incarico di custode invernale dell'Overlook Hotel, Shelley Duvall la sua trepida mogliettina, Danny Lloyd è il loro figliolo dotato dello «shining», la «luccicanza» che gli consente di vedere avvenimenti del passato e del futuro. Ma la vera protagonista, forse, è la cinepresa di Kubrick, capace di scrutare l'Overlook e di passare letteralmente attraverso i muri...

ROYAL

Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di **Zelig**, **Broadway Danny Rose** e **La rosa purpurea del Cairo**, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in **Io e Anna** e in **Manhattan**) che il cineasta newyorkese ragiona. *Tra Hannah e le sorelle* si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ARISTON

Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL
ADRIANO
ARENA PIRGUS
(S. Marinella)

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

RIVOLI
MODERNO (Valmontone)

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17 — L. 7.000 Tel. 426778 — 9 settimane e mezzo di A. Lyne con Mickey Rourke - DR (16-22.30)

ADMIRAL Piazza Verbano, 15 — L. 7.000 Tel. 851195 — Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 — L. 7.000 Tel. 352153 — Fuori orario di Martin Scorsese, con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)

AIRONE Via Lidia, 44 — L. 3.500 Tel. 7827193 — Chiusura estiva

ALCIONE Via L. di Lesina, 39 — L. 5.000 Tel. 8380930 — Steaming di J. Losey, con V. Redgrave e D. Dors - DR (17.30-22.30)

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 — L. 4.000 Tel. 4741570 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

AMBASSADE Accademia Agiati, 57 — L. 7.000 Tel. 5408901 — Chiusura estiva

AMERICA Via N. del Grande, 6 — L. 6.000 Tel. 5816168 — Chiusura estiva

ARISTON Via Cicerone, 19 — L. 7.000 Tel. 353230 — Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)

ARISTON II Galleria Colonna — L. 5.000 Tel. 6793267 — Massenzio: Venerdì 13 il terrore continua di Danny Steinmann, con J. Shepard - H (spettacolo unico 22.30)

ATLANTIC V. Tuscolana, 745 — L. 7.000 Tel. 7610656 — Chiusura estiva

AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 — L. 5.000 Tel. 6875455 — Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17.15-22.30)

AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 — L. 4.000 Tel. 3581094 — Ore 18.30 Metropolis; ore 20.30 Fino all'ultimo respiro; ore 22.30 Ricordi Dolly Bell?; ore 24 7 sposi per 7 fratelli.

BALDUINA P.za Balduina, 52 — L. 6.000 Tel. 347592 — Chiusura estiva

BARBERINI Piazza Barberini — L. 7.000 Tel. 4751707 — Sinfonia di primavera di Peter Schamani, con Nastassia Kinsky DR (17-22.30)

BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 — L. 5.000 Tel. 4743936 — Film per adulti (16-22.30)

BRISTOL Via Tuscolana, 950 — L. 5.000 Tel. 7615424 — Film per adulti (16-22)

CAPITOL Via G. Sacconi — L. 6.000 Tel. 393280 — Chiusura estiva

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 — L. 5.000 Tel. 6792465 — Massenzio: Sono un fenomeno paranormale con Alberto Sordi - BR (19-23)

CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 — L. 5.000 Tel. 6796957 — Massenzio: Anteprima L'uomo perfetto di Tony Gatlif, con Tony Librizzi - DR (spett. unico 22.30)

CASSIO Via Cassia, 692 — L. 3.500 Tel. 3651607 — La bestia di Valerion Borrawczyk, con Sirpa Lane - DR (17-22.15)

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 — L. 6.000 Tel. 350584 — La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (16-22)

DIAMANTE Via Prenestina, 232-b — L. 5.000 Tel. 295606 — Chiusura estiva

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 — L. 6.000 Tel. 380188 — 3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.50-22.30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 — L. 7.000 Tel. 870245 — Chiusura estiva

EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 — L. 7.000 T. 857719 — 3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussollier - BR (17.30-22.30)

ESPERIA Piazza Sonnino, 17 — L. 4.000 Tel. 582884 — 9 settimane e mezzo di A. Lyne, con Mickey Rourke - DR (17-22.30)

ESPERO Via Nomentana, 11 — L. 3.500 Tel. 893906 — Sotto tiro con G. Hackman - A (Ultimo spett. 22.30)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 — L. 5.000 Tel. 6876125 — Massenzio: Crawlspace di David Schmoeller, con Klaus Kiski - DR (19-23)

EURCINE Via Liszt, 32 — L. 7.000 Tel. 5910986 — Chiusura estiva

EUROPA Corso d'Italia, 107/a — L. 7.000 Tel. 864868 — Signori il delitto è servito di J. Linn, con H. Brennen - G (17-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Dressage di P. Reinhard, con Veronique Catanzaro - E (VM 18) (17-22.30)
SALA B: La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (18.30-22)

GARDEN Viale Trastevere — L. 6.000 Tel. 582848 — Chiusura estiva

GIARDINO P.zza Vulture — L. 4.000 Tel. 8194946 — Chiusura estiva

GIOIELLO Via Nomentana, 43 — L. 6.000 Tel. 864149 — Chiusura estiva

GOLDEN Via Taranto, 36 — L. 6.000 Tel. 7596602 — Chiusura estiva

GREGORY Via Gregorio VII, 180 — L. 6.000 Tel. 6380600 — Chiusura estiva

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 — L. 7.000 Tel. 858326 — Chiusura estiva

INDUNO Via G. Induno — L. 5.000 Tel. 582495 — Chiusura estiva

KING Via Fogliano, 37 — L. 7.000 Tel. 8319541 — Chiusura estiva

MADISON Via Chiabrera — L. 5.000 Tel. 5126926 — Brazil di Terry Gilliam - SA (17-22.20)

MAESTOSO Via Appia, 416 — L. 7.000 Tel. 786086 — Chiusura estiva

MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 — L. 5.000 Tel. 6794908 — Massenzio: Piccoli fuochi di Peter Del Monte, con Dino Jaksic - FA (19-23)

METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 — L. 4.000 Tel. 6090243 — Commando di Mark L. Lester, con Arnold Schwarzenegger e Roe Down Chang - A (21.15-23.10)

METROPOLITAN Via del Corso, 7 — L. 5.000 Tel. 360093 — Massenzio: Vivere o morire a Los Angeles di W. Friedkin - DR (19-23)

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 — L. 4.000 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

MODERNO Piazza Repubblica — L. 4.000 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK Via Cave — L. 6.000 Tel. 7810271 — Chiusura estiva

NIR Via B.V. del Carmelo — L. 6.000 Tel. 5982296 — Chiusura estiva

PARIS Via Magna Grecia, 112 — L. 7.000 Tel. 7596568 — Brivido caldo di Lawrence Kasdon, con William Hurt - DR (17.30-22.30)

PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427 — L. 6.000 Tel. 7810146 — Chiusura estiva

PUSSICAT Via Cairoli, 98 — L. 4.000 Tel. 7313300 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)

QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 — L. 6.000 Tel. 4743119 — Chiusura estiva

QUIRINALE Via Nazionale, 20 — L. 7.000 Tel. 462653 — Il calore sotto la pelle - E (VM18) (17.30-22.30)

QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 — L. 6.000 Tel. 6790012 — Chiusura estiva

REALE Piazza Sonnino, 15 — L. 7.000 Tel. 5810234 — Blade Runner con H. Ford - A (17-22.30)

REX Corso Trieste, 113 — L. 6.000 Tel. 864165 — Chiusura estiva

RIALTO Via IV Novembre — L. 5.000 Tel. 6790763 — Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR

RITZ Viale Somalia, 109 — L. 6.000 Tel. 837481 — Chiusura estiva

RIVOLI Via Lombardia, 23 — L. 7.000 Tel. 460883 — Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (18-22.30)

ROUGE ET NOIR Via Salarian 31 — L. 7.000 Tel. 864305 — 9 settimane e mezzo di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (17-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 — L. 7.000 Tel. 7574549 — Shining di Stanley Kubrick, con Jack Nicholson - FA (17.30-22.30)

SAVOIA Via Bergamo, 21 — L. 5.000 Tel. 865023 — Chiusura estiva

VIPERCINEMA Via Viminale — L. 7.000 Tel. 485498 — Chiusura estiva

UNIVERSAL Via Bari, 18 — L. 6.000 Tel. 856030 — Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049 — Non pervenuto

ADAM Via Casilina 18 — L. 2.000 Tel. 6161808 — Non pervenuto

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe — L.3.000 Tel. 7313306 — Candice e Candy - E (VM 18)

ANIENE Piazza Sempione, 18 — L. 3.000 Tel. 890817 — Film per adulti

AQUILA Via L'Aquila, 74 — L. 2.000 Tel. 7594951 — Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 — L. 2.000 Tel. 7553527 — Film per adulti

BROADWAY Via dei Narcisi, 24 — L. 3.000 Tel. 2815740 — Film per adulti

DEI PICCOLI Villa Borghese — L. 2.500 Tel. 863485 — Chiusura estiva

ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 — L. 3.000 Tel. 5010652 — Demoni di Lamberto Bova - H

MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 — L. 3.000 Tel. 5562350 — Film per adulti (16-22.30)

NUOVO Largo Ascianghi, 1 — L. 5.000 Tel. 588116 — Quo vadis? (16.30); Fabiola (17.45); Un americano a Roma (19.15)

ODEON Piazza Repubblica — L. 2.000 Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM P.zza B. Romano — L. 3.000 Tel. 5110203 — Film per adulti

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 — L. 3.000 Tel. 5803622 — The Jewel of the Nile (17-22.30)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 — L. 4.000 Tel. 620205 — Film per adulti (16-22.30)

ULISSE Via Tiburtina, 354 — L. 3.000 Tel. 433744 — Film per adulti

VOLTURNO Via Volturno, 37 — L. 3.000 (VM18) — Brigitte la pornoavventura e rivista spogliarello - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 — L. 7.000 Tel. 875567 — Choose Me (Prendimi) di Alon Rudaph, con Keith Carradine - DR (17-22.30)

ASTRA Viale Jonio, 225 — L. 4.000 Tel. 8176256 — Chiusura estiva

FARNESE Campo de' Fiori — L. 4.000 Tel. 6564395 — Chiusura estiva

MIGNON Via Viterbo, 11 — L. 3.000 Tel. 869493 — Maria's Lovers di A. Konchalovsky, con N. Kinski

NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 — L. 4.000 Tel. 5816235 — Chiusura estiva

KURSAAL Via Paisiello, 24b — Tel. 864210 — Riposo

SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale — 4.000 L. 1.000 Via Tiepolo 13/a — Tel. 3619891 — Riposo

TIBUR Via degli Etruschi — Tel. 4957762 — Chiusura estiva

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405 — Video Club dalle 15 alle 20. Il marchese del grillo; In viaggio con papà

GRAUCO Via Perugia, 34 — Tel. 7551785 — Chiusura estiva

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A: Honkytonk man, di e con C. Eastwood - DR (18-22.30)
SALA B: Ginger e Fred di Federico Fellini - DR (18-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 — Tel. 7578695 — Riposo

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo

NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo

ORIONE Via Tortona, 3 — Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice — Riposo

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888 — Chiusura estiva

RAMARINI — Film per adulti (16-22)

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Film per adulti

FLORIDA Tel. 9321339 — Riposo

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6.000 — Riposo

SUPERCINEMA Tel. 9420193 — Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Chiusura estiva

VENERI Tel. 9454592 — Chiusura estiva

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 — Chiusura estiva

VALMONTONE

MODERNO Tel. 9598083 — Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con L. Ullman - SA

Cinema al mare

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini — L. 6.000 Tel. 5603186 — La bella addormentata nel bosco - D.A. (18-22.30)

SISTO Via dei Romagnoli — L. 6.000 Tel. 5610750 — La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streeps - DR (17-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 — L. 6.000 Tel. 5604076 — L'urlo del Demonio - H (17.30-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Chiusura estiva

MACCARESE

ESEDRA — Commando di Mark L. Lester, con Arnold Swarzenegger - A (20.30-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA Via G. Marconi, 10 — Rambo 2 - La vendetta con S. Stallone - DR (21-23)

MINTURNO

ARENA ELISEO Via Appia — Tel. 0771/683688 — Pop corn con N. D'Angelo - M (21-23)

ELISEO Via Appia — Tel. 0771/683688 — L'anno del dragone di Michael Cimino, con Mickey Rourke - A

FORMIA

ARENA MIRAMARE Via Vitruvio, 31 — Tel. 0771/21505 — Il tenente dei carabinieri di M. Ponzi, con E. Montesano e N. Manfredi - BR (20.30-22.30)

MIRAMARE Via Vitruvio, 31 — Tel. 0771/21505 — Yuppies di Carlo Vanzina, con M. Baldi e J. Calà - BR (18-22.30)

GAETA

ARENA ROMA Lungomare Caboto — Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlondor, con Dustin Hoffman - DR (20.45-22.30)

ARISTON Piazza della Libertà — Tel. 0771/460214 — Tootsie con Dustin Hoffman - BR (17.30-22.30)

SPERLONGA

ARENA ITALIA Via Roma — Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR

CIVITAVECCHIA

ROYAL Piazza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391 — Chiusura estiva

GALLERIA Galleria Garibaldi — Tel. 0766/25772 — Fletch un colpo da prima parte di Michael Ritchie - BR (17-22.30)

S. MARINELLA

ARENA LUCCIOLA Via Aurelia, 311 — L'anno del dragone di Michael Cimino, con Mickey Rourke - A

ARENA PIRGUS Via Garibaldi — Yuppies di Carlo Vanzina, con M. Baldi e J. Calà - BR

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni — Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con M. Baryshnikov e I. Rossellini - DR

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.30. **Miles Gloriosus** da Plauto. Regia di Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Gianna Morelli, Sergio Doria.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo

ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111 Riposo

AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Dalle 20 alle 23. Ingresso continuato. **I canterini di Roma nell'autentico folklore della Roma sparita.** Regia di Maria Lodi

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo

FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCI Alle 21. **Varietà perché sei morto** di e con F. Fiorentini e la sua compagnia. Regia di E. Coltorti

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Chiusura estiva

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 Tel. 5817413) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) SALA A: Riposo SALA B: riposo

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo

SALA CAFFÈ TEATRO Riposo

SALA ORFEO Riposo

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Riposo

TEATRO DI ROMA - TRE NOTTI PER ROMA - Tel. 6544601/2
Ore 18,00. Presso Chiostro di S. Egidio. A. Moravia e M. Scaparro presentano il volume «Roman Poems» di P. P. Pasolini
Ore 21,00. Presso Isola Tiberina. «Acis e Galatea» di Haendel. Orchestra Sinfonica di Roma e Coro da Camera della Rai
Ore 21,00. Presso Chiostro di S. Egidio. «Nerone Plays Nerone» di Fabio Storelli. Regia di Antonio Salines.
Ore 22,00. Presso P.za San Francesco D'Assisi. Folkstudio in Concerto
Ore 22,30. Presso Basilica di Santa Maria in Trastevere. Messa da Requiem in memoria di P. P. Pasolini di Roberto De Simone

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521) Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5691960) Alle 21. **Le donne di Samo** di Menandro; con Paolo Ferrari, Ernesto Calindri. Regia di Domenico Monogelli

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo

TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259) Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Chiusura estiva

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Riposo

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma) Riposo

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681) Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Alle ore 21, alle Terme di Caracalla, (tagl. 10). **Lucia di Lammermoor** di G. Donizzetti. Direttore Friedrich Haider; regia, di A. Fassini.

ACCADEMIA BAROCCA Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Alle ore 21,30 in piazza del Campidoglio concerto diretto da Maxsim Siostakovi, pianista Dimitrios Sgouros. In programma: D. Sciostakovic, **L'età dell'oro**, suite da balletto; Ciajkovskij, **Romeo e Giulietta**; Rachmanino, **Concerto n. 3** per pianoforte e orchestra

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) È aperto il rinnovo degli abbonamenti al Teatro Olimpico per la stagione '86/'87.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Riposo

AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo

ARCUM Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477) Riposo

ASSOCIAZIONE CINECITTÀ Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834 Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950 Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanone, 30) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Alle ore 21 c/o Chiostro S. Maria della Pace (Via Arco della Pace, 5): **Flamenco - Ramon De Cadiz**

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA Riposo

ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Alle 21. **Concerto Sinfonico pubblico.** Dirige Charles Farncombe. Musiche di Aci e Galatea

BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690) Riposo

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Domenica 27 luglio alle 18 **Concerti del Tempietto.** Musiche di Carulli, Von Call, Dowland, Chopin.

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo

CENTRO WILSON (Via Salaria, 222) Riposo

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo

COOP ART (Via Lisbona, 12) Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6) Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

I SOLISTI DI ROMA Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051) Riposo

ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960 Riposo

ROME FESTIVAL (P.zza Collegio Romano, 4 - Tel 6378663) Alle 21.15. **Le nozze di Figaro.** Opera completa di Mozart. Direttore Fritz Maroffi

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959) Riposo

TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE Domani alle 17.30 in Piazza S. Maria in Trastevere: Concerto di brani lirici. Maestro al pianoforte Antonio Sorgi.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo

VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271 Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva

AL PAVILLON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106) **Alle 21.30. Gran Galà, con la scuola del Maestro W. Santinelli.**

ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516) Alle 21. **Pegna Macando** di Henri Rivas. Musiche Latinoamericane

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Riposo

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Chiusura estiva

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302) Riposo

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249) Non pervenuto

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Piano-bar con Lello Leuta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco.

LAPSUSNNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149 Riposo

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016) Riposo

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137) Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076 Riposo

STADIO FLAMINIO (Viale Tiziano) Riposo

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237). Riposo

UOMNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446). Riposo

SONO BELLISSIMI
AUTOVOX
la forza dello spettacolo con nuovo stile
MAZZARELLA BARTOLO
V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916
2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000
24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141
e presso tutte
le Federazioni del PCI

Hanno diritto, in ogni caso, di assistere all'assemblea di sezione e di partecipare alle sue discussioni anche i membri o i delegati del Consiglio di Amministrazione non appartenenti alla sezione.
Quando l'assemblea sia convocata dal consiglio di sezione, copia dell'avviso di convocazione deve essere trasmessa al Presidente del Consiglio di Amministrazione.

Consiglio di sezione

ART. 33 Il consiglio di sezione è eletto dall'assemblea dei soci e a sua volta elegge nel proprio seno il presidente e il vice-presidente della sezione. I compiti del consiglio di sezione, il numero dei suoi membri o in genere l'ordinamento delle *sezioni e il loro funzionamento sono disciplinati da* apposito regolamento.

Consiglio di amministrazione

ART. 34 Il Consiglio di Amministrazione si compone di un numero di consiglieri non inferiore a nove e non superiore a quarantacinque.
I consiglieri sono eletti fra i soci ed i mandatari degli enti o persone giuridiche socie, in regola con i versamenti dei ratei della quota sottoscritta e che non abbiano comunque debiti verso la società.
Gli amministratori rimangono in carica tre anni e sono rieleggibili. Gli amministratori sono dispensati dal prestare cauzione. L'assemblea può determinare indennità per la loro attività collegiale.

ART. 35 Il Consiglio di Amministrazione elegge fra i propri componenti il presidente e uno o più vice-presidenti i quali durano in carica tre anni e sono rieleggibili.
Il Consiglio di Amministrazione fermi i divieti di cui all'art. 2381 c.c. può delegare, determinandole nella deliberazione, parte delle proprie attribuzioni ad uno o più amministratori oppure ad un comitato esecutivo composto dal presidente, dai vice-presidenti e da più consiglieri determinati annualmente nella prima seduta del Consiglio di Amministrazione, successiva alla assemblea ordinaria annuale.

ART. 36 Il Consiglio di Amministrazione è convocato sia nella sede sociale che altrove, dal presidente o dal vice-presidente più anziano di età, tutte le volte che se ne presenti l'opportunità o quando ne sia fatta richiesta da almeno un terzo dei consiglieri che devono specificare la materia da trattare.
L'avviso di convocazione contenente gli argomenti da trattare è fatto a mezzo lettera, in modo che consiglieri e sindaci effettivi siano informati della adunanza almeno un giorno prima.
Le adunanze sono valide quando vi intervenga la maggioranza degli amministratori in carica e le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta dei voti dei consiglieri presenti.
A parità di voto prevale il voto del presidente. I verbali sono trascritti nell'apposito libro e vengono sottoscritti da chi ha presieduto l'adunanza o dal segretario.

ART. 37 Il Consiglio di Amministrazione è investito di tutti i poteri di gestione della cooperativa che non siano dalla legge o dallo statuto attribuiti alla competenza di altri organi sociali.
Spetta fra l'altro a titolo esemplificativo al Consiglio di Amministrazione:
a) predisporre la relazione da sottoporre all'esame dei Consigli delle sezioni soci come previsto dall'Art. 14;
b) predisporre i piani programma annuali o poliennali, le linee dei programmi editoriali, dei servizi ai soci e il bilancio per presentarli all'approvazione della assemblea generale dei soci;
c) proporre l'adozione e curare l'esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea;
d) redigere i verbali;
e) compilare i regolamenti previsti dal presente statuto e da sottoporre all'approvazione della assemblea;
f) deliberare tutti gli atti e contratti di ogni genere, ed assumere tutte le obbligazioni inerenti alle attività e gestioni sociali, delegando di volta in volta alla stipula il Presidente o altro dei propri membri;
g) conferire procure, ferma la facoltà attribuita al Presidente del Consiglio di Amministrazione dallo art. 37;
h) assumere e licenziare il personale fissandone le mansioni e le retribuzioni;
i) deliberare le interessenze, le partecipazioni, le adesioni ed i consorziamenti previsti nel punto a) dell'art. 3;
l) deliberare circa l'ammissione, il recesso e la esclusione dei soci;
m) delimitare la delimitazione territoriale delle sezioni soci;
n) determinare, previo parere del Collegio Sindacale, la renumerazione degli amministratori investiti di particolari incarichi o di incarichi sociali continuativi;
o) provvedere ai sensi dell'art. 2386 c.c. alle sostituzioni dei suoi componenti che venissero a mancare nel corso dell'esercizio;
p) deliberare e attuare, anche se nelle precedenti lettere non sufficientemente indicate, tutte le altre iniziative, gli atti e le operazioni di ordinaria e straordinaria amministrazione contemplate nel presente statuto, anche se specificatamente non attribuite alla sua competenza, eccettuate quelle espressamente riservate alla competenza dell'assemblea.

Presidente

ART. 38 Il Presidente del Consiglio di Amministrazione ha la rappresentanza e la firma sociale.
Il Presidente è perciò autorizzato a riscuotere da pubbliche amministrazioni o da privati, pagamenti di ogni natura e a qualsiasi titolo, rilasciandone liberatorie quietanze.
Egli ha anche la facoltà di nominare avvocati e procuratori nelle liti attive e passive riguardanti la società davanti a qualsiasi autorità giudiziaria e amministrativa, ed in qualunque grado di giurisdizione.
Previa autorizzazione del Consiglio di Amministrazione, può delegare i propri poteri in tutto o in parte al vice presidente o al consigliere delegato, nonché con speciale procura, ad impiegati della società. In caso di assenza od impedimento del Presidente, tutte le di lui mansioni spettano al vice-presidente più anziano di età.

Collegio dei sindaci

ART. 39 Il Collegio dei Sindaci si compone di tre membri effettivi e due supplenti, eletti dall'assemblea.
Il presidente del collegio è nominato dalla assemblea. I sindaci durano in carica tre anni e sono rieleggibili.
Il loro emolumento per il triennio è determinato dall'assemblea all'atto della nomina.
Il Collegio Sindacale controlla l'amministrazione della società; vigila sulla osservanza delle leggi e del presente statuto; accerta la regolare tenuta della contabilità sociale e la corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri contabili e delle scritture a norma di legge. I sindaci, che possono, in ogni momento provvedere anche individualmente ad atti di ispezione, e controllo, devono effettuare gli accertamenti periodici e quant'altro stabilito per legge.

Collegio dei probiviri

ART. 40 È istituito il Collegio dei probiviri con le funzioni di garantire l'osservanza dei fini istituzionali della Cooperativa. I soci e la cooperativa sono obbligati a rimettere alla decisione arbitrale del collegio dei probiviri la soluzione delle controversie insorte in materia di recesso, esclusione e su tutte le altre, che possono formare oggetto di compromesso che insorgano sull'applicazione e sull'interpretazione delle disposizioni contenute nel presente statuto, nei regolamenti ed in merito alla invalidità di deliberazione dell'assemblea e del Consiglio di Amministrazione.
Il Collegio dei probiviri è composto da tre a cinque membri.

TITOLO VI
Norme transitorie e disposizioni generali

ART. 41 L'assemblea che delibera lo scioglimento della cooperativa dovrà procedere alla nomina di uno o più liquidatori scegliendoli preferibilmente tra i soci.

ART. 42 Al Consiglio di Amministrazione è delegato il potere di apportare al presente statuto quelle modificazioni che risultassero necessarie per adeguarlo ad eventuali nuove inderogabili disposizioni di legge sulle cooperative. Alla relativa deliberazione si applicano le disposizioni dell'art. 2436 c.c.

ART. 43 Sono soci fondatori della cooperativa tutti coloro i quali entro trenta giorni dalla data di omologazione dell'atto costitutivo, abbiamo presentanto domanda di ammissione.

ART. 44 Le prime cariche sociali, fra cui il presidente saranno nominate in sede di atto costitutivo.

ART. 45 Per quanto non è disposto nel presente statuto, valgono le norme del vigente Codice Civile e delle leggi speciali sulle cooperative.

Ecco come si aderisce alla Coop

● Si diventa soci della cooperativa sottoscrivendo una quota minima di 10.000 lire. Si possono sottoscrivere più quote da 10.000 lire. La legge infatti consente tanto ai singoli quanto alle organizzazioni sindacali, culturali, di partito, alle cooperative, agli enti, alle associazioni di sottoscrivere quote fino ad un massimo di 20 milioni di lire.

● A tutti gli abbonati annuali de l'Unità e di Rinascita, circa cinquantamila, è assegnata gratuitamente una quota di capitale sociale. Saranno tutti contattati per lettera con l'invito a sottoscrivere la scheda di adesione completa dei dati anagrafici.

● Le domande di ammissione di cui pubblichiamo il modulo possono essere inviate, accompagnate dai relativi importi, alla Cooperativa soci de l'Unità ai seguenti indirizzi:

BOLOGNA, via Barberia, 4 - Cap 40123 - Tel. 232772/3/4, 230817;

ROMA, via dei Taurini, 19 - Cap 00185 - Tel. 4950351;

MILANO, viale Fulvio Testi, 75 - Cap 20162 - Tel 64401.

Al Consiglio di Amministrazione della Società Cooperativa SOCI DELL'UNITÀ

DOMANDA DI AMMISSIONE A SOCIO

Il sottoscritto .....

nato a ..... *il* .....

residente a .....

Via ..... *n.* .....

Professione .....

Codice fiscale .....

CHIEDE

di essere ammesso come socio nella Società Cooperativa.

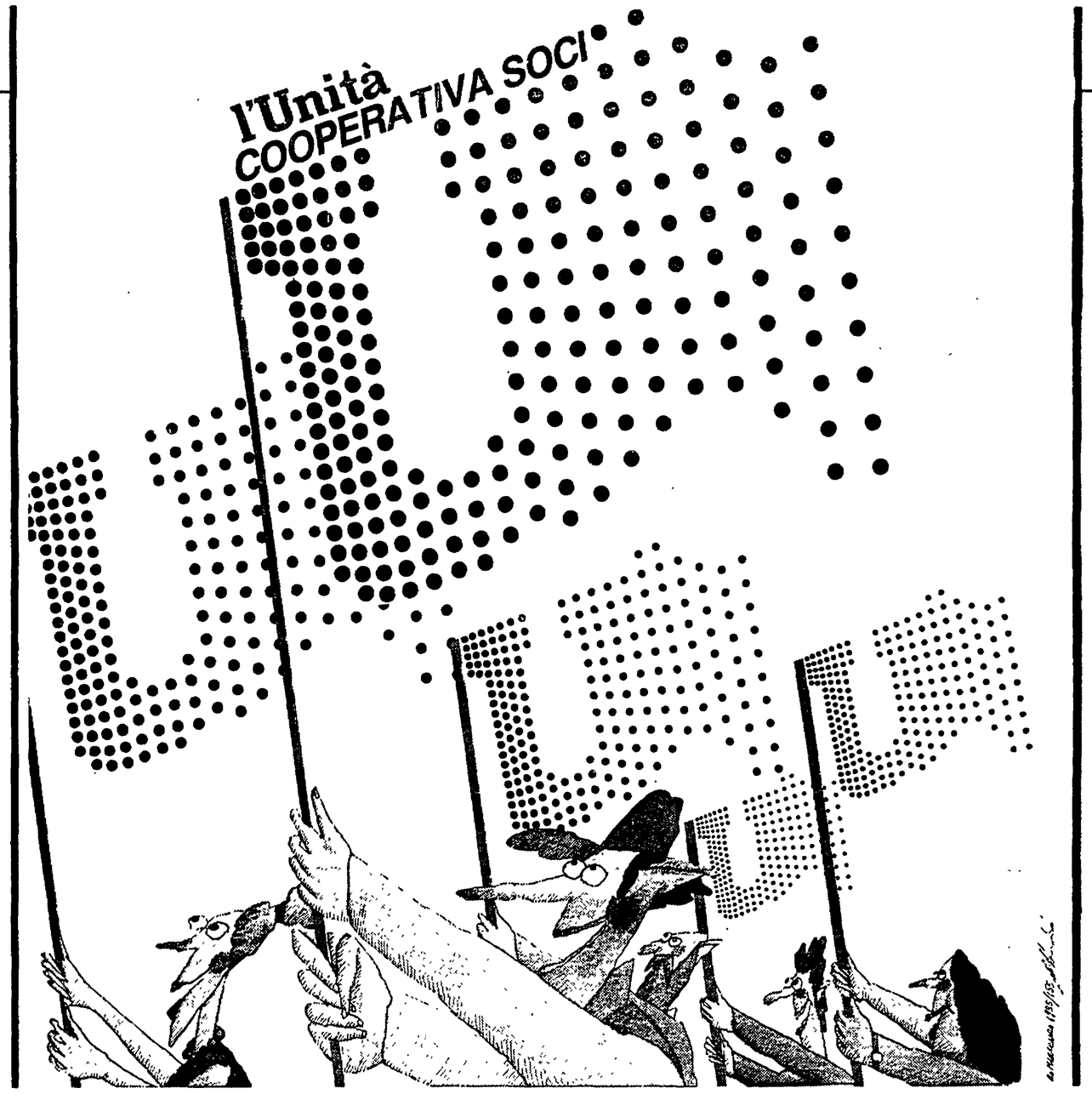
— di sottoscrivere quote sociali n. .....

per lire .....

— di attenersi alle norme dello Statuto Sociale ed ai regolamentiadottati dagli organi sociali.

....., *lì* .....

.....
(firma)



Quando il lettore diventa proprietario del giornale

L'idea cooperativa ha delle radici lontane e ha progredito con il movimento di emancipazione dei lavoratori. Già nel secolo scorso Giuseppe Mazzini affermò: «La cooperazione deve riuscire a diventare un principio generale di organizzazione della società», poi vennero il pensiero e l'azione dei socialisti e dei comunisti. Oggi, è una realtà economica e sociale con milioni di soci e ad essa è riconosciuto un ruolo insostituibile, quello che le deriva dall'essere «terzo settore» dell'economia nazionale.

Quando si parla di nuovo sviluppo economico e sociale e di come affrontare il problema drammatico della disoccupazione si parla sempre più di cooperazione e, in particolare, di «cooperative giovanili» operanti, fra l'altro, in tante località del nostro Paese e in tutti i settori di attività, da quelli produttivi a quelli di servizio, di ricerca e interesse culturale. Nel settore delle attività editoriali esistono ed operano più di 120 cooperative secondo una delle migliori tradizioni di questi ultimi quarant'anni. È nel momento in cui si tende a fare dell'interesse privato un mito, la cooperazione si ripropone come forma originale di autogestione collettiva.

Lo statuto della cooperativa nazionale soci de'*Unità*, omologato nei giorni scorsi dal tribunale di Bologna, ricalca questi principi e rilancia l'idea cooperativa per il sostegno del giornale e per la libertà di informazione, ma anche come forma nuova di organizzazione della società, rivolta cioè a chi ha più bisogno e avverte prepotentemente l'esigenza di unire le proprie forze per affrontare problemi elementari come quelli del lavoro e del «fare» cultura.

Come ha recentemente ribadito il XVII congresso del Pci di Firenze, *l'Unità* è e vuole essere sempre più un giornale popolare, non solo di partito, in grado di parlare a tutti: giovani e non più giovani, operai, tecnici e scienziati, uomini di cultura iscritti e non iscritti al Pci. Un giornale per questo in grado di competere con gli altri strumenti di informazione, agile e rinnovato nella sua impostazione. È quello di cui si sta discutendo e a cui è interessata, fin dalla sua fase costitutiva, la cooperativa.

Per fare questo, però, *l'Unità* ha bisogno di una base più ampia di sostegno che la cooperativa può oggi assicurargli raccogliendo l'adesione di quanti non solo si riconoscono nel giornale, ma anche di chi, di parte avversa, ne riconosce il ruolo insostituibile. Il consiglio di amministrazione della cooperativa appena costituito con presidente il senatore Paolo Volponi è del resto un primo e significativo esempio del respiro ampio ed unitario che può avere la cooperativa. Dallo statuto appare poi chiaro ed evidente il fatto che il socio ha un potere reale, giuridico, di partecipare alla gestione del giornale. Con le quote sociali la cooperativa acquisterà azioni dell'«Editrice Unità», di cui diventerà comproprietaria, ed ogni socio, almeno una volta l'anno, è chiamato a discutere del suo bilancio e della gestione del giornale.

La cooperativa consente altresì l'articolazione dell'attività dei soci sul territorio nazionale con la costituzione di sezioni locali che, insieme al sostegno del giornale, possono sviluppare attività culturali, associative, di servizio. Gli obiettivi immediati che la cooperativa si propone entro il 1988 sono: acquisizione di azioni per tre miliardi di lire per la ricapitalizzazione del giornale; 100.000 soci, almeno 250 sezioni locali, il massimo di contributo all'aumento della diffusione de *l'Unità*. Ci incontreremo quindi alla prima assemblea nazionale del 13 settembre, alla festa de *l'Unità* di Milano, per dare concretezza a questi obiettivi e per fare dell'idea della cooperativa nazionale soci, un'idea vincente e una grande realtà nazionale.

Alessandro Carri
(vicepresidente della cooperativa)

STATUTO

TITOLO I

ART. 1 È costituita una società cooperativa a responsabilità limitata denominata — Soci de l'Unità soc. coop. a.r.l. —
La cooperativa ha sede in Bologna, via Barberia, 4 e il domicilio dei soci per quanto riguarda i loro rapporti con la società è quello risultante dal libro dei soci.
Potranno essere istituite sedi distaccate o rappresentanze locali previa deliberazione dell'assemblea straordinaria dei soci.
La cooperativa può estendere l'esercizio della propria attività anche a favore di non soci e, territorialmente, su tutto il territorio nazionale.
La cooperativa aderisce, accettandone gli statuti, alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, alla Associazione Nazionale delle Cooperative di servizi.

ART. 2 La cooperativa avrà durata sino al 31.12.2015. Tale termine potrà essere prorogato con deliberazione dell'assemblea straordinaria.

ART. 3 La cooperativa si propone i seguenti scopi:
1) Diffondere e sviluppare i contenuti democratici e pluralisti dell'informazione previsti nel dettato costituzionale;
2) Sottoscrivere parte del capitale sociale dell'editrice *l'Unità*;
3) Concorrere in maniera autonoma e tangibile alla gestione economica e al sostegno de *l'Unità* e del settimanale *Rinascita* appoggiando, organizzando e realizzando qualsivoglia manifestazione che ne difenda il patrimonio ideale e ne arricchisca i contenuti informativi e pluralistici;
4) Concorrere per conto dei propri soci, anche se enti e associazioni, alla edizione e alla diffusione de *l'Unità* e di *Rinascita* e di tutte le iniziative editoriali dell'editrice *l'Unità*;
5) Partecipare attivamente alla organizzazione e gestione delle feste de *l'Unità* locali, provinciali e nazionali;
6) Agevolare lo studio e la divulgazione delle discipline economiche e sociali aventi attinenza con le attività delle comunicazioni e della informazione, promuovendo e partecipando altresì alle iniziative per la formazione e qualificazione degli operatori dell'informazione;
7) Agire ed operare in conto proprio o dei soci nel settore pubblicitario;
8) Apprestare idonei servizi di assistenza sociale, economica, culturale, sportiva, ricreativa, finanziaria ed assicurativa per i propri soci anche attraverso convenzioni con terzi operatori, pubblici o privati;
9) La cooperativa si propone di stimolare lo spirito di previdenza e di risparmio dei soci ed al riguardo può istituire una sezione di attività, disciplinata da apposito regolamento, per la raccolta dei prestiti, limitata ai soli soci ed effettuata esclusivamente ai fini del conseguimento dell'oggetto sociale. È pertanto tassativamente vietata la raccolta del risparmio fra il pubblico sotto ogni forma;
10) La cooperativa potrà svolgere qualunque altra attività connessa ed affine a quelle richiamate nei precedenti articoli nonché compiere tutti gli atti e concludere tutte le operazioni contrattuali di natura immobiliare, mobiliare, industriale e finanziaria necessarie o utili alla realizzazione degli scopi sociali, e comunque sia indirettamente e direttamente attinenti ai medesimi.
Per la sola indicazione esemplificativa la cooperativa potrà inoltre:
a) assumere interessenze e partecipazioni, sotto qualsiasi forma, in società aventi scopi analoghi o affini;
b) costituire ed essere socia di società per azioni e a responsabilità limitata al fini del migliore conseguimento degli scopi sociali;
c) concedere o richiedere avalli cambiari, fidejussoni ed ogni altra garanzia;
d) aderire o partecipare ad enti ed organismi economici, consortili e fidejussoni diretti a consolidare e sviluppare il settore della informazione ed agevolarne il credito.

TITOLO II
Soci

ART. 4 Il numero dei soci è illimitato ma non può essere inferiore al minimo stabilito dalla legge. Possono essere soci:
a) le persone fisiche aventi capacità di agire;
b) le persone giuridiche e gli enti che si riconoscono nello scopo sociale.

ART. 5 Per essere ammessi come soci le persone fisiche dovranno presentare al Consiglio di Amministrazione domanda scritta con le seguenti indicazioni:
1) Nome, cognome, data di nascita e residenza;
2) L'entità della quota che intendono sottoscrivere che non dovrà essere superiore ne inferiore al limite minimo e massimo stabilito dalla legge;
3) L'impegno al versamento della quota sociale entro un mese dalla accettazione della domanda di ammissione a socio.
Le persone giuridiche e gli enti di cui alla lettera B dell'art. 4 dovranno indicare:
1) La denominazione, la sede e l'attività che ne forma l'oggetto;
2) La qualifica della persona che sottoscrive la domanda;
3) L'organo sociale che autorizza la domanda e la relativa deliberazione;
4) L'ammontare della quota che si propone di sottoscrivere non inferiore ne superiore ai limiti minimo e massimo fissati dalla legge;
5) L'impegno al versamento della quota sociale non appena ladomanda di ammissione a socio sarà accettata.
Sull'accoglimento della domanda decide inappellabilmente deciderà il Consiglio di Amministrazione.

ART. 6 I soci dovranno sottoscrivere una quota sociale non minore e non superiore alle misure stabilite dalla legge.
Essi sono tenuti:
a) al versamento della quota inizialmente sottoscritta entro un mese dalla deliberazione del Consiglio di Amministrazione di accettazione della domanda;
b) al versamento delle successive eventuali sottoscrizioni di aumento;
c) a partecipare all'attività sociale;
d) all'osservanza dello statuto, dei regolamenti interni e delle deliberazioni legalmente adottate dagli organi sociali.

ART. 7 Lo scioglimento del rapporto sociale nei confronti dei singoli soci può verificarsi per recesso, esclusione o per causa di morte.

ART. 8 Il recesso dei soci è ammesso nei casi previsti dalla legge. Esso ha luogo e diviene operativo con le modalità e nei termini stabiliti dall'art. 2526 C.C.

ART. 9 L'esclusione è pronunciata dal Consiglio di Amministrazione nei confronti dei soci:
a) interdetti o inabilitati;
b) che non ottemperino alle disposizioni del presente statuto o dei regolamenti e alle deliberazioni legalmente adottate dagli organi sociali;
c) che non eseguono il versamento della quota inizialmente sottoscritta entro il tempo fissato dal punto a) dell'art. 6;
d) che non eseguono gli eventuali versamenti di cui al punto b) dell'art. 6 nei termini fissati dal consiglio di amministrazione;
e) che non partecipino all'attività sociale;
f) che danneggino o tentino di danneggiare moralmente o materialmente gli interessi della cooperativa.

ART. 10 Le deliberazioni prese in materia di recesso ed esclusione debbono essere comunicate ai soci che ne sono oggetto mediante lettera raccomandata. Contro le predette deliberazioni i soci possono, entro trenta giorni dalla comunicazione proporre opposizione davanti al collegio dei probiviri mediante lettera raccomandata inviata al presidente del collegio dei probiviri o al Consiglio di Amministrazione.
La opposizione ha effetto sospensivo.

ART. 11 In qualsiasi caso di perdita della qualità di socio la liquidazione della quota sociale da esso posseduta sarà effettuata alla stregua dell'art. 2529 C.C.

ART. 12 In caso di morte del socio il diritto degli eredi al rimborso della quota versata si matura nella misura e con le modalità previste nel precedente articolo. Gli eredi possono subentrare nel rapporto sociale delegando uno di essi quale rappresentante, sempreché in possesso dei requisiti per l'ammissione a socio. Tale diritto potrà essere esercitato entro sei mesi dal decesso presentando domanda al Consiglio di Amministrazione che delibera sulla prosecuzione del rapporto sociale.

TITOLO III
Capitale sociale - Gestione sociale Bilancio

ART. 13 Il capitale sociale è variabile e potenzialmente illimitato ed è costituito da un numero di quote individuali, una per ogni socio, corrispondente al numero dei soci. La quota di ciascun socio non potrà essere inferiore ne superiore rispettivamente al minimo od al massimo stabilito dalla legge.
Le quote sono sempre nominative.

ART. 14 L'esercizio sociale va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Alla fine di ogni esercizio il Consiglio di Amministrazione provvede alla redazione del bilancio. Prima di redigere il progetto di bilancio da presentare all'approvazione dell'assemblea dei soci, il Consiglio di Amministrazione sottopone all'esame dei consigli delle sezioni soci una relazione sugli obiettivi che intende fissare nei piani programma e sui mezzi che si propone di utilizzare per realizzarli, sui criteri che intende adottare per la redazione del progetto di bilancio e sulla destinazione che propone di assegnare ai residui attivi.

ART. 15 Il bilancio deve essere presentato all'assemblea generale dei soci per l'approvazione entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale.
L'assemblea generale ordinaria, che approva il bilancio, delibera sui piani programma annuali o poliennali, sulle linee dei programmi editoriali e dei servizi ai soci e sulla destinazione dei residui attivi annuali, detratta la quota destinata alla riserva legale, che non può essere inferiore al 20% della totalità di essi.
I residui attivi possono, a discrezione dell'assemblea, essere destinati:
a) alla retribuzione delle quote sociali effettivamente versate entro i limiti fissati dalla legge per la remunerazione del capitale della società cooperativa;
b) A fini mutualistici, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 2536 C.C. e cioè alla copertura di spese per la realizzazione di scopi di previdenza di mutualità, di sviluppo della cooperazione e di istruzione cooperativa, prescelti dall'assemblea o, per delega, dal Consiglio di Amministrazione.

TITOLO IV
Requisiti mutualistici

ART. 16 È vietata la distribuzione dei dividendi superiore alla ragione dell'interesse consentito dalla legge per la remunerazone del capitale delle società cooperative, ragguagliato al capitale effettivamente versato.

ART. 17 Vietata la distribuzione della Riserva fra i soci durante la vita sociale.

ART. 18 In caso di scioglimento della cooperativa l'intero patrimonio sociale, dedotto soltanto il capitale sociale effettivamente versato ed i dividendi eventualmente maturati, deve essere devoluto a scopi di pubblica utilità conformi allo spirito mutualistico, nel settore dell'informazione.

TITOLO V
Organi sociali

ART. 19 Gli organi della società sono:
1) L'assemblea
2) Il Consiglio di Amministrazione
3) Il Collegio dei sindaci
4) Il Collegio dei probiviri

Assemblee

ART. 20 L'Assemblea regolarmente costituita rappresenta l'universalità dei soci e le sue deliberazioni, prese in conformità alla legge e al presente statuto, obbligano tutti i soci, ancorché non intervenuti o dissenzienti.

ART. 21 Le assemblee sono ordinarie e straordinarie. La loro convocazione deve essere effettuata dagli amministratori mediante avviso contenente l'ordine del giorno, il luogo anche diverso dal locale della sede sociale, la data e l'ora di 1ª e 2ª convocazione. L'assemblea di 2ª convocazione deve essere convocata almeno 24 ore dopo quella di 1a convocazione.
L'avviso deve essere pubblicato nel giornale *l'Unità* o sul F.A.L. almeno otto giorni prima della data stabilita per la convocazione. In mancanza di detta formalità l'assemblea si reputa regolarmente costituita quando siano presenti o rappresentati tutti i soci con diritto di voto ed intervenuti tutti gli amministratori e tutti i sindaci effettivi. Il Consiglio di Aministrazione potrà, a sua discrezione, in aggiunta a quella obbligatoria stabilita nel 1° comma, usare qualunque altra forma di pubblicità diretta a meglio diffondere fra i soci l'avviso di convocazione delle assemblee.

ART. 22 L'assemblea ordinaria:
1) Approva il bilancio e adotta le altre deliberazioni previste dall'art. 15;
2) Nomina le cariche sociali;
3) Determina la misura delle indennità di presenza da corrispondersi agli amministratori per la loro attività collegiale e la retribuzione annnuale dei sindaci;
4) Delibera su ogni altro oggetto attinente alla gestione sociale riservato alla sua competenza del presente statuto o sottoposto al suo esame dagli amministratori.
Essa deve essere convocata almeno una volta all'anno entro i quattro mesi successivi alla chiusura dell'esercizio sociale e quante volte il Consiglio di Amministrazione lo ritenga necessario o ne sia fatta richiesta per iscritto con indicazione della materia da trattare dal collegio sindacale da almeno 1/10 dei soci o da 1/5 dei consigli di sezione soci.

ART. 23 L'assemblea è straordinaria quando si riunisce per deliberare sulle modificazioni dell'atto costitutivo, laproroga della durata e sullo scioglimento anticipato della cooperativa, sulla nomina e sui poteri dei liquidatori.

ART. 24 Le assemblee, tanto ordinarie che straordinarie, sono valide qualunque sia l'oggetto da trattare: in 1a convocazione quando siano presenti tanti soci che rappresentano la maggioranza dei soci aventi diritto di voto; in 2a convocazione qualunque sia il numero dei soci presenti o rappresentanti. Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta dei voti dei soci presenti e rappresentanti. Nelle cariche sociali, risultano nominati coloro che riportano un numero maggiore di voti.
Per le deliberazioni relative al cambiamento dell'oggetto sociale ed all'anticipato scioglimento della società o liquidazione, occorrerà la presenza diretta o per delega della metà più uno dei soci aventi diritto di voto ed il voto favorevole dei 3/5 dei presenti e rappresentati aventi diritto di voto. I soci dissenzienti hanno diritto di recedere dalla società e ottenere il rimborso della quota sociale risultante dal bilancio dell'esercizio in corso al momento in cui è presa la deliberazione.

ART. 25 Hanno diritto al voto nelle assemblee tutti coloro che risultano iscritti nel libro dei soci da almeno tre mesi.
Ogni socio ha diritto ad un solo voto qualunque sia l'ammontare delle quote da lui possedute. Il socio può farsi rappresentare da altro socio, che non sia amministratore della Società ma che abbia diritto al voto, mediante delega scritta rilasciata in calce all'avviso di convocazione.
Ciascun socio non può rappresentare più di cinque soci. Le deleghe debbono essere menzionate nel processo verbale dell'assemblea e conservate fra gli atti. Gli enti e le persone giuridiche socie, che saranno rappresentate da un loro rappresentante, data la loro natura hanno diritto a cinque voti indipendentemente dall'entità della quota posseduta.

ART. 26 L'assemblea, tanto in sede ordinaria che straordinaria, è presieduta dal Presidente del Consiglio di Amministrazione ed in sua assenza da un vice-presidente.
Quando mancano Presidente e vice-presidente l'assemblea provvederà a nominare il proprio presidente a maggioranza dei soci presenti.
Il Presidente sceglie ove occorrono due scrutatori di nomina e un segretario che, quando trattasi di assemblea straordinaria deve essere un notaio.

ART. 27 Per le votazioni si procederà normalmente con sistema dell'alzata di mano; per l'elezione delle cariche sociali o quando trattasi di persone, si procederà normalmente con votazione a scrutinio segreto, salvo che l'assemblea non deliberi altra forma di votazione.

Assemblee separate

ART. 28 Verificandosi le condizioni previste dall'art. 2533 cod. civ. il Consiglio di Amministrazione deve, di norma, fare precedere l'assemblea generale da assemblee separate convocate nelle località sedi delle sezioni soci che abbiano iscritti un numero di almeno 100 soci aventi diritto di voto.
Per la convocazione delle assemblee separate devono essere osservate le seguenti modalità:
a) le assemblee devono essere convocate con il medesimo avviso dell'assemblea generale;
b) le date di convocazione per le singole assemblee separate potranno essere diverse per ognuna di esse, ma, comunque, la data dell'ultima deve precedere di almeno otto giorni quella fissata per la convocazione dell'assemblea generale;
c) anche per le assemblee separate dovrà essere indicata la data della prima e della seconda convocazione, che dovrà essere di almeno 24 ore successiva a quella della prima;
d) nell'avviso dovrà essere chiaramente indicato che le assemblee separate sono convocate per discutere e deliberare sul medesimo ordine del giorno dell'assemblea generale, per l'elezione dei propri delegati a questa assemblea e per l'elezione delle cariche sociali;
e) nell'avviso dovrà essere indicata la sede di convocazione di ciascuna assemblea separata.
Per la partecipazione dei soci alle assemblee separate, per la costituzione e per la validità delle medesime e per le votazioni, si applicano, in quanto compatibili, i precedenti articoli del presente statuto.
Ogni socio ha diritto a partecipare all'assemblea della sezione di cui fa parte o a farsi rappresentare da un altro socio della stessa sezione.
Hanno diritto ad assistere all'assemblea e a partecipare alla discussione i membri o i delegati del Consiglio di Amministrazione non appartenenti alla sezione. Dovrà, in ogni caso, intervenire il presidente del Consiglio di Amministrazione o, in sua vece, un amministratore da lui appositamente designato.
Ogni assemblea separata elegge a maggioranza dei soci presenti o rappresentanti scegliendoli tra i soci i delegati dell'assemblea generale in proporzione di un delegato ogni 100 o frazione di 100 soci presenti o rappresentanti.
I processi verbali delle assemblee separate dovranno contenere il computo dei voti favorevoli, contrari e di astensione per ogni diliberazione presa. Le schede, per le elezioni delle cariche sociali, votate nelle assemblee separate saranno conservate, a sua cura e responsabilità, dal presidente dell'assemblea separata in una urna sigillata e controfirma dagli scrutatori.
L'assemblea generale è costituita dai delegati delle assemblee separate, i quali rappresentano senza vincolo di mandato il numero dei soci in essa presenti o rappresentanti. Tuttavia sia la maggioranza sia le minoranze possono precisare ai propri delegati le questioni da prospettare all'assemblea generale sulle materie poste all'ordine del giorno.
Tale numero complessivo condiziona la validità dell'assemblea generale in prima convocazione o in seconda convocazione.
Per ogni deliberazione dell'assemblea generale il computo dei voti sarà fatto tenendo conto dei voti di ciascuna deliberazione riportati nelle assemblee separate e risultanti dal processo verbale stilato e dalla lettera delega della quale ogni socio dovrà essere munito.

Sezione soci

ART. 29 I soci della cooperativa sono organizzati in sezioni soci attraverso le quali perseguono le finalità ideali dello sviluppo cooperativo e quelle specifiche previste dal presente statuto.
In particolare si propongono di:
a) contribuire allo sviluppo della cooperativa realizzando l'oggetto sociale nel territorio;
b) realizzare su basi imprenditoriali ed organizzative valide e socialmente corrette l'attività decentrata della cooperativa;
c) stimolare ed organizzare la partecipazione dei soci alla gestione dell'impresa editoriale per quanto particolarmente attiene alla promozione e alla diffusione del quotidiano e degli altri strumenti di informazione dell'editrice, al contributo alla organizzazione delle feste de *l'Unità* e delle altre iniziative culturali e sociali, alla definizione ed al controllo dei programmi di attività;
d) di collaborare al reclutamento di nuovi soci;
e) di facilitare la convocazione e lo svolgimento delle assemblee separate.
Alle sezioni soci la società cooperativa può chiedere di dare attuazione, nel quadro delle predette finalità, a specificare attività promozionali provvedendo alla copertura delle relative spese.

ART. 30 Ciascuna sezione soci comprende i soci in numero non inferiore a 100, residenti nel territorio delimitato dal Consiglio di Amministrazione.
Qualora la sezione venga istituita in un luogo di lavoro o settore di attività il numero dei soci può essere inferiore a 100 unità.
L'acquisto della qualità di socio della cooperativa comporta adesione alla sezione soci corrispondente al luogo di residenza del pari la perdita della qualità di socio della cooperativa fa cessare la partecipazione alla sezione soci. I soci di una sezione che si riducono ad un numero inferiore a 100 entrano a far parte della sezione più vicina indicata dal Consiglio di Amministrazione.

ART. 31 Per ogni sezione deve essere tenuto nei modi di legge, in aggiunta a quelli sociali:
— Il libro di sezione nel quale devono essere riportate e trascritte per ogni socio delle sezioni le medesime indicazioni ed annotazioni prescritte per il libro generale dei soci, del quale costituiscono un particolare.
— Il libro delle adunanze e delle deliberazioni delle assemblee di sezione sul quale dovranno essere trascritti i verbali delle assemblee separate.

Assemblee di sezione

ART. 32 Le assemblee di sezione debbono, di norma, essere convocate dal Consiglio di Amministrazione come assemblee separate dll'assemblea generale dei soci. Indipendentemente dalle predette convocazioni l'assemblea della sezione soci può essere convocata senza collegamento con le convocazioni dell'assemblea generale dei soci della cooperativa per la trattazione delle materie di cui all'art. 28 per esprimere pareri e formulare proposte al Consiglio di Amministrazione. Deve essere convocata, per raccogliere il parere, quando gli organi della cooperativa intendano assumere decisioni che tocchino l'attività della cooperativa nella località di competenza della sezione.
Nei casi di cui al comma precedente la data e l'ordine del giorno dell'assemblea sono fissati dal consiglio di sezione. Ove ricorrano motivi d'urgenza i pareri e le proposte possono essere formulati dallo stesso consiglio di sezione che ne riferisce alla successiva assemblea.

Nuove leggi di Carraro. «Fondi neri»: oggi i rinvii

Illeciti, insabbiare sarà più difficile

Prescrizione, tempi doppi

Calcio

ROMA — Qualcosa comincia davvero a cambiare. Da oggi per società, dirigenti e tesserati del calcio sarà più difficile nascondere eventuali illeciti commessi sotto la utile e comodissima coperta della «prescrizione»: Carraro, Commissario straordinario della Federcalcio, ha infatti praticamente raddoppiato i tempi durante i quali agli inquirenti sportivi sarà possibile perseguire e giudicare eventuali reati commessi. Fino a ieri, quelli commessi da dirigenti e tesserati venivano prescritti al termine della seconda stagione successiva a quella in cui il reato stesso era stato commesso: con la modifica apportata ieri al regolamento di disciplina, Carraro ha portato invece a 4 il numero delle stagioni (che passano, pure, da uno a due per le infrazioni delle quali possono essere chiamate a rispondere le società).

Altra importante novità per quanto riguarda la definizione dei criteri che determineranno la squalifica del calciatore. A differenza di prima (ne occorrevano tre, ma sempre per la stessa infrazione) dal prossimo campionato basterà cumularne quattro per qualsiasi tipo di fallo perché scatti la squalifica. Non solo: nei casi di recidiva si innesca un meccanismo per cui la successiva squalifica scatterà prima alla terza ammonizione, poi alla seconda ed infine ad ogni ammonizione successiva.

* * *

MILANO — La passarella dei testimoni davanti all'ufficio del sostituto procuratore Marra è finita. L'inchiesta sui 323.000 dollari che gli azzurri avrebbero ricevuto in nero, prima e dopo il Mundial '82, dallo sponsor «Le Coq Sportif» è ormai conclusa. Oggi, infatti, è atteso il deposito della citazione a giudizio. Gli azzurri, quindi, verranno processati. Il reato cui saranno chiamati a rispondere è ormai noto: «omessa cessione di valuta detenuta in territorio nazionale». Un reato non certo gravissimo ma che prevede la condanna da uno a sei anni e una multa da due a quattro volte la somma in questione (15 milioni). Ieri non si sono registrate particolari novità. Il dottor Marra, insieme al colonnello Ennio De Marchi, che dirige il nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza, ha ascoltato gli ultimi due testimoni: e cioè il consigliere federale Carlo De Gaudio e l'ex segretario della Federcalcio, Dario Borgogno.

QUI SAMPDORIA

Una festa a metà Non c'era Cerezo

GENOVA — A completare la festa ci sarebbe voluto Cerezo. I tifosi della Sampdoria lo aspettavano con ansia dopo le voci dei giorni scorsi, ma il nero brasiliano non si è fatto vivo. Tutto previsto da Mantovani: «Vi aspettavate Cerezo — ha detto al microfono il presidente blucerchiato rivolto ai tifosi — ma il giocatore non poteva arrivare, per il semplice fatto che non lo abbiamo ancora acquistato. So che il nero va di moda — ha aggiunto ridendo Mantovani — ed è per questo che mi sono presentato al raduno abbronzatissimo. I baffi però non mi sono ancora cresciuti...».

Mantovani con questa battuta ha liquidato l'affare Cerezo. Il presidente blucerchiato, però, ha lasciato intendere che il mercato per la Sampdoria non è ancora ufficialmente chiuso. Del resto anche ieri al raduno Boskov ha parlato chiaramente: «Questa squadra — ha detto il mister — può fare grandi cose. La sua forza sarà il collettivo, giocheremo in velocità per sfruttare la verve dei giovani. Con questo organico possiamo sicuramente puntare alla Uefa, certo che con Cerezo, un vero cavaliere, un campione molto umano, si potrebbe aspirare a qualcosa di più...».

E sono bastate queste parole per far di nuovo sognare i tifosi blucerchiati. L'ambiente sampdoriano è rimasto scottato dalla precedente stagione, ma pare aver assorbito bene il colpo. Ieri allo stadio i giocatori sono stati applauditi a lungo. La Sampdoria ha voluto riecheggiare in un certo qual modo il Milan, con una presentazione ufficiale al microfono di tutti i giocatori.

I giocatori sono apparsi tutti molto determinati e desiderosi di riscatto. Pellegrini ha parlato di umiltà necessaria per raggiungere certi traguardi, Viercowood ha auspicato che la squadra ritrovi quella armonia interna, che è mancata nella scorsa stagione. Vialli, tornato dal Messico ancor più irrobustito, ha parlato di stagione chiave: «Continuate a parlarmi di nazionale — ha detto — ma io penso solo alla Sampdoria in questo momento e vorrei cominciare a vincere qualcosa con la mia squadra».

Stefano Zaino

QUI FIORENTINA

Poche le ambizioni Tante le speranze

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Niente elicotteri, né party ai bordi di una lussuosa piscina. In compenso tante personalità e folla nella hall dello stadio Comunale per salutare la nuovaFiorentina che in serata, guidata da Eugenio Bersellini, ha raggiunto il ritiro di Nevegal senza capitan Antognoni che, a seguito dell'incidente subito alla gamba destra in Coppa Italia, dovrà proseguire le cure di isocinesi fino al 31 luglio. Il capitano raggiungerà i compagni a Serramazzoni, ma solo a fine ottobre potrà tornare a giocare. A fare gli onori di casa è stato il neo presidente-manager Pier Cesare Baretti che nel suo saluto non ha potuto fare a meno di ricordare a tutti la grave situazione finanziaria in cui si dibatte da tempo il calcio italiano. Il presidente della Fiorentina dopo avere ringraziato i rappresentanti del Comune, della Provincia e della Regione ed avere auspicato una pronta guarigione ad Antognoni, definito «la bandiera della Fiorentina» ha precisato che la squadra viola partirà con il fermo proposito di disputare un buon campionato ma che se le cose andassero per il verso giusto potrebbe anche conquistare un posto in Coppa Uefa. «Nessuno, però, deve farsi soverchie illusioni: abbiamo ceduto Galli, Passarella e Massaro poiché la società ha intrapreso una nuova politica dettata dalla delicata situazione del bilancio». Subito dopo Baretti si è rivolto ai «vecchi» (Gentile, Oriali, Conti, Maldera) ed ai nuovi, Ramon Diaz, Alberto Di Chiara e Roberto Galbiati ricordando che i tifosi da loro si attendono sempre il massimo impegno la massima professionalità. Quindi niente proclami ma molta realtà. Lo stesso Bersellini, nell'illustrare le caratteristiche dei giocatori, dopo avere ricordato che Berti, Baggio e Onorati prestano il servizio militare si è limitato a dire che la squadra dovrà nascere fra il ritiro di Nevegal e quello di Serramazzoni (dove i viola andranno dal 1 agosto) e che il suo programma prevede due intense ore di lavoro al mattino e altrettante nel pomeriggio. I viola giocheranno la prima partita a Nevegal il 30 luglio (ore 20,30) contro una rappresentativa di Belluno.

l. c.

Maria Canins guida il gruppo seguita dalla francese Longo, che taglierà poi per prima il traguardo di St. Etienne

Esaltante «crono» al Tour - Canins sempre in giallo

La sfida Hinault-Lemond Il bretone «ruba» altri 25"

Sfortunato il corridore statunitense che a causa di una caduta ha perso 30 secondi Oggi un altro tappone di montagna con arrivo sulla cima del mitico Puy de Dôme

Ciclismo

Nostro servizio

SAINT ETIENNE — Che splendida cronometro, quella di ieri. Ha vinto Hinault, come c'era da attendersi, ma il bretone ha distanziato di appena 25" il compagno di squadra e leader del Tour, lo statunitense Lemond, vittima tra l'altro di una caduta al 38° chilometro del 50 in programma. Lemond (che nella caduta ha perso una trentina di secondi) è stato in testa alla classifica dei tempi parziali fino al 31° chilometro, per più di metà gara cioè. Poi è stato sorpassato da Hinault in una entusiasante altalena di emozioni. L'americano ha retto bene fino a otto chilometri dalla conclusione della cronometro, accusando un ritardo di appena 16" nei confronti del francese, che sono poi diventati 25 al traguardo.

Alla luce del risultato di ieri, Lemond ha mantenuto la maglia gialla e adesso vanta 2' 18" di vantaggio in classifica generale nei confronti di Hinault del quale è stato per tre stagioni il fedele luogotenente. Nella graduatoria, lo svizzero Zimmermann è già a 10' e 15", mentre l'altro statunitense Hampsten è già a 19 minuti e mezzo.

Tra le donne, invece, l'orgoglio ha catapultato la francese campionessa del mondo Longo verso il terzo successo di tappa. La ragazza dell'alta Savoia è andata in fuga tutta sola nell'ultima parte della tappa e ha anticipato il gruppetto con tutte le migliori di 22". Ha quindi vinto la Longo per distacco, mentre nello sprint delle battute le azzurre Seghezzi e Chiappa si sono arrese soltanto alla svedese Westher piazzandosi così rispettivamente al terzo e quarto posto. Undicesima moneta, invece, per la Canins, che continua a comandare la classifica generale con oltre 12 minuti di vantaggio nei confronti proprio della Longo.

E oggi sia il Tour maschile, sia quello femminile si avventurano sul Puy de Dome. È infatti in programma, rispettivamente, la 21ª e la 13ª tappa con conclusione in salita, ai 1415 metri d'altitudine della località di Clermont Ferrand.

Jean Paul Rault

Hinault

Zimmermann

Arrivo

UOMINI

1) Hinault (Francia) in 1 ora 15'35"; 2) Lemond (Usa) a 25"; 3) Corospe (Spagna) a 2'01"; 4) Bernard (Francia) a 2'05", 5) Lejarreta (Spagna) a 2'31".

DONNE

1) Longo (Francia) 1 ora 29'14"; 2) Westher (Svezia) a 22"; 3) Seghezzi (Italia) s.t.; 4) Chiappa (Italia) s.t.; 5) Carmine (Svizzera) s.t.

Classifica

UOMINI

1) Lemond (Usa) in 92 ore 51'49"; 2) Hinault (Francia) a 2'18"; 3) Zimmermann (Svizzera) a 10'15"; 4) Hampsten (Usa) a 19'33"; 5) Criquielion (Belgio) a 24'53".

DONNE

1) Canins (Italia) in 23 ore 26'19"; 2) Longo (Francia) a 13'6"; 3) Thompson (Usa) a 21'04"; 4) Simonnet (Francia) a 28'24"; 5) Hepple (Australia) a 29'12".

Quando lo sport-avventura diventa tragedia

Sospese dagli inglesi le ricerche di Panada e Kramar Immediate polemiche in Italia e intervento del Quirinale Disposto l'impiego (forse da oggi) di due aerei italiani

Ora nessuno cerca più i due del «Berlucchi»

ROMA — Nella vicenda dei due naufraghi italiani, Beppe Panada e Roberto Kramar, dispersi nell'Atlantico, è intervenuto ieri il Quirinale. Ed immediatamente si è registrata una netta sterzata nel comportamento del governo italiano. Il ministero della Difesa ha confermato, nel tardo pomeriggio di ieri, l'impiego di due aerei del tipo «Brequet Atlantic» dell'Aeronautica militare in ricognizione sull'Atlantico alla ricerca dei due sfortunati velisti. Gli aerei, ha specificato il ministero della Difesa, «opereranno dalla base francese di Lorient, nei pressi di Brest».

È l'epilogo di una giornata convulsa, di polemiche incrociate, di attriti censurati a livello diplomatico, all'indomani del provvedimento adottato dalle autorità britanniche di sospendere le ricerche dei due italiani. Una decisione che toccava lugubramente le note del «requiem» per l'equipaggio del «Berlucchi Champenois d'Italia», salpato ai primi di luglio dal porto di Plymouth per partecipare alla regata transoceanica «Two Star» con arrivo a Newport. I britannici, abbandonato il loro proverbiale «gentlemen's agreement» avevano dichiarato, a mo' di alibi: «È come cercare un ago in un pagliaio. Due o tre aerei da ricognizione in un'area di oceano così vasta equivalgono a niente. Se ci fosse qualche speranza di rintracciare i due italiani, avremmo proseguito le ricerche». A rincarare la dose, era arrivata una dichiarazione di Alan Miller, dirigente del «Royal Western Yacht Club», la società organizzatrice della regata. Informato dei propositi dei familiari di Panada e Kramar di allestire un'operazione di soccorso con l'ausilio di privati, il dirigente aveva manifestato evidenti perplessità: «Qualcuno dovrebbe spiegare ai familiari, di cui posso immaginare la disperazione, quanto è grande l'Oceano e quanto piccolo è un canotto di salvataggio. Per un'azione efficace in un'area così vasta, occorrerebbe disporre di almeno 450 velivoli. Non so neanche se l'aviazione italiana possegga così tanti aerei». Ma per i familiari dei due naufraghi, ora abbandonati al loro destino, qualsiasi frase di circostanza non può non suonare come una beffa. «La decisione delle autorità inglesi — ha affermato dal canto suo Carlotta Panada, figlia del navigatore napoletano — è inqualificabile soprattutto dal punto di vista umano, dal momento che al di là di ogni speculazione di tipo geografico, c'è in ballo la vita di due uomini che stavano partecipando ad una competizione sportiva e che non sono stati assolutamente tutelati». E stamane, a Roma, la signora Kramar (madre di Roberto) terrà nella sede della stampa estera, una conferenza stampa dai contenuti prevedibili. Sempre ieri, sullo sfondo di una bagarre che aveva raggiunto toni esacerbati, si sono aperti altri spiragli di solidarietà sia a livello italiano che estero. Una cordata di imprenditori italiani, secondo fonti di agenzia, avrebbe aderito all'appello lanciato dalla moglie di Panada, Annamaria, per una ripresa delle ricerche. Contatti preliminari sarebbero stati avviati dallo studio legale che patrocinia la famiglia con l'industriale Falk ed un industriale del settore farmaceutico. Sarebbe stato proprio quest'ultimo a costituire con un versamento di cinquanta milioni di lire un fondo finanziario con cui garantire la società francese «Europakistan», incaricata delle ricerche. Contemporaneamente, francesi e statunitensi hanno garantito il massimo aiuto nell'azione di soccorso, mentre ricognitori dell'aviazione portoghese sono decollati in perlustrazione nell'area di loro competenza. Infatti, da calcoli fatti sulle correnti, i due canotti di salvataggio su cui potrebbero aver trovato rifugio Kramar e Panada, dovrebbero galleggiare in una zona dell'Atlantico vicino alle coste del Portogallo.

Michele Ruggiero

Beppe Panada, uno dei due scomparsi della «Berlucchi»

Renato Casarotto, l'alpinista scomparso sul K2

La fine di Renato Casarotto, caduto in un crepaccio mentre discendeva la vetta himalaiana - Via radio era riuscito a chiedere aiuto al campo base, ma...

Morto nel gelo del K2 aspettando i soccorsi

Una notizia di poche righe, arrivata l'altra sera, racconta la fine di Renato Casarotto: nella discesa dal K2 era precipitato in un crepaccio; con la radio ricetrasmittente che aveva con sè era riuscito a mettersi in contatto con la moglie Goretta che lo attendeva al campo base; erano arrivati i soccorsi non si sa quando, ore dopo, forse giorni dopo; altri alpinisti lo avevano estratto da quella tomba di ghiaccio; pochi minuti di vita ancora, poi la morte. Era il 16 luglio. Nient'altro.

Renato Casarotto aveva lasciato l'Italia in maggio. Voleva salire in cima al K2, la seconda vetta himalaiana, 8611 metri, per una via assolutamente nuova, lo sperone sud-sud-ovest, che aveva respinto l'anno passato una agguerrita spedizione nazionale francese. Casarotto aveva scelto, ancora una volta, di tentare da solo. Che cosa lo abbia costretto a rinunciare e a ridiscendere non sapremo mai, come non sapremo mai per quale caso, sfortuna o distrazione, quel crepaccio abbia tradito e inghiottito lui, sicuramente uno dei più forti alpinisti degli ultimi anni, forse il migliore, su ghiaccio e su roccia, sulle Alpi o in Patagonia, nel Nordamerica o in Himalaya.

Ho conosciuto Renato Casarotto nove anni fa, di ritorno dallo Huascaran, dove aveva salito la parete nord. Ancora una prima e ancora da solo. Quindici giorni su quella parete infernale di ghiaccio e roccia, un succedersi di seracchi e di rocce instabili. E soprattutto la solitudine immensa, interrotta soltanto dal collegamento via radio con la moglie che lo attendeva ai piedi di quella cima.

La montagna lo aveva preso dopo il servizio militare, infermiere alla Ferrovie dello Stato di Vicenza (con il padre, lui pure infermiere, che rimpiazzava il figlio quando la parete chiedeva troppo tempo). Aveva inseguito salite sempre più difficili. Un elenco interminabile: Huandoy Sur; nelle Dolomiti, sullo Spiz di Lagunaz, tocca per la prima volta nella storia dell'alpinismo il settimo grado; i diciassette giorni sullo Huascaran; pilastro Goretta al Fitz Roy; il trittico del Monte Bianco (ovest della Aiguille Noire, Gervasutti al Picco Gugliemina, pilone centrale del Freney) in invernale; Broad Peak; cresta integrale del McKinley; prima ripetizione invernale della via Gervasutti alla est delle Grandes Jorasses. E tante altre ancora. Non era famoso come Messner o cinematografico come Edlinger, l'ultimo divo del free climbing. Ma Walter Bonatti, il più grande del dopoguerra, lo aveva riconosciuto come il suo erede.

Ricordo Casarotto timido, impacciato, riottoso, straordinariamente orgoglioso. Soprattutto sincero con gli altri e prima ancora con se stesso. Non amava la pubblicità, si era piegato a fatica alla logica degli sponsor, aveva persino rifiutato una motoslitta per risalire la val Veny quando, d'inverno, voleva affrontare il «trittico» del Peuterey. Mi ripeteva sempre che la montagna la si doveva amare e di conseguenza affrontare ad armi pari, senza barare, senza truccare quel gioco tanto crudamente pericoloso.

La salita al K2 per lo sperone sud-sud-ovest, trentadue anni dopo la prima di Compagnoni e Lacedelli, sulla montagna più bella e più aspra, avrebbe dovuto segnare una sorta di tappa o di vertice dell'alpinismo mondiale. Casarotto l'aveva tentata. Perchè? E' la domanda di oggi davanti alla morte, cercando un'impossibile spiegazione razionale ad una passione smodata. Lionel Terray, uno dei più famosi alpinisti francesi del dopoguerra, in un bellissimo libro autobiografico si definiva «conquistatore dell'inutile». Dell'inutile o di se stessi: forse è la stessa cosa ed è una cosa irraggiungibile per un animo inquieto e curioso. E comunque, qualche volta, molto rimane. Non tutto, ma qualcosa, che vorrei ricordare per Casarotto con l'epigrafe sulla tomba di un montanaro famoso di un secolo fa, Mattia Zurbriggen: «bonne guide, honnete home», «buona guida, uomo onesto».

Oreste Pivetta

Ecco la prima schedina del Totocalcio

ROMA — Con il calendario della Coppa Italia, ecco la prima schedina della stagione 1986-87. Ieri il Totocalcio ha reso noto le prime tre. Questa è la prima: Arezzo-Empoli; Atalanta-Virescit; Cagliari-Torino; Casertana-Fiorentina; Cavese-Inter; Cesena-Lazio; Cremonese-Sampdoria; Genoa-Palermo; Lecce-Juventus; Piacenza-Bari; Spal-Napoli; Triestina-Ascoli; Udinese-Bologna.

Da oggi a Sofia i «mondiali» di scherma

SOFIA — Oggi il via ai campionati del mondo di scherma. Sulla scia della precedente edizione di Barcellona e delle Olimpiadi di Los Angeles, si presentano all'insegna dell'incertezza. Si comincia con il fioretto. Gli azzurri in gara sono: Mauro Numa, Federico Cervi, Andrea Borella e Stefano Cerioni. I più pericolosi avversari degli italiani saranno: il «vecchio» sovietico Romankov (cinque titoli mondiali, a partire dall'ormai lontano 1974). I francesi Omnes e Jolyot. I tedeschi Gey e Behr. L'ungherese Ersek. Il polacco Cielsielczyk.

Rossana Majorca record in apnea Oggi tocca al papà

CROTONE — La ventiseienne Rossana Majorca ha battuto il proprio record mondiale di immersione in apnea con assetto variabile raggiungendo ieri mattina i 55 metri di profondità in 2' e 15" nella acque antistanti Capocolonna, nei pressi di Crotone. Rossana Majorca aveva conquistato il primato nel 1982, immergendosi a 50 metri di profondità a Milazzo. Alla prova ha assistito il padre di Rossana, Enzo Majorca, che questa mattina tenterà di battere il proprio record di 87 metri. Conquistato nel 1974 a Sorrento. Rossana Majorca ha reso noto che domani e lunedì tenterà di migliorare il suo primato.

La magistratura deciderà sulle cause di lavoro

ROMA — Spetterà al giudice ordinario e non a quello sportivo risolvere vertenze di lavoro promosse da tesserati di federazioni sportive contro società di appartenenza, anche quando ci si trovi di fronte a giocatori ritenuti «dilettanti». Lo hanno stabilito le sezioni unite civili della Corte di Cassazione, presiedute dal dottor Giovanni Cusani, pronunciando una sentenza per regolamento preventivo di giurisdizione relativa a una causa pendente davanti al pretore di Bologna tra la «Virtus pallacanestro» di basket e l'ex giocatore e direttore tecnico della stessa squadra felsinea Fabio Martini.

Federation Cup Oggi si gioca Italia-Usa

PRAGA — La Cecoslovacchia e l'Argentina sono le prime semifinaliste della Federation Cup, campionato del mondo a squadre femminili in corso di svolgimento a Praga. Per ambedue le squadre le vittorie nei quarti non è stata agevole. La Cecoslovacchia ha battuto per 2-0 l'Australia ma sia la Sukova sia la Mandlikova hanno sofferto per aver ragione rispettivamente di Minter e Turnbull, superate soltanto al terzo set. L'Argentina a sua volta ha battuto l'Austria. Oggi sono in programma gli altri due incontri dei quarti di finale. L'Italia affronterà gli Stati Uniti, la Germania se la vedrà con la Bulgaria.

Giochi del Commonwealth: solo 27 nazioni

EDIMBURGO — Soltanto gli atleti di 27 paesi hanno partecipato ieri sera alla cerimonia d'apertura della tredicesima edizione dei giochi del Commonwealth, che dureranno dieci giorni. Ben 31 delle ex colonie britanniche hanno optato per il boicottaggio in segno di protesta contro il rifiutodi Margaret Thatcher ad adottare sanzioni nei confronti del Sudafrica. Oggi potrebbee esserci la defezione delle Bermude, la cui comitiva è stata richiamata in patria.

Mercato: Tovalieri all'Avellino, Brady all'Ascoli

NAPOLI — Sandro Tovalieri, è l'ultimo acquisto dell'Avellino. Raggiungerà — entro oggi — i compagni di squadra nel ritiro di Norcia. A Tovalieri andranno per un anno poco meno di 150 milioni. Liam Brady, invece, sarà il secondo straniero dell'Ascoli. Le trattative per l'acquisto del trentenne irlandese si sono concluse ieri e non si conoscono, per ora, i termini dell'accordo.

Un governo settimino

aver comunque ottenuto formali assicurazioni che *esso avverrà entro il prossimo marzo*. Ma sono soltanto esibizioni per la platea. Gli uni e gli altri farebbero certo meglio a riflettere sulla sconsolata battuta di Forlani, e anche sulla postilla aggiunta da Spadolini: «Il pentapartito di domani non sarà quello di ieri». Visti i precedenti, c'è poco da stare allegri.

È difficile anche che molti motivi di allegria li trovino quanti, nel pentapartito, *speravano che fosse finalmente giunto il momento di una rotazione per ministri e sottosegretari*. Speranze che fanno fremere soprattutto le file democristiane, ma che non hanno troppe possibilità di essere soddisfatte: De Mita ha già fatto sapere che non intende toccare in nessun modo la delegazione dc al governo, e sembra certo che Forlani — dopo essersi fatto un po' pregare — abbia accantonato l'idea di lasciare il governo per dedicarsi esclusivamente alla presidenza del partito. Il direttivo dei deputati dc aveva auspicato almeno un consistente ricambio di sottosegretari, ma questo — visto il numero dei concorrenti — rischierebbe di essere un affare ancora più spinoso della sostituzione di qualche ministro.

Craxi, è vero, vorrebbe il «tonico» di un certo rinnovamento ministeriale, ma anche tra i suoi c'è in questa circostanza una carenza di vocazioni. Si sa che da tempo il capogruppo dei senatori, Fabbri, vorrebbe andare al governo, ma non certo in un gabinetto destinato a durare pochi mesi, e poi chi sa. Quanto all'altro capogruppo, Formica (che molti nel Psi vedrebbero volentieri sostituito), proprio ieri ha respinto rudemente l'idea di lasciare il suo posto. Finirà che al governo tornerà Francesco Forte, al posto dello scomparso Fortuna. Restano i partiti «laici», dove tutti i segretari sono anche ministri. Perciò...

Paradossalmente, le stesse difficoltà per un «rimpasto» militano a favore di quell'altro pasticcio politico e istituzionale che sarebbe il rinvio alle Camere. Craxi in verità preferirebbe fare un ministero-bis (che potrebbe ambire comunque a una durata più lunga) ma, nell'impossibilità di ritoccare la compagine governativa, si troverebbe in mano quel «gabinetto-fotocopia» che tante ironie procurò — anni or sono — a Spadolini. Meglio allora il rinvio, che pure Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente, ha duramente stigmatizzato ieri nel colloquio con l'incaricato: «Un nuovo rinvio, o anche un governo fotocopia, determinerebbero — ha detto — una situazione di pericoloso inquinamento della politica e delle istituzioni».

L'ultima parola in merito spetta, come è noto, al presidente della Repubblica. Ma al Quirinale, dove pure si accredita una contrarietà di Cossiga al rinvio, si fa notare che, se questo dovesse essere il suggerimento concorde degli alleati di governo, difficilmente il Capo dello Stato potrebbe discostarsene. Alle sue «sensibilità e competenze» ha fatto ieri un cifrato appello il liberale Altissimo. Più esplicito, il socialdemocratico Nicolazzi ha confermato tutta la sua «disponibilità» all'ipotesi del rinvio.

La decisione sull'escamotage da adottare si avrà comunque contemporaneamente alla formalizzazione delle procedure dell'accordo. Se la sostanza — come spiega Forlani — ricalca «in definitiva quelli che erano stati i risultati dell'ultima verifica di governo», il problema riguarda — come è noto — il modo di offrire alla Dc le «garanzie» imposte da De Mita. Secondo la richiesta democristiana, si dovrebbe dunque andare a un protocollo d'accordo sottoscritto dai leader del pentapartito, ed esplicitamente richiamato da Craxi nelle sue dichiarazioni programmatiche dinanzi al Parlamento (il dibattito dovrebbe cominciare il 4 o 5 agosto prossimo). Da parte del Psi (oggi si riunisce la Direzione, per dare alla Dc gli attesi segnali di «buona volontà»), si tende *naturalmente* a ridurre il «vulnus» all'immagine del presidente del Consiglio, negando che egli debba ritenersi rigidamente vincolato, nella sua esposizione, a ricalcare il documento della maggioranza. Vedremo perciò quale altro budino sarà preparato.

Uno dei nodi più complicati dell'intesa da definire resta quello del referendum sulla giustizia. Dc e Pri sono decisi nell'esigere un impegno ad apportare le modifiche legislative in grado di evitarli. E sul tema esercita la sua parte di «mediatore» Giulio Andreotti, ansioso di riscattare i fallimenti della sua ultima prova. Ma ansioso anche — sostengono i suoi amici — di prender qualche vendetta nei confronti di chi giudica il maggior responsabile del suo insuccesso: Ciriaco De Mita.

Antonio Caprarica

Nel paese siciliano sede dei «Cruise»

Comiso sei anni dopo: i missili senza illusioni

È caduto il miraggio di facili arricchimenti provocati dall'istallazione militare

In alto: l'ingresso della base militare di Comiso; Al centro: Piazza Fonte Diana, invasa dalla folla durante la manifestazione dell'11 ottobre 1981; nel tondo: un corteo per la pace

Dal nostro inviato

COMISO — *Ricordate la grande illusione? Per fare la barba agli americani — l'episodio è autentico — avevano perfino ingaggiato il barbiere del paese, si favoleggiava di un inestinguibile Eldorado a base di verdelli, come qui chiamano confidenzialmente i dollari, non mancarono lacrimucce sentimentali e i titoli di una stampa euforica a naturale suggello di tante storie d'amore e altrettanti matrimoni fra giovani comisane e atletici marines. La presenza di questi ultimi era l'argomento del giorno. Mangiare? Dovranno mangiare. Vestirsi? Dovranno vestirsi. E andranno in discoteca, spenderanno, spenderanno, non baderanno a spese.*

Era il miraggio degli «States» che veniva a domicilio, incarnandosi in quei giovanottoni, spesso dalla pelle scura, chiamati a far la guardia ai Cruise nella più grande base missilistica d'Europa. Democristiani e socialisti garantivano che il giocattolo avrebbe funzionato ad una sola condizione: non far troppe domande su ciò che rischiava di diventare il Mediterraneo, naturalmente non dare retta a quei comunisti menagrami che fin dall'inizio della vicenda non ci avevano visto chiaro. Era l'81, sei anni fa.

In sei anni: sogni infranti, gli interrogativi — allora irrisolti — che tornano puntualmente alla ribalta. Oggi, a Comiso, il Pci ha superato il cinquanta per cento dei voti guadagnando quasi otto punti in percentuale sulle precedenti elezioni regionali. Quel centrosinistra che governò con il suo sindaco, il socialista Salvatore Catalano, all'insegna dell'accettazione supina degli ordini di scuderia romani o statunitensi che fossero, si è liquefatto. Vediamo che cos'è accaduto in questi anni. Qui gli americani non hanno speso e continuano a non spendere né un dollaro né una lira. Se ne stanno chiusi — come autarchia non c'è male — dentro la base, non si vedono in giro, sono talmente gelosi della propria privacy che a Comiso nessuno è mai riuscito a contarli.

Il progetto-integrazione, di per sé comprensibile, favorito dalle autorità statunitensi, si è insabbiato. Quasi tutti i matrimoni hanno fatto acqua, tirandosi dietro una sequela di divorzi, cause e pendenze di ogni tipo. Da queste parti cercano ancora un capitano Usa che dopo aver sedotto e abbandonato, come si diceva una volta, una giovane ragazza di una famiglia di lavoratori, se n'è tornato a casa non prima di essersi ripreso — e dell'episodio qui si parla come di un rapimento bello e buono — il bambino in tenerissima età. Pare che il capitano sia stato successivamente trasferito in Corea ma il governo avrebbe chiuso un occhio sul suo comportamento degli Usa. Ma quelli della base hanno finito col diventare antipatici anche per il modo in cui hanno affrontato fin qui la questione del lavoro. Al di là dei cancelli del vecchio aereoporto «Vincenzo Magliocco», gli elenchi dell'ufficio di collocamento di Comiso vengono considerati carta straccia. Ad essere assunto è infatti personale esterno, spesso catanese, ma non solo. Più in generale: è la legge La Torre ad essere disattesa. Appalti e subappalti sono materia infatti di trattative romane assai riservate. C'è il sospetto che le infiltrazioni mafiose non siano araba fenice ma la spiegazione utile del proliferare di tante ditte dalle sigle sconosciute che in queste contrade nessuno aveva prima mai sentito nominare. Dice Salvatore Zago, comunista, da qualche mese vicesindaco: «Non riusciamo a convincerli della necessità di mantenere un legame diretto con l'Amministrazione comunale. Non vogliono riconoscere il ruolo del Comune... dovranno invece accettare la elementare verità che la convivenza sarà meno difficile, i danni più limitati, se si seguirà la strada del dialogo».

Già, non solo non hanno portato ricchezza ma addirittura pretenderebbero dall'Amministrazione un trattamento di favore per il pagamento dei canoni di acqua e immondizie. «Chiediamo — insiste Zago — di conoscere il numero delle perforazioni eseguite all'interno della base: non si capisce perché dovrebbero ottenere l'acqua gratis. Per le immondizie, il Comune ha strappato un primo risultato: d'ora in avanti i militari pagheranno un regolare canone per l'utilizzazione della discarica di Comiso». Questa è solo una parte della storia, se volete quella più prosaica, pur tuttavia utile a spiegare l'ottimo risultato comunista nelle ultime elezioni. Ce n'è un'altra: i venti di guerra che nell'ultimo periodo hanno spazzato quest'area del Mediterraneo; il bombardamento di Tripoli; la Sicilia-bersaglio; missili su Lampedusa; i muscoli di Reagan esibiti in modo più prolungato del solito, come ricorda Zago. Iniziò così la paura vera. Si capì finalmente che il Mediterraneo-polveriera non favoriva gli interessi di nessuno, certamente non delle popolazioni. Per sei anni — è quanto si ricava dalla lettura di un pregevole volumetto dell'Istituto Gramsci curato da Bruno Marasà che in quel periodo seguì le battaglie pacifiste per conto del comitato regionale comunista — il movimento per il no ai missili dovette fare i conti con una opinione pubblica locale divisa proprio dalla propaganda e dalle scelte del centrosinistra.

Ora la situazione appare ribaltata: nell'ultimo anno la giunta guidata dal Pci e dal Psi (un Psi che qui si è spaccato a metà fino al prevalere della sua componente più pacifista) ha dato vita a grandi mobilitazioni, alla vigilia della Perugia-Assisi, dell'incontro Gorbaciov-Reagan, con la grande novità di una Chiesa comisana, finalmente schierata senza riserve dalla parte della pace.

«La gente — commenta Zago — ha ricevuto il nostro messaggio, si è resa conto del nostro sforzo di interpretare la sua reale ansia di pace. Sappiamo che incombono però sull'amministrazione compiti che non si identificano esclusivamente con le questioni della pace e del disarmo». Qui, come in molti altri centri dell'interno, è aperta, ad esempio, la ferita dell'abusivismo. «È inutile tornare a parlare di cause e responsabilità, ci preme sottolineare che l'Amministrazione sta finalmente varando il suo primo piano regolatore della recente storia di Comiso, (un piano regolatore che a Comiso non c'è mai stato) e che ha già affidato l'incarico per ben otto «piani particolareggiati». Tentiamo di opporci al dissesto che abbiamo ereditato». Che fine ha fatto il vecchio sindaco di Comiso, il socialista Salvatore Catalano? «È rimasto l'unico nel suo partito ad opporsi alla nostra presenza nell'Amministrazione.È lui a guidare l'opposizione assieme alla Dc; ma su cinque consiglieri socialisti — risponde Zago — quattro sono convinti che lui parli ormai una lingua che qui, con tutto quello che è accaduto, nessuno capisce più».

Saverio Lodato

La porta aperta

secco sull'altro punto qualificante del piano di Fes, il riconoscimento dell'Olp come interlocutore politico. Nulla di nuovo, conoscendo il programma dei laburisti israeliani. Sarebbe invece interessante sapere quali argomenti nuovi possa aver usato il re del Marocco a sostegno della causa palestinese, dopo la chiusura delle sedi dell'Olp in Giordania, cioè mentre cresce sempre più il numero delle capitali arabe dove Arafat non può metter piede, e mentre il siriano Assad sta cercando di cancellare definitivamente e con le armi la stessa presenza dell'Olp in Libano.

Sarebbe interessante conoscerli anche perché resta il sospetto che tutti i nodi della crisi continuino a finire in un unico pettine e che anche una soluzione di compromesso a lungo termine per la Cisgiordania possa alla fine riportare alla ribalta, sul terreno, la questione dell'Olp (solo ieri in un acuto saggio pubblicato dal «Manifesto» lo studioso israeliano Zvi Schuldiner ricordava il ruolo di «simbolo insostituibile» svolto da Arafat nei territori occupati).

Non è da poco il grande interrogativo senza risposta all'indomani del vertice di Ifrane e dell'indubbio passo avanti compiuto che sarà tanto più utile quanto meno resterà alla storia come un incontro bilaterale e quanto più potrà costringere tutti i protagonisti della caotica e sanguinosa contesa mediorientale a renderlo in futuro diverso da quella che fu nove anni fa la svolta di Sadat. Re Hassan l'ha promosso. La parola ora è agli altri.

Renzo Foa

Vecchia Inghilterra

tere d'acquisto e gli standard di vita delle masse popolari. Dall'altro, ha deprezzato il Welfare State incoraggiando l'assistenza privata. Sul piano fiscale, poi, ha premiato i più ricchi penalizzando i più deboli. Ecco dunque una Gran Bretagna sempre più spaccata in due fra «chi ha» e «chi non ha». Il partito laburista propone adesso una revisione dell'organizzazione e finanziamento dello Stato sociale accanto ad una radicale riforma del sistema tributario.

Si sta elaborando, punto per punto, un «programma alternativo» in forma organica. Ne parlo col portavoce per la sicurezza sociale del Labour Party, il «ministro-ombra» dell'opposizione, on. Michael Meakher. Siamo in una saletta per le conferenze stampa nel seminterrato della Camera dei Comuni. Meakher ha appena finito di presentare alla stampa il primo di dieci documenti programmatici sulla sanità e la salute preventiva. La prima domanda che gli rivolgo è sul «Servizio medico nazionale» (Nhs).

— Evidentemente intendete affrontarne il rilancio nell'ambito di una diversa scala di priorità nazionali. Quale?

«Una volta avevamo la migliore medicina sociale del mondo. Ora la Gran Bretagna spende per la salute solo il 5,7% del reddito nazionale, in confronto all'11% della Svezia, il 10% degli Usa, l'8,5% di Francia e Germania. Il risultato è che noi investiamo nove miliardi di sterline in meno dei nostri maggiori partner e concorrenti europei. È un calo troppo grosso per essere coperto e giustificato (come fa il governo) solamente in termini di risparmio ed efficienza. Ci vogliono maggiori risorse — dice Meakher — e noi le troveremo in tre modi. Primo, riducendo la disoccupazione che attualmente costa, in sussidi, ventidue miliardi di sterline all'anno. Un milione di persone riportate al lavoro fa risparmiare all'erario circa sette miliardi e questo è il nostro obiettivo entro i primi due anni di governo. Secondo, stimolando un più alto livello di crescita economica senza provocare un'ulteriore dose di inflazione, come è possibile fare secondo il giudizio della maggioranza degli esperti. Terzo, ristrutturando il bilancio: i conservatori hanno aumentato le spese per la difesa del 3% all'anno, per sei anni, in termini reali, ed è questa la quota di incremento che noi proponiamo adesso per la sanità».

— Ma se l'economia ristagna e la produttività è bassa, è difficile progettare un'espansione del Welfare.

«L'obiezione è giusta — risponde Meakher — ma il nostro piano generale di ripresa prevede il rafforzamento dei settori industriali trainanti accanto al sostegno e alla qualificazione del terziario. Deprimere l'attività industriale e il mercato del lavoro, come ha fatto la Thatcher dal '79, non fa aumentare la produttività. Noi puntiamo ad agguerrire la capacità concorrenziale della Gran Bretagna».

— I conservatori premono per imporre, accanto alla medicina privata, un «Welfare residuale» indirizzato a sussidiare, con servizi sempre più scadenti, la parte più bisognosa della popolazione.

«Dal '79 sono stati chiusi 260 ospedali, solo 35 nuovi policlinici sono entrati in servizio, abbiamo perduto 13.000 posti letto. Secondo gli ultimi dati ufficiali ci sono 660.000 persone nelle liste d'attesa di cui più di 43.000 sono casi urgenti. La strategia dei conservatori è di ridurre la quantità e la qualità dei servizi medici pubblici cosicché, chi può permetterselo, deve ricorrere al mercato della medicina privata. Ma, a parte ogni altra considerazione, il sistema di assicurazioni mediche private non copre una sempre più vasta area d'assistenza come le cure per gli anziani. Nei prossimi anni ci sarà un altro mezzo milione in più di persone sopra i 75 anni. E questa è una responsabilità che dobbiamo adeguatamente affrontare. La domanda di servizi cresce di continuo ma un Welfare degno di una società civile è un sistema redistributivo attraverso il quale chi è paga sano per i malati e chi è in migliore condizione finanziaria paga per i più poveri».

— Volete concorrere a ripristinare l'universalità dei servizi sociali. Quale riforma del sistema tributario state progettando?

«I conservatori sono andati riducendo quel che potevano in molti settori ma hanno incontrato forte resistenza presso la cittadinanza. L'attacco al Welfare, insieme alla disoccupazione, è l'aspetto che maggiormente pregiudica adesso le prospettive elettorali della Thatcher. Noi siamo intenzionati ad invertire la tendenza, a restituire piena vitalità allo Stato dei servizi in parallelo al nuovo vigore che vogliamo imprimere al sistema produttivo. D'altro lato, una riforma fiscale coerente è essenziale. Le esenzioni concesse dalla Thatcher agli strati più alti del reddito sono costate 3 miliardi e 600 milioni di sterline. È questa la cifra — sottolinea Meakher — che intendiamo investire nella nostra campagna contro la povertà. Proponiamo di unificare i contributi per la sicurezza sociale in un'unica tassa sul reddito con sgravi per le fasce più basse e tributi progressivi per i redditi superiori: non più la quota minima del 30% ma una articolazione dal 18% al 30%, 45% e 60%. Una persona che guadagna più di 30.000 sterline all'anno (75 milioni di lire) pagherà una quota doppia di "assicurazione nazionale". Per la prima volta ci sarà un aggancio fra i contributi assicurativi e le fasce del reddito. Per la prima volta l'aggancio verrà rivolto anche alle rendite e ai dividenti azionari».

— In molti paesi si parla da tempo di una crisi del Welfare, quale dovrebbe essere la risposta da sinistra per raccogliere la sfida dell'innovazione?

«Pubblicheremo il nostro programma completo nelle prossime settimane. Per sostenere, ampliare, qualificare lo Stato sociale non prevediamo un aumento della tassazione ma proponiamo di redistribuire gli oneri in modo più giusto lungo la piramide dei redditi. Contro la propaganda conservatrice, noi diciamo che investire nel settore pubblico è produttivo e che i servizi sociali possono e debbono rispondere ad un criterio di qualità, mediante il controllo della spesa, delle attrezzature, dell'organizzazione generale. Facciamo nostro l'obiettivo del risparmio e dell'efficienza ma in un contesto radicalmente diverso. Vogliamo comunque il decentramento della rete dei servizi, la loro democratizzazione e sindacabilità».

— Il laburismo accetta ancora in toto la definizione, le categorie, del piano Beveridge e il sistema che ne è conseguito?

«Non credo si tratti di ripensare concetti come assistenza, giustizia sociale, solidarietà. Io accetto le definizioni comuni. Il problema è di come applicarle nelle nuove condizioni. Vi sono stati mutamenti nella società britannica che lo Stato sociale esistente non riesce ancora a riconoscere e soddisfare. Ad esempio, la condizione della donna, la sua indipendenza, i suoi diritti autonomi. La posizione degli invalidi non è stata mai apprezzata adeguatamente. E così i vecchi e il ruolo di "assistenza informale" esercitato dalle famiglie. Queste sono alcune delle aree di intervento nuove. Stiamo cercando di imparare, in una scala di valori e priorità opposte a quelle dei conservatori — conclude Meakher — anche se necessariamente dobbiamo muoverci entro limiti di bilancio assai severi».

Antonio Bronda

Banco di Napoli

biamento fallito. Se i due giudici riuscirono infatti ad accendere finalmente i riflettori sul Banco e sulle interrelazioni con la camorra fu per altra strada: «Indagando su alcuni esponenti della malavita — hanno raccontato infatti ieri ai parlamentari dell'Antimafia — ci imbattemmo in una serie di "crediti facili". Chiedemmo conto alla Banca d'Italia di quel che era successo. E l'istituto centrale ci spedì copia di un rapporto che era già stato consegnato alle autorità giudiziarie napoletane. Ma noi non ne avevamo mai saputo nulla».

I reati che in questa maniera erano stati occultati? Peculato, malversazioni, violazioni dell'articolo 38 della legge bancaria, che vieta ai consiglieri di amministrazione di una banca di usufruire di crediti da parte dello stesso istituto creditizio. Un reato quest'ultimo di cui sono ora imputati — questo particolare aggiuntivo si è appreso solo ieri — quattro consiglieri d'amministrazione del Banco di Napoli.

«Spetterà alla Commissione Antimafia esprimere le opportune valutazioni. È evidente che si è perduto del tempo»: commenta il senatore Sergio Flamigni, capogruppo del Pci in seno all'Antimafia. Il parlamentare comunista ha ricostruito per filo e per segno i diversi passaggi della vicenda. 10 settembre 1982-1° luglio 1983: tanto dura l'ispezione della Banca d'Italia. L'8 agosto l'ispettore di Bankitalia dott. Vincenzo Desario (che martedì prossimo l'Antimafia ascolterà a San Macuto) consegna al Consiglio le sue gravi «contestazioni», chiedendo eventuali controdeduzioni. Dall'ottobre al dicembre 1983 si intreccia così una fitta corrispondenza tra il Banco e Bankitalia. Marzo 1984: tutto il materiale dell'inchiesta viene esaminato e sintetizzato dalla «commissione sanzioni» di Bankitalia, che redige un secco e cocente verbale per il governatore.

4 aprile 1984: il governatore Ciampi chiede alla sede napoletana della Banca centrale di trasmettere all'autorità giudiziaria una relazione su alcune irregolarità riscontrate e invita i dirigenti della filiale a incontrarsi con il procuratore della Repubblica. La consegna alla Procura dello scottante dossier (ci sono i nomi di due gruppi di camorra imprenditrice, beneficiari di crediti del Banco di Napoli, i Maggiò di Caserta e i Cencello di Nola) avviene il 18 aprile 1984. Sei giorni dopo, il fascicolo viene assegnato alla sezione «reati fallimentari» della Procura. Da quel momento non si sa quale fine abbia fatto il rapporto. Solo il 5 novembre dell'anno scorso, il dottor Roberto, sostituto procuratore della Repubblica, per conto suo, chiede alla Banca d'Italia documentazioni sui rapporti creditizi di dieci gruppi imprenditoriali sott'inchiesta: l'indagine è nata da alcune denunce anonime che si rivelano abbastanza attendibili, dopo attente verifiche.

Ma la sorpresa maggiore è che Bankitalia riconsegna in quella occasione all'autorità giudiziaria un rapporto vecchio di quasi un anno, che risulterebbe consegnato nell'aprile dell'anno prima alla Procura. Il procedimento penale che rispolvera quelle carte ormai «smarrite», è recentissimo, essendo iniziato solo nel settembre 1985. Si arriva così ai mandati di cattura del 9 aprile 1986. Sono passati due anni, e tra i destinatari del provvedimento del giudice istruttore Mancuso, cui l'inchiesta è stata nel frattempo trasferita, risulteranno almeno due persone già uscite indenni dalla ispezione di Bankitalia che intanto è stata «smarrita»: il vicedirettore generale del Banco, Raffaele Di Somma e l'imprenditore Giovanni Maggiò, ben ammanigliato cavaliere del lavoro casertano, coinvolto in una inchiesta giudiziaria per legami con la camorra che nonostante alcuni episodi di insolvenza si giovò di trattamenti di favore da parte della banca, con finanziamenti per qualcosa come sette miliardi di lire. Si aggiunge in quei giorni al già cospicuo dossier sul Banco un'altra clamorosa e convergente inchiesta della Guardia di Finanza: il tenente colonnello Mario Imperato, comandante del nucleo di polizia tributaria scoprirà infatti analoghe vicende, riguardanti i favoritismi del Banco nei confronti di un altro clan camorrista, quello del Dimaro, collegati alla «Nuova famiglia» del Nuvoletta di Marano. Martedì la commissione ascolterà per un'ultima volta i due grandi accusatori della gestione del Banco, l'ufficiale delle Fiamme Gialle e l'ispettore di Bankitalia, redattori dei due dossier, che ebbero così alterne fortune presso la magistratura, e infine il presidente e il direttore generale della nuova gestione del Banco, Coccioli e Ventriglia.

Vincenzo Vasile

Marito e moglie

so il cammino della coppia si incrocia con il lavoro nel centro: scontata oltre metà della condanna, Rotaris, al quale i giudici hanno concesso la semilibertà grazie al suo «positivo comportamento», ogni mattina raggiunge il «don Calabria», al Parco Lambro, dove può riabbracciare la consorte. Ma — è l'obiezione sollevata dal «caso» — due che si vogliono bene non hanno forse il diritto a stare insieme anche nell'ambito di una intimità che la legge deve in qualche modo tutelare? Alle 19, ogni sera, mentre Graziella riprende la strada verso Cremona, Maurizio attraversa la città, raggiunge via Mac Mahon, la casa dei genitori, un salutino e via. Dice Dina Rotaris, la mamma, che da quattro sere ormai si vede arrivare il figlio, puntuale: «Per me è assurdo che loro debbano fare questa vita. Come mamma mi piange il cuore. Insieme a lavorare tutto il giorno, e poi la notte ognuno per suo conto. Ma le pare giusto? E se poi il matrimonio va a rotoli?».

Maurizio e Graziella non hanno questi timori: «Il nostro rapporto è sempre stato forte, durante sette anni di carcere, tristezze, dolori. Oggi c'è la gioia. Certo, ci manca questa possibilità di realizzare il nostro privato, ma abbiamo la felicità di lavorare insieme nella dimensione di un servizio sociale».

Cosa avete provato il primo giorno in cui vi siete incontrati? «Ci è sembrato un po' strano», commenta Maurizio. «Ma sai qual è la vera notizia nuova della nsotra vicenda? L'esserci trovati entrambi a lavorare per il recupero dei tossicodipendenti». Ma come pensate che sia possibile unificare la vostra giornata di coppia? «Io ho chiesto la semilibertà, quindi la notte devo per forza trascorrerla in carcere. Per Graziella invece pensiamo, dopo le ferie, di chiedere la libertà provvisoria».

Giovanni Laccabò

Unità vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA
Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

Leningrado, Mosca

PARTENZE: 6 luglio, 4 agosto, 7 settembre - DURATA: 8 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.230.000 (settembre) LIRE 1.320.000 (luglio e agosto)

Kiev, Leningrado, Mosca

PARTENZE: da Milano 15 luglio, 19 agosto; da Roma 25 luglio, 8 agosto - DURATA: 10 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.450.000 (supplemento partenza da Roma Lire 100.000)